



L'Osservatore Romano giudica le parole di Berlusconi sugli immigrati annegati a Porto Empedocle:

«È inconcepibile ironizzare sui morti, le battute del premier sono fuori

luogo, macabre, di cattivo gusto, offensive e provocano amarezza». Ansa, 28 settembre



SI FA PRESTO A DIRE AMERICA

Furio Colombo

Pattuglie di pasdaran si sono messe freneticamente al lavoro in questa Italia di second'ordine di Berlusconi. Assomigliano al loro modello originale iraniano. Ricordate? Si aggiravano per le strade di Teheran e scoprivano in ogni parola, gesto e persino modo di vestire e di camminare dei presunti nemici il marchio del grande satana americano. Si trattava di un cinico gioco di potere. L'America come satana era politica interna. Occorreva rafforzare un presidente estremista che mirava a completare la conquista di un Paese attraverso imbarbarimento, ricatto e lo strumento dell'ossessione religiosa.

Nella sgangherata e pericolosa Italia di oggi i nuovi pasdaran, stessa moralità, stesso feroce senso del potere e del ricatto, stesso cinismo, conducono un gioco identico e rovesciato. Satana è chiunque non esprima sottomissione e adorazione per Bush e i suoi nuovi e personali piani di guerra. Sia chiaro: stiamo parlando di Bush, anche se loro ti dicono che stanno parlando dell'America. Come allora si usa il ricatto: chi non vuole la guerra, per qualsiasi ragione - dal pacifismo ai dubbi strategici, dalla riluttanza di buon senso alla speranza che tutto torni nelle mani dell'Onu - è contro l'America.

La parola «America», il concetto, il senso culturale, il valore storico, nelle mani dei nostri pasdaran diventa un oggetto chiuso e assoluto come l'Islam per i fondamentalisti. Chi lo tocca è reprobato.

Per questa operazione un po' sporca occorre, prima di tutto, svilire e irridere tutti coloro che hanno un vero e profondo rapporto di conoscenza con la cultura americana. Sono testimoni ingombranti come lo erano gli intellettuali iraniani educati negli Usa. Bisognava stroncarli: politicamente comunisti, personalmente infidi.

S'intende che una simile operazione si basa su uno scenario americano inventato - occorre diffondere l'idea che America vuol dire Bush e vuol dire guerra, che non c'è altro al di fuori di un presidente molto discusso e del progetto di guerra totale, guerra per generazioni, più tormentato e potenzialmente più tragico che abbia mai coinvolto e sconvolto quel Paese. Vuol dire ignorare il nobile discorso di Al Gore (l'altra metà dell'America) contro il progetto di guerra totale, gli appelli che si moltiplicano da parte di una buona metà delle voci guida di quel Paese, la protesta indignata del leader della maggioranza democratica al Senato americano, la testimonianza contraria di tre ex capi di Stato Maggiore, di tre ex ministri degli Esteri, di due ex presidenti degli Stati Uniti, di tutte le chiese di quel Paese.

Ma non è l'America, fatta di grandi confronti e scontri di opinione pubblica, libera da intimidazioni e da controlli sulle notizie quella che interessa i pasdaran di cui stiamo parlando. Non è l'America con i suoi volti e le sue voci così diverse che appassiona i nuovi fanatici. Si aggrappano a un pezzo di America da usare come un'arma contro chi non sta al loro gioco di potere. Sperano - e lavorano in tutti i modi a farlo - di creare un nuovo maccarthismo, una caccia alle streghe tutta italiana nella quale l'accusa di anti-americanismo, o meglio di «odio per l'America» (come hanno cominciato a dire), possa essere usato per isolare e screditare gli avversari di Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 30

Finanziaria, una stangata per tutti

Berlusconi aveva promesso il miracolo economico ora taglia sanità, scuola e servizi sociali Stanotte il «vertice dei sacrifici», Tremonti al crepuscolo. Comuni e Regioni: sono inaffidabili

ROMA Aveva promesso meno tasse per tutti, aveva addirittura firmato un "contratto" ed invece Silvio Berlusconi, nel giorno del suo compleanno, ha organizzato una "festa" dove c'è poco da divertirsi. Questa notte ci sarà il vertice dei sacrifici: tagli, tagli e ancora tagli.

ALLE PAGINE 2-3



Palermo, pace nel pool

Grasso: abbiamo chiarito tutto
Scarpinato: ora più collegialità

LODATO A PAGINA 13



MARIO STAINO a pagina 5

Processi

Milano, in tribunale il comizio di Previti

Susanna Ripamonti

MILANO Le rogatorie? Carte false. I conti esteri? Fatti suoi. «Baggianate» le accuse di Stefania Ariosto, «un cialtrone» l'avvocato Franz Grande Stevens, presidente per dieci anni del Consiglio nazionale forense, che si è permesso di dire che prima del '94 non aveva mai sentito parlare di lui, Cesare Previti. Per sei ore l'imputato numero uno del processo Imi- Lodo Mondadori, parla davanti al Tribunale.

SEGUE A PAGINA 4

E non finisce qui!



Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere
In edicola con l'Unità a € 4.50

Usa e Gran Bretagna chiedono una risoluzione che preveda la guerra preventiva. L'Iraq a sua volta minaccia duramente

Guerra, Bush e Blair squassano l'Onu Antiguerra, in tanti a Roma e a Londra



All'ombra del Big Ben e del Colosseo hanno sfilato a migliaia contro la guerra



BENINI, BERNABEI E REZZO ALLE PAGINE 8-10

MEDIO ORIENTE ORIZZONTE DI SANGUE

Michael Walzer

I grandi semplificatori stanno lavorando sodo, ma l'ambiente israelo-palestinese, che non è mai stato amichevole per loro, oggi è particolarmente ostile. Sul piano etico come su quello politico, sono destinati a non capirci niente, e questo non è affatto un bene quando la posta in gioco è alta. In Medio Oriente non si sta combattendo una sola guerra, e non c'è neanche una sola opposizione ragione-torto, giusto-ingiusto: le guerre attualmente in corso sono quattro. La prima è una guerra palestinese per distruggere lo stato d'Israele. La seconda è una guerra palestinese per creare uno stato indipendente accanto a Israele, ponendo fine all'occupazione di Gaza e della Cisgiordania. La terza è una guerra israeliana per la sicurezza di Israele all'interno dei suoi confini. La quarta è una guerra per il Grande Israele, per gli insediamenti e i territori occupati.

SEGUE A PAGINA 31

190 anni del regista

ANTONIONI, UNA GRANDE AVVENTURA

Alberto Crespi

«Tengo molto a dire una cosa: è Michelangelo che comanda. Girano voci cattive: che farebbe tutto Enrico, che lui non sarebbe più in grado di dirigere. NON È VERO. Enrico dà un apporto fondamentale in fase di scrittura e preparazione, ma sul set Michelangelo è il padrone: ordina, si incazza, bacchetta tutti quanti. Il film È SUO». Michelangelo è, ovviamente, Antonioni, che oggi compie 90 anni (tanti auguri!). Enrico è la moglie, Enrico Fico, che lo segue affettuosamente da anni nella vita e nel lavoro. Chi parla è Marco Pontecorvo: cognome pesante (è il figlio di Gillo), carriera in ascesa (si sta imponendo come uno dei migliori nuovi direttori della fotografia del nostro cinema).

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video TeleSioux

Maria Novella Oppo

Per aver intervistato il presidente Scalfaro, le cui dichiarazioni rispondevano al gesto villano di Berlusconi (quindi erano un dovuto complemento di notizia), il Tg3 è stato di nuovo accusato di essere Telekabal. L'accusa non merita neppure risposta, ma la dizione polemica è molto interessante. Risale infatti ai tempi in cui Kabul era la capitale di un Paese occupato dall'esercito sovietico ed era accerchiata dai talebani. Praticamente un secolo fa, visto che, nel frattempo, i talebani, col sostegno degli americani, sono andati al potere e poi, sempre per intervento degli americani, sono stati sconfitti e sono finiti non si sa bene dove. Alcuni sono morti, altri sono imprigionati senza diritto a Guantanamo, ma il loro capo supremo è sparito nel nulla mediatico, dal quale continua ogni tanto a manifestarsi, vivo o morto. Quindi, oggi, quella di Telekabal è una definizione oscura, ma, se le parole hanno un senso, andrebbe rivolta ai tg-megafono del governo in carica. Invece viene lanciata contro l'unico tg sopravvissuto all'occupazione della maggioranza, una riserva indiana nella quale si sperava che i Sioux della redazione si estinguessero, tra inedia e danze rituali. Però TeleSioux dà ancora segni di vita e si richiede un atto di forza.

www.stabilo.com

STABILO



E NON FINISCE QUI! IN EDICOLA CON L'UNITÀ LA CASSETTA CON LE IMMAGINI PIÙ BELLE DEL 14 SETTEMBRE A EURO 4,50 IN PIÙ

Andrea Carugati

BOLOGNA Sorride Piero Fassino, prendendo la parola al Palanord di Bologna, a chiusura dei lavori dell'assemblea congressuale dei Ds dell'Emilia Romagna che ha appena eletto segretario regionale Roberto Montanari con l'86% dei voti. Sorride e si prende anche un po' in giro: «In questo mese ho imperversato di continuo in Emilia Romagna: Bologna, Modena, Reggio Emilia. Sono stato persino a Pegola di Malalbergo. Per questo non vorrei annoiarvi troppo...».

Poi torna serio e si rivolge a Mauro Zani: «Grazie per come hai diretto il partito in una fase tanto delicata, dopo lo shock psicologico della sconfitta di Bologna del 1999». E grazie anche «per il lavoro di ricostruzione, mese dopo mese, che ha consentito al partito di ritrovare fiducia in se stesso, di riprendere il filo dell'iniziativa politica. Un lavoro che oggi ci consente di guardare con forza, fiducia e tranquillità alla scadenza elettorale del 2004, quando il nostro obiettivo sarà riconquistare Bologna». «E tuttavia - ha precisato Fassino - siamo certi che Zani continuerà a dare il suo prezioso contributo, nella direzione del partito a livello nazionale». Fassino saluta poi Roberto Montanari, neo eletto segretario, 46 anni, dal 1997 alla guida dei Ds ferraresi: «Un compagno dotato di forza, equilibrio, saggezza, capacità di governo e di ascolto. Che saprà assicurare una direzione solida e mettere a frutto il grande patrimonio umano dei Ds emiliano romagnolo». Poi Fassino comincia a picchiare duro, contro il governo e, in particolare, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «La sua politica economica è stata fallimentare e la finanziaria non solo non pone rimedio a questo fallimento, ma ha suscitato un'impressionante coro di no: Confindustria, Confesercenti, Confcommercio, enti locali, tutti i rettori delle Università e gli insegnanti. Non c'è nessuno che abbia mostrato anche

Gli italiani stanno capendo che non si vive meglio se si riduce il livello di coesione sociale

“ Il leader ds a Bologna all'assemblea congressuale che ha eletto segretario regionale Roberto Montanari al posto di Mauro Zani ”



È evidente il fallimento dell'esecutivo L'Ulivo convochi un'assemblea nazionale con i leader della coalizione ”

«È bastato un anno, il governo è già in crisi»

Fassino contro Tremonti: faccia un passo indietro. E al centrosinistra dice: non si vince senza un sindacato unito

solo disponibilità al confronto su questo testo». Per questo «sarebbe una buona cosa se il ministro Tremonti compisse un atto di responsabilità verso il paese», facendo un «passo indietro» che consenta di «ricominciare daccapo e riscrivere una finanziaria nuova che affronti davvero i problemi del paese». Il consiglio per Tremonti è chiaro: fare un passo indietro, anche per togliere «dall'imbarazzo»

il premier Berlusconi». Per Fassino si «stanno aprendo contraddizioni rilevanti nello schieramento di centrodestra», a partire dalle Regioni guidate dal Polo. «Con questa finanziaria - ha spiegato - Regioni, Province e Comuni non riusciranno a fare i bilanci. E si aggraverà la situazione di depressione del sistema economico, produttivo e sociale del paese». Ma c'è di più: «Dopo solo un anno

il centrodestra è già appannato e cresce lo sconcerto e la delusione in una parte sempre più vasta dell'opinione pubblica, innanzitutto per i deludenti risultati economici, ma anche per la spregiudicatezza con cui si è aggredita la Rai e il pluralismo dell'informazione, e per l'arroganza con cui si affrontano i temi della giustizia». Insomma «è entrato in crisi il modo in cui questo governo guarda

alla società»: gli italiani stanno capendo che «non si vive meglio se si riduce il livello di coesione sociale», se si smantella il ruolo del pubblico nella scuola e nella sanità, se si fanno politiche che aumentano la solitudine delle persone, esponendole ai rischi della precarietà. Un fallimento, quello del governo, che non si risolve con i tentativi di «minimizzare» portati avanti da Berlusconi e Tre-

monti. Anzi, per Fassino il premier, nella sua conferenza stampa di venerdì (quando ha detto che gli immigrati annessi in Sicilia non si sono lamentati per essere stati raccolti con dei pedali, ndr), ha dato un'ulteriore prova di quanto sia «modesta» la sua consapevolezza rispetto al ruolo che ricopre.

E il centrosinistra? Per il leader Ds, superata la «botta» della sconfitta e «rico-

struita la capacità di fare opposizione», ora è il momento di fare un «salto»: e cioè «offrire agli italiani una proposta di governo alternativa al centrodestra». Dimostrare, quindi, che «un altro modo di governare l'Italia è possibile e raccogliere su questo un consenso maggioritario». Compito del centrosinistra, dunque, è fare della battaglia contro la politica economica e sociale del governo il vero «asse» dell'opposizione: e «interloquire con tutti gli interessi colpiti da Berlusconi», a partire da un percorso che porti all'unità sindacale. «Non ci sarà un centrosinistra vincente con il sindacato diviso - ha detto Fassino - Per questo non possiamo guardare alla divisione sul Patto per l'Italia come a una questione marginale». Gli obiettivi principali, per il leader della Quercia, sono tre: dare «qualità programmatica e propositiva all'opposizione»; «costruire una rete di

alleanze sociali oltre che politiche», sapendo dialogare anche con il mondo dell'impresa e del lavoro autonomo; dare struttura al rapporto tra partiti e movimenti della società civile, di cui il centrosinistra deve saper assumere le domande. C'è poi il tema scottante della guerra in Iraq, un conflitto «né scontato, né inevitabile»: «Dobbiamo lavorare ancora per scongiurarlo, verificando fino in fondo la disponibilità dell'Iraq a ispezioni immediate e senza limitazioni. Sono ragioni politiche che ci spingono a dire no all'uso della forza: il rischio, infatti, è quello di dare nuova linfa al terrorismo e al fondamentalismo e di destabilizzare ulteriormente la difficile situazione del Medio Oriente».

Nel pomeriggio il segretario si è spostato in Piemonte, nella periferia torinese, dove ha dichiarato la «necessità di convocare, nelle prossime settimane, un'assemblea nazionale dell'Ulivo con l'obiettivo di creare una concreta proposta politica alternativa al centrodestra e per nominare un nuovo gruppo dirigente della coalizione».

È venuto il momento di fare un salto e offrire una proposta alternativa di governo ”



New York Times

«La storia - scrive in un articolo il New York Times - dicono i cinici è scritta dai vincitori. Alla fine della seconda guerra mondiale gli antifascisti, tenuti fuori dalla vita pubblica per 20 anni, poterono raccontare la loro storia e intitolare piazze ai loro eroi. Ma con il ritorno della coalizione di centro destra, di cui Alleanza nazionale è il secondo partito, molti a destra credono che sia arrivato il loro turno».

«La riabilitazione di Alleanza nazionale non sarebbe stata possibile senza un addolcimento graduale nella descrizione del fascismo sia nella letteratura accademica che nei media popolari».

«Il presidente della Rai ha annunciato che è arrivato il momento di riscrivere la storia, ovvero come è rappresentata dalla televisione italiana perché la vecchia Rai rappresentava solo una cultura e non altre, spesso non si raccontava la storia vera, ma favole, e si offriva un'interpretazione di parte. Ciò significa uno stop alle rappresentazioni che mostrano i partigiani antifascisti come nobili patrioti e i fascisti come diabolici criminali».

«La fine della demonizzazione del fascismo da parte degli studiosi, ha creato opportunità per il vecchio partito neofascista italiano di muoversi verso il centro».



L'incubo di Berlusconi & D'Amato

Dal «nuovo miracolo» al «turbo nell'economia», poi il risveglio: è l'ora dei sacrifici

Carlo Brambilla

MILANO Dal sogno colorato di un Paese lanciato alla conquista di un nuovo boom economico, al duro risveglio: «Sacrifici e tirare la cinghia». La nave Italia non va più, il vento della recessione soffia contro. L'incendere è diventato molto faticoso, «ma non è il caso di preoccuparsi, basta sostenere il consumo». Sintetizzando, rozzamente, l'insieme degli ultimi proclami del Premier suona così: «Italiani, fate sacrifici, ma spendete di più e non risparmiate per carità. Niente panico, il peggio che può capitare è di guadagnare come l'anno scorso». Bel rebus per le famiglie e i lavoratori ascoltare i «desiderata» del Presidentissimo.

E le riforme epocali? E le Grandi Opere? E lo sviluppo del Mezzo-

giorno? Tutto rinviato a tempi migliori. Per ora il bollettino dell'economia segnala burrasca forte, l'importante è galleggiare. E per galleggiare meglio è necessario liberarsi della zavorra superflua, quindi la parola d'ordine non può che essere: «Tagliare, tagliare, tagliare». Il Pil non cresce, i conti pubblici non sono affatto sotto controllo, l'inflazione sta schizzando, la tanto decantata nuova politica fiscale ha dato ri-

Vi ricordate i disegni del Ponte di Messina nel salotto di Vespa? Bene, il cavaliere dice che non si può fare ”

sultati deludenti, quindi non resta altro da fare: «Tagliare e stangare». Ma a furia di buttare a mare zavorra, si finisce per scaraventare fuori bordo anche molte cose preziose: i servizi, la ricerca, le strutture della scuola e della sanità, oltre alle stesse prerogative delle autonomie regionali e locali. Per non parlare dei beni del Demanio in via di alienazione (o svendita?), non già per investire ma per coprire buchi.

Insomma, in poco più di un anno di governo, Berlusconi sta compiendo un autentico, drammatico, capolavoro: dopo aver disegnato, coi gessetti, per mesi, sulle lavagne televisive strade e autostrade a tre-quattro carreggiate, lunghissime gallerie alpine e arditissimi ponti sullo Stretto di Messina, ha preso il cancellino e, proprio come a scuola, ha strofinato via tutto: «Sarebbe bello, ma non si può fare». Forse lo

sapeva benissimo anche prima, ma Berlusconi nega e si difende: «Non è vero, non è colpa mia». Già, perché per il Premier ci sono due colpevoli a cui attribuire il «suo» fallimento: la sinistra, che si ostina ottusamente a non collaborare, e l'11 settembre.

Ed ecco il Berlusconi prima e dopo la tragedia delle Torri Gemelle. Berlusconi Uno: una potentissima nave ammiraglia circondata e assecondata da un altrettanto potente flotta, uscita dai cantieri di Confindustria. A bordo, allineatissimi, tutti i leader del centrodestra: Fini, Bossi, Casini e Buttiglione. Era il momento della festa: «Patto con gli italiani, meno tasse, più lavoro, riforme, federalismo». Qualche «incidente di percorso» (la brutta pagina di Genova, il licenziamento in tronco del ministro degli esteri, la sollevazione della magistratura messa

nel mirino, e anche le debolezze del centrosinistra, uscito stordito dalla sconfitta elettorale) non sembrava poter fermare l'Invincibile armata. Berlusconi passò anche l'esame della prima finanziaria, che pure fece già storcere il naso a Gianni Agnelli, ma per farlo incrinò il patto sociale, con l'obiettivo più o meno dichiarato di mettere in mora la Cgil. Anche la sua collocazione politica sul versante Europa cominciava a delinearasi: «Sentito nostalgia della vecchia Lirretta».

Qui inizia il Berlusconi Due, quello del dopo 11 settembre. Quello che ha portato la potente flotta liberista nelle secche dell'inflazione e della recessione, che ha consumato il tempo nella guerriglia coi «magistrati comunisti», quello che si è collocato acriticamente sul versante della «Guerra preventiva se in ballo c'è la Civiltà», cioè al fianco di Bu-

sh, incurante delle voci critiche europee. Questo secondo tempo offre il Berlusconi descamisado acclamato al meeting riminese di Comunione e Liberazione. E con quell'immagine, tragicamente piena di cupi echi d'Argentina, cominciano a rompere le righe anche i suoi fedelissimi alleati. Fini ormai borbotta su tutto: dalla sciagurata legge sul legittimo sospetto, all'Europa. Casini invoca lo «stile perduto della Prima

Che cosa dirà il presidente della Confindustria ai suoi associati quando pagheranno più tasse? ”

Nella casa di Gemonio del leader leghista ci sono cose che non vanno: un cancello, un muro e una recinzione abusivi. Il prefetto: è per la sicurezza

Bossi, nel suo piccolo, ha bisogno del condono edilizio

Luigina Venturelli

MILANO Anche Umberto Bossi, nel suo piccolo, avrebbe bisogno del condono edilizio. Si eviterebbe, così, gli spiacevoli fastidi che gli stanno creando i lavori per una recinzione alta sette metri intorno alla sua villa, iniziati senza alcuna concessione edilizia. Per tutelare la propria sicurezza, il senatur ha infatti fortificato il perimetro della sua residenza di famiglia, a Gemonio, un piccolo paese di 2500 anime nella provincia varesotta. Ma ha pensato bene di farlo accorciando l'iter burocratico richiesto in questi casi.

La procedura è molto semplice. La realizzazione delle opere in questione viene iniziata senza perdere tempo con richieste di autorizzazioni. Pazienza, se questo può creare qualche malumore

nell'amministrazione comunale. Quando arriva l'altolà dell'autorità incaricata di vigilare sul piano regolatore del paese, viene chiamato in causa il prefetto, facendo appello all'alto grado di protezione che un'alta carica istituzionale necessita. A questo punto, la prefettura di Varese non può far altro che definire i lavori «assolutamente indispensabili per reali motivi di sicurezza». Per carità, un muro o un cancello sono opere sacrosante, soprattutto quando servono a vegliare sui sonni tranquilli di un ministro e della sua famiglia. Ma la retorica del buon esempio istituzionale avrebbe almeno preteso che non fossero poste in essere «senza alcuna concessione edilizia e in contrasto con il regolamento comunale». L'amministrazione civica, guidata dal sindaco Antonio Franzetti, eletto in una lista appoggiata dalla Margherita, si è quindi spazien-

tata ed ha nominato un legale che si occupi della faccenda.

Del resto non sarebbe la prima volta che Bossi entra in contenzioso con l'amministrazione del paese in cui vive: man mano che il leader leghista è salito nella gerarchia delle alte cariche di Stato, altrettanto è cresciuta in altezza la recinzione della sua villa. Ha iniziato una decina di anni fa, con la cinta muraria di due metri e mezzo: la prima protesta del Comune finì con il pagamento da parte del senatur di un'ammenda di 500mila lire. Qualche anno più tardi ha proseguito con l'imponente cancello metallico che sbarra l'entrata della residenza: la controversia relativa non ha ancora avuto definizione, bloccata com'è da anni al tribunale amministrativo. Infine, il senatur ha ritenuto opportuno aggiungere una rete metallica. Nel complesso, dispone

ora di barriere di protezione alte sette metri.

Attendendo un condono edilizio che ponga fine alla faccenda dal punto di vista giuridico, si può comunque fare un bilancio di tipo funzionale. Esteticamente la villa-bunker di Bossi sarà anche una iattura, poco adattabile al tranquillo profilo della classica provincia lombarda, ma alla pessima valutazione di impatto ambientale si affianca un'incomparabile vantaggio per la sicurezza. Non tanto quello del diretto interessato - che ha provvisto di recinzione solo il lato della villa che si affaccia sulla strada, lasciando gli altri scoperti - quanto quella della circolazione. Se il ministro per le Riforme, abbandonando le biciclette con Tremonti, decidesse di darsi al tennis, le palline fuori traiettoria verrebbero fermate dalla rete, evitando eventuali incidenti agli automobilisti di passaggio.

Riunione del Comitato Direttivo nazionale dei Democratici di Sinistra

Le iniziative e le proposte dei DS, per una efficace opposizione alle politiche della destra, per il rilancio dell'Ulivo e la costruzione dell'alternativa.

Relazione di Roberto Barbieri
Conclusioni di Piero Fassino



Roma, lunedì 30 ottobre 2002, ore 9,30
Sala della Confesercenti, via Nazionale 60

Raul Wittenberg

ROMA Ecco l'ultima trovata del vulcanico ministro dell'Economia, ecco l'asso nella manica che Giulio Tremonti getterà questa sera sul tavolo del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. È difficile realizzare subito 4 miliardi con i beni immobili del patrimonio pubblico? E allora mettiamo sul mercato invece della proprietà, gli altri diritti su quei beni. Ad esempio il diritto di uso. Meglio ancora, il diritto di superficie. Sono rare le transazioni che hanno per oggetto questi diritti, in sostanza in questo campo non c'è mercato, e quindi non ci sono prezzi di riferimento. Ergo, possiamo attribuire i valori che vogliamo. Saranno i soggetti che acquisteranno tali diritti, pagando a tamburo battente, ad adottare le iniziative opportune per rientrare del capitale e guadagnarci sopra. Se questo significa invadere paesaggi incontaminati con palazzoni a schiera di dieci piani, pazienza.

In effetti pare che da tempo un pool di banche, si dice straniera, stia negoziando con via XX settembre una operazione di questo tipo. Ma per capire bene che cosa ciò comporti, occorre ricordare che cosa è il diritto di superficie, diverso dal diritto di proprietà di un bene immobile che si estende, all'interno dei suoi confini, a tutto ciò che all'infinito si trova sotto e sopra il bene stesso. Invece il codice civile (art. 952) così definisce il diritto di superficie: «Il proprietario può costituire il diritto di fare e mantenere al di sopra del suolo una costruzione a favore di altri, che ne acquista la proprietà. Del pari può alienare la proprietà della costruzione già esistente, separatamente dalla proprietà del suolo. Se la costituzione del diritto è stata fatta per un tempo determinato, allo scadere del termine il diritto di superficie si estingue e il proprietario del suolo diventa proprietario della costruzione». Tra i diritti ci sono pure le concessioni che lo Stato ha fatto, ad esempio nelle spiagge, agli esercenti di impianti balneari, e che dovrebbero essere rinnovate se il diritto di superficie passa al pool di banche che sta trattando con il governo. Quasi sempre queste cessioni sono a ter-

Si profila uno scontro acceso. Forti contrasti sulla gestione dei fondi per il Sud

”

Bruno Marolo

WASHINGTON Giulio Tremonti è contento di sé. Mentre in Italia infuriavano le polemiche sulla finanziaria e il segretario dei Ds chiede le sue dimissioni, il ministro dell'Economia ribatte da Washington che egli sa cose ignote ai suoi avversari, e ha condotto una trattativa segreta con la commissione europea. Intanto però il presidente della Banca Centrale Europea, che si trova anch'egli nella capitale degli Stati Uniti per il vertice del fondo monetario e della banca mondiale, tira le orecchie ai politici che hanno promesso abbondanza per tutti e ora sono costretti a chiedere sacrifici.

«Abbiamo lavorato sulla finanziaria - ha detto Tremonti - ben consci della reale situazione economica e sapendo che c'era spazio per uno slittamento della scadenza del piano di

stabilità della zona dell'euro. Chi ci criticava non poteva sapere i veri numeri. Ribadisco che comunque il patto di stabilità per l'Italia è fondamentale». A cosa era dovuta tanta sicurezza? «Direi una imprecisione - ha sostenuto Tremonti - se affermassi che la decisione della Commissione Europea di far slittare la scadenza per il pareggio di bilancio fino al 2006 ci ha colti impreparati. Da tempo il presidente del consiglio e i dirigenti del Tesoro avevano avviato discussioni molto riservate con la commissione europea. Si è trattato di un segreto tenuto molto bene». Il ministro insi-

ste nella difesa a oltranza del suo prodotto. «La grande novità di questa finanziaria - ha affermato - è la riduzione dell'Irpef che andrà soprattutto a vantaggio dei redditi medio bassi. E' la più grande riduzione dell'imposta sul reddito mai operata e avrà un effetto molto positivo sulla domanda interna, perché rimetterà nelle tasche dei cittadini un po' di soldi».

Mentre Tremonti e Berlusconi si compiaciono, gli economisti della Banca centrale europea sono preoccupati. «I risultati fiscali di alcuni paesi europei - ha ammonito Duisen-

berg - sono assolutamente deludenti. Questi paesi ora sono in difficoltà perché non hanno saputo trarre vantaggio dagli anni di grande crescita per realizzare gli obiettivi di disciplina fiscale». Duisenberg ha riconosciuto che, data la situazione economica di paesi come l'Italia, era inevitabile il rinvio dal 2004 al 2006 degli obiettivi di pareggio. «Ribadisco anche - ha però sottolineato - che il limite massimo del 3 per cento di debito sul pil deve essere rispettato da tutti, altrimenti dovremo dare via libera alle procedure contro i debiti eccessivi. I paesi che non riusciranno

a rispettare la scadenza originale del 2004 devono offrire all'Unione un quadro dettagliato delle misure che intendono adottare per non arrivare in ritardo anche nel secondo termine».

La sgridata di Duisenberg è caduta come una doccia fredda sui ministri che ostentavano un ottimismo a tutta prova, mentre Wall Street precipitava verso nuovi abissi e ventimila dimostranti nelle piazze gridano che è ora di cambiare. Il corteo di protesta è partito dal monumento a Washington verso il quartiere in cui si trovano la Casa Bianca e le organizza-

zioni finanziarie internazionali. L'obiettivo della marcia sul Fondo monetario era di «mettere in quarantena» i ricchi e i potenti del mondo, alle prese con gli scandali finanziari che hanno scosso la fiducia dei risparmiatori e fatto esplodere la crisi dei mercati.

I ministri finanziari e i governatori del G7 hanno diffuso un comunicato in cui assicurano che la ripresa è dietro l'angolo, l'economia globale ha rallentato ma tornerà a correre. «Questo - ha sostenuto Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia - è uno dei pochi G7 che si sono

mine, piuttosto lungo, tanto che «il diritto di fare la costruzione sul suolo altrui si estingue per prescrizione per effetto del non uso protratto per venti anni».

Quindi nel nostro caso si tratta essenzialmente di costruire sul suolo pubblico, e più alto è il prezzo del diritto richiesto ad libitum dallo Stato, maggiore è la devastazione del territorio imposta all'acquirente dalla necessità di rendere redditizio l'affare. E proprio perché si tratta di transazioni prive di prezzi di riferimento, le istituzioni finanziarie internazionali non accettano questo tipo di cartolarizzazioni. Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, tra le tante realizzate nel mondo dal 1970 ad oggi nessuna ha questa caratteristica. Anche Eurostat le rifiuta, non consente operazioni discrezionali che non abbiano la convalida del mercato. Con l'Argentina sull'orlo del baratro ci provò il presidente Cavallo, ma il Fmi non lo approvò.

«Né rigore, né sviluppo, dilagano le misure a tantum». L'ex sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi è preoccupata per l'ipotesi di consentire cartolarizzazioni non più solo di beni ma addirittura di diritti. «Nemmeno in Argentina - afferma - è stata accolta l'ipotesi di questo genere, con la quale si darebbe luogo, nello stesso tempo, all'alienazione e alla svendita del demanio marittimo, a gravi operazioni speculative a vantaggio di intermediari finanziari e di costruttori pronti all'opera, alla creazione di debito pubblico occulto, per di più ad altissimo costo».

Il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula parla del pool di banche internazionali, con le quali «si potranno stabilire valori del tutto arbitrari e aggirare così i vincoli posti da Eurostat in materia di cartolarizzazioni. È in vista un nuovo scempio dell'ambiente, - aggiunge - infatti corrono voci di speculazioni sui terreni limitrofi alle aree demaniali che verrebbero cedute. Poiché l'operazione coinvolge anche beni sottoposti ai vincoli delle sovrintendenze il governo deve dire come intende rispondere alle preoccupazioni espresse dal presidente della Repubblica in occasione del decreto che ha istituito Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa».

Il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula parla del pool di banche internazionali, con le quali «si potranno stabilire valori del tutto arbitrari e aggirare così i vincoli posti da Eurostat in materia di cartolarizzazioni. È in vista un nuovo scempio dell'ambiente, - aggiunge - infatti corrono voci di speculazioni sui terreni limitrofi alle aree demaniali che verrebbero cedute. Poiché l'operazione coinvolge anche beni sottoposti ai vincoli delle sovrintendenze il governo deve dire come intende rispondere alle preoccupazioni espresse dal presidente della Repubblica in occasione del decreto che ha istituito Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa».

Il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula parla del pool di banche internazionali, con le quali «si potranno stabilire valori del tutto arbitrari e aggirare così i vincoli posti da Eurostat in materia di cartolarizzazioni. È in vista un nuovo scempio dell'ambiente, - aggiunge - infatti corrono voci di speculazioni sui terreni limitrofi alle aree demaniali che verrebbero cedute. Poiché l'operazione coinvolge anche beni sottoposti ai vincoli delle sovrintendenze il governo deve dire come intende rispondere alle preoccupazioni espresse dal presidente della Repubblica in occasione del decreto che ha istituito Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa».

“ Il varo della Finanziaria è accompagnato da ipotesi di intervento gravissime. La protesta delle Regioni nemmeno consultate



Pennacchi (Ds): neanche in Argentina è stata consentita un'operazione del genere. Il consiglio dei ministri si riunisce di notte, come ai tempi della Dc

”

Il governo vende il patrimonio pubblico

Cessione dei diritti d'uso a un consorzio di banche straniere. La Cgil: uno scempio

La Lega cerca compensazioni: autonomia fiscale prima di votare la legge di bilancio

”

mezzogiorno

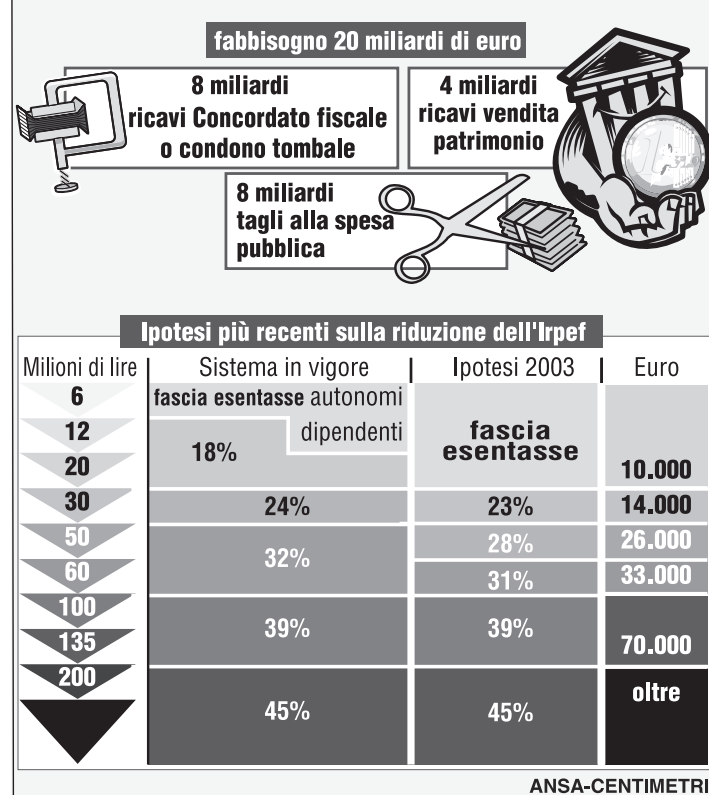
Il Fenomeno e Bossi in gita a Lampedusa

L'annuncio fu indubbiamente storico ma passò inosservato. Era il 5 settembre e l'on. prof. Gianfranco Micciché impegnato nella "Convention siciliana" di Forza Italia, non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione. Disse (cfr. Ansa ore 15.11): "Tremonti a ottobre dovrebbe essere nell'isola di Lampedusa, estremo lembo d'Italia, dove illustrerà la prossima Finanziaria e, insieme a Umberto Bossi la riforma costituzionale sulla devolution". I "conventionnels" azzurri, riuniti a Cefalù, accolsero la notizia con entusiasmo, soprattutto i delegati lampedusani i quali appresero, ancora dalla viva voce del dichiarante, che la scelta della Sicilia, per la presentazione della Finanziaria, "è simbolica e serve a fugare i dubbi di chi ritiene che Tremonti e Bossi si occupino solo del nord del paese". Fu, indubbiamente, una trovata eccezionale. Un colpo di genio. Evidentemente, da sottosegretario di Tremonti al ministero dell'Economia, sapeva già come sarebbero andate le cose. Micciché parlava, come si dice, da persona informata dei fatti. Aveva, da par suo, fiutato qualcosa di buono e aveva, con ogni probabilità, già pensato a come moltiplicare il credito d'imposta, a quali provvedimenti finanziari dare la priorità per le amministrazioni del Sud, come risolvere la rissa per il posto preteso da Marzano e a quale inaugurazione di condotta idrica far partecipare nientemeno che il Cavaliere-operaio. Però, è vero che nella vita ci vuole fortuna. Al povero Micciché, chino al lavoro sino a tarda notte nel suo ufficio al ministero, attorniato da premurosi collaboratori che lo martellavano con decine di richieste, nessuno s'era preso la briga di comunicare che ci aveva già pensato Tremonti a sistemare, e per sempre, i conti pubblici. E ieri, con tutta probabilità affranto, ha appreso che Berlusconi s'è risoluto ad annunciare "sacrifici per tutti". Chi compirà, adesso, quel viaggio a Lampedusa per illustrare la Finanziaria al Paese? Con quale animo si potrà sbarcare sul "lembo estremo"? Il mese d'ottobre sta per arrivare e, nell'isola, finita la stagione estiva, attendono impazienti. Scrutano il mare all'orizzonte pronti ad avvistare il naufrago Micciché, scaricato al largo dagli scaf(ati) Tremonti e Bossi i quali magari, prima di abbandonarlo sul pedale della presidenza del Consiglio, gli avranno pure preso le impronte. se. ser.



Il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio

Le anticipazioni sulla Finanziaria



Compleanno di Berlusconi: ci regala la stangata

Tagli alle spese per gli enti locali che dovranno ridurre i servizi. Maxi condono per i furbi e gli evasori

Bianca Di Giovanni

ROMA Con una mossa a sorpresa il consiglio dei ministri che deve varare la Finanziaria è stato anticipato di 12 ore: si terrà stasera alle 20.30. Si prepara una lunga maratona notturna per i ministri stretti nella morsa dei conti. Evidentemente i nodi sono troppi, e troppo intricati per essere risolti in una mattinata. Silvio Berlusconi ha tenuto a precisare che i sacrifici di cui aveva parlato non erano chiesti ai cittadini ma ad enti e ministeri. Gli ha fatto eco il presidente dell'Emilia Romagna: «Ci dicano se casa e scuola sono sprechi». Ma quello di Regioni, Province e Comuni è solo uno dei fronti ancora aperti. Carlo Azeglio Ciampi ha già fatto capire che vuole vederli chiari: non accetterà di firmare in corsa. Anche per questo serve più tempo. Così Antonio Fazio torna un giorno prima da Washington (anche per presiedere la riunione del Cipe che prepara la relazione previsionale e programmatica da presentare assieme alla Finanziaria) e Giulio Tremonti prenderà oggi il

Concorde per arrivare puntuale a Palazzo Chigi. E sarà come salire sul ring. Si dovranno tenere a bada quei ministri che non vogliono sentir parlare di tagli e sacrifici troppo pesanti (Letizia Moratti in primis). Ognuno tenterà di tirare la coperta dalla sua. Un round sarà dedicato alla partita devolution che Roberto Maroni dice di pretendere da subito. Ultimo, stringente dilemma: a chi affidare il comitato per il sud. Su questo tema verranno al pettine tutti quei nodi lasciati irrisolti nel vertice di giovedì scorso, terminato con un compromesso assai poco stabile. L'alleanza tattica tra Tremonti e Gianfranco Fini potrebbe «saltare» sotto la spinta dei centristi. E non solo: potrebbe riaprirsi il «caso» Marzano se al ministro delle Attività produttive non sarà riservato un ruolo importante.

Sicuramente il cavallo di Troia con cui Silvio Berlusconi tenta l'ennesima conquista dell'opinione pubblica sono le tasse, quelle che doveva diminuire a tutti. In realtà i 5,5 miliardi di euro destinati agli sgravi Irpef finiranno in un meccanismo assai farraginoso. Il fatto è che nella prima fascia di tassazione (quella con l'aliquo-

ta al 23%) si prevede un sistema di deduzioni che potrebbe alla fine far pagare di più del vecchio regime. In questo caso si prevede una clausola di salvaguardia che consentirà di tornare alle vecchie norme. Insomma, si costringono le famiglie al doppio calcolo. Quanto alle aziende, sicuramente sono sotto tiro: non solo pagheranno più tasse per l'eliminazione di Dit e Superdit, ma dovranno anche restituire il 50% dei contributi che finora erano a fondo perduto. Ormai il malessere in Confindustria non è neanche più nascosto. Ma tant'è: nel Patto per l'Italia non c'era scritto tutto questo, e D'Amato l'ha improvvisamente firmato. Sul Mezzogiorno, poi, sembra modesta l'efficacia del fondo multiplo: servirà a frenare le risorse per le aree depresse.

Quasi completato il capitolo sul concordato, che diventerà condono in fase parlamentare. La regolarizzazione riguarderà contribuenti con ricavi superiori a 5, 164 milioni di euro, cioè oltre la soglia in cui si applicano gli studi di settore, e fino a 10 milioni. Si tratta della riproposizione aggiornata del concordato di massa attuato nel '94-'95. Questi riceveranno dal Fisco una pro-

posta di accordo sul fatturato stimato dall'amministrazione. Una volta raggiunto l'accordo si applicherà al fatturato la normale aliquota. Le tasse si pagheranno per intero fino a 5.000 euro per le persone fisiche e 10.000 per le imprese. L'eccedenza sarà scontata del 10%. Il periodo interessato alla sanatoria è quello antecedente al 31 dicembre 2001. Si potrà aderire entro il 31 maggio del prossimo anno o, a rate entro il 30 giugno 2003 (e con più rate nel giugno 2004 e 2005). Arriva inoltre un concordato preventivo, sono interessati i lavoratori autonomi e le imprese con fatturato sotto i 5 milioni di euro che potranno, dopo un accordo con il fisco, fissare l'imponibile per l'anno prossimo, il 2004 e il 2005. Ci sarà inoltre la chiusura delle liti fiscali pendenti (sempre al 31 gennaio 2003).

Non manca una mini-sanatoria. Con il pagamento di 300 euro i commercianti, gli artigiani, i professionisti e i piccoli imprenditori che hanno rispettato gli Studi di Settore, potranno evitare ulteriori controlli fiscali sugli anni passati. L'importo - secondo ipotesi - potrebbe salire ulteriormente a 500 euro in casi particolari.

Il ministro dell'Economia prende il Concorde per rientrare in Italia: la riduzione dell'Irpef lancerà i consumi. Rispetteremo gli obiettivi nel 2006

Fazio: i mercati temono la guerra. Tremonti: tutto bene

distinti per novità di idee. Si è parlato della congiuntura economica ma soprattutto di quello che si può fare per stimolare l'economia". Per la verità su questi punti il comunicato è vago, ma la Banca centrale europea e la Federal reserve americana hanno indicato quello che invece non sono disposte a fare subito. Non abbasseranno i tassi di interesse. Ai politici non resta che prenderne atto. «Nessuno - ha affermato Fazio - ha chiesto all'Europa di ridurre i tassi. La Bce vuole mantenere la stabilità dei prezzi». Il problema è che, aggiunge, «il timore di una guerra pesa sui mercati». Di fronte a questo atteggiamento le autorità italiane si consolano. «La politica monetaria - ha ammesso Fazio - funziona di più per frenare una economia che per stimolarla. La ricetta per la ripresa dell'Italia sono le grandi opere pubbliche». Forse pensava al ponte di Messina.

Segue dalla prima

I suoi avvocati avevano annunciato che avrebbe spiegato virgole e decimali della sua pirotecnica contabilità estera, ma quando la pm Ilda Boccassini comincia a chiedergli per quale motivo la Fininvest gli pagò estero su estero 2.732.868 dollari il 14 febbraio del 1991, a ridosso della sentenza che consegnò a Berlusconi lo scettro della Mondadori, Previti parla di «parcelle» per la sua attività professionale. Quattrini in nero, che la Fininvest non met-

teva a bilancio e che non sono documentati da nessuna fattura. La pm tenta invano di seguire il percorso carsico di quel fiume di denaro. Previti risponde testualmente: «Sono fatti miei. Sono fatti privati di cui non devo render conto e che non c'entrano col processo. Io non sono un pubblico ufficiale, non ho pagato pubblici ufficiali e ancora non ho capito perché devo rispondere di un'accusa per corruzione». Per difendersi dall'accusa di aver fatto da tramite tra il magnate della chimica Nino Rovelli e i giudici che gli accordarono un risarcimento di 1000 miliardi

nella causa che lo opponeva all'Imi, Previti ammette candidamente di essere un incallito evasore fiscale, che pratica quest'arte da almeno trent'anni. Stessa linea per negare di aver portato alla vittoria Silvio Berlusconi, nella vicenda Lodo Mondadori, con la strategia della mazzetta. Loro lo pagavano all'estero, quando aveva bisogno di contanti l'avvocato Attilio Pacifico «non so con che mezzo, forse utilizzando spalloni» glieli portava in Italia. In contanti e nel suo ufficio di via Ciccone. Ma tratta da visionaria Stefania Ariosto, che ha sostenuto di aver visto quelle mazzette a casa di Previti, destinate a personaggi come l'ex capo dei gip romani Renato Squillante e ai magistrati che dovevano essere corrotti.

Lo ha ribadito anche ieri, inciampando in qualche ingloriosa contraddizione. Aveva sempre sostenuto di conoscerla appena, ma finalmente ha ammesso di averla frequentata. E con grande impaccio ha riconosciuto l'autenticità di una lettera che lui stesso le aveva inviato per ringraziarla di un regalo, in cui, in tono inequivocabilmente amichevole parla dei «vincoli di affetto» che lo legavano alla teste.

Poi contraddice un altro imputato, l'ex giudice Vittorio Metta che ha sempre sostenuto di aver conosciuto Previti solo dopo che emise la sentenza favorevole a Berlusconi per il Lodo Mondadori, quando andò a lavorare in studio da lui. Ma Previti lo smentisce: si erano conosciuti proprio durante quel processo, quando lui stesso, come dominus della difesa Berlusconi, fu presente in aula in due udienze su tre.

Glissa sulle rogatorie e tenta una via di fuga: «non è certa l'autenticità di quei documenti e questo è un mio legittimo motivo di doglianza». Boccassini passa a quell'accreditato di 434.404 dollari che il 5 marzo del '91 parte dal conto Ferrido (Fininvest) arriva sul conto Mercier (Previti) e in meno di

Mai pagate tangenti ai giudici. Non sono un avvocaticchio che bussa alle loro porte per corromperli

”

“

L'ex ministro imputato nel processo Imi Sirieri davanti ai giudici Lungo faccia a faccia e una arrogante difesa



Spara nel mucchio e glissa sulle rogatorie: non è certa l'autenticità di quei documenti. E accusa Espresso e Repubblica «collegati» alla Procura

”

Previti in aula, una raffica di volgarità

Da chi ha avuto quel fiume di denaro in nero? Risposta: sono parcelle, fatti miei da dove provengono



I Pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo ieri mattina nel Tribunale di Milano durante il processo Imi-Sirieri. In alto la deposizione di Cesare Previti

Corte Costituzionale, Mezzanotte e Vaccarella si devono astenere

Ore 12,30: per la prima volta in aula Previti fa il nome di Silvio Berlusconi, dice che lui rappresentava al 100% i suoi interessi, elaborando le strategie difensive per la vicenda del Lodo Mondadori. Ma dice anche che due avvocati, nominati da lui, si occuparono direttamente della vertenza. Sono Carlo Mezzanotte e Romano Vaccarella, proprio quel Vaccarella che fece andare su tutte le furie l'ex guardasigilli Filippo Mancuso quando, nei mesi scorsi, fu nominato al suo

posto alla Corte Costituzionale. Anche Mezzanotte fa parte della Consulta e il 18 ottobre dovranno pronunciarsi sulla delicatissima questione del legittimo sospetto. È ovvio che essendo stati avvocati di Berlusconi, nominati da Previti come persone di fiducia, non possono avere una posizione imparziale e disinteressata. È chiaro che la loro astensione in questa circostanza sia non solo doverosa ma inevitabile. Vorranno prenderne atto?

l'intervista Stefania Ariosto

Laura Matteucci

MILANO «Sette anni terribili, di dolori e mortificazioni. Adesso vivo abbastanza serenamente, lavoro, di certo sono molto cresciuta in consapevolezza. E posso dirvi contenta che almeno una parte dell'opinione pubblica sia venuta dalla mia parte. Dell'opinione pubblica non si può fare a meno. Ma la paura resta, non mi posso sottrarre alla paura di una presunta vendetta. Questi sono stati sette anni di intimidazioni e di minacce». Il giorno della prima deposizione in aula di Cesare Previti sulla vicenda Imi-Sirieri, Lodo Mondadori, parla anche Stefania Ariosto, il superteste nelle inchieste sulla corruzione dei giudici romani. Riconferma «tutto quanto è già agli atti processuali», e ribatte ancora una volta alle accuse che le arrivano dall'onorevole Previti, quello di essere una teste prezzolata innanzitutto.

L'onorevole Previti decide di deporre in un'aula di tribunale per la prima volta. Perché adesso, secondo lei?

«Avrebbe dovuto farlo molto prima, in genere l'indagato tenta di motivare prima le circostanze per cui è accusato. Lui invece in tutto questo tempo ha solo usato i mezzi di

informazione come un'ascia. Non capisco bene perché adesso, ma credo che il motivo vada ricercato in uno dei cavilli processuali inventati da questa difesa, così agguerrita».

La vede sospetta, insomma, questa decisione.

«Sì, la vedo sospetta».

Come lo definirebbe, Previti?

«Una persona supponente, arrogante, uno che pensa di poter ripianare tutto con i quattrini. Indipendentemente dai suoi ideali, se mai ne ha avuti».

Pensa possa avere paura?

«Non mi pare proprio, è riuscito anche a mettere sotto schiaffo Berlusconi. L'unica spiaggia possibile è la legge Cirami, se verrà applicata. Il signor Previti, per piacere me lo faccia chiamare così, non ha paura, casomai ce l'ha Berlusconi».

Previti dice di averla conosciuta a metà anni Ottanta, ma che lei «non ha mai messo piede» in casa sua.

«Io il signor Previti l'ho conosciuto molto prima, nel '78. Ho già spiegato di esserci stata, a casa sua, e anche nel suo studio di via Ciccone. E anche alle cene al Circolo Cannottieri Lazio. Del resto, ci sono testimoni che possono confermarlo. Comunque, il signor Previti

su di me ne ha dette di tutti i colori, persino che ero cieca».

È anche tornato sulla sua collaborazione con la Guardia di Finanza, prima di diventare testimone.

«Sono gli incontri, in tutto sette o otto, che ho avuto per i 200 milioni ricevuti da Vittorio Dotti, il mio ex compagno, per la vendita certificata di un mobile (pagati con libretti al portatore di provenienza Fininvest, ndr). E da lì si è creata la circostanza per la quale io sono diventata, senza sapere che sarebbe accaduto, una confidente; ma sono io ad essermi stupita, allora, mentre Previti dovrebbe conoscere la legge processuale abbastanza da sapere come funzionano queste cose. Il problema è stata la provenienza del denaro che mi ha dato Dotti: chi tocca quella voragine, rimane fulminato. Come è accaduto a me. Lui si stupisce strumentalmente. La verità è che da testimoni si hanno solo doveri, tra cui anche quello di venire infangati. Questo bisognerebbe fare, mettere le mani alla tutela sociale, alla tutela del teste, altro che legge Cirami».

Previti è un po' più tranchant: dice che «con lo scandalo Ariosto l'allora Polo ha perso le elezioni», che «è stata fatta una scelta precisa: la Ariosto è stata aiu-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

My love in Taormina

«Sono qui per dare la solidarietà al mio amico Cesare». Parla Carlo Taormina, apparso ieri mattina a sorpresa nell'aula del processo

«Sono qui per dare la solidarietà al mio amico Cesare», assicura Carlo Taormina, apparso ieri mattina a sorpresa nell'aula del processo «toghe sporche». Chi se lo aspettava affaticato per il massacrante tour de force all'inseguimento delle telecamere da un capo all'altro dell'Italia (da Cogne a Roma, da Milano a Palermo, dove s'è appena offerto al procuratore Grasso come "consulente investigativo" nel caso Giuffrè) si sbagliava. L'avvocato prontissimo era in forma smagliante. A parte un lievissimo calo di memoria. Ieri infatti, seduto al fianco dell'amico Cesare, ha detto di aver assistito «alla disfatta dell'accusa di fronte alla ineccepibile ricostruzione dei dati contabili fatta da Previti. Alle domande incomprensibili del pm, ho sentito risposte assolutamente ragionevoli». Strano, perché nel 1996, l'amico Cesare gli era parso un po' meno amico («la sconfitta elettorale me l'ha

tirata lui»). E quelle stesse risposte sulla presunta parcella da 21 miliardi gli erano sembrate un po' meno ragionevoli. «Squillante - aveva dichiarato Taormina all'«Espresso» il 6 giugno 1996 - manovrava la giustizia a favore dei potenti. In quanto a Previti, la sua posizione è indifendibile sul piano politico: non c'è avvocato al mondo che ha mai visto nella sua vita una parcella da 21 miliardi di lire. Dovrebbe dimettersi da parlamentare per affrontare la vicenda come un comune cittadino. Ivi compresa la storia dei 21 o 23 miliardi avuti dagli eredi Rovelli per la vicenda Imi e che lui cerca di accreditare come parcella. Quella che sta venendo alla luce è solo una minima parte del marcio che si è sedimentato oltre ogni limite a Roma. Solo gli uomini di Magistratura Democratica hanno condotto una battaglia, purtroppo invano, per cercare di sovvertire questo andazzo». Negli ultimi anni dev'essere accaduto qualcosa. Forse - insinua qualcuno - l'elezione di Taormina in Forza Italia. Ma sono soltanto illazioni.

un'ora viene girato sul conto Rowena (Squillante). «Nulla so» dice Previti, chiedete a Squillante, chiedete a Pacifico. E la tangente di 21 miliardi ricevuta nel '94 dagli eredi Rovelli, subito dopo la sentenza che li copri di quattrini? Malgrado siano passati 7 anni da quando la faccenda è emersa, Previti parla di una parcella di 3 miliardi e 750 milioni che il vecchio Nino Rovelli gli doveva, alla fine degli anni '70. Una cifra astronomica, che al valore attuale corrisponderebbe a 20 miliardi e che

non giustifica certamente il compenso di un avvocato. E comunque lui ha incassato nel '94, dopo la sentenza che consentì ai Rovelli di incassare 1000 miliardi dall'Imi, non 3 miliardi e mezzo, ma 21 miliardi. Si aggravia nelle sue spiegazioni: Rovelli aveva custodito quei soldi per 14 anni, garantendogli un interesse del 10% annuo.

Vuol riscattare la sua immagine? Cesare Previti, un'immagine bistrattata - dice lui - «dall'house organ della parte civile» ovvero dal quotidiano «Repubblica» di cui Carlo De Benedetti è azionista di maggioranza. «Un giornale collegato al-

la Procura» sostiene. Cita Savario Borrelli e gli attribuisce un linguaggio da «Guerre stellari» che l'ex pg non ha mai utilizzato: «Quando chiesero alla Camera l'autorizzazione al mio arresto, dichiarò che il parlamento doveva dare un segnale forte al pianeta». Poi spara nel mucchio, parla dell'amicizia di Ilda Boccassini con l'avvocato Vittorio Ripa Di Meana. A tutela della sua immagine ammette di aver riciclato capitali depositati all'estero. E il tutto avveniva anche nel '94, quando era ministro della Repubblica. Spiega ad esempio in che modo, simulando la vendita di una sua casa di Ansedonia a una società di schermo del Lussemburgo, riuscì a ripulire 3 miliardi e mezzo. Conclude dicendo di non aver mai pagato tangenti ai giudici, di non essere l'avvocaticchio che bussa alle porte dei magistrati per corromperli. E aggiunge che gli piacerebbe sentire la requisitoria di Ilda Boccassini per vedere come argomenterà le accuse a suo carico. Ma non dice che quella requisitoria nessuno la sentirà, perché grazie alla legge Cirami, Previti riuscirà a tapparle la bocca e a impedirle di pronunciare il suo atto di accusa.

Susanna Ripamonti

Il testimone che ha accusato l'avvocato di Berlusconi: lui pensa che i quattrini risolvono tutto

«Vendette e intimidazioni, ho paura»

«Con Squillante giocavo solo a calcetto»

«Eravamo amici, un'amicizia nata attorno alle partite di calcio alla Cannottieri Lazio». Cesare Previti liquida così la fitta trama di rapporti economici e finanziari che si intrecciano tra lui e l'ex capo dei gip romani Renato Squillante. Ma non esita a gettare la croce sulle spalle dell'amico, quando si tratta di mettersi in salvo. Accusa la procura di aver indagato a senso unico, solo su Berlusconi. Dice che pur essendone a conoscenza, i pm milanesi ignorarono il coinvolgimento di Romano Prodi nell'affare Nomisma. Eppure un teste, il magistrato Marco Antonio Casavola ne aveva parlato, dicendo che Squillante aveva insabbiato la faccenda. Per Previti fu una volontaria omissione fatta dalla procura di Milano per favorire il candidato dell'ulivo nella campagna elettorale del '96. Insomma, quando serve anche Previti sostiene che Squillante manovrava i processi.

tata, finanziata e gestita dalla Procura nelle segrete stanze della Guardia di Finanza». Qualche commento?

«Sono contenta solo di una cosa: che ancora oggi ho la forza di risentirmi. Sono le solite affermazioni ricomposte volgarmente da uno che vuole buttare tutto in politica e che è abituato a risolvere le questioni pagando soldi. Io, invece, non ho mai corrotto, né rubato, a me nessuno ha mai dato una lira in modo illegale».

Parla di «azione di killeraggio» dei mezzi di informazione.

«È vero il contrario. Guardi, io le ho contate: tra il '96 e il '98 ho rilasciato tredici interviste, lui nello stesso periodo ne ha rilasciate una cosa come duemila. La discrasia mi sembra evidentissima. Lui i mezzi d'informazione li ha usati come un'ascia, io come mezzo di difesa ho sempre e solo avuto la denuncia penale».

Un evasore fiscale, punto e basta: questo ha ammesso di essere Previti.

«Ah, certo. Se fosse, non mi pare carino che un onorevole della Repubblica abbia frodato il fisco per milioni. Comunque, questa vicenda mi sembra molto più articolata. Una cosa è certa: questo dimostra una predisposizione genetica a compiere reati».



DALL'INVIATO

Simone Collini

PREDAPPIO Un duro attacco al governo, che sta procedendo alla «riduzione sistematica e alla cancellazione dei diritti», che «aveva promesso una forte crescita economica e che oggi continua a dipingere un mondo che non c'è, a dire che tutto va bene, facendo perdere ai cittadini la credibilità nelle istituzioni». È un appello alla sinistra, che per tornare a vincere «deve aprirsi a tutto ciò che si muove nella società» e «deve saper parlare all'intelligenza delle persone ma anche al loro cuore», proponendo cioè un progetto, delle soluzioni concrete che non siano però svincolate da valori.

Sergio Cofferati parla alla Festa organizzata a Predappio da Aprile, l'associazione politica e culturale a cui ha dato vita la minoranza di sinistra. Insieme all'ex segretario della Cgil, sul palco montato nella piazza di fronte alla casa dove nacque Mussolini, ci sono il magistrato bolognese Libero Mancuso e il coordinatore nazionale di Aprile Vincenzo Vita. Il titolo del dibattito è «I diritti negati: lavoro, informazione, giustizia». Nel suo intervento il neopresidente della Fondazione Di Vittorio non parla solo dell'attacco sferrato dal centrodestra al mondo del lavoro, ma anche dell'aggressione alle tutele riguardanti la sanità e la scuola, della «follia» di un attacco preventivo contro l'Iraq, del tentativo di «oscurare sui mezzi di comunicazione qualsiasi posizione contraria al governo». Ormai è chiaro quali siano le reali intenzioni di questo

Stracciata la Carta di Nizza Ma il centrodestra non ha mai avuto un senso forte dell'Europa

l'intervista
Antonio Maccanico
deputato della Margherita

Pasquale Cascella

ROMA «Fondo per il Sud sì o no? Di sicuro c'è che hanno toccato il... fondo». Antonio Maccanico, meridionale d'origine e meridionalista di formazione (economica e politica), è insofferente al «balletto» in atto nel centrodestra. «È una gara a chi mette per primo le mani sulle risorse per il Mezzogiorno, peraltro limitate», avverte. Conti alla mano, infatti, «le uniche risorse certe su cui le regioni del Sud possono davvero contare sono quelle dell'Unione europea».

Come si spiega questa sorta di assalto alla diligenza?

«Già la legge Tremonti bis, la riforma delle Fondazioni bancarie, la legge obbiettivo avevano una caratterizzazione "nordista" della politica del governo. Ora, con la legge finanziaria, si rischia il colpo di grazia, essendo il problema del Mezzogiorno sempre stato del come, in quali tempi e per cosa si spendono le risorse disponibili. Riprendendo le politiche dall'"alto", si riprodurrebbe una tendenza a complesse mediazioni politico-burocratiche, e a pratiche clientelari, che hanno già penalizzato il Sud. Ma che ora, si deve sapere, sarebbero pesantemente pagate dal paese intero».

Si è detto che con il Fondo per il

“ L'ex leader della Cgil parla alla festa organizzata da “Aprile” a Predappio sugli attacchi sferrati dalla destra al mondo del lavoro ”



Un filo rosso lega la sistematica riduzione dei diritti dei lavoratori, il tentativo di comprimere l'autonomia delle toghe e dell'informazione

«Il governo mette a rischio la democrazia»

Cofferati: è inevitabile se si toccano i diritti. La sinistra deve saper parlare all'intelligenza e al cuore delle persone

L'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati



esecutivo, dice Cofferati, che individua un filo rosso che lega la sistematica riduzione dei diritti dei lavoratori, il tentativo di intaccare l'autonomia della magistratura e quello di controllare l'informazione. È la stessa democrazia che è a rischio, sottolinea. Perché, spiega a chi gli domanda se non abbia qualche brivido a parlare di diritti proprio a Predappio: «Ovviamente qui è inevitabile tornare col pensiero a tempi lontani, che spero non ritornino più. I diritti, non

solo il loro rispetto, ma anche la possibilità da parte dei cittadini di fruirne in modo adeguato, sono uno dei fondamenti della democrazia. Quando vengono messi a repentaglio si riduce la democrazia sostanziale». I diritti sono quelli dei lavoratori, che il governo, contraddicendo la stessa Carta di Nizza (del resto «il centrodestra non ha mai avuto un senso forte dell'Europa, gli basta che sia un mercato più ampio dei mercati nazionali») sta progressivamente cancel-

lando. Ma diritto è anche quello di avere una sanità e una scuola in cui non ci sia una «deformazione» del rapporto tra pubblico e privato. Diritto è avere una magistratura autonoma, perché l'autonomia garantisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. E diritto è avere un'informazione pluralista. Non come quella attuale, in cui tre reti private e due pubbliche «oscurano chiunque abbia posizioni contrarie a quelle del governo». Cita un esempio: alla conferen-

za stampa organizzata venerdì a Roma da Emergency per dire no alla guerra all'Iraq, c'era una sola telecamera della Rai e nessuna di Mediaset. «Tutto ciò che prova a dire che è necessario rimettere in campo la politica per evitare questa follia viene accantonato». Il processo di «oscuramento dei mezzi d'informazione», dice il presidente della Di Vittorio, si annuncia «pesante e sempre più rilevante». E ciò avviene nelle reti private come in quelle pubbliche. Una sottile neatura fatta propria anche da Vincenzo Vita, secondo il quale il vertice Rai, tutt'altro che «moderno e democratico», sta «uccidendo» il servizio pubblico. E la soluzione non può che essere una: «Se ne deve andare».

Per battere questa destra, dice Cofferati, la sinistra «deve essere in grado di tenere insieme delle soluzioni materiali con dei valori, deve saper parlare, come sempre ha fatto, all'intelligenza delle persone e al loro cuore». Per tornare a vincere, i partiti del centrosinistra «devono progressivamente cambiare, riorganizzare le loro strutture, aprirsi a tutto ciò che si muove nella società». Non per essere subalterni o per subire passivamente le decisioni dei movimenti, sottolinea, ma per costruire un rapporto paritario. L'appello, sottolinea, è in particolare rivolto ai Ds, che devono avere «costantemente questo sistema di relazioni aperto ed efficace». E a tal proposito usa parole di apprezzamento per Aprile, in cui Cofferati vede «una parte possibile di questa somma di strumenti, di comportamenti e di pratiche che consente di guardare al nuovo con volontà positiva».

Bisogna essere capaci di tenere insieme le soluzioni materiali dei problemi con i valori

Epifani: «Bossi, hai sbagliato tutto. Nessuno crede più alle favole del governo»

«Caro Bossi, tu che sognavi la più spinta delle devoluzioni, arrivi addirittura alla fase di maggior accentramento dei poteri dello Stato che il dopoguerra ricordi». Queste le parole del Segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, nel corso di un comizio tenuto a Firenze. «Bell'esempio di coerenza! Volevi andare oltre; volevi separare e non sei neanche in grado di attuare il decentramento amministrativo previsto dalla legge Bassanini. Oggi - ha aggiunto Epifani - si sente dire dal Ministro del lavoro che la Finanziaria l'approvate affinché, tra qualche mese, ci sia la legge sulla devoluzione: parole in libertà, favole».

«Sapete che cos'è questa discussione sul Fondo unico del Mezzogiorno? - aveva sottolineato in precedenza Epifani - Voleva dire ritornare alla vecchia Cassa del Mezzogiorno, alla discrezione dei ministri che potevano decidere da Roma come fare gli investimenti». «S e tu togli alle autonomie locali spazi e finanziamenti - ha poi rilevato conversando con i giornalisti - vai verso uno Stato che si concentra di più, non verso uno Stato leggero che dà più poteri a Comuni e Regioni». «Quella che il Governo delle cicale per 16 mesi ha raccontato al Paese - conclude Epifani - è una favola, che è una bugia alla quale un numero crescente di cittadini non crede più».

La rissa nel centrodestra sul Fondo nasconde il ritorno alle pratiche centraliste e clientelari fallite negli anni '70

«Vogliono allungare le mani sul Sud»

di collisione con la questione meridionale. E, poi, si diede attuazione all'ordinamento regionale senza preoccuparsi del contrasto tra un soggetto come la Cassa, strumento - appunto - di una politica centralista, e il sistema delle nuove autonomie in via di creazione».

Oggi, le risorse pubbliche scarseggiano, una nuova ondata di immigrazione preme dal Mediterraneo e c'è da attuare il federalismo. Vede più similitudini o diversità con l'oggi?

«C'è una differenza di fondo: grazie anche alle scelte dei governi del centro sinistra - per il risanamento dei conti pubblici, l'ingresso nell'area dell'Unione monetaria, una riforma federalista cooperativa e solidale, i nuovi strumenti di programmazione negoziata per il Sud - la condizione del paese è profondamente diversa da quella di allora».

Ma il divario quello resta. Con il Centro Nord in crisi, se così si può dire, di crescita...

«In effetti, il Centro Nord si presenta come una delle aree più prospere e dinamiche dell'Unione europea, con un tasso di disoccupazione più basso della media, e persino con problemi di carenza di mano d'opera e di spazi per nuove iniziative produttive».

E un Sud che sconta 33 punti percentuali di distacco nei reddi-

to pro-capite...

«È cambiato anche il Sud, però. I rapporti Svimez registrano, per la prima volta, una inversione di tendenza, con un tasso di sviluppo del Mezzogiorno più alto che nel Nord. Anche se a macchia di leopardo, in modo ineguale».

Senza, però, riuscire a intaccare un tasso di disoccupazione, soprattutto intellettuale, superiore di ben 12 punti rispetto al Centro Nord. La si può considerare la nuova questione sociale?

«Essendo la disoccupazione del Sud la questione sociale dominante, in un certo senso coincide ormai con la questione meridionale».

Ma la questione meridionale coincide con quella dello sviluppo del paese?

«Una ricerca promossa dal Formez e realizzata dalla Fondazione Nord-Est rivela che gli imprenditori di quell'area, la più ricca del paese, vanno a investire in Europa orientale quando devono tagliare i costi delle loro produzioni, ma guardano al Mezzogiorno quando hanno l'esigenza di ampliare e innovare le loro produzioni perché nel Sud possono trovare spazi e mano d'opera più qualificata. La loro vera renora all'investimento nel Mezzogiorno è costituita dalla minaccia della cri-

minalità organizzata: anche se ha subito colpi seri, è ancora incombente».

Ne consegue?

«Che il superamento del divario non può certo essere affidato alle sole forze del mercato, ma neppure all'intervento diretto dei poteri pubblici come in passato. Sono necessarie politiche pubbliche coerenti, volte a inserire stabilmente le aree in ritardo del nostro Mezzogiorno nell'economia di mercato europea, in uno sforzo di cooperazione e di concertazione istituzionale (Unione europea, Stato, Regioni e Comuni) profonda e duratura».

E quanto di tutto questo c'è traccia nelle politiche che stanno ispirando la legge finanziaria?

«Poco, purtroppo. Vedo ministri e politici del centrodestra accapigliarsi su questioni di potere, ma niente che abbia a che fare con un grande proget-

L'Ulivo raccolga la bandiera del meridionalismo e la alzi come questione dello sviluppo di tutto il paese

to di ammodernamento e di riforma che saldi insieme la questione storica (a cinquant'anni dall'unità politica del paese) dello sviluppo meridionale alle riforme necessarie per aumentare la capacità competitiva del paese».

Dopo un anno di finanza creativa di Tremonti, la cassa piange, e le risorse residue sono contese da ogni parte. Si rischia di tornare alla contrapposizione Nord-Sud?

«Guai se così fosse. Il ritorno a politiche egoistiche distruggerebbe anche le residue potenzialità di sviluppo uniforme del paese. Il persistente dualismo economico costituisce una ragione di debolezza grave nell'economia globalizzata. E non si dimentichi che l'Italia ha una missione di testa di ponte dell'Europa nel Mediterraneo, che può assolvere solo con un Mezzogiorno progredito ed attrezzato, non con un Sud emarginato e depresso».

Come e cosa opporsi al salto indietro?

«Contrapposizioni a nostro progetto per il paese chiaro e realistico, coinvolgendo le forze produttive e sociali, suscitando una tensione politica alta. Tocca all'Ulivo raccogliere la bandiera della questione meridionale e alzarla come vera e propria questione nazionale».

In un convegno a Roma sotto accusa il regime che impone «condizioni di vita lesive». Di Pietro: ma bisogna bloccare i contatti con l'esterno

Detenuti senza diritti, i penalisti bocciano il 41 bis

ROMA Il regime del 41 bis impone condizioni di vita «lesive della dignità e dei diritti fondamentali dei detenuti» e la scelta di stabilizzarlo, secondo l'avvocato Renato Borzone, vice presidente della Camera penale di Roma, si pone «in contrasto con le decisioni della Corte costituzionale». I penalisti romani bocciano il provvedimento approvato dalla commissione Giustizia del Senato. L'occasione? Un convegno sul tema «Detenzione speciale in Italia, diritti civili e costituzionali del detenuto, articolo 41 bis. Il fine giustifica i mezzi?».

D'accordo con le tesi sostenute da Bolzone anche il senatore Sandro Battista della Margherita: «Sono contro il 41 bis, anche provvisorio», ha spiegato, aggiungendo poi che alle «reazioni emotive» che provoca qualunque crimine efferato bisogna sostituire «la forza dei principi che

stanno alla base della convivenza civile. A cominciare dalla considerazione della pena come rieducazione». Di parere opposto Antonio Di Pietro. «Stabilizzare il 41 bis - ha affermato - è stato opportuno perché è necessario controllare e bloccare i contatti all'esterno del detenuto considerato altamente pericoloso». Secondo il leader dell'Italia dei valori, però, sarebbe stato più opportuno che la decisione di applicare il carcere duro venisse attribuita a un magistrato e non al ministro della Giustizia. «Mi ha colpito l'unanimità del voto a favore venuto anche da chi si è sempre detto contrario al 41 bis - ha spiegato Di Pietro, riferendosi al voto del Senato - Forse questo è successo, per evitare, dopo il proclama di Bagarella, l'accusa di collusione con la mafia».

Secondo il radicale Maurizio Turco «su un tema che riguarda la libertà personale è necessa-

ria una commissione d'inchiesta perché nell'applicazione del 41bis c'è la cattiva coscienza di certi processi, di certa giustizia». Mentre per il direttore dell'Unità, Furio Colombo, bisogna ricercare un «equilibrio» perché se è vero che i diritti personali debbono essere rispettati sempre «in modo totale e integrale», è anche vero che la tutela dei «diritti» deve riguardare coloro che sono stati colpiti duramente dalla mafia. Colombo ha ricordato poi che tutti i paesi democratici «sono diventati più severi nella lotta al crimine» e che «non si può essere garantisti e predicare poi la tolleranza zero». In Italia, invece, oggi le due linee in qualche modo si incrociano. E se «è tipico della sinistra, così fortemente vigilante sulla integrità della Costituzione, accettare delle situazioni dure pur di andare fino in fondo nella lotta al crimine, è diventato tipico della destra

partire dalla tolleranza zero per dimostrarsi attenti ai diritti individuali». Ottima cosa, quest'ultima, a commentato il direttore dell'Unità, a patto però che ci sia «un quadro politico coerente».

Se l'attuale sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Valentino, ha giustificato come «inevitabile l'approvazione del testo sul 41 bis» e ha esortato le Camere penali a studiare alternative per evitare la misura del carcere duro, l'ex sottosegretario Franco Corleone ha definito «estremamente pericolosa l'approvazione in due giorni di un testo che rende definitiva una norma di carattere eccezionale che era riservata ai boss e che adesso viene estesa ad altri detenuti».

Così facendo - ha aggiunto Corleone - il 41 bis diventerà una delle tante regole che si possono applicare sempre, una forma di particolare repressione e basta».

Festa de l'Unità di Alba

6 - 20 Ottobre

Invito alla 72ª Fiera del Tartufo

Domenica 6-13-20 Ottobre Sabato 19 Ottobre

**Pranzo della Festa: 4 antipasti
2 primi
2 secondi
dolce**

19 €
(bevande comprese)

Disponibilità ad organizzare tour eno-gastronomici in Langa
Per informazioni e prenotazioni: 0173/440562 www.dsalba.it

Nozze

Oggi 29 settembre alle ore 12,30 nel Duomo di Amalfi

Katuscia Monetta e Lorenzo Pistone

si uniranno in matrimonio. Agli sposi giungano gli auguri della Direzione e da tutta la Redazione de l'Unità.

In settimana aveva lasciato il consigliere regionale Scanderebecch

Torino, dentro Forza Italia ormai è guerra per bande

Si dimette il coordinatore Franza: troppe tensioni e sospetti

Massimo Burzio

TORINO Nuove dimissioni ai vertici di Forza Italia a Torino e in Piemonte. Dopo quelle dell'ex assessore regionale Deodato Scanderebecch che è confluito nel Gruppo Misto, ieri è stata la volta del coordinatore subalpino del partito: Fernando Franza. Per la seconda volta in una settimana, quindi, un altro importante esponente locale degli "azzurri" ha lasciato il proprio incarico a dimostrazione della situazione di malessere e di polemiche interne che sono, ormai, all'ordine del giorno. "Le ragioni della mia decisione sono molteplici - ha spiegato Franza - e vanno ricercate nell'impossibilità di instaurare un dialogo costruttivo

tra le varie componenti del partito, nella prevaricazione dei ruoli e soprattutto nella scarsa attenzione dei vertici per le esigenze dei cittadini". Secondo l'ex coordinatore, quindi, la sconfitta alle comunali di Torino, quando per il centrosinistra venne eletto Sergio Chiamparino, non soltanto non sarebbe ancora stata completamente assorbita ma soprattutto avrebbe dato origine a numerose polemiche e a non poche lotte intestine come ad esempio quelle che avevano portato al commissariamento del partito nel capoluogo piemontese. Per non parlare, poi, della bufera dello scorso inverno, questa volta più di livello regionale peraltro, quando ci fu lo scandalo all'Ospedale Molinette, le indagini sui tesserati veri o fanta-

sma di Forza Italia e alle dimissioni dell'assessore regionale Angelo Burzi. "Negli ultimi mesi - ha aggiunto Franza - si è creato un clima di tensione e di sospetto all'interno del partito che non permette di lavorare con serenità oltre ad impedire qualunque crescita politica e a riflettersi negativamente sui nostri elettori".

Il malessere in Forza Italia a Torino e in Piemonte sarebbe, però, ormai diffuso e crescente. Infatti, secondo Franza: "Molte persone elette nelle nostre liste hanno riscontrato limitazioni sempre più gravi nella propria azione politica sia all'interno sia all'esterno del partito". Un leit motiv, quello di FI "chiusa in sé stessa e isolata dai bisogni della gente e degli elettori" che viene ripetuto non soltanto

da Franza o da altri esponenti che restano nell'anonimato ma che come l'ex coordinatore cittadino sono sempre più scontenti. L'esempio principale della crisi degli "azzurri", comunque, resta il passaggio di Scanderebecch da Forza Italia al Gruppo Misto e che è avvenuto soltanto pochi giorni fa e che è stato motivato più o meno con le stesse espressioni sulla crisi politica usate da Franza. Scanderebecch, primo eletto alla Regione con 15.000 preferenze era divenuto assessore all'agri-



La sede nazionale di Forza Italia a Roma

Seggi vacanti, Forza Italia va all'attacco e rivendica l'attribuzione per legge

Forza Italia rivendica il diritto a vedersi riconosciuti i seggi conquistati nelle elezioni del 2001 ma non assegnati per esaurimento delle candidature nella quota proporzionale e punta ora a far valere il suo diritto per legge. Con tre proposte di legge fra loro abbinate sottoscritte da deputati azzurri, dalla prossima settimana il confronto si sposta dal piano regolamentare a quello legislativo nel quale a fare la differenza può bastare anche la forza dei numeri della maggioranza. Si parte mercoledì mattina nella commissione Affari Costituzionali della Camera, presieduta dal forzista Donato Bruno e per il 28 ottobre è già previsto l'approdo delle proposte di legge nell'aula di Montecitorio.

coltura ma, poi, si era dimesso (o era stato dimissionato) dopo una serie di diatribe con il Presidente Enzo Ghigo e la sconfitta alle comunali di quel Roberto Rosso che proprio Scanderebecch sosteneva all'interno del partito contro il Governatore del Piemonte. Tutto questo aveva creato non pochi

sconquassi e come ha detto Franza: "Le dimissioni di Scanderebecch, una persona che per anni è stata simbolo del partito a Torino sono state sottovalutate da parte di una dirigenza che ha dimostrato un'evidente mancanza di sensibilità politica". Per il segretario torinese dei Ds,

Rocco Larizza: "Credo si sia aperta una crisi non superficiale ma molto grave. Forse anche al loro interno le promesse erano troppo distanti dalla realtà. Tutto questo dimostra che si trattava di un progetto fragile e dalla scarsa capacità di aggregazione e ora ecco i risultati".

Biagi abbandona la Rai? «Libero» mette zizzania

Il quotidiano di Feltri annuncia un passaggio a Telelombardia, gli interessati smentiscono. Baldassarre in difficoltà

ROMA Titolone su «Libero» di ieri: «Biagi va a Telelombardia». Boom. Uno scoop? L'editore dell'emittente lombarda, Sandro Parenzo, smentisce, e lo stesso ha fatto l'entourage del giornalista. Biagi, infatti, aveva soltanto detto che l'editore «è una brava persona per cui ho affetto, fiducia e rispetto e con tante piccole tv private può fare una tv pubblica». Ma il quotidiano diretto da Vittorio Feltri ha voluto, evidentemente, gettare benzina sul campo di battaglia di Viale Mazzini. Martedì il consiglio di amministrazione (come ha chiesto il consigliere Donzelli), domanderà a Paolo Ruffini, direttore di Rai-Tre, quali spazi vorrebbe dare a Enzo Biagi e Michele Santoro. Si è parlato di una sorta di «Fatto»: sei minuti alle 19.50 dopo il tg3 e i Tg regionali. Biagi ha rimandato la decisione al direttore generale, Agostino Saccà. Il quale tutto vuole tranne che «Il Fatto» torni in onda sulla Rai, memore

Il giornalista Enzo Biagi



degli ordini da Sofia. Ma Saccà si è visto bruciare da Fabrizio Del Noce (e molti assicurano che il Dg sia imbufalito con il direttore di RaiUno) il fragile accordo raggiunto con Biagi per una serie di serate sulla rete ammiraglia. Il giornalista ne fa una questione di principio: o lo si lascia condurre «Il Fatto», oppure, dalla vetta dei suoi ottant'anni, spegnerà il suo rapporto con la tv. Ma i tempi stringono e nei primi giorni della settimana Saccà incontrerà Biagi a Milano: il suo contratto con la Rai scade a fine anno, ma ad ottobre, se non accade nulla, potrebbe essere tacitamente rinnovato.

Il Tg3 è sempre sotto attacco, bisogna vedere se i membri della destra in commissione di Vigilanza terranno duro, com'è prevedibile, chiedendo l'audizione (e la testa...) di Antonio Di Bella, reo di aver intervistato Scalfaro. Dopodiché l'ufficio di presidenza deciderà se accogliere la

richiesta. Certo le acque a Viale Mazzini sono agitate. Sempre «Libero» ipotizza un prossimo siluramento del presidente, Antonio Baldassarre (il che vorrebbe dire che salta tutto il Cda). E in effetti sembra che soffino veleni su di lui, soprattutto all'interno della maggioranza. A difendere Baldassarre resta fermo soltanto il ministro Gasparri, ma molti, in An come in FI, mal sopportano le maldestre esternazioni o le contraddizioni del presidente. E le sue affermazioni al convegno di An sulla storia «da riscrivere» sono state notate dal New York Times in un'analisi su come, in Italia, il fascismo non sia più «democratizzato». Una nota Rai se la prende con l'autore, Alexander Stille: «Stupisce che il NYT non controlli la fonte. Quell'affermazione, attribuita al presidente, non è mai stata fatta». Ma è stata ascoltata e riportata dalla stampa. In Casa Rai, però, sibilano boatos su un insistente affacciarsi di un Pao-

lo Graldi come aspirante alla poltrona più alta di Viale Mazzini. I malumori nel centrodestra, comunque, sono reali, come dimostra la diserzione nell'ultimo Cda da parte del centrista Marco Staderini: da una parte una mossa per rilanciare il peso dell'Udc nelle nomine chiave (dalla Sipra alle consociate RaiNet, RaiCinema, Fiction, RaiWay), dall'altra entrano in ballo le tensioni interne a Palazzo Chigi in odore di rimpasti. Su tutto ciò grava il calo di ascolti. E pure le sconfitte. Ieri la RaiDue di Antonio Marano (il leghista che non è) ha anticipato alle cinescopie del pomeriggio «Dimensione Sanremo» condotto da Federica Panicucci: con il 2,9% di share ha affossato anche il Tg2, con la conseguente rivolta della redazione. Al suo posto, alle 20, tornano i cari vecchi cartoni di «Tom e Jerry». Almeno loro, «non sono stati inclusi nella lista bulgara», ironizza Roberto Natale, segretario dell'Usl-

grai, «la Rai si fa male con le sue stesse mani quando sceglie di inseguire l'emittenza commerciale e copiarne i modelli». E ieri sera ha debuttato «Uno di Noi», lo show di Gianni Morandi partito senza contratto con l'imprenditore Ballandi ma, racconta il cantante, «i dirigenti mi hanno mandato telegrammi, rose, champagne», e lo studio di Cinecittà è «il più grande mai realizzato» (nemmeno per Celentano). Non ci sarà Berlusconi però, spera Marandi, inviterà Biagi e pure Cofferati, ma solo se canta.

Martedì prosegue in Vigilanza l'audizione di Baldassarre e Saccà sul caso Santoro. L'opposizione, che aveva abbandonato la precedente seduta, probabilmente continuerà la protesta. Scadono inoltre i termini per presentare gli emendamenti al già contestato documento sul pluralismo scritto dal presidente, Claudio Petruccioli.

n.l.

l'intervista

Sandro Parenzo
editore di Telelombardia

Natalia Lombardo

ROMA «Non c'è nessuna trattativa fra me e Enzo Biagi». Sandro Parenzo, editore di Telelombardia e produttore della Videa a Roma, smentisce le voci di un accordo con il giornalista, date per scontate ieri da «Libero». L'imprenditore negli ultimi mesi sta lavorando per costruire un network di tv locali, che possa essere un'alternativa al duopolio Rai-Mediaset. E dall'anno prossimo sarà lanciato su scala nazionale «Iceberg», il talk show politico che, dopo la morte di Daniele Vimercati, è ora condotto da Marco Taradash. Sandro Parenzo le prime mosse le ha azzeccate: con l'acquisto dei diritti della partita Inter-Sporting Lisbona, trasmessa in collegamento con altre tv locali, ha sbaragliato Rai e Mediaset con quattro milioni di ascoltatori. Un successo anche il secondo esperimento, più politico, fatto con Francesco Di Stefano (editore di Europa7): il 14 settembre è andato in onda il reportage sul girotondo di piazza San Giovanni, girato gratuitamente dai collaboratori di «Sciuscià» rimasti senza lavoro.

Allora Parenzo, nessun accordo con Biagi. Ma il giornalista guarda a voi con interesse?

«Nessun accordo. Biagi ha ancora un contratto con la Rai, e fare trattative con chi ha già un contratto non appartiene né al suo, né al mio modo di fare. Ci sentiamo spesso perché c'è un rapporto di stima e di amicizia. Certo è logico che ci si guardi intorno: noi siamo fra le poche televisioni libere. Si parla tanto di noi, infatti, per colpa degli altri, non è la nostra intenzione metterci sotto i riflettori».

Qual è la finalità di un collegamento fra emittenti locali?

«Riuscire a trasmettere con un certo numero di antenne, per presentarci

al mercato pubblicitario come spazio appetibile anche dal punto di vista dei contenuti».

Prove tecniche di terzo polo tv?

«La possibilità c'è. Si tratta di mettere in piedi un meccanismo che non si limiti, sul piano dei contenuti, ad essere un fatto episodico, e creare una struttura che possa garantire la continuità del prodotto».

«A...a...a... abbronzatissimo/ signor Chicco Mentana...»: inizia così, sulle note della vecchia canzone, il nuovo jingle del Tg5, quello che annuncia la chiusura dell'informazione di rete. Non più le borse che cadono a picco, non più l'entusiasmo sincero perché - al contrario - l'indice Mibtel ha riconquistato lo zero virgola, ma i microfoni direttamente a «quelli di Striscia». Nei tg si è instaurato il vezzo, da qualche tempo, di sostituire le tradizionali pagine di cultura e spettacoli con lo show del comico o dell'attore intervistato: si chiama "infoteinment", un po' informazione, un po' intrattenimento, con il pregio di non suscitare neppure polemiche culturali. Lunedì scorso - il giorno dei risultati elettorali in Germania - la concorrenza tra Tg1 e Tg5 si è giocata con Benigni (a sorpresa) contro gli attempati Greggio e Iachetti, chiamati sulle opposte reti a concludere il telegiornale. Ma Mentana questa settimana ha fatto (o ha dovuto fare, per ragioni di "squadra") molto, molto di più: tutte le sere ha passato la linea al tg satirico di Antonio Ricci. Fino al paradosso di mercoledì, quando incombeva la partita Inter-Ajax: il Tg5 ha chiuso con dieci minuti di anticipo, edizione ridotta, per lasciare il campo alla "Striscia della notizia", ovvero i soliti Greggio e Iachetti. Il che non ha impedito al Tg5 di occupare minuti anche per il "lancio" della trasmissione di Ricci.

Giovedì, quando le notizie incombevano senza tregua («La notizia più importante, almeno a nostro avviso, è la diminuzione delle entrate di luglio», ha esordito

Che tipo di prodotto?

«Sport, informazione, intrattenimento».

Quasi una tv generalista.

«Andiamo per esclusione: da noi non c'è pane per la tv deficiente: lo show del sabato sera, o gli stupidi quiz serali. La gente è stufo del monopolio televisivo, che è una marmellata noiosa. E le emittenti locali stanno dando un



TG5, STRISCIA
A TUTTI I COSTI

segnale di vita».

L'idea è quella di creare una sorta di produzione, quindi?

«La disponibilità dell'antenna esiste, il rischio economico finanziario può essere affidato a un'altra società che può rifornire di contenuti le antenne locali in collegamento. Questo motivo non dev'essere necessariamente Telelombardia: si creerebbe un conflitto di

interessi in quanto è una delle emittenti coinvolte. Sarebbe più facile, invece, se a produrre contenuti fosse un altro soggetto, non una delle tv locali».

Sta nascendo una società?

«Si procede per aggregazione, se esistono delle realtà che non trovano collocazione nel duopolio tv. Ha presente un impresario che ha disposizione dei talenti? Se qualcuno è interessato può

timidamente Mentana) e si rischiava uno «sforo» che avrebbe scompigliato tutti i palinsesti pubblicitari, il Tg5 ha sostituito la diretta con «Striscia» (pur annunciandola) con il filmato del distratto Berlusconi al Senato e del suo elegante «Ma va a spasso!» con annessa italiana gestualità, indirizzato forse all'ex Capo dello Stato Scalfaro, che aveva la parola e lamentava il fatto che «i parlamentari che impediscono al Presidente del Consiglio di ascoltare un dialogo non svolgono un compito né educato né intelligente», forse al sen. Giaretta che urlava al premier «Presidente, impari l'educazione!».

Immagini annunciate dal direttore Mentana con un «sembra un servizio di Striscia»: una battuta dal doppio effetto, da un lato pubblicità di rete, dall'altra l'immediata derubricazione del fatto a «birichinata del premier». Niente di più del ministro dell'istruzione, signora Moratti, che sbaglia i congiuntivi o delle altre vittime della satira di Antonio Ricci.

Anche le elezioni in Germania hanno appassionato, fino a pochi minuti prima del risultato, i tg Mediaset. Domenica 22 Fede ha annunciato che «secondo gli exit-poll Stoiber sta vincendo, ed è nettamente in testa», ed ha ripreso più tardi la notizia ribadendo «in Germania viene data per scontata la netta vittoria di Stoiber». Il giorno dopo, acclamata la vittoria di Schroeder, è toccato a Mentana aprire sull'«esito controverso delle elezioni tedesche. Intendiamoci: hanno vinto i socialdemocratici ma il paese è spaccato in due...».

L'imprenditore ha avviato delle prove tecniche di terzo polo, con un ponte fra le tv locali: «Sarà una rete libera»

«Il giornalista ha già un contratto, non con me»

Associazione
libertàEGUALE

Assemblea annuale
Orvieto, 4 e 5 ottobre 2002
Centro congressi del Palazzo del Popolo

Venerdì 4 - ore 15
Michele Salvati
Il messaggio della sinistra liberale per l'Italia di oggi.

Sabato 5 - ore 9.30
Enrico Morando
L'Ulivo e la sinistra liberale: riorganizzazione e programmi del centrosinistra.

Segreteria organizzativa: Tatiana Giacinti
Tel. 06/6711498 - 06/68809455 - Info@libertaeguale.com

essere inserito in un circuito virtuale che dal satellite rimanda il segnale via terra».

Talenti esclusi dalla Rai, come Biagi, Santoro, Freccero?

«Con Biagi ripeto che non c'è alcun contratto, per il resto, talenti ce sono, ma è presto per parlarne».

Sarà una voce alternativa?

«Il nostro spirito è fortemente liber-

tario, per andare oltre il duopolio. Ma se a una tv di parte si risponde con una tv di parte opposta, si fa una stupidità. Si risponde invece con un segnale libero che dia spazio a tutte le voci. A sei reti, tre delle quali fanno capo al governo e le altre sono del capo del governo, non si tratta di contrapporre una rete antiberlusconiana, ma di dare un'informazione corretta. Se poi diventa antiberlusconiana...sarà un effetto».

Qual è il nucleo della rete tv?

«Le emittenti del Nord: Telelombardia, la veneta Rtl, ETV dell'Emilia Romagna, Telecittà di Genova e Rete7 in Piemonte. Da sempre trasmettiamo in collegamento ogni settimana, ora stiamo cercando di stabilire contatti fra Nord e Sud».

Perché l'operazione riesca servono dei soldi. Chi li mette?

«Non servono e comunque i soldi ci sono. Il mercato pubblicitario è in grado di rispondere e adesso c'è un forte interesse. Quando ci sono meno soldi i pubblicitari stanno attenti a come spenderli, magari scegliendo di farlo a macchia di leopardo. Insomma, i capitoli di rete alternativa, come La7, è rischioso. Si è vista la fine che ha fatto. Piuttosto vogliamo cercare la copertura su ogni progetto, come un programma dalle 23 alle 24. E costruire mattone su mattone qualcosa di nuovo».

Il prossimo mattone?

«Dall'inizio dell'anno prossimo trasmetteremo Iceberg anche a Roma, da lì si rilancia il segnale a tutto il Sud, in modo da coprire il territorio nazionale».

Ma Iceberg era un programma di marca leghista? Da quel sito Gasparri lanciò la lista di prescrizione per i giornalisti sgraditi.

«È stato identificato con Vimercati. Ma chi lo vede, a Milano, non lo considererà leghista».

Luana Benini

ROMA «Non mi fate fare il vigile urbano, andate sotto il Pincio». Dal palco una organizzatrice indirizza il corteo che dopo aver attraversato la Capitale deve entrare a piazza Del Popolo, quasi piena. Alle 17 entrare in piazza è difficile e metà corteo è ancora sul Lungotevere. Una selva di bandiere rosse, bandiere con l'arcobaleno della pace, bandiere del Pkk, palestinesi, gialle con la faccia di Ocalan, della Cgil, con l'immane iconografia del Che. E centinaia di palloncini rossi con altrettanti slogan sul l'art.18, sullo sciopero generale... Secondo i promotori la più grande manifestazione che il partito di Bertinotti abbia mai organizzato: 150mila persone arrivate da tutta Italia. (Per i vigili urbani solo 30mila). Una manifestazione per dire no alla guerra, no all'intervento armato contro l'Iraq.

Un percorso lunghissimo, dal Colosseo a Corso Vittorio, al Lungotevere. Un fiume colorato e vociante in cui si mescolano gli slogan più tradizionali ai ritmi della «Titubanda», sax, fisarmoniche e trombe, alle note della Banda militante della Maremma. Accanto a Bertinotti, sotto lo striscione bianco «No alla guerra», il diessino Cesare Salvi, il responsabile dell'Autorità palestinese in Italia Nemer Hammad, monsignor Hilariion Capucci, ex arcivescovo di Gerusalemme, il capogruppo del Prc, Franco Giordano, l'europarlamentare pacifista Luisa Morgantini.

Tanti giovani, le Donne in nero, esponenti dei pacifisti inglesi di Stop the war coalition (c'è Liz Davies), Emergency, Ebrei contro l'occupazione, Disobbedienti, No Global, centri sociali. Fra gli striscioni c'è quello del Prc di Arcore. E ce n'è uno insolito: «Occhio per occhio e il mondo sarà cieco».

L'impressione è quella di una manifestazione aperta, che va oltre il confine di appartenenza a Rifondazione. In cui si mescolano voci diverse.

Dal palco, prima del segretario parla, fra gli altri, Rosa Mendez, vicepresidente dell'Associazione in difesa dei diritti delle donne immigrate. Parla Cesare Salvi per testimoniare «l'esigenza di unità, per la pace, per sconfiggere la destra, per far avanzare le ragioni comuni della sinistra». Tutti, dice, dobbiamo fare un passo avanti verso l'unità: l'Ulivo, i Ds e anche il Prc. Dice no alla guerra in Iraq anche qualora autorizzata dal

“ Sfila per le vie della capitale il corteo di Rifondazione comunista contro la minaccia di un intervento in Iraq ”



Salvi: un errore sostenere il conflitto in Afghanistan. Bisogna impedire che la situazione precipiti anche se ci fosse la risoluzione delle Nazioni Unite

A Roma migliaia di no alla guerra

Bertinotti attacca Bush: è il vero nemico degli Usa. E invita il centrosinistra: opposizione comune contro la Finanziaria



La manifestazione contro la guerra a Roma. Mario Cassetta e Maurizio Di Loreti

Anche le suore protestano. Digiuno per la pace

ROMA Di fronte ai venti di guerra in Iraq e a tutte le guerre del pianeta, 200 suore di tutto il mondo, riunite a Roma, con una lettera aperta tradotta in 25 lingue chiedono di rinnovare il messaggio di non violenza. Le salesiane di Don Bosco invitano ad associarsi a questo voto di pace le loro consorelle e soprattutto i giovani e le persone impegnate nelle loro opere di educazione. Le suore, per invocare il dono della pace, digiuneranno per 24 ore il prossimo 4 ottobre nella ricorrenza di S.Francesco. La lettera aperta, per precisa scelta delle suore, non chiama in causa nessun Paese o governo particolare, per non entrare nel merito della complessa situazione internazionale «ma lo spunto -afferma suor Graziella Curti, responsabile per la comunicazione sociale delle suore di Don Bosco- viene dal segnale di possibile attacco all'Iraq, e anche le nostre sorelle statunitensi sono state d'accordo e hanno caldeggiato l'iniziativa».

l'Onu, e no all'invio di truppe in Afghanistan, l'esponente di «Socialismo2000». E si prende la sua parte di applausi. Parla Vittorio Agnoletto, del Social Forum: «Mi vergogno a veder scattare Berlusconi sull'attenti agli ordini di Bush, mi vergogno delle battute sui pedalo...» ed è una apoteosi di applausi.

Bertinotti parla di pace e di molto altro. Questa manifestazione, per il leader del Prc può rappresentare un viatico per la costruzione di «un grande movimento dei partigiani della pace che raccolga antiche tradizioni democratiche e dei colleghi a nuove forme di disobbedienza civile». Un movimento che testimoni un no inequivoco alla guerra e

che sfoci magari in «uno sciopero generale europeo per la pace». E' frontale l'attacco a Bush («guerrafondaio») e al nuovo «fondamentalismo» degli Usa: «Se volete cercare gli antiamericani non cercateli su questa piazza, stanno in America e governano quel paese». E questa guerra è «guerra di potere, economica, di religione contro i paesi arabi, contro i poveri del mondo, per il petrolio», è «la guerra della nuova globalizzazione capitalistica». Con «Blair e Berlusconi malati di servilismo nei confronti degli Usa». Dunque servono parole chiare. «Per vincere bisogna essere in tanti e non ci sono "se" o "ma"». Serve una sola parola: «Pace». E «un nuovo movimento di partigiani della pace». Nessun



problema ad essere definiti «anime belle»: «Nel no alla guerra c'è una radice etica e morale».

Bush ha detto che non esiterà ad agire preventivamente per autodifesa? «Cosi' cancella il diritto internazionale, l'Onu, le alleanze internazionali. E se il governo italiano aderisce a questa tesi cancella la Costituzione: noi chiediamo al governo di non tradire la fedeltà giurata alla Costituzione». L'invio di soldati in Afghanistan? «Ogni giorno si trovano fosse piene di cadaveri. E Bin Laden dov'è? Il terrorismo è più vivo di ieri e voi - si rivolge a Bush - avete sterminato un popolo». Sul Medio Oriente: «Sharon fa in Palestina quello che Bush vuol fare nel mondo. Troviamo intollerabile il modo in cui l'Onu e l'Europa guardano al Medio Oriente: neanche il gesto elementare di dire: salviamo la vita di Arafat».

«Un altro mondo è possibile»: Bertinotti cita il leit motiv che campeggia in una selva di striscioni colorati e lancia il suo messaggio di «non violenza, disobbedienza civile fino alla diserzione». Per l'Europa uno slogan: «Disarmo e neutralità» unite alla costruzione di un nuovo modello sociale.

Berlusconi? «E' forte ma non invincibile» e «ora è in difficoltà evidente». All'Ulivo, «troppo ondivago», Bertinotti lancia un'offerta: «Per un anno parliamo di contenuti», lavoriamo per «unificare i movimenti, e per costruire una alternativa fondata sui diritti». Innanzitutto, una battaglia comune dell'opposizione sulla Finanziaria. Toni cauti: «Gli amici e compagni del centro sinistra non capiscono che quando ci arrabbiamo con loro è per un atto d'amore...». Ma anche qualche avvertimento: «Servire due padroni non si può: o stai con la Confindustria o con i lavoratori». E ancora: «Il centro sinistra non è neppure stato capace di dire "viva lo sciopero generale"». Ribatte sulla «crisi del centro sinistra che è crisi di strategia»: «Quella botte può dare solo quel vino». «Non possiamo - dice - stare ad aspettare e marciare nei dintorni della crisi del centro sinistra: la sinistra riformista si sgancia dal centro moderato e apra un confronto con noi. Faccia un passo avanti». Ci sono tutti i paletti bertinottiani: art. 18 per tutti, aumento generalizzato dei salari, degli stipendi e delle pensioni, no ai finanziamenti alla scuola privata. «Non parliamo più genericamente di unità, ma di contenuti, per scoprire le ragioni di una alternativa a sinistra». E sembra una risposta a Salvi.

IRAK

la mozione dell'Ulivo



La Camera dei Deputati,

premessi che l'informativa resa alla Camera dal Presidente del Consiglio nella seduta del 25 settembre ha aperto una seria preoccupazione circa il ruolo internazionale dell'Italia ed ha segnalato passività, incertezze e contraddizioni che sono emerse in modo assai evidente nei diversi interventi svolti dal Presidente del Consiglio all'ONU e nel Parlamento italiano, in particolare circa il ruolo delle Nazioni Unite;

si è resa del tutto evidente l'assenza di iniziativa politica del nostro governo nei confronti degli altri Paesi dell'Unione Europea e delle istituzioni europee;

è emersa anzi una linea di tendenza che rischia di accrescere le divisioni interne all'Unione Europea indebolendone il ruolo in una fase che può essere decisiva per il futuro delle relazioni internazionali;

è mancata qualsiasi iniziativa nei confronti della Lega Araba, che peraltro si sta adoperando per ottenere dal governo irakeno ogni garanzia per il libero accesso degli ispettori ONU ai siti interessati;

nell'opinione pubblica mondiale come tra i cittadini del nostro Paese è fortissima la preoccupazione per iniziative e dichiarazioni che sembrano costituire veri e propri preparativi di una «guerra preventiva»;

qualora prevalesse una strategia della sicurezza fondata sull'unilateralismo e sull'uso preventivo della forza militare si produrrebbero conseguenze drammatiche per la situazione internazionale e si comprometterebbe il ruolo ed il rilancio delle funzioni dell'ONU, in particolare quelle previste dal Capitolo 7 del suo Statuto;

questa strategia potrebbe acuire le probabilità di attacchi terroristici e potrebbe indebolire i governi dei paesi arabi moderati aprendo spazi assai pericolosi al terrorismo ed ai suoi sostenitori;

la lotta ad ogni forma di terrorismo, in particolare dopo la strage delle Twin Towers, è una priorità fondamentale per la comunità internazionale; al fine di ottenere risultati nell'azione contro il terrorismo internazionale è indispensabile mantenere e consolidare una vasta e solida coalizione mondiale nel quadro dell'ONU e delle altre sedi multilaterali;

l'Unione Europea in questa cornice è chiamata a dare un contributo autorevole attraverso l'azione congiunta dei suoi Stati membri; l'intesa e la collaborazione con i paesi arabi che partecipano alla coalizione contro il

terrorismo è una delle condizioni per il suo successo e per scongiurare l'ipotesi di uno «scontro di civiltà» tra Occidente e Islam;

la mancata soluzione del drammatico conflitto israeliano-palestinese continua a produrre lutti e sofferenze indicibili per i due popoli e a rappresentare un grave elemento di tensione e di rischio per la pace in tutta l'area e nel mondo;

il regime di Saddam Hussein si è reso responsabile di gravi e massicce violazioni dei diritti umani, infliggendo terribili sofferenze alle popolazioni irakene;

i comportamenti di questo regime autoritario sono stati più volte condannati dalle Nazioni Unite in quanto rappresentano una minaccia per la stabilità regionale e la sicurezza;

l'impatto di oltre un decennio di sanzioni all'Irak è stato di grande entità sulla popolazione, e in particolare sui bambini e sulle donne.

La Camera dei Deputati

- valuta positivamente la ripresa di una decisa iniziativa delle Nazioni Unite volta ad ottenere dal regime irakeno il pieno rispetto delle risoluzioni ONU;

- considera la sede delle Nazioni Unite l'unica legittimata ad indicare le modalità e gli strumenti idonei ad ottenere la ripresa delle ispezioni in territorio irakeno e il disarmo totale di eventuali armamenti di distruzione di massa;

- sottolinea come in questo contesto sia possibile per l'ONU operare una verifica sugli effetti provocati sulle popolazioni civili dalle sanzioni economiche contro l'Irak e stabilire tappe e modalità per la conclusione dell'embargo;

- prende atto con soddisfazione della disponibilità espressa dal Governo di Bagdad di accettare la ripresa incondizionata delle ispezioni sul proprio territorio;

- sottolinea come questa posizione sia il primo frutto delle pressioni internazionali esercitate sul regime irakeno cui devono seguire l'effettivo rientro degli ispettori e il rispetto dell'insieme delle risoluzioni ONU rivolte all'Irak;

- esprime ferma contrarietà alla guerra, considerando in questa situazione necessario compiere ogni sforzo per evitare un intervento armato in Irak, che moltiplicherebbe le tensioni già presenti nell'area e indebolirebbe la coalizione internazionale contro il terrorismo, aprendo peraltro in Irak e nella regione uno scenario dagli esiti non prevedibili,

impegna il Governo:

a riferire costantemente in Parlamento sulla evoluzione della situazione e a non assumere determinazioni senza il coinvolgimento delle sedi parlamentari competenti, nel rispetto del dettato costituzionale;

a non assumere nessuna nuova decisione in merito alla partecipazione italiana alla missione Enduring Freedom in Afghanistan senza un nuovo pronunciamento del Parlamento;

ad agire affinché maturi una posizione ed una iniziativa dell'Unione Europea in grado di rafforzare e sostenere lo sforzo politico e diplomatico in atto da parte delle Nazioni Unite sulla crisi irakena, così da evitare il ricorso all'intervento armato;

a rilanciare come prioritario l'impegno del nostro Paese e dell'Unione Europea, nell'ambito del «quartetto», per il perseguimento di una pace giusta e stabile tra Israeliani e Palestinesi sulla base del principio «Due popoli, due Stati» e dell'attuazione delle risoluzioni 242, 388 e 1435 delle Nazioni Unite;

a confermare l'impegno dell'Italia contro ogni espressione del terrorismo internazionale nel quadro dell'iniziativa dell'Europa e delle altre istituzioni internazionali;

ad operare con coerenza contro la povertà, la fame, il sottosviluppo, le violazioni dei diritti umani - da cui spesso originano odio e violenza - attraverso un adeguato rilancio della politica di cooperazione per lo sviluppo sostenibile, il raggiungimento dell'obiettivo dell'1% del PIL da destinare agli aiuti, una forte iniziativa per la cancellazione del debito dei paesi più poveri.

Elena MONTECCHI, Lapo PISTELLI, Marco BOATO, Maura COSSUTTA, Enrico BUEMI, Luana ZANELLA, Massimo OSTILLO, Marina SERENI

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair si prepara al difficile test del congresso annuale laburista mentre si rafforza l'opposizione alla guerra contro l'Iraq, portando oltre 300 mila manifestanti per le strade di Londra. «Blair vergogna, vergogna, vergogna, basta con le guerre fatte a nome mio» hanno gridato i manifestanti giunti da tutto il Regno Unito. Criticato da molti per l'acquiescenza dimostrata verso il presidente George Bush, avvertito da alcuni suoi ministri e molti deputati laburisti che rischia di spaccare il partito in caso di un attacco senza un mandato delle Nazioni Unite, Blair potrebbe addirittura vedere tramontare il suo astro politico.

L'Iraq dominerà buona parte del congresso che inizia oggi a Blackpool. Blair parlerà ai delegati martedì. Cercherà di nuovo, come fece tre settimane fa davanti al congresso della confederazione sindacale, di placare gli oppositori alla guerra insistendo che tutto passerà attraverso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Si dissocerà da nozioni di attacchi preventivi e dalla politica di cambiamento di regime, sempre sottolineando la necessità di disarmare Saddam. Rimane però da vedere se riuscirà a fermare l'impressione che si sta diffondendo tra gli stessi laburisti e l'opinione pubblica. Quella che ci sono due Blair. Uno che quando gli conviene usa quasi toni da colomba a casa sua e un altro che diventa falco quando s'attacca al telefono con Bush. I dubbi aumentano. Il dossier sull'Iraq non ha convinto. Cinquante deputati laburisti gli hanno votato contro al termine del dibattito parlamentare la settimana scorsa, uno su sette, e altri cento, secondo l'*Independent*, sarebbero pronti a fare altrettanto nella prossima seduta, probabilmente tra un mese. Il peso dell'opinione pubblica contraria alla guerra risalta anche negli ultimi sondaggi. Il Labour aveva nove punti di vantaggio sui conservatori. Adesso ne ha solo cinque. La popolarità personale di Blair è scesa.

Proprio alla vigilia del congresso laburista l'opposizione alla guerra si è fatta sentire nella manifestazione che ieri ha attraversato Londra. Il corteo ha

“ Pacifisti vecchi e nuovi, personalità della cultura e dello spettacolo insieme a comunità islamiche e religiose hanno gridato: nessun conflitto a nome nostro ”



La riunione di partito inizia oggi a Blackpool, il primo ministro parlerà martedì Su Baghdad, politica sociale e apertura ai privati non avrà vita facile ”

Londra sfilava contro la guerra di Blair

Trecentomila in piazza alla vigilia di un Congresso laburista spinoso per il premier

impiegato due ore e mezzo a passare davanti a Downing Street. «Trecentocinquanta persone» hanno detto gli organizzatori. «Siamo quasi quattro-

centomila», ha detto Ken Livingstone, il sindaco di Londra, che era in prima fila. La manifestazione, culminata in Hyde Park, è stata indetta dalla Stop

the War Coalition e dall'Associazione degli islamici nel Regno Unito col sostegno della storica Cnd, la Campagna per il disarmo nucleare, che diede vita

al movimento pacifista degli Anni sessanta e che organizzò le grandi marce contro la guerra nel Vietnam.

Oltre cento associazioni hanno da-

to la loro adesione, tra cui i principali sindacati, unioni studentesche, varie chiese, Media Workers Against the War, gruppi palestinesi e islamici, La-

bour Against the War e la Bertrand Russell Peace Foundation. Tra le personalità che hanno aderito figurano Noam Chomsky, i cantanti Brian Eno, Billy Bragg, Damon Albarn, i registi Terry Gilliam e Ken Loach e il commediografo Harold Pinter. «Non possiamo pensare di ammazzare centomila persone per permettere agli Stati Uniti di dominare la regione», ha detto Loach. «È una guerra per il controllo del petrolio», ha ribadito Livingstone «quanto alle armi in mano a Saddam, inutile mandare gli ispettori. Sappiamo benissimo quello che ha. Le armi gliel'abbiamo date noi, Inghilterra e Stati Uniti, ai tempi in cui questo criminale ci faceva comodo».

Tra gli interventi in Hyde Park ci sono stati quelli del vescovo di Bath, di numerosi deputati laburisti tra cui Tony Benn, Jeremy Corbyn, James Galloway e Alice Mahon di Iqbal Sacrani del Consiglio degli islamici nel Regno Unito, di Azmi Bishwara deputato arabo nel Knesset e di Scott Ritter, l'americano che fece parte del team di ispettori che agendo per conto delle Nazioni Unite, trascorse diversi anni in Iraq, e che oggi, pur assecondando la necessità di inviare nuovi ispettori a Baghdad, ritiene che un attacco armato sarebbe un errore. In evidenza moltissimi striscioni contro Sharon e la politica di occupazione dei territori palestinesi. Distanti, ma come per associarsi alla manifestazione, cento accademici israeliani hanno inviato una lettera al *Guardian* per condannare quella che definiscono l'intenzione di Sharon di procedere alla «pulizia etnica dei palestinesi» proteggendosi dietro «la cortina della guerra». Nei prossimi giorni i manifestanti contro la guerra si faranno sentire anche davanti al palazzo del congresso laburista di Blackpool.

Per il resto Blair si troverà a dover affrontare l'ostilità dei sindacati che si oppongono alla politica del governo di dare sempre più spazio al settore privato nel finanziamento dello sviluppo e dell'ammodernamento di quello pubblico, il cosiddetto piano Pfi (public finance initiative). L'opposizione è tale che alcuni sindacati hanno deciso di sospendere gli aiuti finanziari che erano soliti dare al Labour per cui il partito ora si trova con sempre meno soldi in cassa.

Esplosione a Kabul vicino alla sede Usa Due feriti, molti danni

Una bomba è esplosa ieri sera a Kabul nel quartiere delle ambasciate, non lontano dalla sede diplomatica Usa. I vetri di numerosi edifici sono andati in frantumi, non vi sono state vittime. Due persone sono rimaste lievemente ferite. L'ordigno era stato confezionato con trenta-quaranta chili di polvere esplosiva ed era stato collocato dentro un cassonetto della spazzatura dietro a una tipografia a circa un chilometro e mezzo dall'ambasciata Usa. L'esplosione ha creato sul selciato un cratere di un metro e mezzo di diametro. Gli investigatori sia afgani che della forza multinazionale di pace hanno iniziato le indagini. Un alto responsabile afgano ha affermato che «l'obiettivo sembra fosse quello di colpire l'ambasciata americana».



Toni Fontana

Generale ed esperto di strategie militari e geopolitiche, Luigi Caligaris, non si tira indietro quando c'è da parlare chiaro. L'annuncio, o meglio il proposito di inviare «mille alpini» in Afghanistan, è stato accompagnato da molte ambiguità sulle finalità e i compiti. Missione di pace o di guerra? Caligaris taglia corto: «Li si tratta di mandare soldati preparati, non di fare un'operazione di pace come quella che i nostri soldati hanno fatto finora, ma un'operazione di combattimento. Sarebbe ipocrita continuare a dire il contrario. Essere buoni, umani, "italiani brava gente" può essere utile, ma non efficace. I "mille" dovranno andare in Afghanistan portando elicotteri armati, mezzi da combattimento e per sostituire gli americani che spostano risorse verso il Golfo».

La lunga conversazione con il generale Caligaris parte però da lontano, dagli aspetti politici, dal quadro nel quale si inserisce la richiesta di Bush all'Italia. «Non si può non notare la marcata inferiorità dell'Europa, che appare disunita, ogni leader negozia una posizione, sceglie il proprio giro di valzer». L'Italia, sul piano politico, si è «allineata» con gli americani e - secondo il generale - ha scelto la

Caligaris: gli italiani andranno a combattere

Per il generale i nostri soldati in Afghanistan dovranno sostituire i marines destinati all'Iraq

linea del «sostegno totale» che necessariamente implica un «concreto appoggio sul piano militare» che in questo caso ha tuttavia una «valenza discretamente mode-

sta». Caligaris fa insomma intendere che «prima» di una guerra gli americani sono soliti pesare disponibilità ed impegni per ricompensare gli alleati «dopo»; ricorda

che ai tempi della guerra del Golfo, nel 1991, gli inglesi mandarono 20.000 uomini e centinaia di aerei a combattere con gli americani e l'Italia una dozzina di aerei Tornado. Poi Bush padre fece il «bilancio dell'aiuto alleato».

Si torna poi a parlare della missione dei «mille». Caligaris non ha dubbi che potrebbe iniziare quando «gli americani sposteranno risorse verso il Golfo» e si rende necessario che qualcuno prenda il loro posto e si tratta quindi di «sostituire soldati americani con militari europei». Gli esperti militari sanno che gli Stati Uniti dispongono di strumentazioni molto più sofisticate di quelle europee. «Certamente alcune cose verranno a mancare, la copertura satellitare ad esempio che noi non abbiamo e che gli americani dovranno in parte trasferire per controllare la zona del Golfo».

In Afghanistan Caligaris descrive di-

versi scenari che potrebbero accogliere i militari italiani, non crede che il problema principale sia rappresentato dalle residue presenze di Taleban e combattenti di Al Qaeda, quanto piuttosto dalla «scarsa stabilità del governo», ricorda i recenti attentati a Kabul e contro il presidente Karzai, la «scarsa affidabilità» di alcuni esponenti del governo afgano, ritiene che i «principi della guerra» abbiamo rafforzato il loro potere anche perché le promesse dei paesi donatori, che si erano impegnati a sostenere la ricostruzione dell'Afghanistan, non sono state mantenute. In quanto ad Isaf, la missione di pace che opera sotto bandiera Onu, Caligaris ricorda che finora ha avuto un «compito limitato» finalizzato essenzialmente alla «sovrappresenza del governo in carica».

Negli ultimi tempi gli americani hanno esteso la loro presenza anche in altre città come Herat (ai confini con l'Iran)

mentre l'impiego di militari di Isaf è rimasto circoscritto alla sola capitale Kabul ed anche l'Onu non ha accentuato la pressione sui alcuni governi occidentali per ottenere altri reparti da inserire nella missione di pace. Caligaris accenna a questa discussione (l'allargamento dei compiti di Isaf è stato oggetto di innumerevoli polemiche tra Annan e molti governi) perché ritiene che gli italiani potrebbe essere affidato non tanto il compito di dare la caccia a Bin Laden quanto piuttosto quello di estendere il controllo delle forze alleate «fuori Kabul, gli italiani potrebbero operare con francesi e olandesi. Non è realistico pensare che il compito dei nostri potrebbe essere quello di scovare Bin Laden». L'esperienza e le caratteristiche delle forze armate italiane potrebbero invece rivelarsi utili «per assicurare e rafforzare la presenza sul territorio» ma occorre essere consapevoli che se gli americani «porte-

ranno fuori i loro soldati saranno necessari elicotteri ed aerei». C'è insomma un «ventaglio di possibilità» cui l'Italia - secondo Caligaris - può far fronte anche se nel corso degli anni sono state «disattese» e trascurate le richieste che provengono dal mondo militare ed il nostro paese non è in grado di esprimere potenzialità paragonabili a quelle della Francia e della Gran Bretagna. Gli impegni sono stati affrontati man mano che venivano» ma ora che si affaccia l'ipotesi dell'invio degli alpini «sarebbe sbagliato pensare che le missioni di pace sono comparabili sotto il profilo operativo a quella che si prospetta in Afghanistan. Mi auguro ed auspico che i mille soldati siano stati preparati al meglio».

«Una parte di loro - prosegue il generale - dovrà operare con gli americani che lasceranno in Afghanistan alcune unità delle loro forze speciali. La missione sarà complessa, si tratterà di trasferire in Afghanistan una vera e propria "cittadella Italia" per effettuare un'operazione di combattimento. Questi soldati rappresenteranno l'Italia più di tutti gli altri che hanno preso parte alle missioni all'estero. Non andiamo lì a fare i «buoni» e con la solita filosofia degli «italiani brava gente». Quella che aspetta i nostri soldati è un'operazione di combattimento».



l'intervista

Mario Rigoni Stern

Roberto Arduini

Gli alpini sono una forza di pace e mandarli in Afghanistan è sbagliato. Questa in estrema sintesi l'opinione di Mario Rigoni Stern, ottantunenne scrittore di Asiago, vicino Vicenza, che fra gli alpini è stato sette anni, dal 1938 al 1945. La memoria di quelle esperienze traumatiche è l'essenza di tutti i suoi libri, in quasi cinquant'anni di produzione narrativa. Un cammino cominciato con un rotolo di fogli dentro uno zaino poggiato a fianco di un giaciglio, all'interno di un lager tedesco in Masuria. Il giovane sergente maggiore Rigoni Stern, fu infatti uno dei pochissimi alpini scampati alla tragica ritirata di Russia dell'esercito italiano tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943. Gli alpini hanno già iniziato l'addestramento in Sardegna, prima di partire per la missione in Afghanistan.

«In primo luogo, avrei avuto piace-

re che ci fosse stato prima un voto del Parlamento su questa missione. Quando si entra in una situazione così spinosa come la guerra al terrorismo in Afghanistan, almeno che il Parlamento si esprima. Poi, sono perplesso quantomeno perché questa richiesta di aiuto da parte degli Stati Uniti, che si considerano il paese più forte della terra, sottintende la condivisione di certe responsabilità».

Dalla ritirata di Russia siamo tornati in pochissimi La maggior parte di noi è rimasta sul campo ”

Gli alpini non sono adatti a questo tipo di missione?

«Ritengo che gli alpini non siano più quelli di una volta. Sono perlopiù volontari, che hanno scelto di fare gli alpini e hanno scelto di andare laggiù. Lo ritengo comunque un impiego sbagliato, perché gli alpini sono nati per difendere i confini della patria. Più di centocinquanta anni fa, vennero istituiti come reparti di valle per difendere le valli e i passi montani. Questo era il loro compito e la loro predisposizione. Poi, abbiamo visto che sono sempre stati utilizzati, a parte la Prima guerra mondiale, fuori dall'Italia: in Libia prima, poi in Africa centrale, in Grecia, in Russia, sul fronte occidentale. Sono sempre stati impiegati in maniera sbagliata, sacrificando la popolazione delle valli, tanto che alcune valli sono state praticamente spopolate. Ancora oggi se ne sentono le conseguenze. Alcune valli hanno avuto la più alta percentuale di caduti in tutte le guerre.

Sarebbe ora di prendere in considerazione anche queste cose».

Potrebbe farlo ora. Cosa direbbe agli alpini di oggi?

«Agli alpini che andranno in Afghanistan vorrei dire soltanto una cosa. C'è un proverbio russo che dice "nel convento altrui, non si porta la propria Regola". La ritengo politicamente un'azione sbagliata. È quello che dicevo anche quando sono andate le nostre truppe impiegate in altri luoghi, a far servizi di pace, come ad esempio in Somalia o nel Kosovo. Hanno dimostrato di saperci fare. Non sempre, però, perché ci sono stati anche degli episodi poco edificanti. Comunque, nella stragrande maggioranza dei casi, hanno meritato. Che senso ha però mandarli ora in Afghanistan?»

Certo, il caos in Afghanistan non è finito.

«Siamo in brutte mani, si direbbe qui da noi in termini molto semplici e chiari. Ritengo che al giorno d'oggi, l'im-

piego degli alpini in terre così lontane e sconosciute non sia l'impiego ideale. Gli alpini hanno dimostrato di essere validissimi in situazioni di crisi, dal Vajont, al terremoto del Friuli, fino alle recenti alluvioni. In questi casi, gli alpini sanno fare il proprio dovere e si comportano come nessun altro. L'impiego degli alpini in Afghanistan, invece, non è un'azione buona per noi».

Nel tempo, gli alpini si sono trasformati in corpo speciale per le missioni delicate.

«Sì, sono cambiati moltissimo. Attualmente, gli alpini sono composti anche da gente che non ha mai visto montagna, neve e ghiacciai. Con la leva volontaria, poi, in molti non vengono più dalle valli. L'equipaggiamento è moderno, più adatto al combattimento attuale. Sono cambiati anche i metodi e la mentalità. Non è semplice fare l'alpino. Quando combatteva nelle sue terre, l'alpino aveva le case dietro le montagne che difende-

va. Lo spirito era completamente diverso. E gli alpini ci hanno salvato durante la ritirata di Russia o sulle montagne d'Albania, nel '40-'41, proprio per questo senso di responsabilità e di sacrificio. Siamo tornati in pochissimi. La maggior parte di noi è rimasta sul campo. Il mio battaglione in un giorno di combattimento in Russia, ha avuto più perdite di tutte quelle subite durante la prima guerra mondiale».

Le penne nere hanno dimostrato di essere valida in casi come il Vajont, il terremoto del Friuli e le recenti alluvioni

«Sì, ma perché sacrificare sempre quelli che si dimostrano capaci di grandi prove? Laggiù, non è facile prendere Bin Laden, tra quelle montagne che arrivano ai 5000 metri. Ci vorrebbero i muli come una volta, perché anche gli elicotteri non arrivano dappertutto. Perché proprio gli alpini devono togliere a Bush le castagne dal fuoco? Perché devono sostituire gli americani: che se le grattino loro le rogne».

È un errore, quindi?

«Certo. Un errore della campagna di Russia fu quello di impegnare gli alpini per difendere le steppe, invece delle montagne del Caucaso. Tutta la generazione tra i 18 e i 30 anni fu falciata: in alcuni paesi montani, arrivavano ogni giorno a decine e decine le comunicazioni di morte. E ora si preparano a fare la stessa cosa».

Roberto Rezzo

NEW YORK Al termine di una settimana trascorsa facendo inutili pressioni sulle Nazioni Unite e sul Congresso per far approvare una risoluzione che lo autorizzi all'uso della forza contro Saddam Hussein, il presidente americano si è rivolto direttamente all'opinione pubblica. «Il pericolo per il nostro paese è grave e continua a crescere - ha detto Bush durante il discorso radiofonico del sabato - La situazione che ci troviamo di fronte è destinata a peggiorare di mese in mese, anno dopo anno. Se aspettiamo sino a quando questi rischi si saranno pienamente materializzati, potrebbe essere poi troppo tardi per difendere noi stessi e i nostri alleati. A questo punto il dittatore iracheno avrà a sua disposizione gli strumenti per terrorizzare e dominare l'intera regione. Ogni giorno che passa è un'occasione lasciata al regime per cedere antrace o gas nervino a qualche gruppo terroristico, e presto si potrebbe trattare di una bomba atomica».

Bush si è detto convinto di poter ottenere l'appoggio del Congresso, nonostante le riserve espresse da esponenti democratici di primo piano, come il senatore Ted Kennedy, e persino fra lo schieramento repubblicano.

Al Palazzo di vetro dell'Onu è intanto circolata una bozza della mozione che Stati Uniti e Gran Bretagna dovrebbero presentare domani agli altri paesi che dispongono del potere di veto all'interno del Consiglio di sicurezza, Francia, Russia e Cina. Il testo, secondo le indiscrezioni filtrate negli ambienti diplomatici, è un duro ultimatum: a Saddam Hussein sono concessi sette giorni di tempo per adempiere a una serie di richieste che impongono di rivelare ogni armamento per la distruzione di massa a disposizione di Baghdad e di garantire pieno accesso agli ispettori internazionali. L'Iraq avrebbe quindi ancora 30 giorni di tempo per presentare una dichiarazione completa su tutti i programmi di armamento avviati, sia che riguardino dispositivi nucleari, chimici o batteriologici. Un rifiuto di Baghdad comporterebbe l'impiego di «tutti i mezzi necessari», una formula diplomatica per indicare l'uso della forza militare.

“ Il presidente americano alla radio: se aspettiamo potrebbe essere troppo tardi per difendere noi stessi e i nostri alleati ”



Secondo la mozione elaborata da Washington e Londra il rifiuto dell'Iraq di rispettare i tempi previsti comporterebbe l'opzione militare ”

Bush pretende un ultimatum di sette giorni

«La minaccia di Baghdad cresce». Sulla bozza di risoluzione irremovibili Russia, Francia e Cina

La bozza comprende nuove istruzioni per gli ispettori dell'Onu, che annullano e sostituiscono tutte le precedenti disposizioni sul disarmo

iracheno, compresi gli accordi del 1998 che riconoscevano uno speciale status alla residenza di Saddam Hussein. Agli ispettori viene

riconosciuto il potere di stabilire a proprio insindacabile giudizio «no-fly» e «no-drive zone», ovvero di chiudere lo spazio aereo o la cir-

colazione automobilistica entro il territorio iracheno.

Gli altri paesi membri del Consiglio di sicurezza non sembrano di-

sposti a votare una risoluzione che preveda l'uso della forza prima ancora che si sia verificato il mancato adempimento di Saddam Hussein

alle richieste degli ispettori. Il primo ministro cinese, Zhu Rongji, ha fatto sapere che l'Iraq deve ottemperare pienamente al disarmo imposto dalle Nazioni Unite, ma allo stesso tempo è importante rispettare la sua sovranità nazionale. «Senza che le ispezioni abbiano avuto luogo, senza chiari elementi di prova e soprattutto senza un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza - ha ammonito Rongji - non è ammissibile lanciare un attacco contro l'Iraq. Le conseguenze sarebbero incalcolabili». La posizione della Russia è quella di non votare nessuna risoluzione prima che gli ispettori abbiano iniziato il proprio lavoro. La Francia insiste per un documento che si limiti a formalizzare le richieste di totale disarmo nei confronti di Baghdad.

Persino tra i funzionari della missione americana all'Onu c'è scetticismo sul testo della risoluzione così come è circolato nel fine settimana. «È soltanto una bozza, non è questo il documento che andrà in votazione - viene fatto sapere sotto anonimato - Noi abbiamo scritto la versione più dura, la Francia ne presenterà una più morbida e a questo punto inizieranno le trattative per una mediazione».

L'amministrazione Bush però morde il freno e ogni giorno presenta nuove accuse contro il regime di Baghdad per convincere gli alleati che non c'è tempo da perdere. Il vice presidente Dick Cheney, intervenuto a una raccolta di fondi all'Università di Laramie nel Wyoming, ha insistito sui collegamenti fra Saddam Hussein e Al Qaeda, il gruppo terroristico che fa capo a Osama Bin Laden, ritenuto responsabile degli attacchi dell'11 settembre. «Abbiamo le prove di contatti e scambi fra uomini di al Qaeda e membri dei servizi segreti iracheni - ha detto Cheney - Possiamo star certi che prima o poi Saddam riuscirà a produrre ordigni nucleari e sfortunatamente vorrà utilizzarli contro di noi».

Sono affermazioni di questo tipo, mai accompagnate da elementi fattuali di prova, ad aumentare lo scetticismo della comunità internazionale sulla necessità di aprire un conflitto nel Golfo. Il ministro degli esteri russo aveva liquidato un rapporto sugli arsenali di Saddam Hussein preparato dai servizi britannici come «inattendibile».

L'ULTIMATUM A SADDAM

Stati Uniti e Gran Bretagna si riservano la possibilità di attaccare entro sette giorni dall'ultimatum a Baghdad se il rais non accettasse le condizioni. Il documento, che deve essere ancora perfezionato, prevede anche una richiesta esplicita a Saddam perch si impegni al disarmo



SETTE GIORNI

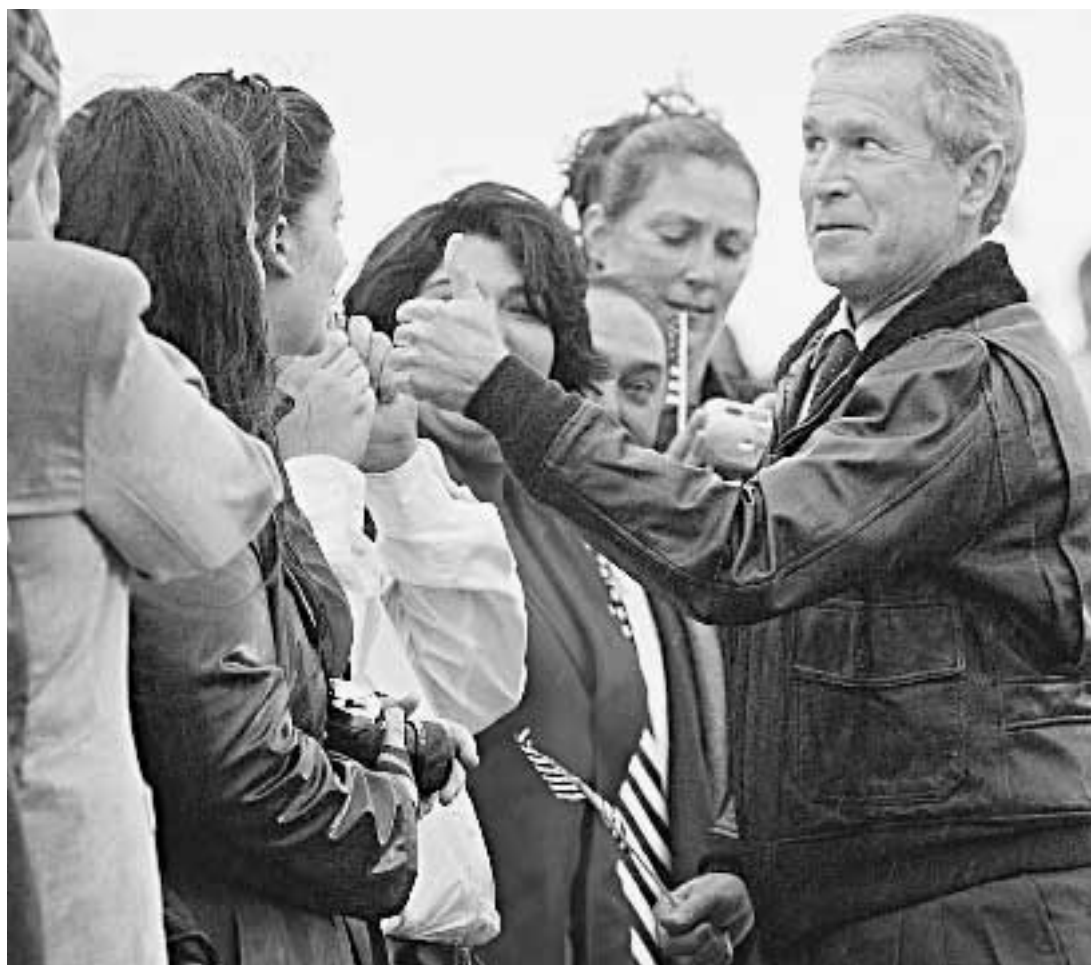
Il tempo che verrebbe concesso a Saddam Hussein per adempiere ad una nuova risoluzione delle Nazioni Unite. Se così non fosse: tutti i mezzi necessari verrebbero usati contro di lui

TRENTA GIORNI

Dopo aver accettato l'ingresso degli ispettori e le condizioni dettate dalle Nazioni Unite questo il tempo per fornire una lista completa di tutti i programmi di armi di distruzione di massa, chimiche, biologiche, nucleari, balistiche di cui dispone



KRT-P&G Infograph



Toni Fontana

Normale routine. Come accade da più di dieci anni anche ieri i caccia americani che presidiano la «no fly zone» nel sud dell'Iraq hanno colpito postazioni militari (civili secondo Baghdad) nelle province meridionali di Misan e Thi Qar. I jet erano partiti dal Kuwait dove sono già schierati ottomila militari americani. Tutto ciò accade molto spesso da molti anni, ma solitamente il comando statunitense si «giustificava» sostenendo che i caccia erano stati «illuminati», cioè inquadrati dai radar iracheni. Ora il comando Usa tace, gli attacchi diventano più precisi e mirati giorno dopo giorno, e l'obiettivo è diventato quello di indebolire progressivamente i sistemi di difesa iracheni in vista di un attacco che potrebbe scattare proprio da sud, dalla regione di Bassora, teatro nel 1991 della rivolta sciita repressa nel

«Per gli Usa sarà un bagno di sangue»

Il vice di Saddam minaccia: le perdite americane saranno ingenti. Nuovi raid a Bassora



Laura Bush durante una visita in una scuola, in alto il marito George

sangue da Saddam.

Da qui occorre partire per inquadrare la guerra delle dichiarazioni che si sta svolgendo tra Washington e Baghdad. Mentre all'Onu sono in corso frenetiche consultazioni tra i Grandi e Bush accresce gli sforzi diplomatici per strappare una risoluzione-ultimatum, Baghdad alza il tono della risposta nella speranza di spaccare il consiglio di sicurezza e ritardare una guerra che appare sempre più vicina. Ma né la Russia di Putin, né la Francia di Chirac offrono ascolto ai proclami degli iracheni che sembrano così inutili invettive.

Ieri sono scesi in campo i massimi capi del regime. Ali Abdallah Saleh, presidente dello Yemen (il solo paese, con il Sudan, che nel 1991 si schierò per a fianco dell'Iraq) ha riferito i contenuti di un colloquio con Saddam Hussein nel quale il dittatore iracheno ripete di non possedere armi di distruzione di massa come affermano gli americani.

È stato l'intramontabile Tareq Aziz ad assumersi invece il compito di arginare, a parole, l'offensiva americana. Usando toni insoliti (Aziz è l'invitato all'estero incaricato di raffigurare il volto presentabile del regi-

me) il vice-premier ha detto che «qualsiasi intervento contro l'Iraq non sarà una passeggiata, bensì una guerra spietata che gli Stati Uniti pagheranno con perdite di una gravità tale che non hanno mai visto negli ultimi decenni». Aziz ha minacciato «un bagno di sangue» e ripetuto più volte che l'attacco americano provocherà «perdite umane enormi» tra i soldati inviati da Bush.

Il minaccioso discorso del vice di Saddam va letto alla luce di quanto accade all'Onu e rappresenta la risposta irachena ai propositi espressi da Push di porre un ultimatum.

Le bellicose parole di Sazi non chiudono tuttavia definitivamente la porta agli ispettori che potrebbero iniziare il loro lavoro anche senza una nuova risoluzione dell'Onu. La partita in corso sta tuttavia diventando sempre più rischiosa.

L'Iraq pare intenzionato a non accettare nuove regole imposte dall'Onu e, se non interverranno fatti nuovi, la prospettiva di un intervento americano appare sempre più probabile. Le parole dell'altro vice di Saddam, Thai Asini Ramadan, appaiono da questo punto di vista molto chiare: «La procedura che dovranno seguire gli ispettori è già stata decisa e ogni ulteriore procedimento che punta a nuocere all'Iraq - ha detto il vice-presidente - non sarà accettato». I venti di guerra che soffiano sempre più forti preoccupano i dirigenti del Kuwait che ieri hanno fatto sapere che si «preparano a sventare ogni attacco missilistico proveniente dall'esterno».

Laura, l'inespugnabile della Casa Bianca

GIANCESARE FLESCA

Se un nuovo Edgar Lee Masters visitasse fra cent'anni un altro cimitero di Spoon River, sulla tomba di Laura Bush troverebbe probabilmente un epitaffio più o meno così: «Ero una maestra texana. Da adolescente amai un dottore di cavalli, che morì in un incidente. Poi diventai moglie di un uomo ingombrante, ne fui travolta. Quando mio marito diventò Presidente tutto andò come prima: vissi nella sua ombra, senza mai rimanerne schiacciata». Alorché Hillary Clinton lasciò la Casa Bianca, i paragoni fra le due donne diventarono un must letterario. Mondana e affascinante la ex first lady, timida e un po' goffa la nuova. Aggressiva, dominante Hillary («votate Clinton, un solo voto e due presidenti»), sottomessa e malferrata Laura. Fu un coro di sciocchezze. La storia dimostrerà che il vero supporto del presidente, «the woman behind the man», la donna alle spalle del potente fu Laura, non Hil-

lary. Le femministe più intransigenti diranno di lei che era una moglie-mamma, tant'è vero che nell'autunno del 2002, quando George rimase molto isolato per la sua idea di imporre una guerra preventiva contro l'Iraq, lanciò un appello in suo favore: «Stategli vicino, è nervoso, depresso. Ha bisogno di molta amicizia intorno a sé». Evidentemente Laura non giudicava sufficiente

Ha fatto appello affinché amici e cittadini siano vicini a Bush che si sente solo sotto il peso delle responsabilità ”

quella dei cortigiani della Casa Bianca, falchi e colombe che svolazzavano nello studio ovale per imporre al Grande Capo il loro punto di vista e salire così di qualche gradino la scala del potere. Né bastava l'affetto di papà Bush e della straordinaria mamma Barbara, e neanche i sondaggi che gli davano ragione al 47%. La sua donna sentiva che un anno e mezzo dopo il rocambolesco insediamento di George jr. qualcosa s'era spezzata nel suo animo di generoso texano: forse la consapevolezza di dover reggere da solo le sorti del pianeta, come chiaramente appariva dalla filosofia esposta al mondo in settembre e ribattezzata «dottrina Bush», forse il dubbio che quel progetto universale fosse un po' megalomane e un po' in contrasto con la storia della democrazia in America.

Un sentimento che al contrario ha



in Laura forti radici. Le biografie cattive la descrivono come una tipica americana di provincia, molto insicura e alquanto maniacale. Nasce nel '46 a Midland. Studia da maestra, ma poi prende un master in scienze bibliotecarie. Così Laura nel corso degli anni ordina la sua biblioteca personale in base al sistema decimale, conserva la sua collezione di dischi a 45 e a 33 giri in condizioni perfette, senza un filo di polvere. Quando George W. è ancora governatore del Texas, lei fa dei grossi album di ritagli di giornali su eventi sia pubblici che personali, sceglie i biglietti natalizi già nel mese di febbraio. Ama i gatti, il giardinaggio, la letteratura, è scaramantica, emotiva. I suoceri la adorano, la chiamano «Rocca di Gibilterra»: odio che sbadiglio, vien da dire. Un momento, però: sentite questa.

Una volta diventata moglie del presidente, dice in un'intervista: «Non preoccupatevi, George farà molto per tutelare la cultura. Infatti mi ha promesso che non scriverà mai un libro». Questo suo George conosciuto nel '77 e sposato dopo tre mesi, lei se lo rivoltò come crede. Come tutti sanno il giovane Bush a quell'epoca era un forte bevitore, diciamo pure un quasi alcolizzato. Con un tipo così, Laura non intende fare progetti. E dunque, prima di mettergli al dito la fede nuziale ecco l'aut-aut: «O me, o la bottiglia di Jack Daniel». Lui promette, mantiene, riesce a fare una carriera politica che l'alcol gli avrebbe impedito. E adesso George un po' per vero e un po' per propaganda parla di lei con grande rispetto, quasi con deferenza: «La gente amerà Laura», dichiara, «non parteciperà al gioco di Washington in cui si cerca di far fuori qualcuno. Sarà semplicemente una donna intelligente, che pensa con

la sua testa, forte e con i piedi per terra, perché lei è così ed è anche adorabile e gentile».

In realtà Laura sarà anche forte e gentile, ma questo non le impedisce di avere una sua vita e un suo modo di pensare. Intanto è un'accanita fumatrice. Alla nonna di suo marito che le chiedeva quali progetti avesse per il futuro, rispose: «Intendo leggere, fumare

Soprannominata «rocca di Gibilterra» su temi come l'aborto ha manifestato dissenso dal marito ”

e ammirare». Siccome il fumo non è politicamente correct, ufficialmente Laura ha smesso; ma non è vero: fuma soltanto in privato. Papà e mamma hanno trasferito i loro vizi storici sulle due gemelle nate nell'82. Sia Jenna che Barbara finiscono periodicamente nei guai per aver infranto l'una o l'altra proibizione. Laura non ci fa caso, da madre intelligente considera queste faccende veniali. E così lei, la dolce, la buona, la remissiva Laura, ripete dalla Casa Bianca pensieri che divergono totalmente da quelli del marito. Sull'aborto dice: «Sono favorevole a una libera scelta della donna». Sulla pena di morte manifesta grossi dubbi. E dunque, forse Laura ha smesso il vizio della sigaretta, ma continua a mandare fumo negli occhi di quel suo marito così arrogante, ma sempre così sicuro da quando suo bicchiere, invece che di whisky, è colmo di responsabilità. Forse troppo grandi per lui...

Serbia oggi al voto Per la presidenza duello Kostunica e Labus

Si svolgono oggi in Serbia le elezioni presidenziali che presentano 11 candidati e chiamano alle urne oltre 6 milioni di elettori, di cui 290 seggi nella provincia del Kosovo. I sondaggi prevedono un testa a testa tra il nazionalista democratico Vojislav Kostunica, che nel 2000 vinse le elezioni per la presidenza jugoslava segnando la fine di Slobodan Milosevic, e il liberista filo-occidentale Miroljub Labus, vice-premier della federazione jugoslava. Il terzo candidato in ordine di preferenze è l'ultranazionalista Vjislav Seselj appoggiato da Milosevic. I suoi voti saranno dunque determinanti per un eventuale ballottaggio tra Kostunica e Labus, ma è noto che il bersaglio preferito di Seselj è Zoran Djindjic, leader del Partito Democratico da cui proviene Labus.

Fuga in avanti del governo nazionalista ma la proposta viene respinta non solo da Madrid ma anche dagli stessi separatisti

«Un Paese Basco autonomo, associato alla Spagna»

Fanco Mimmi

MADRID Il governo nazionalista del Paese basco si è lanciato in una nuova fuga in avanti che disprezza la Costituzione, mette a rischio l'integrità territoriale spagnola e approfondisce il solco tra i baschi nazionalisti, che governano ma sono meno del 50 per cento, e i non nazionalisti, che sono la maggioranza della popolazione ma stanno vivendo una situazione sempre più emarginata. Il lehendakari (presidente) della Regione, Juan José Ibarretxe, ha annunciato al parlamento basco un progetto che prevede uno status di «libera associazione» con la Spagna e di «nazione associata» con l'Europa, basato sul principio della «sovranità compartita». Il testo contemplerà il riconoscimento a tutti i fini - giuridici, politici e amministrativi -

della nazionalità basca, la facoltà di firmare trattati internazionali, un potere giudiziario autonomo da quello spagnolo e che comprenda tutte le istanze, oltre alla piena potestà per effettuare referendum popolari.

Ibarretxe ha detto che entro un anno presenterà al Parlamento regionale - dove governa una coalizione formata da Partito nazionalista basco, Eusko Alkartasuna e Izquierda unida - un testo la cui attuazione cercherà poi di negoziare con lo Stato per un nuovo patto politico che comprenderà il diritto all'autodeterminazione, ma che sottoporrà il testo a referendum anche se non sarà raggiunto un accordo. «Andre-mo fino in fondo», ha detto.

Ha detto pure che tale referendum sarà fatto solo «in assenza di violenza», ovvero se non vi saranno attentati dei terroristi dell'Eta (sen-

za specificare per quanto tempo), ma i gruppi d'opposizione - Partito popolare e Partito socialista - lo hanno accusato di avere, in realtà, fatte proprie le posizioni dell'Eta e del suo braccio politico Batasuna: la settimana scorsa il Parlamento basco aveva rifiutato, contro ogni criterio giuridico, di sciogliere questo partito come prescritto dal giudice Baltasar Garçon, che lo ritiene parte integrante della struttura dell'Eta.

Paradossalmente, è stato proprio Batasuna a dichiarare di non avere alcuna fiducia nel progetto del lehendakari, ritenendo impossibile «cambiare il quadro politico partendo dal rispetto della legalità», ovvero dallo Statuto di Guernica con il quale, 23 anni or sono, furono regolati i rapporti tra lo Stato centrale e la Regione autonoma basca. Grazie a tale Statuto, i Paesi baschi sono la Regione che gode

della maggiore autonomia al mondo.

Il presidente del governo, José María Aznar, ha risposto che né lui, né l'esecutivo, né lo Stato di diritto, né la democrazia spagnola consentiranno «che si porti il Paese basco all'abisso» attraverso proposte che danno ragione all'Eta e ai suoi obiettivi e puntate alla «esclusione dei non nazionalisti».

Anche la maggior parte degli analisti ha letto la proposta di Ibarretxe come un documento rivolto solo alla parte nazionalista: tutt'altro, dunque, che «un patto per la convivenza» come lui lo ha presentato, e anzi indifferente - al punto da dedicare al terrorismo, in un discorso di oltre due ore, appena un paio di paragrafi - davanti al timore continuo nel quale ormai vive una metà abbondante dei baschi.

Si tratta in realtà di una propo-

sta irrealistica, poiché la sua attuazione richiederebbe non solo l'approvazione a maggioranza assoluta (che i nazionalisti non hanno) del Parlamento basco, ma anche quella del Parlamento nazionale, senza dire che richiederebbe cambi costituzionali e che assai difficilmente l'Unione Europea ammetterebbe l'associazione di questa entità.

Ma poiché il Pnb non può non rendersi conto di ciò, la proposta appare soprattutto come un espediente elettorale, in vista della scomparsa di Batasuna, per assorbire i voti dei nazionalisti più radicali. Espediente pericolosissimo, poiché creerà tensione sia nei confronti dello Stato centrale sia all'interno dei Paesi baschi e soprattutto, fallendo, darà argomenti a quanti sostengono che l'uso della violenza è il solo mezzo per rivendicare i diritti del nazionalismo.

L'ex premier Major il «moralizzatore» aveva un'amante

John Major, l'ex premier britannico conservatore, conosciuto come uomo grigio e fedele ai valori tradizionali, aveva anche lui un'amante, la collega di partito e poi di governo Edwina Currie, che ha rivelato la relazione in un'intervista. E pensare che proprio Major negli anni '80 aveva lanciato una campagna per la difesa dei valori morali che la Currie definisce oggi come «un totale imbroglio». In particolare è da ricordare che il governo di Major era stato al centro di una serie di scandali a sfondo sessuale. Una delle «vittime» di allora, che aveva dovuto lasciare il governo perché coinvolto in una relazione extraconiugale, David Mellor, sostiene che la storia del partito avrebbe avuto un altro corso se la relazione di Major fosse stata conosciuta.

Arafat: l'Intifada continuerà fino alla vittoria

Migliaia in piazza per il secondo anniversario. Due manifestanti uccisi dall'esercito

Hanno manifestato in migliaia a Gaza, Ramallah, nei desolati campi profughi della Striscia e nelle città rioccupate della Cisgiordania. Si sono scontrati con i soldati israeliani, facendo del secondo anniversario dall'inizio della nuova Intifada, il giorno dell'orgoglio nazionale, della rabbia, della protesta, che si propaga anche in Galilea, dove diecimila arabi israeliani hanno dato vita, nella cittadina di Kfar Manda, a una marcia in ricordo dei 13 connazionali uccisi nell'ottobre 2000 dalla polizia israeliana nel corso di una manifestazione a sostegno della rivolta dei «fratelli palestinesi».

Il secondo anniversario della nuova Intifada si trasforma ben presto nell'ennesimo giorno di violenza. Nella Striscia di Gaza due giovani palestinesi sono uccisi dal fuoco dei soldati israeliani: Mohamed Abu Awe (17 anni) in

scontri nei pressi della colonia ebraica di Netzarim (centro), dove altri sette dimostranti vengono feriti, e Sami Atallah Abdel Ali (25 anni) a Rafah (sud), a ridosso del confine con l'Egitto.

Nel pomeriggio, manifestazioni si susseguono in Cisgiordania, a Tulkarim, Jenin, Nablus: altri sei palestinesi, tra cui due bambini, sono feriti da fuoco dei soldati israeliani. La protesta, che investe anche i campi profughi in Libano, assume mille forme: sfidando il coprifuoco imposto da Tsahal, gli studenti palestinesi si sono recati in mattinata nelle loro scuole in tutte le città della Cisgiordania che Israele ha rioccupato dalla fine di giugno.

La centrale piazza al-Manara di Ramallah torna a essere l'epicentro della protesta di un popolo che non si arrende. Una protesta che si riaccende in serata quando in migliaia tornano a

riempire piazza al-Manara. A più riprese, i manifestanti si scontrano con le truppe di occupazione. Il gas dei lacrimogeni rende l'aria irrespirabile; il denso fumo nero che si alza dalle barricate improvvisate con copertoni e cassonetti dati alle fiamme, raggiunge il vicino quartier generale dell'Anp, dove Yasser Arafat è da undici giorni asserragliato con duecento fedelissimi. Assediato dai tank israeliani in poche stanze dell'unico edificio rimasto in piedi della Muqata, l'anziano rais rilancia il suo appello alla resistenza: parla al telefono e le sue parole vengono amplificate per gli oltre 30.000 palestinesi che riempiono le strade di Gaza. La sua retorica è durissima, venata peraltro di riferimenti religiosi che non gli sono consueti. «L'Intifada continuerà - scandisce Arafat - finché non avremo raggiunto i nostri obiettivi». Perché, spiega, «siamo la na-

zione che è più in grado di resistere e questo è il nostro cammino fino a quando i bambini palestinesi, i compagni di classe dei bambini martiri, non faranno ondeggiare le nostre bandiere sui minareti e le chiese di Gerusalemme». Arafat alza ulteriormente i toni e rilancia la sua sfida ad Ariel Sharon. E lo fa citando vari versetti del Corano: «Allah e Dio - dice - premieranno i palestinesi che lottano contro il nemico (Israele, ndr.) che occupa i Luoghi santi». E poi

ripete tre volte: «Allah non disattenderà la sua promessa». «Ed è la nostra promessa - aggiunge - non come singoli individui ma come popolo, che que-

sta rivolta continui e raggiunga la vittoria con l'aiuto di Allah». Per poi concludere, con estrema durezza: «E se agli israeliani quello che dico non piace,

che se ne vadano a bere l'acqua del Mar Morto». I 30.000 di Gaza rispondono ritmando lo slogan: «Il popolo è con te Abu Ammar (il nome di battaglia di presidente palestinese)».

Un appello a intensificare l'Intifada viene anche da Marwan Barghouti, segretario generale di Al-Fatah, da aprile imprigionato in un carcere di massima sicurezza israeliano con l'accusa di terrorismo. In un messaggio pubblicato dal quotidiano di Gerusalemme Est «Al-Quds», l'uomo simbolo della nuova Intifada incita i palestinesi a intensificare la rivolta, sottolineando che solo un'ampia mobilitazione popolare potrà porre fine alla «oppressione dei palestinesi» e all'assedio di Arafat. E la rivolta si riaccende nella notte, in una Ramallah che non abbandona il suo «rais».

u.d.g.

«Due anni dopo i nostri popoli si sentono entrambi sotto assedio»

Umberto De Giovannangeli

Due anni dopo, tutti sono meno liberi. Due anni dopo, a dominare è la paura, a devastare le coscienze è l'odio, a segnare il presente è il sinistro linguaggio delle armi. Due anni dopo, però, non tutti si sono piegati alla logica brutale della forza. Ventotto settembre 2000, Ariel Sharon, allora candidato della destra alla guida di Israele, pone l'indivisibilità di Gerusalemme e la sua totale appartenenza allo Stato ebraico al centro della sua campagna elettorale. E lo fa con un gesto simbolico di forte impatto mediatico: visita, scortato da un imponente servizio di sicurezza, la Splanata delle Moschee, terzo luogo sacro dell'Islam. Gli scontri sono immediati, violenti, sanguinosi. Nasce così la nuova Intifada, l'Intifada al-Aqsa. «Quella visita aveva un chiaro intento propagandistico e di sfida - afferma Shlomo Ben Ami, a quei tempi ministro degli Esteri nel governo Barak - ma l'esplosione della rivolta nasce ben prima e di spontaneo ha ben poco. Dopo il rifiuto di Camp David, Arafat aveva bisogno di forzare la mano e di riportare la questione palestinese al centro dell'attenzione della diplomazia internazionale. Di qui - conclude Ben Ami - il ricorso alla piazza». Le manifestazioni di protesta si estendono a tutta la Cisgiordania e Gaza, coinvolgendo ben presto la stessa comunità arabo-israeliana. La risposta delle autorità di Gerusalemme è durissima. Il bilancio dei morti si fa subito pesante. «A distanza di due anni - osserva Gassan Khattib, ministro del Lavoro dimissionario dell'Anp - continuo a ritenere che a determinare una svolta militarista dell'Intifada sia stato l'irresponsabile atteggiamento di Barak. Le prime manifestazioni avevano un carattere popolare. La risposta israeliana fu esclusivamente militare e fece da appriista al trionfo elettorale di Sharon».

La nuova Intifada, due anni dopo. Due anni di violenza incessante, di tentativi di dialogo andati a vuoto, due anni che lasciano dietro di sé una scia interminabile di sangue: 1927 palestinesi uccisi, 612 gli israeliani caduti sot-

to i colpi dei kamikaze o dei cecchini, in maggioranza civili inermi, oltre 40.000 feriti, economie in ginocchio, disoccupazione a livelli record, decine di migliaia di famiglie costrette a vivere sotto la soglia di povertà. «Ciò che temo di più è la narcotizzazione delle coscienze - riflette David Grossman, tra i più impegnati scrittori israeliani - è il considerare ineluttabile la convivenza con la morte. È ritenere la guerra la nostra normalità. Questa assuefazione uccide la speranza e condanna al silenzio quanti credono ancora nel dialogo». Città israeliane militarizzate per far fronte a una nuova ondata di attentati suicidi; la quasi totalità delle città cisgiordane rioccupate da Tsahal; oltre un milione di palestinesi costretti a vivere sotto un costante coprifuoco, due leadership impegnate senza sosta in una reciproca delegittimazione: «Il maggiore ostacolo alla ripresa delle trattative ha un nome e un cognome: Yasser Arafat, il Bin Laden palestinese. Se si vuole davvero ridare spazio alla trattativa c'è un passaggio obbligato da

compiere: la sua rimozione. Ci libereremo di Arafat, questo è sicuro, è ormai solo questione di tempo», taglia corto Benjamin Netanyahu, ex premier del Likud, rivale di Sharon al prossimo congresso del partito. Due anni dopo, i canoni israeliani sono puntati contro ciò che resta in piedi della Muqata, il quartier generale di Yasser Arafat a Ramallah. Dentro, asserragliato in quattro stanze con duecento fedelissimi, c'è un leader dimezzato ma non sconfitto. «Questi due terribili anni - sostiene Bassam Abu Sharif, consigliere politici del rais - dimostrano che non può esistere una soluzione militare alla questione palestinese. Sharon ha utilizzato il pugno di ferro, tiene praticamente in ostaggio un intero popolo ma nessuno, oggi in Israele, si sente più al sicuro». «Sharon - gli fa eco il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat - ha puntato da subito alla distruzione della dirigenza palestinese e all'eliminazione di Arafat. In questo modo ha favorito la crescita dei gruppi estremisti. Una scelta deliberata, quella del muro contro muro,

fatta da un falco che sa di non voler pagare alcun prezzo a una pace giusta, tra pari». Due anni dopo, l'Israele del dialogo cerca di uscire dal tunnel dello scoramento e di ridare voce a quella parte del Paese che non ha scordato l'insegnamento di Yitzhak Rabin: «In questi anni di guerra - sottolinea Yossi Sarid, leader del Meretz (la sinistra sionista) - abbiamo lavorato per mantenere in vita una rete di contatti tra i due campi, per favorire la crescita di un dialogo dal basso. Sono sorte associazioni, circoli culturali che hanno operato contro la logica di guerra e la militarizzazione della vita politica. E grazie a questo impegno che oggi non

siamo tornati all'anno zero nelle relazioni tra israeliani e palestinesi». La politica non abdica al suo ruolo ma chiede una coerenza che non sempre ritrova nei comportamenti dei suoi attori: «Per senso di responsabilità verso il paese avevo sostenuto l'esperienza del governo di unità nazionale - rimarca Yael Dayan, scrittri-

ce e deputata laburista - ma di fronte alla totale assenza di una strategia di pace e a una politica dello scontro frontale imposta dalla destra più oltranzista, ritengo non più rinviabile l'uscita dei ministri del mio partito dall'attuale esecutivo. E la strada obbligata per non cancellare quei principi di tolleranza e di demo-



Un'anziana donna egiziana durante la manifestazione a sostegno dei palestinesi svoltasi ieri al Cairo
Naby/Reuters

crazia che furono dei pionieri del sionismo e che sono a fondamento dello Stato ebraico». Ricostruire laddove i falchi di struzzo. Battersi per riforme democratiche in un clima d'emergenza, sotto le bombe. È l'impegno di Hanan Ashrawi, coscienza critica della leadership palestinese: «Non stiamo combattendo l'occupazione israeliana - afferma decisa - per poi dare vita a un regime autoritario. La lotta alla corruzione, il riequilibrio tra i poteri, un'ampia mobilitazione pluralista politica, un profondo ricambio di classi dirigenti, non sono il portato degli strumenti diktat di Sharon e Bush, ma nascono dall'interno della società palestinese e trovano ostacolo non solo nei carri armati di Sharon ma anche nella resistenza al cambiamento di una nomenclatura che non intende rinunciare ai suoi privilegi». Due anni dopo, si continua a lottare, morire. E a sperare. Con la consapevolezza, ricorda a tutti il grande scrittore israeliano Amos Oz, «che l'essenza di questa tragedia è che a scontrarsi non è il Bene contro il Male, ma due ragioni, due diritti egualmente fondati. Riconoscerlo è l'unico modo per ritrovare la luce alla fine di questo interminabile tunnel dell'orrore». Un passo da compiere senza i leader del passato: «La scena politica palestinese - afferma Edward Said, intellettuale di punta palestinese - deve assolutamente rinnovarsi se vuole rappresentare senza smagliature ciò a cui ogni palestinese anela: una pace accompagnata da dignità e giustizia e, ed è la cosa più importante, una coesistenza dignitosa e alla pari con gli ebrei israeliani. Dobbiamo superare i raggiri poco decorosi, spezzare la vergognosa abitudine di sostenere e alimentare un leader che, anche se oggi è confinato a forza a Ramallah, non ha neppure sfiorato le tante sofferenze a cui è stato esposto il suo popolo. Lo stesso vale per gli israeliani, che sono stati trascinati nell'abisso da quelli come Sharon». Ci serve, conclude Said, «una visione che sollevi al di là del sordido presente i nostri spiriti che tanta violenza hanno subito, una visione che non verrà meno se la presentemmo risolutamente come ciò cui non possiamo fare a meno di aspirare».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I familiari commossi, ringraziano sentitamente per le innumerevoli e profondamente partecipate manifestazioni di affetto e di stima per il loro caro

FEDERIGO TOGNARINI

ricordandone l'insegnamento e l'esempio come combattente per la libertà, la giustizia e la democrazia, come perseguitato dalla dittatura fascista, come protagonista dell'eroica battaglia di Piombino contro i nazisti (10 settembre 1943), come comandante partigiano, come dirigente del movimento operaio negli anni della costruzione della Repubblica, della Carta Costituzionale, della ricostruzione morale e materiale del Paese.

26 agosto 26 settembre 2002

Anna Maria e Marco Fabbri
RINGRAZIANO
profondamente commossi, tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa dell'amato

VANES
Bologna, 29 settembre 2002

| Per Necrologie Adesioni Anniversari | |
|-------------------------------------|-------------------------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00 |
| Sabato ore | 9.00 - 12.00 |

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO No, sui morti non si può ironizzare. Le ciniche battute sui pedalo per recuperare i corpi dei clandestini annegati a porto Empedocle del presidente del Consiglio di venerdì a Palazzo Chigi, non sono state apprezzate Oltretevere. La vita umana, il dolore e la disperazione vanno rispettati sempre e per tutti. Al presidente Berlusconi che in conferenza stampa si è permesso di rispondere sprezzante al giornalista de l'Unità: «Per recuperare i corpi degli immigrati annegati bastano i pedalo», per poi aggiungere «Con noi i morti non si sono lamentati» ha risposto l'Osservatore Romano.

«In certe occasioni la battuta di spirito non solo è fuori luogo, ma diventa macabra, di cattivo gusto, persino offensiva: è inconcepibile ironizzare sui morti. Si ignora la pietas che nelle tragedie sarebbe dovuta a tutti, indistintamente, e si feriscono sentimenti e dolore di chi ha perso una persona cara». Così l'organo della Santa Sede in un articolo dal titolo «Se viene meno la pietas verso i morti», commenta l'uscita del «cattolicissimo» Berlusconi.

L'Osservatore non nomina direttamente il premier, ma ricostruendo i fatti, stigmatizza con fermezza l'accaduto e la «sensibilità» di cui Berlusconi ha dato prova nella sua risposta al giornalista de l'Unità. Il quotidiano vaticano non apprezza che venga meno «la pietas verso i morti» e sottolinea la «amarezza e disagio interiore» suscitati dalla frase pronunciata da Berlusconi a proposito del recupero dei cadaveri «raccolta durante una conferenza stampa e riportata da organi di informazione relativa al recupero con i pedalo dei cadaveri degli immigrati morti durante i recenti sbarchi in Sicilia».

Il giornale d'Oltretevere criticando quelle frasi, afferma che «è inconcepibile ironizzare sui morti».

Eppure la pietas, il rispetto verso il corpo del defunto, è un dovere. «È un'antica prassi che risale al diritto romano. Il fatto che il corpo di un morto vada rispettato in tutti i modi e le forme è un principio generale sancito anche dagli accordi internazionali in caso di guerra - commenta il teologo Carlo Molari - La forma

L'organo della Santa Sede stigmatizza il premier: «In certe occasioni la battuta di spirito è fuori luogo e offensiva».

«Attacco al premier che venerdì in conferenza stampa aveva detto all'Unità: «Bastano i pedalo per recuperare i corpi degli immigrati affogati»



«È inconcepibile ironizzare. La pietas è dovuta a tutti». Il teologo Molari: «Dietro quelle parole c'è una valutazione del valore delle cose e dell'uomo»

«Non si offendono i morti con battute macabre»

L'Osservatore scandalizzato dalla frase di Berlusconi sugli immigrati morti annegati

«Non credo che si siano lamentati,



anche i pedalo vanno bene"

Palazzo Chigi 27/9/2002 Conferenza stampa di Berlusconi

Fassino: «Con il governo di centrodestra gli sbarchi dei clandestini sono aumentati»

«Quando noi eravamo al governo ci dicevano che c'erano grandi sbarchi di immigrati Italia perché noi eravamo al potere, invece ora con il governo di centrodestra sono addirittura aumentati». Lo ha detto Piero Fassino, leader dei Ds, ieri a Venaria all'inaugurazione di una nuova sede dell'Ulivo. «Non si può fare demagogia su un tema serio come quella dell'immigrazione - ha detto Fassino - cosa che sta continuando a fare questo governo. In questo modo si crea soltanto inquietudine tra i cittadini. L'immigrazione può fare paura, è la paura del diverso, ma un governo ha il dovere proprio di lottare contro questa paura. Il governo - ha aggiunto Fassino - deve piuttosto costruire le condizioni perché l'immigrazione non faccia paura, perché si lotti contro l'illegalità, ma si promuova allo stesso tempo una forma di accoglienza coerente e un'integrazione degli immigrati che lavorano nel nostro paese». Per la Cei, Conferenza episcopale italiana, «il continuo flusso di sbarchi di immigrati sulle coste italiane, con ricorrenti tragedie mortali, sta a denunciare un fenomeno che chiede un deciso impegno internazionale sia per favorire condizioni di vivibilità nei Paesi di provenienza sia per adottare provvedimenti comuni in grado di fermare il traffico internazionale gestito da persone senza scrupoli».

estrema di disprezzo verso qualcuno era infierire sul suo cadavere». Le ragioni della pietas verso i corpi dei defunti sono tante e antiche, a queste per i cristiani se n'è aggiunta una in più. «La ragione semplicissima che il corpo è destinato alla resurrezione - spiega il teologo -. È un atteggiamento che conserva il corpo per la vita futura. Nel passato vi era l'idea che la resurrezione avvenisse nel riprendere materialmente lo stesso corpo. Oggi non ragioniamo più così. La resurrezione per i credenti è intesa come il pervenire allo stato definitivo di vita: non sono gli atomi e le molecole che si ricompongono esattamente come erano». Questa è la ragione del rispetto del corpo sentita e richiesta da chi vive un'esperienza di fede e che i non credenti possono non apprezzare, spiega padre Molari. Ma quelle frasi pronunciate da Berlusconi colpiscono e indicano qualcosa di preciso. «Ciascuno quando parla rivela i valori che ha dentro, che costituiscono l'orizzonte dei suoi ideali - commenta Molari -. Quando i valori principali sono il possesso dei beni, e non mi riferisco a Berlusconi, parlo in generale - puntualizza il religioso - la carriera, tutto il resto diventa secondario e in funzione della realizzazione di quei valori. Ogni uomo quando reagisce ad una situazione, reagisce secondo i valori in cui crede. E quando i valori sono precari, transitori, allora cosa può rappresentare il corpo di un morto?».

È una domanda amara e preoccupata quella che le frasi pronunciate dal presidente del Consiglio hanno suscitato al religioso, perché sono indicative dei valori che animano l'azione del premier. In questo caso si è trattato di «clandestini», uomini e donne, vittime di un doppio dramma, la fuga dai loro paesi e l'esito drammatico della loro disperata ricerca di un futuro, ma come si sarebbe espresso se le vittime fossero state italiane? Forse nello stesso modo. «Contano i valori delle persone e quelli di cui è portatore Berlusconi appaiono con chiarezza. Non sono gli errori nelle scelte economiche, anche se anche queste rivelano quali siano i suoi punti di riferimento. Le prime scelte che Berlusconi ha fatto sono state quelle della riduzione delle tasse per quelli che hanno oltre 300 milioni e altre legate a criteri di protezione o valorizzazione di coloro che avevano ricchezza». Dietro quelle parole - è la conclusiva constatazione del teologo Carlo Molari - c'è una valutazione delle cose del mondo e dei valori dell'uomo».

«Quella frase suscita amarezza, ma soprattutto un disagio interiore. Il rispetto verso il defunto è un dovere»



Gli immigrati occupano San Babila

Sgomberati da Albertini, assediano la chiesa e chiedono di incontrare Tettamanzi

Giuseppe Caruso

MILANO Chiedono dignità, la possibilità di essere regolarizzati e soprattutto un tetto sotto cui dormire. Una trentina di persone, sgomberate dalle loro abitazioni dalla giunta Albertini, hanno occupato ieri lo spazio antistante la chiesa di piazza S. Babila. Non l'ingresso principale, situato in corso Monforte, ma quello secondario.

Si tratta perlopiù di immigrati di origine sudamericana, soprattutto equadoregni, che lavorano da qualche anno in Italia. Abitavano case abusive dietro il cimitero di Greco, che la giunta ha dato ordine di abbattere sabato scorso. Il fatto che lascia più perplessi riguarda i tempi dell'intervento di Albertini e assessori, visto che molti degli sgomberati proprio in questi giorni avevano trovato l'accordo con i loro datori di lavoro per regolarizzarsi utilizzando la sanatoria della Bossi-Fini.

Il puzzo di mossa propagandistica da parte del governo cittadino è quindi molto forte. La sensazione è che sia stata usata la mano forte giusta per accentare la componente leghista della maggioranza cittadina di governo. L'assurdo è che siano state colpite persone che lavorano e

che avevano tutti i requisiti per essere regolarizzate. Adesso il loro primo problema sarà quello di trovare un tetto per passare la notte.

Gli «occupanti» sono stati appoggiati nella loro protesta da alcuni ragazzi del centro sociale Leoncavallo e da alcuni gruppi cattolici, rappresentati ieri da Sandro Antoniazzi, ex candidato sindaco nelle ultime elezioni amministrative. Sono stati gli unici ad interessarsi concretamente degli sfollati, perché anche questo ennesimo dramma della povertà e dell'emarginazione capita nella totale indifferenza dei pubblici amministratori e di una città incapace di una politica attenta anche ai problemi delle fasce più deboli della sua popolazione.

Gli immigrati hanno alla fine deciso di lasciare il sagrato della chiesa e di sospendere la loro protesta. Chi li ha sostenuti nella loro iniziativa, ha infatti deciso di pagare un albergo per le donne e i bambini, mentre gli uomini saranno ospitati dai ragazzi del Leoncavallo nel loro centro.

Di Albertini (sempre più somigliante al sindaco di Treviso Gentilini) e della sua giunta nessuna traccia. Gli immigrati hanno anche chiesto delle garanzie sui documenti per ottenere il permesso di soggiorno. I

problemi quindi non sono di certo risolti e la situazione rimane precaria. L'occupazione si può definire soltanto «sospesa», in attesa di una soluzione, in caso contrario riprenderà.

Luis, equadoregno da due anni in Italia, ci parla a nome di tutti: «Siamo persone per bene, che lavorano. Chiediamo soltanto il permesso di soggiorno, senza il quale possiamo essere impiegati soltanto in nero ed alle volte capita che i padroni non ci paghino. A Greco non vivevamo certo in condizioni fantastiche, ma perlomeno avevamo un tetto sopra la testa e provavamo a rendere le nostre case dignitose. Ci hanno sgomberato con modi molto bruschi, distruggendo anche tutte le nostre cose. Adesso non ci è rimasto più niente. Abbiamo bisogno di un posto dove dormire, ci sono anche bambini con noi».

Sandro Antoniazzi ha annunciato la richiesta di convocazione di un «consiglio comunale straordinario per discutere dell'emergenza casa». «Questa amministrazione - ha spiegato - non riesce a rispondere all'esigenza di migliaia di persone che hanno problemi gravi e concreti, come quello della casa. La città è diventata per metà ricca e per metà precaria, con molti cittadini sottosalari-

ti. Anche gli italiani con un reddito medio trovano sempre più difficoltà a pagare l'affitto ogni fine mese. Ricordiamoci sempre che gli immigrati sono quelli che fanno funzionare la città, sono la risorsa nascosta di Milano, visto i tanti lavori umili ma importanti che svolgono».

Luca, del Leoncavallo, se la prende invece con «le azioni propagandistiche della giunta», che non tengono evidentemente conto delle conseguenze: «Togliendo loro la casa hanno bloccato la loro regolarizzazione. Noi del Leoncavallo, essendo loro «vicini di casa» a Greco, avevamo già iniziato ad aiutarli per le piccole cose che gli potevano servire ed adesso continuiamo per questa vera e propria emergenza».

Non è mancato il prevedibile commento dell'europarlamentare leghista Borghesio, ospite d'onore di un convegno organizzato dai fascisti di Forza Nuova, ha attaccato il questore di Milano Vincenzo Boncoraglio che «ha consentito ad un gruppo di immigrati extracomunitari, spalleggiati dai soliti noti dei centri sociali, di occupare il sagrato della chiesa di piazza San Babila, mentre ha ostacolato il legittimo diritto dei giovani di Forza Nuova a tenere il loro convegno».

Table with financial data for Azienda Speciale Consortile Approvvigionamento Acqua. Columns include 'CONTO ECONOMICO', '2001', and '2002'. Rows list various economic indicators like 'A. VALORI DELLA PRODUZIONE', 'RISULTATO FINANZIARIO', and 'STATO PATRIMONIALE'.

Dell'Utri e i pentiti: «Non parlate di corda in casa dell'impiccato»

Mafia, pentiti, magistrati: Marcello Dell'Utri preferisce non parlarne. E così, ad un cronista che gli chiede pareri sui collaboratori di giustizia, risponde: «Lei non parli di corda in casa dell'impiccato perché io potrei dire cose che non mi conviene dire». Così Marcello Dell'Utri senatore di Forza Italia ha risposto

alla domanda di un giornalista che in occasione dell'inaugurazione della sede de «Il Circolo» a Giarre gli ha chiesto cosa ne pensasse delle difficoltà che ha la magistratura siciliana nella gestione dei pentiti. Sulla rottura nella procura antimafia di Palermo, il senatore preferisce tacere: «Non lo so, non ho nessuno interesse, sono temi e problemi che devono discutere loro noi non c'entriamo niente». Alla domanda di un giornalista su cosa ne pensasse del fatto che l'avvocato Taormina si fosse offerto per assistere Giuffrè, Dell'Utri ha risposto: «Taormina è un grande avvocato buono per tutto».



Schifani su Giuffrè: «Prolungheremo i tempi della sua collaborazione»

Forza Italia si dichiara disponibile ad accogliere l'eventuale richiesta di «brevi e motivati prolungamenti dei termini utili» per completare la collaborazione con la giustizia di Antonino Giuffrè. Una scelta dettata dalla «eccezionalità del caso». A manifestare la disponibilità è il presidente dei senatori azzurri Renato Schifani.

«Non ci impiccheremo ai sei mesi prescritti dalla legge». «L'attuale ottima disciplina dei collaboratori di giustizia ha voluto evitare - spiega Schifani - le stranezze e talvolta gli abusi delle rivelazioni diluite nel tempo, i cosiddetti pentiti a rate e ad orologeria». Ma ora, aggiunge, «non possiamo rischiare di penalizzare i contributi eccezionali come quelli ipotizzati del collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè». «Non ci tireremo indietro se saremo chiamati ad intervenire con norme che prevedano brevi e motivati prolungamenti dei termini. Nessuna civiltà giuridica potrebbe perdonarsi di non aver fatto tutto il possibile per debellare la mafia».

Palermo, tregua armata nel pool

«Abbiamo ritrovato la compattezza e la fiducia

PALERMO Procuratore Piero Grasso, come è finita?

«Abbiamo prima approfondito, e poi superato con estrema chiarezza e trasparenza, i nodi che avevano portato alle lettere di dimissioni. Non siamo usciti da quella stanza fin quando - responsabilmente - non abbiamo trovato il modo migliore per andare avanti e procedere uniti».

Qual è stato il vero pomo della discordia?

«Da un lato, il pericolo, sempre in agguato, di una fuga di notizie. Dall'altro, l'interesse alla circolazione delle informazioni. Si è trovato un giusto punto di equilibrio che rispetti le competenze, le capacità professionali, e la reciproca fiducia. Si è anche deciso che tutti i sostituti, coordinati dai procuratori aggiunti potranno, nell'ambito delle proprie indagini interrogare i collaboratori di giustizia, compreso Antonino Giuffrè».

Ma questa volta, in occasione del pentimento di Antonino Giuffrè, la fuga di notizie non c'era stata.

«Confido che non ce ne saranno neanche in futuro».

Ritene di avere sacrificato molto in termini di stile di lavoro della sua nuova Procura?

«Si continuano ad applicare le regole di sempre».

Procuratore Grasso, è inutile girarci attorno. Qualcuno ha scritto che avete addirittura sfiorato lo "scontro fisico". Non è così?

«Qualsiasi scontro non può che restare - ed è sempre rimasto - su un piano di dialettica costruttiva. Non è nostro costume trascendere a vie di fatto».

È tornato il sereno?

«Ho trovato ragazzi pieni di entusias-



Grasso: abbiamo chiarito Tutti potranno sentire Giuffrè

simo, pronti a dare un'unità e compattezza all'ufficio, disponibili a seguire le direttive e le strategie del loro capo e dei procuratori aggiunti. Consapevoli di costituire un valido punto di riferimento, non solo all'interno della magistratura, ma anche all'esterno per difendere quei valori di democrazia legalità e giustizia in cui credono».

Procuratore, qualcuno ha definito il suo collega, Michele Prestipino, un "asso pigliatutto". E' così?

«Il lavoro in ufficio è stato sempre distribuito secondo regole precostituite. Adattare questo o quel collega come il concentrato della lotta alla mafia, può significare fargli correre rischi ulteriori».

Saverio Lodato



Scarpinato: riservatezza ma anche collegialità

PALERMO Dottor Roberto Scarpinato, com'è finita?

«E' finita in modo serio e responsabile. Con un confronto franco, complesso, nel corso del quale si sono confrontati due modelli organizzativi che poi hanno trovato un momento di sintesi superiore».

E la sintesi superiore, in che consiste?

«Garantire la circolazione delle notizie e nello stesso tempo garantire la tenuta del segreto. L'estremizzazione di un valore o dell'altro, porta degli scompensi. Palermo è una realtà estrema che mette in sofferenza tutti i

«C'è stato un confronto franco Un'occasione di crescita

modelli già collaudati, perché i problemi che esistono ovunque qui sono drammatici».

Vi sono momenti in cui è bene fermarsi e riflettere?

«Fra persone oneste e in buona fede, quali noi siamo, il confronto dialettico, anche se a volte può raggiungere momenti di asprezza, è sempre un'occasione per una crescita comune. Credo che quella di ieri sia stata un'occasione in cui tutti siamo cresciuti».

Dottor Scarpinato, è vero che stavate arrivando alle mani?

«È assolutamente falso. Palermo, oltre che essere realtà estrema, come dicevo prima, è un laboratorio di distorsioni e amplificazioni. E' sufficiente che, come può accadere anche tra amici, vi sia un momento dialettico più intenso e già si inventano storie assurde e mortificanti come quella - mai avvenuta - di uno scontro quasi fisico fra me e il procuratore Grasso».

Dottor Scarpinato, ma non vi siete posti il problema che questa, sia pur necessaria, ventiquattrore di passione, faceva comunque contenti mafiosi, politici collusi o politici mafiosi?

«Resto convinto che il vero pericolo sia costituito solo dai veleni. Il confronto franco e aperto forse ti costringe a fermarti per un giorno, ma poi ti dà uno slancio che ti aiuta negli anni. Perché, se mi è consentita una citazione, come diceva il filosofo cinese Lao Tse: "la via del fare è l'essere"».

Farete meglio perché nel frattempo siete diventati migliori? «Perché siamo cresciuti insieme».

Sandra Amurri

PALERMO Alla fine Scarpinato e Lo Forte hanno fatto un passo indietro. E un passo indietro è stato compiuto da tutti. Anche se, come ha dichiarato il Procuratore Generale di Palermo Salvatore Celesti che ha svolto un'azione di mediazione «Sotto il profilo disciplinare c'è l'asprezza di qualche tono che ci può indurre a riflettere».

La riunione iniziata alle 16, 30, e conclusasi alle due del mattino, ha vissuto momenti di forte tensione. Lo scontro è stato duro ma in un certo senso liberatorio. «È stato un momento di riflessione e di elaborazione anche culturale rispetto alle sfide imposte dalla delicatezza del momento storico. Non si è dibattuto di faide interne, di beghe personali o di appetiti di potere, ma di come rimodulare in maniera più funzionale il modello organizzativo della DDA con temperando la sacrosanta esigenza della segretezza con quella della circolazione delle notizie», spiega il sostituto Massimo Russo dell'Associazione Nazionale Magistrati palermitana.

Per la prima volta, da quando il dottor Grasso ha assunto la guida della Procura di Palermo,

Pace dopo una notte di accuse

Scarpinato e Lo Forte ritirano le dimissioni. Il procuratore generale non esclude provvedimenti disciplinari

una Procura destinata a stare sempre sotto i riflettori della politica e dell'opinione pubblica, per la specificità delle indagini e per i processi non solo ai boss ma anche a politici accusati di aver stretto patti con la mafia, le parole, anche quelle più aspre, sono state pronunciate con lealtà, facendo emergere disagi e incomprensioni, aspirazioni legittime e aspettative ritenute negate. Il Procuratore da parte sua ha avuto la capacità di riconoscere la radicalità della sua posizione in merito alla segretezza dell'attività, giustificata dall'eccezionalità del momento, radicalità che ha ferito le sensibilità e rischiato di minare quella necessaria fiducia che deve intercorrere nel rapporto tra il capo e i suoi collaboratori. E proprio quando Scarpinato stava per

abbandonare la riunione, gli attestati di stima e fiducia di Grasso hanno messo in moto un processo virtuoso che ha prodotto il saggio ripensamento dei due aggiunti e la conquista di una maggiore consapevolezza della necessità di una più articolata e coinvolgente gestione dell'ufficio da parte del Procuratore Capo. Una circostanza di difficoltà, che era stata enfatizzata irresponsabilmente da certa stampa che nientemeno era arrivata a paragonare la Procura di Grasso a quella di Giammanco da cui Giovanni Falcone fu costretto ad andarsene perché messo nell'impossibilità di lavorare, è stata trasformata nell'arco di un giorno in un dato positivo per un «Rinnovato entusiasmo» come lo ha definito l'allievo di Paolo Borsellino, Antonio Ingroia

magistrato di punta della Procura all'epoca di Caselli che ha riscoperto le sue motivazioni.

«Una ritrovata compattezza e la riconquista di quella necessaria fiducia che parte dalla consapevolezza che quando alla base vi è un'onestà intellettuale, c'è un tempo per sbagliare e un tempo per ammettere gli errori e andare avanti» come spiega un altro magistrato, anche lui formatosi sotto la guida di Borsellino e Falcone che nel corso del suo intervento si è battuto per il raggiungimento dell'unità. Tutti alla fine hanno concordato che bisognava evitare ogni tipo di spaccatura anche per non prestare il fianco a coloro che non perdono occasione per delegittimare la magistratura impegnata sul fronte della lotta a Cosa Nostra. «I Casellini e i Grassiani

sono pure invenzioni giornalistiche», è il pensiero del Procuratore Aggiunto Anna Maria Palma che confessa di essere rimasta attonita nel leggere articoli che classificavano la Procura come una sorta di Parlamento in cui ognuno siede nello schieramento di appartenenza. «La verità è che ogni capo ha un suo carattere, un suo modo di rapportarsi agli altri cosa che vale per ognuno di noi. Ci si può sentire feriti da alcune decisioni e quando accade occorre dirlo con onestà. Ciò che, invece, considero spiacevole è che la contestazione venga trasferita sulla stampa perché questo esaspera i toni, dilata un dibattito che è fisiologico e salutare se resta interno alle dinamiche dell'Ufficio».

A chi gli ha rimproverato di aver dato la

notizia delle dimissioni ad alcuni giornali Scarpinato ha risposto che il contenuto della lettera è rimasto segreto e la notizia è apparsa solo quando le dimissioni erano già state consegnate. Anche se non ha potuto non ammettere che sarebbe stato meglio che fosse rimasta riservata. Insomma, ognuno dal canto suo ha fatto un passo indietro e tutti hanno concordato con l'opinione del dottor Russo: «Finché dai dissensi scaturiscono riunioni così lunghe mai avvenute prima vuol dire che esiste la voglia di capirsi e di spiegarsi nella consapevolezza che siamo tutti uniti di fronte all'unico vero nemico: la mafia. E questo è ciò che abbiamo fatto certi di poter proseguire il nostro lavoro più serenamente e quindi più proficuamente: da ieri la Direzione Distrettuale Antimafia è più forte, più determinata uniti di fronte a questo momento e il futuro prossimo che si presenta particolarmente difficile perché gravido di incognite».

Nessuno dimentica gli effetti devastanti che provocheranno le confessioni del neo collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè offrendo pezzi di storia «sacra» della mafia e dei possibili patti scellerati che la politica ha stretto con Cosa Nostra.

I mulini del velenifico, questa volta, girano a vuoto. E qualcuno, ieri mattina, al Palazzo di giustizia, occhi rossi, capigliatura scarmigliata, giacca stazionata, diceva: "è stato proprio come il terremoto di Palermo. Di magnitudo ottavo grado della scala Mercalli. Ma per fortuna nessun palazzo è crollato e non ci sono state vittime. Neanche un morto di crepacuore... E ora ci sarà uno sciame di scosse d'assessamento, sempre più piccole, sin quando il sisma avrà finito di dire la sua...". L'immagine è calzante ed efficace. Ma questa resta una brutta pagina di antimafia.

Un piccolo omaggio (involtario, certo) a quei "potenti" siciliani e "romani" che vivono nel panico dal giorno in cui si apprese la notizia che si era pentito Antonino Giuffrè. Un piccolo omaggio (involtario, lo ripetiamo), durato lo spazio d'un mattino, visto che già venerdì pomeriggio circolava la voce che Guido Lo Forte e

Dietro lo scontro, la nuova strategia della direzione dell'ufficio giudiziario: blindare le inchieste, stroncare le fughe di notizie e i veleni

Esclusioni, risentimenti... lo strappo del palazzo

Roberto Scarpinato, dopo avere fatto il gran rifiuto, avevano intrapreso la strada del chiarimento con tutti i colleghi della Distrettuale antimafia. Certo. Sarebbe stato meglio che nulla fosse accaduto. I panni sporchi è sempre preferibile lavarli in famiglia. Ma era possibile in un caso come questo? Crediamo proprio di no. Già ieri, alla notizia che i due magistrati avevano inviato due distinte lettere al capo dell'ufficio, Piero Grasso, lamentando, anche se con contenuti e formulazioni assai differenti, d'essere stati tenuti all'oscuro del contenuto delle dichiarazioni del pentito, avevamo sollevato l'interrogativo: calcolata partita a scacchi o improvvisa ac-

ensione di passioni? Oggi che il contenzioso è rientrato - otto ore di "proficua dialettica interna" per dirla con le parole del comunicato finale della DDA - la risposta è che non si trattava - per fortuna dell'intera antimafia - di una calcolata partita a scacchi, ma dell'esplosione di un nervosismo che serpeggiava da tempo: dal giorno in cui si verificò l'insediamento di Piero Grasso. Le ragioni sono tante, complesse, non facilmente riassumibili. Un punto, però, è assodato. La nuova direzione dell'ufficio giudiziario più delicato d'Italia ha scelto alcuni criteri che - quasi naturalmente - sollevano risentimenti e frustrazioni individuali.

Blindare le inchieste. Blindare la gestione dei collaboratori di giustizia. Prosciugare il mare dei veleni, delle indiscrezioni, della fuga di notizie. Centralizzare la direzione della strategia antimafia. Informare il mare magnum delle forze di polizia, non in ossequio ad astratti principi di coinvolgimento democratico, ma in maniera mirata, in altre parole solo quando si tratta di fare scattare i blitz. Sono questi altrettanti passaggi delicati e obbligati in una fase della lotta alla mafia che, come è risaputo, non veleggia più, e da tempo, col vento in poppa. Inevitabilmente ciò provoca esclusioni e legittimi risentimenti. Esattamente

di tali questioni si è discusso l'altra notte. Ecco perché dicevamo che era quasi nella logica delle cose che lo "strappo" (inevitabile) si verificasse alla luce del sole. Il bagno catartico conveniva ai diretti interessati, i due dimissionari, che altrimenti sarebbero stati costretti a rimuginare ancora in silenzio. Il bagno catartico conveniva all'intero ufficio, che non poteva trascinarsi all'infinito le palle al piede del risentimento degli esclusi. Ora, la domanda è: i criteri guida dell'ufficio cambieranno? Difficile da dire. Anche perché i risultati si cominciano a vedere. E, per dirla calcisticamente, squadra giudiziaria che vince non si cambia. Non è un caso

che l'altra notte non siano state assegnate nuove deleghe, non ci siano stati cioè ne "rimpiazzi" né "sostituzioni". Ma c'è anche un altro aspetto che sta molto a cuore al procuratore Grasso. Con la politica e i politici è proibito scherzare. Non sono più sufficienti da soli, se mai lo erano stati, i riscontri incrociati delle dichiarazioni di questo o quel pentito, fossero anche interi battaglioni. Ciò comporta approfondimento e segretezza nelle indagini. Fra l'altro, nel caso specifico, il tempo stringe. Oltre la metà del termine dei centottanta giorni previsto per legge nella raccolta delle dichiarazioni di un collaboratore, è già volato via. E non è un caso che il

procuratore aggiunto Sergio Lari e il sostituto Michele Prestipino, anche ieri, hanno preferito tenersi lontani dai "dibattiti" per continuare a scrivere pagine su pagine della deposizione di Nino Giuffrè. Perché è questo il punto. L'antimafia può anche dividersi. L'antimafia può anche scrivere una brutta pagina della sua storia (lo ha fatto). Gli scontri individuali possono persino degenerare. Ma tutti i protagonisti hanno un interesse comune: fare procedere le inchieste. Perché hanno un nemico comune: Cosa Nostra. L'essersi tutti scambiati espressioni di fiducia, a conclusione della notte del chiarimento, con il galateo non c'entra nulla. Erano magistrati antimafia, che rischiano quotidianamente la vita, alla ricerca di un punto di incontro. Lo hanno trovato. E questa volta il terremoto Palermo non c'entra nulla. A qualcuno dispiacerà parecchio, anche se dovrà farsene una ragione.

Saverio Lodato

In migliaia si ribellano. Le mamme: «Vergogna! vergogna!». Per ritirare i testi devono farsi 50 km e andare a Colleferro

Buoni libro, l'adunata bluff di Moffa

Il presidente della Provincia di Roma fa propaganda elettorale e chiama a raccolta le famiglie

Mariagrazia Gerina

ROMA Un risultato così Silvano Moffa non se l'aspettava. Sabato mattina, ore nove: davanti a palazzo Valentini, che ospita la Provincia di Roma da lui presieduta, si affollano già migliaia di persone. Da Civitavecchia hanno anche organizzato un pulman per andare a ritirare i buoni libro che il presidente della provincia ha promesso a 11 mila studenti e genitori. Sembra un successo l'iniziativa, che è costata alla provincia 519 mila euro, e pazienza se i più «malgini» pensano che è solo una «trovata elettorale», si consolano gli organizzatori, mentre i vigili per la folla sono costretti a chiudere via IV Novembre al traffico. E invece alle nove e trenta, quando sta per partire la grande distribuzione, siamo già alle prime defezioni. «Ci rinuncio», dice Lucia che per ritirare il buono è partita alle sette da Bracciano. Ha appena scoperto che per avere anche i libri dovrà arrivare fino a Colleferro, dove si trova l'unica libreria che accetta i buoni Moffa. «Così spendo in benzina più di quanto risparmio con il buono», dice entrando nella libreria per ragazzi che si trova proprio a piazza Santi Apostoli: «Vuol dire che i libri a mio figlio glieli regalo io». Dentro c'è un crocicchio di madri inviperite: «Dovevano arrivare fino a qui per trovare questa bella sorpresa!». Intanto altri gruppi si staccano dalla folla che attende davanti a palazzo Valentini per andare a recuperare qualche informazione in più tra gli stand montati a piazza Santi Apostoli. In consiglio provinciale sono giorni che i deputati ds provano ad avere informazioni, senza ottenere risposte. Come è andata la gara d'appalto? Come mai una sola libreria ha potuto partecipare? Perché non mandarli a casa i buoni libro invece di organizzare una manifestazione-adunata?

In piazza, i genitori non più fortunati. I figli del signor Catena, titolare della libreria di Colleferro, hanno un bel da fare a spiegare che si può anche telefonare, mandare un fax e ricevere tutto via posta. I più scuotono la testa. «Sa di bufa!», replica Stefania, mentre punta su un blocchetto tutte le istruzioni per spendere il buono: «Perché non ce le ha spiegate Moffa nella lettera che ha spedito ai nostri figli?». «Te lo dico io - le risponde un'altra madre -, quella lettera serviva solo a farci correre qui in massa».

La folla davanti a palazzo Valentini ormai stanca comincia a incattivirsi: «vergogna!», fischi e «scemo-scemo» a chi si affaccia dal balcone. «È mortificante, queste adunate di piazza sarebbe meglio risparmiarle», grida un padre: «E poi i nostri figli che sono così bravi meritavano di essere premiati in un modo più civile». Intanto il traffico è bloccato da due ore. E anche il Comune di Roma si lamenta: «Non eravamo stati in alcun modo avvertiti di una simile affluenza», denuncia l'assessore di alla sicurezza Liliana Ferraro, costretta a chiudere via IV Novembre e a far deviare anche gli autobus di linea.

Centro paralizzato e traffico in tilt. L'ira del Campidoglio: «Non eravamo stati nemmeno avvertiti»



Studenti davanti alla sede della Provincia a Roma in fila per ritirare il buono da 50 euro per l'acquisto di libri scolastici. Marianna Bertagnoli/Agf

Silvano Moffa

«Una sola libreria ha partecipato al bando. Ma è tutto regolare. Ha vinto la gara»

ROMA Il comico Fabrizio Braconeri, mascotte della manifestazione, ha appena finito di raccontare una barzelletta su un aereo carico di comunisti: «L'aereo precipita. Chi si salva? L'Italia». Ride il comico e ride da bravo mecenate di destra anche il presidente della Provincia, Silvano Moffa, già sindaco di Colleferro, in quota An, mentre si accinge a consegnare a uno studente il buono, 50 euro da spendere a 50 chilometri da Roma, proprio a Colleferro, che evidentemente all'ex sindaco è rimasta nel cuore. Lì si trova l'unica libreria che da ieri ha cominciato a consegnare libri in cambio di buoni.

E che alla fine potrebbe ritrovarsi in mano un bel bottino.

Presidente, mi pare che siano circa 516 milioni di euro i soldi stanziati dalla Provincia per i buoni libro. Sì, circa un miliardo di vecchie lire. E non è strano che vadano tutti ad un'unica libreria che guarda caso si trova proprio a Colleferro?

No, non accetto provocazioni, quella libreria è vincitrice di una regolare gara di appalto. E poi era quella disposta a farci lo sconto più alto. Ci ha offerto il 14,40% in meno rispetto al prezzo consigliato dall'edi-

tore.

E quali sono le altre librerie che hanno partecipato alla gara?

Solo una libreria ha risposto al bando, che è uscito alla fine di luglio. Però nei mesi precedenti avevamo preso contatti anche con l'Associazione librai italiani e con il Sindacato dei Librai: erano disposti a farci appena il 5%.

Però l'Associazione Librai non ne ha più saputo nulla. Come mai?

Non lo so. Noi abbiamo pubblicato l'avviso su tre quotidiani. Poteva vederlo chiunque.

Però l'ha visto solo la libreria Catena. E lì che comprava i libri quando era sindaco di Colleferro?

No, preferivo comprarli a Roma oppure nell'altra libreria di Colleferro, la «Cappa».

Dalla libreria «Cappa» confermano. Pechato che nemmeno abbiano saputo per tempo della gara.

«Veramente non mi aspettavo che sarebbero venuti in così tanti», balbetta il presidente Moffa, asserragliato nel cortile di palazzo Valentini, mentre un signore che finalmente è riuscito ad entrare lo incalza di domande. Quando si sente dire che poteva anche starsene a casa, tanto il buono glielo avrebbero spedito Ivo, impiegato in pensione, che è partito alle sette di mattina da Acilia (anche per dare una soddisfazione a mia figlia che è tanto brava), non crede alle sue orecchie. Nella lettera c'era scritto un'altra cosa: «I buoni saranno consegnati nel corso di una manifestazione che si terrà il giorno 28 settembre a Roma in piazza Santi Apostoli». E le segreterie delle scuole, allertate dalla Provincia, dicevano la stessa cosa: «Bisogna andare, bisogna andare». Contro-ordine: alle dieci e trenta lo staff di Moffa sguinzaglia una decina di ragazzi che distribuiscono «informazioni per gli studenti». «I buoni-libro non ritirati in data odierna - recitano tardivamente i volantini -, saranno successivamente inviati per posta all'indirizzo dello studente titolare». La folla è diventata imbarazzante, meglio smobilitarla. «A saperlo», sbraita Guido: «E chi ci sarebbe venuto!». Intanto il contro-ordine arriva anche dal palco montato in fondo a piazza Santi Apostoli: «Lasciate la fila, avvicinatevi al palco», spiega la presentatrice Flavia Fortunato. Fischi per lei, da parte di chi ha fatto chilometri e ora vorrebbe almeno tornarsene a casa con il buono. E fischi anche per il comico Stefano Masciarelli che sale sul palco per imbonire la folla con due aneddoti sulla maturità. «Venduto», gli grida un gruppetto di studenti romani. E dalle nove che reggono lo striscione: «Le scuole cadono a pezzi: no ai buoni contentino, soldi alla scuola pubblica». E ormai hanno il consenso di tutta la piazza: «Hanno ragione dice una signora», che era venuta pensando che fosse un'iniziativa «carina». Anche i più entusiasti hanno perso la voglia: «Volevo passare una mattinata con mio figlio - dice un signore in giacchetta di renna - e solo ora mi rendo che siamo stati chiamati a partecipare a una manifestazione elettorale». E Moffa, capita l'antifona, nemmeno ci prova ad uscire dal palazzo per avvicinarsi al palco. E se non avesse capito, un signore minaccia: «Io nemmeno me le ricordo le ultime elezioni, ma alle prossime so chi non votare». Povero Moffa, dopo tanta fatica, questo risultato proprio non se lo aspettava.

GUASTI E FALSI ALLARMI BOMBA

Notte da incubo sull'espresso per Lecce

Circa 400 viaggiatori saliti giovedì sera in Puglia sull'espresso 924 Lecce-Bolzano hanno trascorso una notte da incubo e sono arrivati a destinazione con ritardi di oltre cinque ore. Prima un guasto al locomotore, poi un falso allarme bomba, infine una serie di coincidenze mancate; i passeggeri sarebbero dovuti arrivare a Bolzano ieri mattina alle 7.52 e sono arrivati alle 12.34 con un Eurocity proveniente da Milano dopo essere stati dirottati per tre volte. Dopo un guasto al locomotore che lo aveva tenuto fermo per due ore ad Ostuni, una telefonata anonima alla Questura di Bari aveva indicato la presenza di un ordigno su un treno diretto al Nord, senza specificare quale. Nel capoluogo marchigiano gli agenti hanno fatto scendere i passeggeri e controllato il convoglio, ma non hanno trovato alcun pacco sospetto. Per raggiungere Bolzano, i passeggeri sono poi stati costretti a cambiare per due volte convoglio, prima di raggiungere finalmente il capoluogo altoatesino, al termine di un viaggio durato 19 ore.

GRAVIDANZA PLURIMA

Madre di quattro figli ora aspetta sei gemelli

La tranquilla attesa di una supermamma di 40 anni. Lei si chiama Giuseppina Lo Vetere da Caltanissetta. Una casalinga tutta casa e figli. Ne ha già quattro, ma adesso ne aspetta altri 6. Secondo le previsioni del suo medico, dovrebbero venire alla luce fra un mese. Ma in queste cose, si sa, è la natura che comanda. La stessa che ha provocato l'evento eccezionale, non determinato da alcuna cura. Le statistiche parlano di un caso ogni 3 miliardi. Tranquilla la supermamma commenta: «A me i figli piacciono. Ho già allevato i primi quattro crescerò gli altri sei. E non è affatto detto che fra due anni non ci riprovi».

TREVISO

Madre accoltella figlio di cinque anni

Tragedia familiare ieri mattina a Treviso: un bimbo di 5 anni è stato accoltellato dalla madre, una 35enne che per il folle gesto ha utilizzato un coltello da cucina. L'aggressione è avvenuta in casa. Madre e figlio si trovano ora ricoverati all'ospedale di Treviso: il piccolo in prognosi riservata nel reparto di terapia intensiva, la madre nel reparto di psichiatria. I medici che hanno medicato il bambino sono ottimisti sulle sue condizioni di salute ed hanno affermato che il piccolo è fuori pericolo e le ferite da arma da taglio che ha riportato non destano alcuna preoccupazione.

SFILATE DI MODA

Twiggy di nuovo sulle passerelle a Milano

Gli occhi sono sempre gli stessi, grandi e azzurri. Così il sorriso e la gentilezza. Ma, a parte questo, Lesley Hornby, la modella inglese che negli anni sessanta si conquistò il soprannome di Twiggy, grissino, ha ora l'aspetto di una bella e giovanile signora di 54 anni. Dopo tantissimo tempo è tornata sulle passerelle, convinta dalla griffe romana Gattinoni, quasi in omaggio ai 40 anni della minigonna. Twiggy era stata l'indossatrice ideale per quel capo rivoluzionario, magra, gambe lunghe. Allora pesava poco più di 40 kg per 165 centimetri, oggi ammette: «Guardatemi, sono ingrassata, mi avvicino ai 60 chilogrammi».

La Sicilia dà un buono scuola alle private

La regione copia il modello Lombardia senza tener conto della disparità dei costi d'istruzione

Mario Centorrino

ROMA Il modello da copiare era quello già elaborato dalla regione Lombardia. È la regione siciliana, sul suo esempio, ha istituito un "buono scuola", pari a 1500 euro, diretto a rimborsare (fino ad un massimo del 75%) parte delle spese sostenute per iscriversi e frequentare ogni tipo di istituzione formativa pubblica o privata paritaria.

Se teniamo conto dei "costi" dell'istruzione pubblica e privata si intuisce subito come questo "buono scuola" si traduca in un gigantesco regalo al sistema formativo privato oltre che in un incentivo subdolo a preferirlo rispetto a quello pubblico. Il cui "prezzo" di accesso è abbondantemente inferiore rispetto

al valore del "buono scuola" concesso. Sicché la sua scelta, dal punto di vista squisitamente economico, da ora implicherà un comportamento irrazionale.

Con tre obiezioni di fondo da avanzare. Intanto, questa legge è fuori da un quadro più complessivo di norme finalizzate ad assicurare il cosiddetto "diritto allo studio", la cui realizzazione, tra l'altro, richiede un ben più ampio strumentario di "capability", rispetto al mero sussidio finanziario. È una legge che impiega, in una situazione critica di bilancio, fondi, distogliendoli da altri impieghi prioritari nel settore. Come quelli relativi al recupero dell'evasione dall'obbligo formativo o al miglioramento dell'edilizia scolastica, la cui inadeguatezza ed obsolescenza ancor oggi obbligano in molte città siciliane gli studenti al dop-

pio turno. Infine, è una legge che viene varata alla cieca, senza cioè che al momento di votarla, se ne sia precisato il profilo fondamentale: le classi di reddito, cioè, ammesse al rimborso. A parte la difficoltà di verificare la veridicità dei redditi dichiarati.

E cosa ben diversa, per spiegare meglio l'affermazione, assicurare questo rimborso anche a classi di reddito alte, quelle che in sostanza rappresentano l'utenza privilegiata delle scuole private, come sembra s'intenda fare, sfruttando l'assurda delega in bianco concessa al "governatore" dalla legge. Ovvero riservarlo solo per quelle il cui reddito non supera la soglia di povertà relativa, se non addirittura quella di indigenza, calcolata secondo le norme ISTAT. Utenza, quest'ultima, visti i suoi consumi scolastici "supplementari", asso-

lutamente poco interessante per gli istituti privati. Ed alla quale, come "elemosina", si assegna, nella stessa legge, un contributo per la frequenza della scuola pubblica fino a 750 euro, proprio per "scoraggiarla" dalla tentazione di aspirare all'entrata in istituti privati. Tra i quali, è bene dirlo, a parte casi ben conosciuti di eccellenza, sono normali insufficienze qualitative e quantitative di standard didattici, oltre che, comuni, fenomeni di sfruttamento degli insegnanti utilizzati. C'è un paradosso da rimarcare nella vicenda. Al voto contrario dell'opposizione stava per aggiungersi quello di Forza Italia. Scontenta per la mancata estensione del buono scuola anche agli istituti privati non paritari. Sicché, alla fine, di fronte alla legge, è prevalsa la sensazione che si fosse riuscito ad evitare il peggio.

Volantini spediti anche via e-mail e annunciati con una telefonata anonima al quotidiano l'Unione Sarda di Cagliari. Al vaglio degli inquirenti la pista del terrorismo

Bombe a Nuoro, gruppi eversivi rivendicano gli attentati

Davide Madeddu

NUORO Prima gli attentati poi le rivendicazioni, via mail e attraverso una telefonata e la pista: «torna il terrorismo». Questa almeno secondo gli inquirenti che seguono le indagini sui sei attentati avvenuti in due giorni tra Nuoro e i paesi del circondario. A ufficializzarla, ma il condizionale è comunque ancora d'obbligo, due rivendicazioni inviate al quotidiano l'Unione Sarda di Cagliari e firmate, la prima da una «Organizzazione indipendentista rivoluzionaria», e la seconda firmata dal gruppo «nuclei proletari per il comunismo».

Gli inquirenti stanno ancora valutando l'attendibilità e la validità delle lettere inviate al quotidiano. La più credibile, quella che almeno per il momento, sarebbe la prima rivendicazione, quella firmata proprio «Organizzazione indipendentista rivoluzionaria» che è stata recapitata con una telefonata anonima indirizzata al giornale con cui si annunciava la presenza del documento in un determinato posto del centro storico di Cagliari.

Una lettera con cui si attribuisce paternità all'attentato mancato, compiuto contro la sede della Prefettura di Nuoro proprio alla vigilia della visita del Ministro dell'Interno Pisano, e dove si contesta lo Stato e il sistema colonialistico che caratterizza la Sardegna e il suo rapporto con la penisola. Sembrerebbe meno attendibile inverte la seconda rivendicazione, quella inviata all'indirizzo internet del quotidiano di Cagliari, con cui si cerca di dare una paternità all'attentato, sempre mancato e compiuto contro la sede della Confindustria di

Nuoro. Anche in questo caso nel volantino ci sarebbero delle rivendicazioni contro lo Stato, il capitalismo e l'asse Governo Confindustria. Le indagini degli inquirenti ruoterebbero comunque tutte attorno alla prima rivendicazione, dato che alcune delle sigle trovate nel volantino coinciderebbero con quelle comparse recentemente durante la visita del Ministro Scajola in Sardegna. Gli episodi dell'altro giorno però, non sono che gli ultimi episodi di una lunga serie di attentati che per mesi hanno messo a "ferro e fuoco" paesi e le

piccole amministrazioni della Sardegna centrale. Due giorni fa, dopo l'ennesimo attentato è stata assegnata la scorta, tre angeli custode, al sindaco di Lula Maddalena Calia. Dopo gli attentati subiti questa estate, contro il suo studio legale di Cagliari e i terreni dei genitori a Lula, alla donna sono stati assegnati tre uomini di scorta. Lo stesso giorno dell'assegnazione però a Nuoro si è registrato un altro episodio di violenza. Mario Zidda, sindaco ed esponente di sinistra ha ricevuto una lettera con due pallottole calibro 7,65. Un messaggio in

perfetto stile mafioso cui sono seguiti altri attentati al sindaco di Torpè, mentre il sindaco di Desulo, Salvatore Borto ha trovato nel parabrezza della sua auto un volantino con minacce di morte, mentre una bomba molotov è stata lanciata contro l'auto del sindaco di Bosa e a Silanus l'auto di un amministratore è stata utilizzata danneggiata dalle fucilate a pallettoni di ignoti. Le indagini sono comunque ancora in corso e al vaglio degli investigatori rientrano adesso tutti gli episodi di violenza che si sono registrati in passato non

solo a Cagliari o nel nuorese, ma in tutti gli altri centri della Sardegna.

Se è vero che la pista terroristica, almeno per il momento "tiene banco", è anche vero che una parte della Sardegna con "l'anomima tritolo", il partito dei pallettoni e quello del terrore, ci convive da troppi anni.

Il caso di Lula è un esempio eloquente.

Il suo sindaco, Maddalena Calia, oggi ha la scorta, ma i responsabili degli attentati contro l'amministrazione e contro i carabinieri non sono stati ancora trovati.

SCIOPERO AEREI, CENTINAIA DI VOLI CANCELLATI

MILANO Naso all'insù e gli occhi a fissare i monitor per cercare di trovare notizie sui voli. In molti hanno passato così il pomeriggio di ieri. In atto lo sciopero per otto ore dei controllori di volo.

Solita guerra di cifre. La Cisl è soddisfatta per «l'alta adesione» 70% con punte del 100%. 10 per cento secondo l'Enav, l'Ente nazionale di assistenza al volo. Oltre 270 voli cancellati in tutto Italia. A Roma, comunque, sono stati 169, tra arrivi (82) e partenze (87), i voli cancellati all'aeroporto di Fiumicino. I voli riprogrammati, quelli cioè che hanno cambiato orario rispetto al previsto, sono stati 88, di cui 42 in partenza e 46 in arrivo. Alcune compagnie aeree, tra l'altro, hanno avuto i propri voli pieni e non sono riuscite ad imbarcare tutti i passeggeri, rimandando altre partenze. Intanto oggi è in arrivo una nuova agitazione nel comparto del trasporto aereo, con lo sciopero nazio-

nale di 24 ore del personale aeroportuale Virociset addetto alla conduzione ed assistenza degli impianti di assistenza al volo.

Ieri i disagi per i viaggiatori sono proseguiti per tutto il pomeriggio. Sempre a Fiumicino file di passeggeri in attesa di partire si sono formate soprattutto nell'area Schengen, per i collegamenti europei, davanti alle biglietterie dei voli Alitalia, Air France e Lufthansa. Per ingannare il tempo, c'è stato chi si è rifugiato nei vari centri di ristoro dello scalo, o si è tuffato nella lettura di qualche buon libro, standosene comodamente seduto su una delle poltroncine a disposizione dei passeggeri. I più giovani, con auricolare infilato nelle orecchie e porta CD in tasca, hanno preferito, invece, viaggiare con i pensieri sulle note degli ultimi successi delle loro pop-star preferite. La noia ha infine, provocato un notevole aumento delle scommesse nei vari pronostici, dal Superenalotto al Totocalcio e Totip.

MONTI: IL BLOCCO DELLE TARIFFE NON SERVE

MILANO «Blocchi delle tariffe o interferenze di questo tipo non sono la via per combattere in modo durevole l'inflazione, spesso possono creare altre distorsioni». Così il Commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, ha commentato l'intervento del governo sul fronte dell'inflazione a margine della prima conferenza annuale dell'International Competition Network, la rete di 90 Authority antitrust.

Il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, ha detto inoltre che l'Italia non ha introdotto abbastanza provvedimenti di liberalizzazione. Monti, rispondendo a una domanda a margine del forum su quali siano i settori più deboli in Italia per la concorrenza, ha detto che «negli ultimi anni l'Italia ha saputo introdurre provvedimenti di liberalizzazione. Tuttavia non abbastanza».

«Non perdo occasione per ricordare al governo italiano

che l'antitrust può fare segnalazioni al governo e al parlamento su leggi che considera lesive della concorrenza - ha continuato - Ma purtroppo in gran parte dei casi le segnalazioni non hanno seguito». «Il governo italiano potrebbe prenderle in considerazione anche per contrastare le pressioni inflazionistiche».

«Non ci sono interventi da fare», da parte dell'Authority. Così anche il presidente dell'antitrust italiana, Giuseppe Tesaro. «Nessun intervento» di competenza dell'antitrust è ipotizzabile, «l'autorità non può entrare in queste cose», ma non mancano dubbi sull'opportunità del provvedimento: «la logica complessiva della nostra appartenenza all'Unione europea - ha detto Tesaro - non è il contesto ideale per un intervento del genere. Mi sembra in contrasto con la logica complessiva del sistema comunitario».

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Fiat-GM, matrimonio su due piani

Un polo europeo con la Opel, un altro italiano con Ferrari e Alfa Romeo

Roberto Rossi

MILANO Se non fosse per un mercato ancora stagnante si potrebbe dire che il settore auto è in fermento. Per scaldare un ambiente che sembrava raffreddato da una congiuntura pessima è bastata, infatti, l'inaspettata disponibilità della General Motors a fare proprio il comparto auto Fiat.

La dichiarazione di John Devine, che della GM è il direttore finanziario, appena due giorni fa al Salone dell'Auto di Parigi - «se Fiat deciderà di vendere noi siamo pronti» - ha riportato l'attenzione sulle prossime mosse del Lingotto in un settore storico, ma ormai avaro di risultati: quello dell'auto, appunto.

E se ormai appare inevitabile che parte del gruppo di Torino cada nelle braccia della casa di Detroit, resta da stabilire le modalità. L'ipotesi che comincia a farsi strada è quella che vedrebbe la creazione di un polo tra Fiat e Opel (gruppo GM) per le auto di piccola e media cilindrata che, detto per inciso, sarebbe uno dei più grandi in Europa. Un polo capace di sfruttare al meglio le sinergie che si potrebbero creare. Ad esempio sul fronte della distribuzione. Opel ha, infatti, una rete capillare in Europa, sviluppata soprattutto in Germania.

Se Opel rimane il partner ideale per la produzione e la distribuzione delle utilitarie, per i marchi storici si prospetta un'altra soluzione. Ferrari, Maserati, Alfa Romeo verrebbero racchiusi in un'altra società a maggioranza, questa volta, italiana. Dentro a questo nuovo consorzio la Fiat naturalmente ma anche il sistema bancario nazionale e alcuni industriali italiani. L'operazione potrebbe essere discussa dal sistema bancario italiano,



Lo stand della Fiat a Parigi

Fassino: qualsiasi accordo che può aiutare il gruppo deve essere fatto, ma ci vogliono garanzie per la produzione e l'occupazione

anche dal gruppo di istituti che ha rinegoziato il debito della casa torinese. Non solo. L'operazione sembra piacere a Mediobanca, che ha già ottenuto la partita della quotazione Ferrari, e alla Banca Europea degli investimenti che potrebbe contribuire a finanziare un nuovo piano di sviluppo.

Ma il progetto avrebbe anche un altro tipo di impatto. Servirebbe anche a salvare parte del sistema occupazionale legato al settore auto presente nel nostro

Paese. È ovvio che se si arrivasse alla creazione di un polo con la Opel vi sarebbero delle razionalizzazioni da fare e delle sinergie che in qualche modo costerebbero anche dal punto di vista occupazionale. Ma alternative a questo piano sono difficili da individuare. «Qualsiasi iniziativa o accordo con una grande azienda automobilistica internazionale, che sia la Gm o un'altra, - ha dichiarato il segretario dei Ds, Piero Fassino - se può aiutare a risolvere il momento di crisi della

Fiat deve essere fatto. La priorità per quanto riguarda la Fiat non è che debba andare avanti da sola, ma che sia in grado di garantire in futuro produzione e occupazione». «Siamo tutti preoccupati - ha continuato - non da oggi del futuro della Fiat, la più importante azienda italiana uno dei simboli della crescita e della potenza economica italiana».

Le preoccupazioni di Fassino sul futuro dell'auto sono anche quelle degli operatori. Le previsioni sul mercato non

fanno supporre niente di buono. In Europa molto probabilmente l'anno in corso sarà chiuso con una riduzione di 4-5 punti percentuali rispetto al 2001. E anche per l'anno prossimo poi non si vedono grandi balzi. Molti operatori considerano il 2003 come un anno di passaggio, addirittura piatto se non accadranno fatti sconvolgenti. I venti di guerra che soffiano sulle rotte del petrolio potrebbero creare uno scenario le cui conseguenze sarebbero incalcolabili.

progetto

L'Europa liberalizza gli scambi di azioni

MILANO La Commissione Ue sta lavorando ad un progetto per liberalizzare il trading sulle azioni sganciandolo dalle borse nazionali.

La conferma a quanto si andava dicendo in giro da tempo, è venuta dal commissario al mercato unico, Fitz Bolkestein dopo che il Financial Times venerdì ne ha svelato la bozza. «Stiamo preparando una proposta che sarà presentata alla commissione nelle prossime 2-3 settimane. Prima del pronunciamento dei commissari non posso fare anticipazioni», ha fatto sapere Bolkestein.

Secondo il progetto rivelato dal quotidiano economico britannico, tra un paio d'anni si potranno vendere e comprare azioni tra privati o andando in banca senza passare dal collo di bottiglia dei mercati regolamentati.

Secondo il quotidiano britannico, si tratterebbe del «più grosso cambiamento del decennio per i mercati in Europa» e avrebbe un forte impatto in Italia, Francia e Spagna, paesi in cui tutti gli scambi di rilievo devono

passare attraverso le borse.

A guadagnarci sarebbero le piazze maggiori come il London Stock Exchange e le grandi banche d'affari, mentre sarebbero «le più piccole borse d'Europa a perderci di più». E tra queste anche piazza Affari, un mercato non piccolo dal punto di vista della capitalizzazione ma ristretto per i settori trainanti (troppo legato alla quotazione delle banche e delle assicurazioni).

Dopo che venerdì Bruxelles non aveva né confermato né smentito, ieri Bolkestein, a Roma per un convegno dedicato all'osservatorio sugli appalti pubblici nell'Unione Europea, non entra nei dettagli ma conferma che ad una proposta per la liberalizzazione del trading effettivamente si sta lavorando e che su di essa dovrà presto pronunciarsi la Commissione. Non è il primo passo questo compiuto dalla Commissione sulla via della creazione di un mercato finanziario unico. Di qualche giorno fa la notizia di una accelerazione per lo scambio di dati sui conti correnti detenuti da stranieri.

statistiche

I NUOVI OCCUPATI SONO I VECCHI SOMMERSI

MARIO CENTORRINO

I nuovi occupati in Italia di cui parlano gli ultimi dati ISTAT sono il frutto di una crescita strutturale o segnalano piuttosto un processo di emersione dal sommerso?

Trova maggiore consenso tra gli economisti la seconda ipotesi che, oltretutto, svela, se così può dirsi, un fenomeno di eterogeneità dei fini: un risultato diverso, cioè, che si stava raggiungendo con un incentivo, il credito d'imposta, rispetto agli obiettivi prefissati per quello stesso incentivo (stabilizzazione, non creazione di nuova occupazione). E comunque positivo, al contrario di quelli finora ottenuti da altri incentivi apposti finalizzati all'eliminazione del lavoro nero. Spieghiamo meglio.

Dall'ottobre del 2000, per ogni addetto in più assunto a tempo indeterminato, un imprenditore otteneva un credito d'imposta pari a 10 milioni delle vecchie lire, che nel Sud raggiungeva addirittura i 15 milioni. Una legislazione di vantaggio che ha generato almeno 200 mila posti di lavoro utilizzata, in particolare, per regolarizzare il lavoro nero.

Ora, perché questo tipo di agevolazione, tenendo conto anche delle «minacce» di controlli e sanzioni continuamente rivolte sul punto, veniva ritenuto più conveniente rispetto alle attuali norme che incoraggiano l'emersione? Sostanzialmente sulla base di tre ragioni: intanto, la semplificazione della procedura; poi la possibilità di fruizione immediata del beneficio concesso senza attese o incertezze sui tempi di erogazione; ancora, l'invisibilità relativa dell'operazione.

Tre caratteristiche diverse da quelle che connotano le misure per la emersione del lavoro nero: non semplici; incerte nei tempi di fruizione; per necessità di cose destinati a lasciare traccia. Anche se, ovviamente, assai più convenienti sia per gli imprenditori, sia per i lavoratori dal punto di vista della retroattività degli effetti.

Il sistema, per dirla in breve, aveva trovato, come guidato dalla mitica mano invisibile, un meccanismo efficace per eliminare lavoro nero con un rapporto costi-benefici ritenuto, a torto o a ragione, vantaggioso dalle parti. Ed i numeri lo attestano significativamente.

Qualcuno ha pensato - abolendo il credito d'imposta - che limitare l'offerta sul mercato avrebbe tolto argomenti alle solite lamentazioni sull'eccesso di rigidità nel mercato e sul divario tra produttività e salari. Meglio ritornare al buon tempo antico, senza alterare più di tanto quel tasso naturale di sommerso che, in fin dei conti, è ritenuto un toccasana da moltissime aziende. Resistenti, per questo, ad ogni allettamento da proroga per la regolarizzazione d'obbligo.

Al Convegno di Modena i sindacati denunciano l'applicazione solo formale della legge 626. Nella Ue circa 40 milioni di lavoratori sono vittime di pressioni psicologiche

Il miraggio della sicurezza sul lavoro: un milione di incidenti

Roberto Serio

MODENA C'erano una volta scarpone, elmetti, e mascherine? A vedere il tema - le malattie psico sociali - dell'imminente Settimana europea per la sicurezza e la salute sul lavoro sembrerebbe quasi di sì. A girare tra i 250 stand della Rassegna Ambiente - Lavoro - Salone dell'igiene e sicurezza in ambiente di lavoro» alla Fiera di Modena - e frequentata da oltre 16mila visitatori - si direbbe di no.

A leggere poi gli ultimi drammatici dati - in aumento - sugli infortuni sul lavoro in Italia, au-

mentano i dubbi sul lavoro sicuro. Circa un milione di infortuni, 30mila casi di malattie professionali denunciate, 1431 morti. Tra questi fa scalpore, poi, il raddoppio dei casi mortali "in itinere" ovvero dovuti ad incidenti stradali durante al lavoro o nel transito casa-lavoro.

Ma la nuova frontiera europea di tutela della salute sul lavoro guarda anche alle malattie psico sociali - in una parola, onnicomprensiva, allo stress. Della famiglia fa parte il mobbing. Tra le cause c'è la precarizzazione. L'Agenzia europea per la salute e la sicurezza sul lavoro - in Italia rappresentata dall'Ispeps - ha scelto, infatti, questo

fronte attualissimo per la settimana europea (in Italia dal 21 al 25 ottobre, ma la campagna durerà tutto l'anno).

Intanto, molto duri, e del tutto concordi, Paola Agnello Modica, Giovanni Guerisoli e Fabio Canapa, - Segretari Confederali di Cgil Cisl e Uil - hanno denunciato il perdurare di una strage quotidiana: 4 morti al giorno in Italia, con un'applicazione totale della 626 dal punto di vista burocratico, ma praticamente nulla dal punto di vista sostanziale. I dati esposti dal dott. Konkolowsky, direttore dell'Agenzia europea, comunque parlano chiaro e sono condivisi (tanto



Un operaio in un cantiere edile

che i sindacati presentavano anche una loro Guida sul Pericolo Mobbing».

Eccoli, i dati: circa un terzo dei lavoratori europei, oltre 40 milioni di persone, dichiara di soffrire di stress sul lavoro, che può sfociare in malattie cardiovascolari e altre patologie. Allo stress va ricondotto il 50-60% delle assenze (milioni di giorni lavorativi persi ogni anno), che, associato ai costi sanitari, comporta una perdita annuale complessiva che si aggira sui 20 miliardi di euro, senza considerare la mancata produttività. Cifre che stanno tra il 2 e il 3% del Pil di tutta l'Unione europea.

Troppe vittime soffrono in silenzio e troppe imprese non si rendono conto dell'enorme ripercussione che lo stress ha sul loro rendimento economico.

In Italia, secondo stime incrociate, i "mobbizzati" sarebbero 1 milione e 900mila. L'apposito telefono aperto dall'Ispeps riceve tremila telefonate di denuncia all'anno, e l'Inail ha riconosciuto i primi 19 casi di patologie da stress occupazionale. Il Ministero del Lavoro - nella persona di Paolo Onelli, della direzione generale per la tutela delle condizioni di lavoro - ha annunciato confortanti passi avanti nella costruzione di partnership con sin-

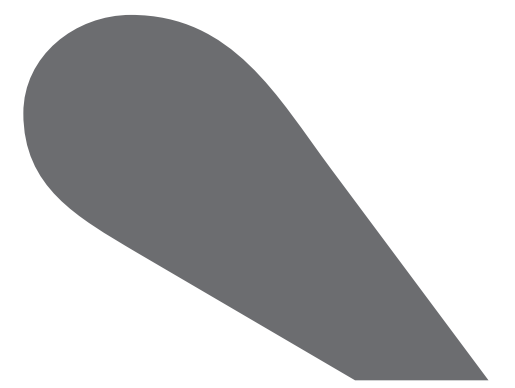
dacati e imprese, centrate sul concetto di responsabilità sociale dell'azienda e delle organizzazioni. Ma i Sindacati denunciano la mancanza di coinvolgimento dei lavoratori e delle parti sociali - ampiamente previsto dalla 626 - e bocciarono ogni intervento sull'impianto legislativo attuale, sospettando che le deleghe e i nuovi provvedimenti esemplificativi nascondano un sì alla richiesta di depenalizzazione di Confindustria. E nell'annunciare il rilancio del tema della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nella contrattazione, confermano l'impegno a qualificare i responsabili dei lavoratori per la sicurezza (rls).

Non perdiamoci di vista

9



Le immagini più belle
della manifestazione
del 14 settembre
che non ci hanno
voluto far vedere



In edicola con **l'Unità**
la videocassetta a 4,50 euro in più

Oreste Pivetta

Il crollo delle Borse enfatizza gli effetti delle crisi aziendali

Quello che rimane della New Economy

Ma Internet contagia lavoro e professioni

MILANO Nove mesi fa il primo sciopero della New (ma ormai preferiscono Net) Economy italiana. Dell'altro giorno l'annuncio (da Francoforte) della prossima chiusura del Neuer Markt, il Nuovo Mercato tedesco. In mezzo migliaia di azionisti, spesso piccoli azionisti, che si sono giocati i risparmi, si sono goduti i rialzi di Borsa (più che rialzi "voli" di Borsa), si sono strappati i capelli di fronte ai crolli, precipizi di velocità lungo i quali si sono persi enormi ricchezze virtuali e consistenti patrimoni reali. Che cosa rimane? E soprattutto come immaginare il futuro di aziende costruite nel cielo delle comunicazioni e del loro uso diffuso?

Dopo le tute arancioni di Virgilio (sette milioni di utenti unici l'anno passato), giovani promesse tecnologiche di un portale nato in cantina grazie all'intraprendenza di alcuni imprenditori, pionieri come Paolo Aini e Carlo Guandrandi, costrette a chiedere aiuti ai tradizionali sindacati della old economy e a scendere in piazza per difendere, giusto come facevano i metalmeccanici, il posto di lavoro, è toccato ad altri lavoratori della nuova frontiera fare i conti con il posto di lavoro in bilico, senza reti di protezione, per una crisi che ha ragioni generali, ma anche i suoi particolari peccati.

In un forum (naturalmente via internet) si possono leggere le opinioni di alcune "vittime", lavoratori appunto sull'orlo della disoccupazione, contraddistinte dalla critica al passato e da un moderato ottimismo, come Alberto, che scrive: «Credo fermamente che internet non solo sia vivo, ma debba ancora incominciare. In Italia abbiamo fatto il solito casino. Partiti in ritardo, abbiamo pensato di prendere la scorciatoia della Borsa facile, invece di costruire una crescita solida e costante». Ottimista anche Francesco: «Lavorando vicino alla consumer electronic, di grossi business bruciati per la voglia di bolle speculative ne ho visti. Rinascere dalle ceneri si può, ma prima che venga il raccolto molte stagioni devono passare... Purtroppo chi ne fa le spese sono



Elserino Piol

Elserino Piol: situazione disastrosa ma a lungo termine non sono pessimista la tecnologia deve crescere



Il presidente di Tiscali Renato Soru

L'esempio di Tiscali e Biscom (grazie ai cavi) e Finmatica La diaspora delle tute arancioni di Virgilio

le persone che ci lavoravano...». Pierluigi individua alcune cause: «La colpa di tutto è della Consob, l'autorità di controllo che non ha controllato e che ha lasciato fare a finanza selvaggia, senza intervenire... Che cosa si può fare? Primo licenziare tutti i dirigenti della Consob, secondo garantire gli azionisti, impedendo gli aumenti di capitale fatti sul mercato, cambiando regole lassiste».

Sono frammenti di un'analisi che coincide con l'opinione di Elserino Piol, presidente e socio di Pino Venture Partners, promotore dei fondi Kiwi, specializzati nell'investimento nelle nuove società attive nelle telecomunicazioni e in internet. Piol, che promosse anche Renato Soru e la sua Tiscali, è considerato uno dei padri dell'Internet italiana. Ricorre a uno slogan giudiziario: «Resistere». Una sola volta.

Continua Piol: «Una situazione più disastrosa di questa italiana non avrei mai saputo immaginare». Usa un'espressione molto colorita che tra-

duciamo: «Quando si tocca il fondo, si può cominciare a risalire. Inutile piangersi addosso, anche se non sarà una risalita a breve termine. Nella crisi che soffriamo vi sono le conseguenze dell'11 settembre, le vicende internazionali, scelte economiche sbagliate. Ci sono anche responsabilità nostre. Molte colpe sono proprio della net-economy. Però leggevo un articolo sul Wall Street Journal, di molto realismo e di molto buon senso, che ragionava su un confronto tra ferrovie e telecomunicazioni. Una "lezione della storia", ricordando che nella storia delle ferrovie, alla loro nascita in America, vi furono difficoltà, scandali, fallimenti di società. Ma nessuno si sognò di fermare le ferrovie. Lo stesso capita oggi nel nostro mondo. Ma le telecomunicazioni andranno avanti. È vero che internet è ancora uno strumento usato dalla maggioranza per entrare nei siti pornografici e per i giochi in rete. Ma è anche vero che ormai attraverso l'email comunicano tanti, aziende e singoli cittadini,

e il volume della comunicazione con questo sistema cresce di giorno in giorno. L'alta tecnologia crescerà, a prescindere dagli andamenti azionari d'oggi. Anzi: non confondiamo gli andamenti azionari con i destini della tecnologia, delle comunicazioni, di internet...».

In attesa della ricrescita, però l'azionista protesta. Con chi dovrebbe prendersela: «Intanto con la Consob: ha consentito la quotazione in Borsa di società che non meritavano alcun credito. Qui si pone un problema di controlli, di regole, di trasparenza, di un'etica d'impresa...». Come si fa? Piol ha una risposta semplice: «Che ciascuno faccia il suo mestiere: «Se uno fa la banca d'affari faccia la banca d'affari, gli analisti facciano gli analisti e non si inventino previsioni che non stanno in piedi. E la Consob controlli... Sono le condizioni di partenza per riconquistare la fiducia degli investitori, che hanno tutti motivi per darsi sfiduciati».

Superato il nerofumo di questi mesi (azzardiamo una previsione: fra un



Il display di Times Square a New York con l'indice Nasdaq

anno, due anni...), resterà «un sistema ripulito dagli avventurieri. Resteranno le aziende serie». Piol ne cita alcune: naturalmente Tiscali, poi Finmatica, poi e.Biscom di Francesco Micheli e Silvio Scaglia (naturalmente alla voce old economy delle ruspe e dei cavi, visto che il sogno dell'informazione via etere si è via via scolorito).

La futura chiusura del Nuovo Mercato di Francoforte è secondo Piol una scelta molto grave: «Della diminuzione di valore o della mancanza di liquidità si sapeva e sono condizioni che giustifi-

cherebbero la decisione, grave comunque, perché i nuovi mercati sono stati e sarebbero strumenti importanti per gestire imprese innovative, come appunto Tiscali o e.Biscom. Dove finirà il venture capital destinato all'alta tecnologia senza i nuovi mercati?».

Il Numtel italiano (quarantacinque società), però, resiste e sta studiando maggiori tutele per gli azionisti di start-up. Per la fiducia insomma. Ma l'Italia, secondo il rapporto annuale dell'Unione internazionale delle Itc, è solo al ventitreesimo posto nel mondo nel-

l'uso di tecnologie mobili e internet. In testa sono Hong Kong, Danimarca, Svezia, Svizzera, Stati Uniti, Norvegia, Corea... Però Arturo Artom, presidente e amministratore delegato di Netystem, vanta l'accordo appena firmato con Yahoo per esportare il proprio servizio di connettività a banda larga in Spagna e in Francia. Un «successo della tecnologia italiana» per confermare che si intravede una luce in fondo al tunnel (fondo che Artom sistema negli ultimi giorni del 2003). Per camminare nel frattempo, Artom consiglia di imitare i cavalli con i paraocchi: lavorare, senza curarsi dei listini di Borsa. La conclusione: «Dopo la potatura dei rami secchi, riconquistata la fiducia, ci saranno più risorse per ricominciare». Artom, a conforto del suo ottimismo a lungo termine, annuncia nuove assunzioni. Non basteranno a compensare le perdite di un anno, in Italia e in capo al mondo. Chissà che fine hanno fatto e.Toy's oppure Pets.com. Oppure Ciaoweb, abbandonata da Fiat nelle mani di Hachette, o Ipse 2000, potenziale operatore Umts? Oppure, ancora, Freedomland?

Le tute arancioni di Virgilio hanno resistito quanto hanno potuto. Nel passaggio a Seat Telecom hanno vissuto il taglio di un centinaio di posti, nessun licenziamento, ma incentivi (sei mensilità e un corso di outplacement) che hanno convinto alla partenza i più giovani con contratti a termine. Racconta Sergio Guerra, giovane e forse primo sindacalista di un portale internet, di un ambiente di lavoro simpatico e stimolante. Lui era arrivato con una laurea in filosofia e con una gran passione per i computer, un autodidatta diventato web editor. Gli altri erano come lui. Chi se ne è andato ha lasciato l'ambizione del portale creativo di informazione e ha messo a frutto la propria professionalità in banche come Fineco o assicurazioni, comunque nell'on line. Qualcun altro ha seguito corsi di formazione per web design, grafica. Chi è rimasto è alle prese con l'incertezza (che Seat non riesce a cancellare) e con un contratto per il passaggio dal commercio ai grafici editoriali, contrastato per un problema di qualifiche e di livelli salariali («Eravamo - spiega Guerra - pagati bene con qualifiche bassissime. Adesso è difficile strappare una qualifica adeguata al ruolo, anche per colpa di norme che non hanno seguito le novità del mestiere»). Anche grazie alle "tute arancioni" di Virgilio la cultura e la professionalità del web si sono diffuse e il sindacato è dove fino a un anno fa sembrava impossibile: «Prima - aggiunge Sergio - andava tutto bene, vivaci e creativi. Sembravamo un gruppo di amici. Poi ho visto qualcuno di loro piangere per il lavoro perso».

Ecoincentivi Fiat. Sabato e domenica vantaggi incredibili.



Fino al 30 settembre passare a una Fiat nuova è ancora più facile grazie agli ecoincentivi statali e ai vantaggi Fiat.

| | A partire da | Vantaggio totale al cliente |
|-----------------|-----------------------------------|-----------------------------|
| Punto | 8.754 euro (L.16.950.000) | Fino a 2.850 euro* |
| Seicento | 6.940 euro (L.13.440.000) | Fino a 1.860 euro* |
| Panda | 5.730 euro (L.11.095.000) | Fino a 1.630 euro* |
| Stilo | 13.130 euro (L.25.423.000) | Fino a 2.800 euro* |

Con finanziamento a tasso zero in 30 mesi.

*Validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n. 136 del 07/07/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi statali degli incentivi Fiat e della valorizzazione del finanziamento alle normali condizioni di mercato. Offerta valida fino al 30/09/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat.



SABATO 28 E DOMENICA 29
LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI ASPETTANO.

www.buy@fiat.com

FIAT

| | |
|-------|-------------------------------------|
| 13,00 | Guida al campionato Italia1 |
| 13,30 | Superbike, Gp Imola La7 |
| 14,55 | Quelli che il calcio... Rai2 |
| 16,15 | Ciclismo, Vuelta, 21ª tappa Rai3 |
| 17,30 | Tennis, Atp di Palermo Rai3 |
| 18,10 | 90° minuto Rai1 |
| 18,30 | Volley femm, Supercoppa RaiSportSat |
| 18,45 | Tennis, Wta di Lipsia Eurosport |
| 19,50 | F1, Gp Indianapolis (gara) Rai1 |
| 22,30 | La domenica sportiva Rai2 |

| LA TERZA GIORNATA | | |
|--------------------|-----------------|--|
| IERI | | |
| JUVENTUS - PARMA | 2-2 | |
| LAZIO - MILAN | 1-1 | |
| OGGI | | |
| BOLOGNA - PIACENZA | Ore 15 Stream | |
| BRESCIA - ROMA | Ore 15 Stream | |
| COMO - REGGINA | Ore 15 Tele+ | |
| MODENA - TORINO | Ore 15 Stream | |
| PERUGIA - EMPOLI | Ore 15 Tele+ | |
| UDINESE - ATALANTA | Ore 15 Stream | |
| INTER - CHIEVO | Ore 20,30 Tele+ | |

Rugby, l'Italia batte la Romania ma va ai Mondiali senza brillare

Giampaolo Tassinari

PARMA Vittoria tutta da dimenticare dell'Italia che al "Lanfranchi" di Parma sconfigge la Romania per 25-17 (primo tempo 16-14) nel secondo ed ultimo incontro di qualificazione alla fase finale del Mondiale australiano del prossimo anno.

Il successo permette agli azzurri di guadagnare il sospirato accesso al girone D della World Cup, ovvero quello che vedrà l'esordio con gli All Blacks e poi le gare contro una ripescata ancora da definire più il Canada ed il Galles. I timori della vigilia azzurra si sono nuovamente concretizzati contro una Romania zeppa di

marpioni pronti ad approfittare di qualsiasi errore italiano, e dopo una partenza confortante dei nostri con il parziale di 13-0 (meta di Lo Cicero con un romeno espulso temporaneamente) la luce è andata via via spegnendosi, tanto da permettere alle Querce romene un'insperata rimonta concretizzata già nella prima frazione con due mete repentine di Corodeanu e di Sirbu.

Due meritate punizioni quindi per i tanti pasticci degli uomini di Kirwan, soprattutto con i centri Stoica e Zanoletti apparsi imballati dal mancato funzionamento dell'atteso esperimento della mediana Troncon-Scanavacca, ma il tecnico neozelandese non se l'è sentita di penalizzare l'apertura rodigina operando la scon-

tata sostituzione con Mazzarioli, notoriamente il partner ideale di Troncon quando non c'è Dominguez.

Nella seconda frazione l'attesa reazione azzurra non si è avuta ed anzi sono stati gli ospiti a mettere il naso avanti in apertura con un piazzato del solito Tofan (16-17 lo score) prima che l'amor proprio italiano dettasse ai nostri giocatori quella prudenza nella gestione del possesso che ha fruttato tre preziosissime punizioni del cecchino Peens che hanno fissato, seppure con grandi patemi d'animo, il punteggio sul 25-17 finale. Tardiva l'entrata di Mauro Barga-masco a stabilizzare la mischia azzurra in un XV in cui hanno meritato la sufficienza solo Peens e Mazzucato.

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

lo sport

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Il Milan e Nesta non piegano la Lazio

Finisce in parità all'Olimpico (1-1). Gol di Maldini, replica Lopez. Fischi all'ex

Edoardo Novella

ROMA Ancora un pari tra Lazio e Milan all'Olimpico, e ormai è un'abitudine. Buono il gioco assemblato da Mancini, migliori le individualità di Ancelotti. I milanisti fanno un piccolo passo indietro rispetto a La Coruna, però non perdono il passo della Juve. Era la serata del ritorno di Alessandro Nesta a Roma. Ma l'accoglienza della curva nord non è stata all'insegna della dolce nostalgia. Per l'ex capitano solo uno striscione polemico per il mancato saluto della tifoseria. 18 anni in biancoceleste, accitati da una maglia 13 ora rossonera. E infatti la prima palla giocata dal centrale rossonero viene rimbombata da una bordata di fischi. Mancini dà fiducia a Mihajlovic al centro della difesa, in coppia con Couto. L'olandese gigante Stam scala a destra. In mezzo Giannichedda e Stankovic per aggredire il palleggio milanista. I rossoneri confermano l'esclusione di Pirlo e Rui Costa, in campo Ambrosini e Rivaldo. Play passa Seedorf. Arbitra Rosetti.

Inizia forte la Lazio, ma ci pensa Maldini a silenziare l'Olimpico al primo affondo. Rivaldo calcia dalla destra, spiovente in area e inzucata in rete dal capitano milanista, con la difesa laziale che marca a uomo e si perde gli avversari. La reazione biancoceleste si affida alle punizioni tagliate di Mihajlovic. Al 15' il serbo centra, Dida manca l'intervento ma Lopez spara alto. Altro calcio piazzato al 17', ma stavolta è il palo a fermare il missile di Stam. Il Milan non riesce a rifattare, e la Lazio insiste. È soprattutto sulla corsia sinistra, che gli uomini di Mancini infilano i milanisti: a turno Pancaro, Lopez e Stankovic si liberano e vanno al cross. Come al 24'. Pancaro taglia la palla verso Lopez, che dalla sinistra centra sui piedi di Simone Inzaghi: a 4

metri da Peruzzi l'ex piacentino spreca tutto. La manovra dei rossoneri è soffocata dall'aggressione dei mediani avversari, già ai 30 metri. Giannichedda fa il frangiflutti, e Fiore e Castroman sono subito pronti alla ripartenza. Il Milan riesce solo in un sinistro di Rivaldo, Peruzzi prudenzialmente mette in corner. Ultima chance del primo tempo sprecata da Castroman, che al 42' mette alto di testa su invito ancora dello scatenato Pancaro.

Alla ripresa Ancelotti fa marcia indietro: chiama Pirlo a organizzare il gioco e chiama fuori Gattuso. Effetti immediati, con pallino che sembra passare ai rossoneri. Al 49' Ambrosini mette in mezzo e sui rimpalli Castroman salva Peruzzi. Ma come per specchiare il primo tempo, alla prima azione è la Lazio a andare in gol. Combinazione Stankovic-Inzaghi-Stankovic, Simic contrasta ma la palla va a Lopez per l'1-1. Doppio cambio al 58'. Pancaro deve lasciare per affaticamento, dentro Cesar. Nel Milan fuori Tomasson dentro Rui Costa. Ma è ancora la Lazio a essere pericolosa con Fiore, Dida blocca. Risponde dall'altra parte Peruzzi, ed è un miracolo: Kaladze centra teso dalla sinistra, Ambrosini di testa schiaccia all'angolino, ma c'è la mano del portiere laziale. La gara è un continuo cambio di fronte. Al 70' Simone Inzaghi rovescia bene in area milanista ma Lopez esita e Maldini sbrogia. Poi l'uscita di Nesta, affaticamento. L'Olimpico si divide tra fischi e applausi, l'ex capitano saluta a testa alta. Le squadre vanno sulle gambe, e a centrocampo fioccano falli di stanchezza. Baggio, dentro per Giannichedda, fa due volte il duro su Rivaldo e Pirlo: giallo. Ambrosini invece alla prima su Stankovic vede direttamente il rosso. È il minuto al cross. Come al 24'. Pancaro taglia la palla verso Lopez, che dalla sinistra centra sui piedi di Simone Inzaghi: a 4



Un contrasto aereo tra Nesta ex fischiatissimo e Lopez: tra Lazio e Milan quello di ieri sera è il quinto pareggio consecutivo

Dubbia rete di Del Piero salva la Juve (2-2), Parma inferocito contro l'arbitro Cassarà: «Vergognoso»

Un colpo di mano salva la Signora

Massimo De Marzi

TORINO La Juventus più brutta di questo avvio di stagione viene salvata da Del Piero al 95', in un finale rovente di polemiche. Il Parma ritiene che i campioni d'Italia siano stati graziati anche dal signor Cassarà, che non ha ravvisato un tocco di mano di Pinturicchio nell'azione che ha portato al definitivo 2-2. Emiliani furibondi, Mutu che parla di arbitraggio vergognoso a fine gara: il direttore di gara siciliano non ha convinto in molte situazioni, ma gli ospiti devono anche recriminare sui loro errori, perché non si possono buttare al vento una mezza dozzina di occasioni e farsi rimontare due gol di vantaggio al minuto 40 della ripresa.

Il Parma ha dominato, imponendo un ritmo che la Juve, forse a corto di energie dopo le fatiche di Champions, non è riuscita a tenere.

Lippi ha scelto di non operare un ampio turnover e la squadra ha denunciato una evidente flessione atletica, ma i bianconeri hanno avuto il merito di non mollare, vedendosi premiare all'ultimo giro d'orologio.

Dopo un primo tempo giocato a buon ritmo, ma avaro di emozioni da gol, succede tutto nella ripresa. Lippi, vedendo i suoi in difficoltà, inserisce Tudor, ma la mossa non sembra sortire benefici effetti. Le occasioni migliori sono del Parma: una sassata di Adriano su punizione costringe Buffon a salvarsi a fatica in due tempi, al 7' il brasiliano non finalizza al meglio un bel contropiede. Le fiammate della Juve sono tutte legate a iniziative dello scatenato Nedved: l'ex laziale ha due belle occasioni, sulla seconda Frey è superlativo nel negargli un gol che sembrava fatto. Ma è il Parma a imprecare al 17' per l'incredibile errore di Mutu: il rumeno fugge via sul lancio di Lamouchi, scavalca anche

Buffon, ma poi spara alto a porta vuota.

A furia di scherzare col fuoco, la Juve becca il gol. Minuto 20: la difesa si addormenta sul traversone di Filippini e, sul secondo palo, Nakata non ha problemi a battere Buffon. I campioni d'Italia giocano la carta della disperazione con Salas, ma continuano a sbandare e rischiano di beccare il colpo del k.o. da Nakata e Mutu. Il Parma diventa incontrastato padrone del campo, ma scupa l'inverosimile in contropiede, con Brighi, Nakata e Mutu che in sequenza si vedono dire no da un super Buffon alla mezz'ora. Del Piero rischia di punire lo scicpino, ma poi un contropiede da manuale viene chiuso da Adriano col tocco del 2-0. Finita? Macché? Il gol in mischia di Tudor e l'espulsione di Lamouchi riaprono i giochi, prima del pareggio di Del Piero viziato da un tocco di mano. Il Parma accerchia l'arbitro Cassarà, ma è un assedio inutile.

palla a terra

NOSTALGIA DI MARADONA E DI SORIANO

Darwin Pastorin

Nostalgia di Osvaldo Soriano, nostalgia di Diego Armando Maradona. Abbiamo rivisto Diego: ingrassato, malinconicamente sorridente, stretto nei panni di un ragazzo diventato troppo presto vecchio e ancora costretto a recitare la parte del campione a tutti i costi. E pure, è impossibile non volergli bene: per come ha saputo descrivere il calcio, trasformando un rigore in poesia pura, trasportando una partita nel labirinto delle finzioni letterarie. Soriano, il più grande narratore di football, irraggiungibile maestro, ha lasciato in sospenso un romanzo su Maradona, oltre che una biografia di Emilio Salgari.

Soriano e Maradona si incontrarono, grazie all'amico comune Gianni Minà, nel 1990, durante i giorni del mondiale italiano. Fu una passione a prima vista, tra due autentici fenomeni, così diversi, così uguali. Lo scrittore fece di più: alla Fiera del Libro di Buenos Aires nel 1996, osò paragonare Diego a Borges. Scrisse: «Alle volte immagino di dividere le cose tra quelle umane e quelle sovrumane. Borges e Cervantes: avevano qualche cosa di indefinibile che li poneva al di là, ed è per questo che perdoniamo loro un sacco di cose... Maradona è così: non è di questo mondo... sì, Maradona è così: esiste per la gloria di Dio».

Sì, nostalgia delle storie di Soriano e dei palleggi di Maradona, quando ancora esisteva tanto calcio nella letteratura e tanta letteratura nel calcio. Soriano poteva cantare i campi di periferia, laggiù in Patagonia, i perdenti vestiti di sogno, le vicende del vulcanico allenatore Peregrino Fernandez: Maradona seppe vestire di calore e di amore Napoli, fu lui il simbolo di un'appartenenza ritrovata, di un recuperato orgoglio, fu lui, forse per l'ultima volta, a insegnarci che il pallone è istinto e fantasia. Osvaldo, dalla sua sofferta parigina, dettava: «Sono così le storie di calcio: risate e pianti, pene ed esaltazioni». Proprio come la vita.

Quella vita che Maradona ha preso per mano a modo suo, deridendo persino la fama, la popolarità. Ha scelto i confini più estremi: lui, che è stato il calciatore irraggiungibile, l'uomo imperfetto divenuto il mito perfetto. Ma, nel ricordo, ritroviamo, con la sua giovinezza, la nostra giovinezza. Ritroviamo le pagine di Osvaldo Soriano, l'ironia, la tenerezza, la forza di ribelle e sognatore. Ritroviamo un mondo e un modo (di scrivere, di giocare, di pensare) che sembra preistoria. Invece, sono vicende di appena ieri.

Per una causa giusta

Piero Fassino

Anna Finocchiaro • Attilio Licciardi • Sandro Favi

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
SULLA GIUSTIZIA

PALERMO, GIARDINO INGLESE
DOMENICA 29 SETTEMBRE, ORE 18



flash dal mondo

AMERICA'S CUP

Prada apre il corteo inaugurale
Il 1° ottobre le prime regate

Oltre 30.000 persone hanno seguito ad Auckland la sfilata dei team che partecipano alla America's Cup. Preceduto dalla banda della Marina Militare italiana, il corteo è stato aperto da Prada Challenge, primo sfidante per l'edizione 2003, e chiuso dal defender, Team New Zealand. In mezzo hanno marciato gli altri 9 team: l'altro italiano Mascalzone Latino, Victory Challenge (Svezia), Oracle BMW (USA), GBR Challenge, Team Dennis Conner (USA), Alinghi (Svizzera) e One World (USA), Le Defi (Francia).



F1, a Indianapolis Ferrari ancora travolgenti: Schumi in pole

Lodovico Basalù

INDIANAPOLIS Ritirato e rassegnato a Monza - dove però partì primo - demoralizzato anche in terra americana. Niente da fare per la Williams di Montoya. Sul catino di Indianapolis il colombiano partirà oggi dietro alle due solite Ferrari di Schumacher e Barrichello preceduto per un millesimo anche dalla McLaren di Coulthard. Seguono in terza fila l'altra Williams di Ralf Schumacher e la seconda McLaren affidata a Raikkonen. Schumacher è alla 49ª pole (6ª stagionale) e rincorre il primato di Senna (65). Cronaca sempre terribilmente uguale.

Vale allora la pena citare la presenza di Bill Ford, erede

della grande dinastia fondata da nonno Henry. Venuto per smentire le voci che parlavano di un ridimensionamento dei programmi F1. Non solo si continuerà con il marchio Jaguar ma i motori V10 Cosworth andranno - come già noto - anche alla Jordan e alla Minardi. Williams-Bmw e McLaren-Mercedes tentano oggi, in ogni caso, un "colpo" che pare però impossibile. La McLaren, più che altro, ha fatto scorrere fiumi di inchiostro per il nobile gesto di aver fatto provare una F1 a una donna, Sarah Fisher, giovanissima driver americana (21 anni) che altrettanto imberbe (a 18 anni) fece il suo debutto nella serie IRL, dove quest'anno ha ottenuto anche una pole (a 356 km/h) prima fanciulla a riuscirci in una gara Usa, ma non solo. Il test si è svolto venerdì scorso e forse Ecclestone sbava all'idea

di riportare una donna nel circus dopo l'infelice esperienza di Giovanna Amati nel 1992. Non solo. Il padrino ha messo in campo gli operatori della sua società, la "Formula One Management" e d'ora in avanti le immagini dei Gran premi saranno più avvincenti. Il ricco Bernie pensa di proporre in futuro un solo fornitore di gomme con drastica riduzione dell'elettronica. Da registrare il ritorno di Frenzen, appiedato a causa del fallimento della Arrows. Il tedesco ha sostituito il discolo Felipe Massa alla Sauber, punito perché qui avrebbe dovuto partire dieci posizioni indietro per l'ennesima marachella compiuta a Monza. Infine, lieta ma non inedita novella per un pilota: il ritorno di Mika Hakkinen. Ma con un microfono della Tv finlandese in mano al posto del vecchio, caro, volante.

Il Capitano degradato da una ballerina

Varenne chiude la carriera sconfitto da "Fan Idole", nome prestato da una star della danza

Mino Bora

MONTREAL "Noi con quest'immagine vi salutiamo e vi lasciamo alla visione del film "Fiori d'arancio". La voce di Franco Ligas, l'immagine quella della "ballerina francese" Fan Idole, meritevole vincitrice dell'ultima corsa di Varenne. Il Capitano ha chiuso una carriera leggendaria toppando dopo oltre un anno, era dal giugno 2001 che non si lasciava sfuggire una vittoria. Ha perso per la condizione non perfetta e per le bordate di Fool's Goal. Piace pensare sia stato cavaliere e abbia voluto far vincere una femmina così bella per conquistarla e, se non arrivava ai fiori d'arancio, almeno impalmarla.

C'erano diversi striscioni ieri pomeriggio sulle tribune gremite dell'ippodromo di Montreal. Tutti inneggiavano a Varenne, manco questo cavallo sapesse leggere e conoscesse tutti le lingue della Babele umana presente al suo addio alle piste: canadesi, francesi, statunitensi, appassionati tedeschi, scandinavi e fan giunti da Napoli, Roma, Milano... I tanti emigrati italiani, tutti festanti come brasiliani al Carnevale di Rio fino al momento del via (e colti dall'immane saudade dopo la corsa), ne reggevano due. Su un lenzuolo era scritto solo "Grazie", sull'altro "Varenne, never ending story". Lui, questo normale cavallo così fuori dal normale, non ha di certo imparato a leggere.

Eppure ieri, pur sconfitto, ha finito di scrivere la storia infinita del trotto moderno. Il c'era una volta comincia con i prati di Zenzalino: lì, nella campagna ferrarese, nell'allevamento di Sandro Viani, probabilmente l'unico italiano al quale Varenne debba davvero qualcosa, la giumenta Ialmaz lo mise al mondo. Una volta ritto sulle zampe trovò quasi prima il nomignolo del nome, giocando: in mezzo agli altri puledri, libero nel paddock, non ci stava proprio. Sempre davanti a tutti, con il passo buffo di chi ha nel sangue di trottare ma l'andatura naturale dello scorzare al galoppo. Il trotto e il suo mestiere di corridore lo avrebbe studiato dopo. Come il brutto anatroccolo a volare imparò, ma non troppo in fretta. E fu una delle

La cavalla francese ha sfruttato gli acciacchi del fuoriclasse che ha sfiorato la quinta vittoria di fila nella World Cup

sue fortune: gli venne risparmiata l'annata dei 2 anni, quella che spesso a furia di partenze lanciate dietro l'auto-starter (e qualche volta di ormoni e anabolizzanti) consuma il sistema nervoso dei meno precoci.

Il debutto nel gennaio del 1998, ma ancora confuso nella camminata ruppe il trotto in partenza e poi sul percorso venendo squalificato. Rimasto lontano dai suoi avversari, li inseguì, li raggiunse e li superò ancora di galoppo a dir la verità... Insomma Jori Turja, l'allenatore, una sorta di Gulliver finlandese senza capelli, ha avuto il suo bel daffare ad insegnargli a non sbottare con tutta la potenza che ha sempre avuto in corpo: anche la classe va dosata e tirata fuori.

Il primo traguardo alla seconda

uscita, non con i colori di Luciano Moggi (che preferì l'acquisto di Voryant al suo, forse perché Varenne stava solo 180 milioni) ma con quelli della scuderia Dany di Enzo Giordano, cambiavolute partenopeo che da spendere aveva solo quelli e quindi non ebbe l'imbarazzo della scelta. Varenne cominciò ad andare forte, ogni volta più forte. Ma sugli scudi ai tempi c'era un altro 3 anni, Viking Kronos: più precoce, veloce e spontaneo di galoppo a dir la verità... Insomma Jori Turja, l'allenatore, una sorta di Gulliver finlandese senza capelli, ha avuto il suo bel daffare ad insegnargli a non sbottare con tutta la potenza che ha sempre avuto in corpo: anche la classe va dosata e tirata fuori.

Varenne e Minucci: ieri sera a Montreal l'ultima corsa del Capitano che ha mancato il quinto successo in cinque gare di World Cup



il palcoscenico del Grand Prix d'Amerique: i sogni gloria si infransero contro l'inesperienza del nostro e del suo guidatore Minucci, nonché contro la grandeur normanna di General du Pommeau, un campione la cui sagoma entrò nella testa simpaticamente arrogante di Varenne come un complesso da battere.

E così fu, nei due Amerique successivi: nel 2001 lasciò i francesi attoniti e incavoliti come ai tempi del tour di Bartoli e otto mesi fa, ormai consacrato campione di tutti e in ogni dove, riuscì a vincere perfino il loro innato sciovinismo. Ai cori degli italiani si unì l'applauso dei cugini, innamorati di questo cavallo con la scusa del nome: «italien mais aussi française».

Anche a Victory Tilly che da giovane lo batté tre volte, Varenne ha voluto riservare lo stesso trattamento, la stessa nemesi: lo ha schiantato ad aprile a Napoli dopo averlo battuto 2 volte a casa sua, a Solvalla, nell'Elitlopp. È lui il più grande e non si meritava di dire addio perdendo. Tanto l'ha fatto apposta...

Il "Figlio del Vento" non si lasciava sfuggire un successo dal giugno 2001: ora lo attende la monta da purosangue

Tutto quello che vorreste sapere sul cavallo più famoso

Nome: Varenne

Soprannome: Il Capitano

Data di nascita: 19 maggio 1995

Luogo di nascita: Zenzalino (Ferrara)

Papà: Waikiki Beach

Mamma: Ialmaz

Allevatore: Sandro Viani

Allevamento: Zenzalino

Allenatore: Jori Turja

Artiere: Iina Rastas

Veterinario: Pio Iannarelli

Proprietario: Enzo Giordano

Guidatore: Giampaolo Minucci e, per 2

volte, Jorma Kontio

Corse disputate: 73

Vittorie: 62

Palmares: Derby Italiano, 2 Grand Prix d'Amerique, 2 Elitloppet, 3 Gp Lotteria di Agnano, Breeder's Crown, Circuiti World Cup

Uunico Gp mancante: Campionato Europeo

Rivali storici: Viking Kronos, General Du Pommeau, Victory Tilly

Sponsor: Tim

Libri: Michele Ferrante ha scritto per la

Gazzetta un libro su di lui

Canzoni: Enzo Jannacci ha scritto su di

lui un brano-jingle

Cinema: Gianni Volpe sta girando

"Varenne, figlio del vento"

Ducati pro beneficenza



Tullio Masserini, 64 anni, vincitore del Motogiro 2002, ha deciso di devolvere in beneficenza la Ducati 750 SS vinta nella storica rievocazione. La motocicletta, ispirata alla Ducati 750 bicilindrica di Paul Smart nella 200 Miglia di Imola nel 1972, sarà all'asta nel sito www.eBay.it fino al 10 ottobre. Il ricavato verrà devoluto all'associazione di beneficenza onlus CBM Italia a favore della lotta contro la xerofthalmia, cioè la cecità causata dalla carenza di vitamina A.

A Imola si chiude la stagione Superbike. Continua il duello tra i piloti Honda e Ducati, divisi solo da un punto nel mondiale

Edwards subito davanti, Bayliss insegue

Lodovico Basalù

IMOLA Meno male, nel mondo delle corse non c'è solo la F1. Non è la scoperta dell'America, ma una sana constatazione dopo un pomeriggio imolese in mezzo ai fumanoli della Superbike. Oggi, sul circuito in riva al Santerno, saranno ancora scintille tra Troy Bayliss e Colin Edwards, rispettivamente su Ducati e Honda. Edwards ha ottenuto la pole davanti allo spagnolo Xaus, che con la Ducati ha preceduto proprio il compagno di squadra Bayliss, staccato di oltre mezzo secondo. Quarto il sorprendente giapponese Haga, con l'Aprilia, che non conosceva il circuito. A vederli all'opera sono giunti in decine di migliaia: uno show nello show, visto che tutti sono arrivati in sella a fiammanti maxi moto da sogno. Ed è

soprattutto il "contatto" tra tifosi e protagonisti della Superbike che entusiasma, visto che l'accesso al paddock, a pagamento, è permesso, al contrario di quello che avviene nella F1. Anche se i motorhome sono gli stessi, come pure la professionalità. E in quanto a guadagni non si scherza, come testimoniano gli... stipendi (in media 2-3 miliardi di vecchie lire all'anno) dei leader di Ducati e Honda. Un po' di "cortina", sempre stile F1, per la verità ieri si è vista. Bayliss continua a essere inavvicinabile, per volontà della stessa Ducati che a Imola si gioca il campionato (non quello costruttori, già nel cassetto, ma quello piloti). Come il peggior Schumacher.

Certo il rischio, per l'australiano, è grosso: per Edwards basta un primo e un secondo posto in gara 1 e gara 2 per aggiudicarsi il titolo, Bayliss invece deve fare bottino

pieno. Questo, sempre che non avvengano cadute o imprevisti vari. Il punto di vantaggio che l'americano della Honda ha sul pilota Ducati è insomma più pesante degli hamburger e delle piedine distribuite ieri a quintali attorno al circuito.

L'unica consolazione per Bayliss è che se anche dovesse perdere il titolo ha un futuro che parla comunque di MotoGp, a fianco di Capirossi, sempre con la Ducati. Ironia della sorte sarà sostituito proprio da Edwards nella Superbike, visto che il pre-contratto che l'americano ha firmato in agosto potrebbe essere definitivamente perfezionato domani presso la sede Ducati a Borgo Panigale. «Al 99% è nostro e non vedo perché dovrebbe essere il contrario», assicura Julian Thomas, press officer dell'azienda emiliana. Insomma le voci che volevano Colin ancora prima guida Honda in Super-

bike sembrano infondate. Anche perché la casa nipponica si affiderà il prossimo anno a una scuderia privata per tornare poi ufficialmente nel 2004 con una nuova 4 cilindri. E, a proposito di impegni futuri, gli unici costruttori ufficiali presenti nella Superbike 2003, al momento, sono Ducati (con l'inedita "999") e Aprilia. La prima, di proprietà dal '97 del Texas Pacific Group, continua a segnare grandi profitti. La società americana, specializzata nel recupero di aziende in crisi, è riuscita in un vero e proprio miracolo, visto che si è passati da 4000 a 40.000 moto vendute ogni anno. Aiuta anche la popolarità della Superbike, con "mostri" da un litro di cilindrata dal peso di 160 chili per 190 cavalli che nulla hanno da invidiare alle MotoGp: che, lo ricordiamo, hanno una trentina di cavalli in più e una ventina di chili di... grasso in meno.

| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | |
|----------------------------|----|----|----|----|----------------|
| BARI | 62 | 67 | 13 | 9 | 44 |
| CAGLIARI | 40 | 90 | 73 | 14 | 54 |
| FIRENZE | 34 | 19 | 17 | 42 | 40 |
| GENOVA | 44 | 27 | 25 | 30 | 74 |
| MILANO | 70 | 75 | 50 | 40 | 1 |
| NAPOLI | 77 | 52 | 75 | 43 | 67 |
| PALERMO | 61 | 27 | 29 | 11 | 18 |
| ROMA | 56 | 89 | 75 | 74 | 87 |
| TORINO | 42 | 52 | 71 | 66 | 84 |
| VENEZIA | 59 | 5 | 76 | 58 | 41 |
| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | |
| | | | | | JOLLY |
| 34 | 56 | 61 | 62 | 70 | 77 |
| Montepremi | | | | | € 8.446.801,79 |
| Nessun 6 Jackpot | | | | | € 6.558.161,59 |
| Nessun 5+1 Jackpot | | | | | € 1.689.360,36 |
| Vincono con punti 5 | | | | | € 70.390,02 |
| Vincono con punti 4 | | | | | € 555,52 |
| Vincono con punti 3 | | | | | € 14,99 |

Ciclismo, al toscano l'85° Giro dell'Emilia davanti a Basso e Rasmussen, ma il tecnico azzurro conferma che non farà parte della squadra per i Mondial

Bartoli convince San Luca, ma non il ct Ballerini

Gino Sala

BOLOGNA Il primo pensiero del vecchio cronista non è per Michele Bartoli che s'è imposto sulla collina di San Luca davanti a Basso e il danese Rasmussen. Ho davanti un taccuino dove a mio parere le note più significative sono quelle riportate al raduno di Cento che ha dato vita all'85° Giro dell'Emilia. Raduno in cui ho incontrato facce di corridori segnate dalla tristezza, sguardi spenti di ragazzi ai quali non è stato rinnovato il contratto e quindi prossimi alla disoccupazione. Sono una settantina, forse più che meno. Perché così tanti? Principalmente perché da anni

si consegna la patente di professionista ad elementi che non hanno le qualità per entrare nella massima categoria. Ben 65 sono stati i debuttanti del 2002, di cui almeno 40 non in possesso delle doti richieste. È risaputo che numerosi giovani usufruiscono di uno sponsor personale il cui nome finisce in un angolo della divisa sociale, cosa che gratifica il gruppo sportivo, beneficiario da una cifra superiore al costo stagionale del tesserato. Un malvezzo che penalizza e illude, che ingigantisce il numero delle formazioni dando al movimento una crescita ingannevole. Così si è proceduto nell'ambito di un ciclismo falsamente miliardario dove insieme alla Mapei chiuderanno la Mercatone Uno,

la Pasta Montegrappa, la Daikin e l'Acqua Sapone. Resta comunque da limare l'esagerato numero dei professionisti in campo, addirittura 237 quelli italiani contro i 120-130 di un tempo più felice per i nostri colori. Ben venga, quindi, il calmare della Federciclo che a partire dal 2003 dovrebbe limitare ad una dozzina i dilettanti autorizzati a misurarsi nel gruppo dei marpioni.

Ho divagato, ma era necessario. Dovendo dare la parola al Giro dell'Emilia aggiungerò di aver assistito ad una gara che nelle fasi d'avvio ha mostrato tre garibaldini in Gualdi, Scotti e Nauduze, un terzetto messo a tacere dopo una lunga fuga che aveva fruttato un vantaggio di 10'45". Scontato che a

decidere la corsa sarebbero stati i gradini di San Luca, una salita da ripetere quattro volte con tratti muniti di una pendenza del 18%, perciò occhio agli ultimi 30 chilometri, quando attaccano Rebellin, Bartoli, Pellizzotti, Basso, Fontanelli, Rasmussen, Sabaliauskas e Giordani e guadagnano una trentina di secondi a conclusione della prima scalata. Nella seconda il margine è di 40", nella terza allungano Bartoli, Basso e Rasmussen e invano cercano di opporsi Rebellin e compagni. Un arrivo con tre contendenti e un Bartoli che a duecento metri dal traguardo si libera della morsa di Basso. Terzo il danese Rasmussen, quarto Fontanelli, quinto Rebellin, sesto Pellizzotti seguito da Giordani, Tonetti e Gustov.

Bartoli si lamenta garbatamente per l'esclusione dalla nazionale azzurra che il 13 ottobre si batterà per la conquista del titolo mondiale e il ct Ballerini gli risponde con altrettanta pacatezza. «Complimenti a Michele, ma tenendo conto del percorso iridato le mie scelte andranno in altre direzioni». Squadra già fatta? gli viene chiesto. «Sì». Dunque, salvo cambiamenti al termine dell'odierno Gran Premio Beghelli, andremo a Zolder con Cipollini, Scirea, Lombardi, Bettini, Petacchi, Di Luca, Nardello, Tosatti, Bortolami, Bramatti, Scinto, Sacchi, Bennati e Bernucci, quest'ultimi due in qualità di riserve viaggianti. Buona fortuna.



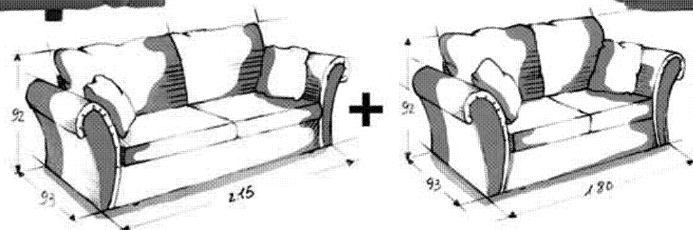
europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti

€ **490,00***
(€ 849.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile

€ **506,00***
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto

€ **189,00***
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230

€ **590,00***
(€ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 30 SETTEMBRE
10 RATE A TASSO ZERO



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

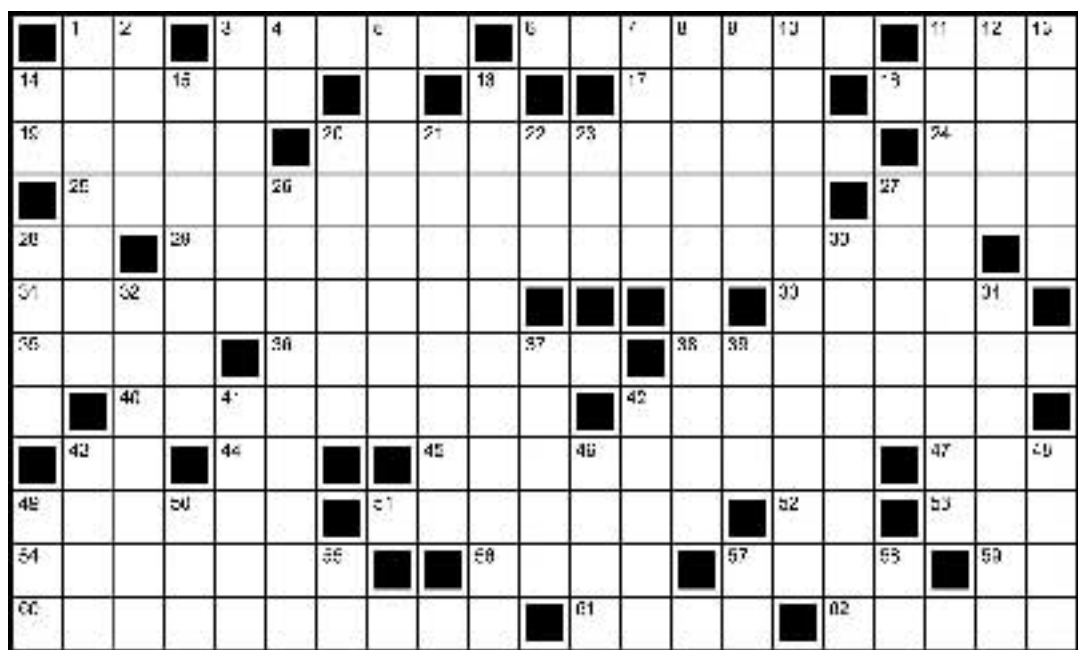
CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Iniziali del pittore Uccello - 3 Parte estrema dell'abito - 6 Varcare il fiume - 11 Il "di Carota" di Renard - 14 Ha simbolo Fm - 17 Si prende... chiudendo un oc-

chio - 18 Menano proverbiali botte - 19 Kofi, segretario generale dell'ONU - 20 Un indimenticato segretario generale della CGIL - 24 Epoche della storia - 25 Il segretario generale della CGIL che ha lasciato l'incarico - 27 Fumo inquinante - 28 Coda di pappagallo - 29 Il nuovo segretario generale della CGIL - 31 Allontanare - 33 La pornstar Staller - 35 Al sconfitto da

Bush jr - 36 Quartetto... raddoppiato - 38 Verbo che mette in difficoltà l'incerto - 40 Fascinoso, seducente - 42 Piccoli insaccati - 43 La prima a Praga - 44 Iniziali di Altman - 45 Far aderire ad un circolo - 47 Si ascolta alternato al tic - 49 Ballo da "Moulin Rouge" - 51 Summit - 52 Sono senza vocali - 53 Istituto Nazionale delle Assicurazioni - 54 Brama, desiderio - 56 La

produce il baco - 57 Scampagnata fuori porta - 59 Rifiuto verbale - 60 Degni d'esser premiati - 61 L'attore Sharif - 62 Il popolo di Atahualpa.

VERTICALI

1 Cogitabondo - 2 Si riempiono di schede - 3 Si mostra al medico - 4 Fine di torneo - 5 Distrutte dall'incendio - 7 Sentimento che unisce - 8 Sperperare - 9 Preparati per la semina - 10 Propagarsi come un... albero - 11 Posti in posizione di spicco rispetto ad altri - 12 Un fiume iberico - 13 Città del Belgio sulla Mosa - 14 Quarta nota musicale - 15 Ann attrice - 16 Specchiarsi - 20 Famoso romanzo di Nabokov - 21 Fedele ai propri principi - 22 Azienda Farmaceutica Municipalizzata - 23 Puntino sulla cute - 26 Rozzo e incolto - 27 Giunzioni articolate tra due pezzi meccanici - 28 Il partito di Bossi - 30 Cibi - 32 Allenatore all'inglese - 34 Liberò Teseo dal labirinto - 37 Racconta dei fatti osservati - 39 Il nome della Weber - 41 La linea "d'union" - 42 Un sistema di tv a colori - 43 Alimento quotidiano - 46 Posto, collocato - 48 Confusione assoluta - 49 Fratello di Sem e Jafet - 50 151 nell'antica Roma - 55 Iniziali della Vanoni - 57 Sigla di Grosseto - 58 Il partito sdoganato a Fuggi (sigla).

Uno, due o tre?



Fare "melina" significa, in particolare nel calcio, attuare un gioco ostruzionistico, trattenendo la palla per mantenere il risultato raggiunto. Sapete da cosa deriva il termine "melina"? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - E' un vezzeggiativo della voce francese mélasse (melassa) che è il liquido denso e vischioso ottenuto dalla canna da zucchero, in quanto chi fa melina tende ad impegnare, ad invischiare il gioco.

2 - Deriva dal termine miele, con la successiva sparizione della i, in quanto esso è una sostanza sciropposa e molto densa, da cui non si riesce a staccarsi con facilità.

3 - Deriva da mela, in quanto anticamente vi era un gioco, con finalità oscene - detto in bolognese "zug dla mlèina", con il significato di indugiare, cinciare - , che consisteva nel regalare questo frutto ai ragazzi che frequentavano i circoli cattolici, con probabili agganci metaforici al "cogliere la prima mela".

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli di **Lemina**

UNA DISGRAZIA

Fu un lampo, un attimo - e in sull'istante la cosa subito - fu impressionante; io ch'ebbi ad assistere a tal fatto con fare rapido, mi son ritratto.

LO STROZZINO E' NEI PASTICCI

Chi non lasciò respiro a tanta gente, chi ha fatto troppo a lungo lacrimare, povero è diventato e certamente in bolletta, a una fuga fa pensare.

LA SERVA PETTEGOLA

Non le sfugge nessun particolare, tutto ella sa di me. "Ma perché senza di lei - direte voi - non provo a fare?". "La tengo solo per riconoscenza!".

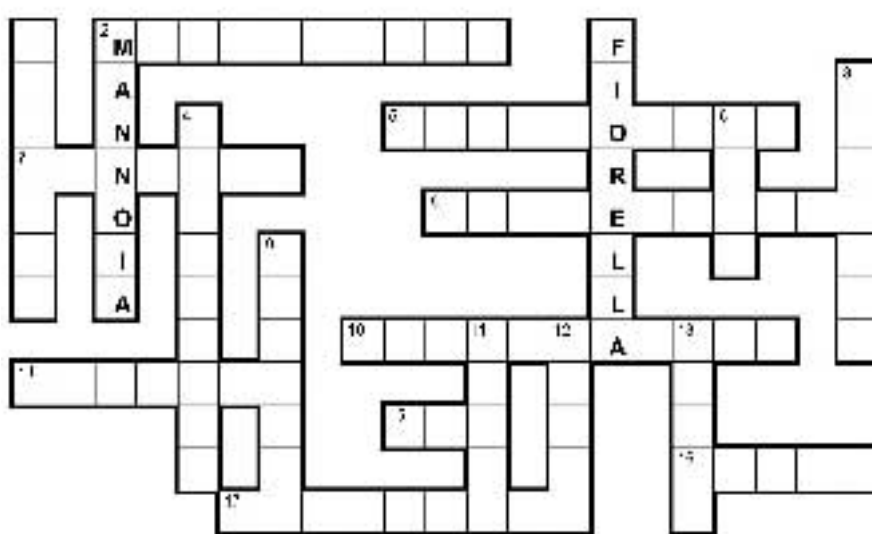
Chi è?

Il personaggio meritevole di tutta la stima del nostro amico è... Anagrammate le parole evidenziate (ERIGO - SCARTOFFIE) per ottenerne il nome e cognome.



IO GLI **ERIGO**
UN MONUMENTO
ANCHE SE E'
TORNATO A
LAVORARE TRALE
SCARTOFFIE

GOLX



La griglia

La protagonista di questo gioco è la cantante Fiorella Mannoia. Inserite nello schema le parole elencate sotto, rispondendo alle definizioni e rispettando lunghezza ed incroci.

BERTOLI - BINDI - CASTROCARO - DANIELE - DE GREGORI - DISCO - FESTIVALBAR - FOSSATI - GENTE COMUNE - LAVEZZI - LE CANZONI - MARGHERITA - ROMA - RON - SAN REMO - TENCO - VITTI

ORIZZONTALI

2 La canzone di Riccardo Cocchiante con cui ha vinto una Premiattissima televisiva (10) - 5 Il festival che, nel 1967, l'ha vista come debuttante (10) - 7 Il festival a cui ha partecipato per la prima volta nel 1981 (3,4) - 8 Un suo album del 1994 (5,6) - 10 La manifestazione canora estiva a cui ha preso parte più volte (11) - 14 Pierangelo, cantautore con cui ha inciso Il pescatore (7) - 15 Il cantautore, il cui vero nome è Rosalino Cellamare, con cui si è esibita in una recente tournée (3) - 16 Ha partecipato a quello per l'estate nel 1969 (5) - 17 Un cantautore romano del quale ha inciso alcune canzoni (2,7).

VERTICALI

1 Ivano, cantautore che le ha composto per lei Le notti di maggio (7) - 3 Il cantautore che ha prodotto il suo primo album (7) - 4 Un suo album antologico del 1993 (2,7) - 6 La città in cui è nata nel 1954 (4) - 9 Pino, cantautore campano con cui si è esibita recentemente (7) - 11 Il premio da lei vinto nel 1988 e nel 1990 (5) - 12 La grande attrice italiana della quale ha fatto, negli anni '60, la controfigura (5) - 13 Umberto, compianto cantautore genovese con cui si è esibita in pubblico (5).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



DALL'AVVENTURA A DESERTO ROSSO, QUATTRO FILM CHE CAMBIARONO LA STORIA DEL MONDO (E DELL'IO)

Rita Rossella

Con uno sguardo capace di anticipare e poi raccontare dall'interno la crisi di una intera società, Antonioni realizza i tre film, *L'avventura* (1959), *La notte* (1960) e *L'eclisse* (1962), che compongono quella che è stata definita la trilogia dell'incomunicabilità e dell'esplorazione della vita contemporanea.

A queste tre opere, in una ideale «quadrilogia» si aggiunge anche *Il deserto rosso* (1964), in cui, per la prima volta, Antonioni utilizza il colore in chiave espressiva ed emotiva.

Claudia, Lidia, Vittoria, Giuliana - nomi diversi per una stessa donna - esprimono il disperato bisogno di riempire il vuoto interiore e superare

l'angoscia generata da una società che si concentra sul consumismo e sullo sviluppo lasciando in secondo piano i rapporti personali, i sentimenti, in definitiva l'uomo.

In *L'avventura* Antonioni racconta la sparizione di una donna durante la gita in barca di un gruppo di ricchi borghesi e la «mostruosa» normalità in cui tornano a vivere i compagni di viaggio della donna. Le ricerche affannose di Sandro, il fidanzato, e Claudia, l'amica, lasciano presto il posto alla rassegnazione per la perdita e a una forma di cinico sollievo. L'unica a percepire, disperata, l'umanità di quanto sta accadendo è Claudia. «*L'avventura* - spiegava lo stesso Antonioni nel 1960 - è un racconto per immagini in cui cogliere il modo in cui oggi si sbagliano i senti-

menti». Nel secondo film, *La notte*, è ancora una volta la donna a cogliere e soffrire il cambiamento e la crisi della coppia. Nel suo vagare per la periferia di Milano, Lidia è schiacciata dagli altissimi edifici e da un'angoscia profonda. *La notte* è la cronaca dell'agonia della coppia formata da Lidia e Giovanni e insieme una meditazione sull'Italia del boom economico e sulle sue metropoli in pieno sviluppo che tolgono il respiro e annullano l'uomo.

L'eclisse inizia dove finisce *La notte*, con la separazione all'alba tra l'uomo e la donna. Per rappresentare la spersonalizzazione e i ritmi frenetici cui l'individuo è costretto Antonioni sceglie in *L'eclisse* l'ambiente della Borsa e degli affari. La Borsa è l'ostacolo costante nel rapporto di Vittoria con la madre e con Piero, in una disperata richiesta d'aiuto e di amore destinata a rimanere inascoltata. Tra l'uomo e la macchina, tra i sentimenti e le cose

sono queste ultime a prevalere. E il finale di *L'eclisse* lo esprime in quei sette minuti di riprese del luogo dell'incontro mancato tra Vittoria e Piero in cui l'uomo è definitivamente scomparso. La svolta sociale anticipata da alcuni aspetti di *L'eclisse* trova espressione negli ambienti e nei colori del successivo *Il deserto rosso*. Giuliana, la protagonista, soffre di una nevrosi che è la conseguenza di una realtà sociale inquietante e alienante. Non ci sono più i sentimenti in *Il deserto rosso*, la crisi è già oltre la coppia e l'individuo. Il personaggio di Giuliana è confrontato con il retroterra sociale, gli oggetti. L'immagine della donna e del figlio che camminano nel petrolchimico di Ravenna tra fumi densi e lividi che si alzano dalle ciminiere rivela già in tutta la sua drammatica forza la profonda disumanizzazione verso cui la società degli anni Sessanta è ormai avviata.

40 anni fa

E non finisce qui!

in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

E non finisce qui!

in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Segue dalla prima

Il suo battesimo del fuoco fu sul set della *Tregua* di Rosi, dove subentrò al compianto Pasqualino De Santis, del quale era assistente; ha appena terminato la sua prima regia, il cortometraggio *Ore 2 calma piatta* con John Turturro). Antonioni l'ha voluto come direttore della fotografia per *Il filo pericoloso delle cose*, l'episodio del film collettivo *Eros* che uscirà nel 2003, appena saranno pronti i capitoli diretti dall'hongkonghese Wong Kar-Wai e dall'americano Steven Soderbergh (quest'ultimo ha preso in questi giorni il posto dello spagnolo Pedro Almodovar, che ha dato forfait).

Il «corto» di Antonioni (durerà circa 35 minuti) è la storia di una coppia che ha perso il fuoco della passione e si allarga ad una sorta di misterioso triangolo; è stato girato fra ottobre e novembre del 2001 a Capalbio, Ansedonia e Talamone, tutto in esterni ed interni reali. Marco Pontecorvo ci racconta questa sua esperienza con Antonioni, che in passato ha lavorato con operatori leggendari come Enzo Serafin, Gianni Di Venanzo, Carlo Di Palma, Alfio Contini e Luciano Tolvoli.

Che ricordo hai del primo giorno sul set?

Grande emozione, grande onore. Ma il ricordo più indelebile si riferisce al secondo giorno di lavorazione. Organizzammo una proiezione a casa di Michelangelo per vedere i giornalisti, il materiale girato nei primi due giorni di riprese. C'era tutta la troupe, io ero abbastanza teso, anche se dal laboratorio mi avevano assicurato che il materiale era buono. Cominciò la proiezione, e sarà stata la lampada sbagliata, sarà stato l'obiettivo «cotto», fatto sta che tutto faceva letteralmente schifo! La peggior proiezione che ho mai visto, sembrava un super8 passato in varechina... Io ero seduto lì, volevo morire, e accanto a me Michelangelo gridava, incalzato nero. Una serata terribile. Quella notte stessa, andando a Cinecittà, appurammo che la colpa era del proiettore e che il materiale era effettivamente ottimo, ma lì per lì...

Com'è stato il rapporto con lui, anche in rapporto alle sue difficoltà di comunicazione?

Michelangelo dice sì e no una ventina di parole, ma si fa capire benissimo. Spesso si aiuta con i disegni: non disegna l'inquadratura, non fa uno story-board, ma ti fa capire come vorrebbe comporla e come deve svolgersi l'azione. Certo, devi entrare nel suo mondo, nella sua testa, cercare di arrivare per tentativi alla sua stessa intuizione. Quando sbagli, si arrabbia, e in quel caso è inequivocabile. La cosa fondamentale è che continua ad inventare, incessantemente. Uno si immagina di doversi confrontare con un universo molto consolidato: voglio dire, è Antonioni, ha 90 anni, ha uno stile così riconoscibile, è il regista più «visivo» del nostro cinema... invece sul set ti stupisce di continuo. Ti fa fare inquadrature «alla Antonioni», certo, ma poi ti spiazza chiedendoti cose modernissime, quasi sperimentali. Non so se abbia studiato la pubblicità e i videoclip, credo di no: la verità è che pubblicità e videoclip sfruttano cose che lui ha inventato ai tempi di *Blow Up* o di *Zabriskie Point*, quindi per lui la sperimentazione è a monte, preesiste a questi linguaggi moderni, è comunque cinema.

Puoi farmi degli esempi?

Entriamo nel concreto di un'inquadratura. Un totale, due personaggi che entrano in un ristorante; l'attenzione di uno di loro deve concentrarsi su un quadro appeso a una parete. Un regista «normale» farebbe un taglio di montaggio; totale dei due che entrano, dettaglio del quadro, ritorno su di loro. Michelangelo ha voluto una panoramica «a schiaffo»



COMPLEANNI

I segreti di Michelangelo

Caro Antonioni, tuo Roland Barthes...

Tra i critici che hanno analizzato l'opera e la figura di Michelangelo Antonioni c'è anche il celebre semiologo francese Roland Barthes.

Pubblichiamo un estratto del suo intervento in occasione dell'assegnazione ad Antonioni del premio Archiginnasio d'oro, a Bologna nel 1980.

(...)Vorrei, caro Antonioni, che tu mi prestassi per un attimo qualche tratto della tua opera per permettermi di fissare le tre forze, o, se preferisci, le tre virtù che hai miei occhi costituiscono l'artista. Le dico subito: la vigilanza, la saggezza e la più paradossale di tutte, la fragilità.

(...)Proprio perché tu sei un artista, la tua opera è aperta al Moderno. (...) Moderno è la difficoltà attiva di seguire il mutare del Tempo, non più solamente a livello della grande Storia, ma all'interno di quella piccola Storia di cui è misurata l'esistenza di ciascuno di noi. Cominciata all'indomani dell'ultima guerra, la tua opera si è così rivolta, di momento in momento, secondo un doppio movimento di vigilanza, al mondo contemporaneo e a te stesso: ognuno dei tuoi film è stato, a livello personale un'esperienza storica, l'abbandono cioè di un problema vecchio e la formulazione di una domanda nuova; il che significa che tu hai vissuto e trattato la storia di questi ultimi trent'anni con sottigliezza, non come la materia di un riflesso artistico o di un impegno ideologico, ma come

una sostanza di cui tu dovevi captare di opera in opera, il magnetismo. Per te il contenuto e la forma sono storici allo stesso modo; i drammi, come tu hai detto sono indifferentemente psicologici e plastici.

Il sociale, il narrativo, il nevrotico non sono che livelli, pertinenze, come si dice in linguistica, del mondo totale, che è l'oggetto di ogni artista: c'è una successione, non una gerarchia degli interessi. (...) La tua inquietudine per l'epoca non è quella dello storico, del politico o del moralista, ma piuttosto quella dell'utopista che cerca di scorgere su punti precisi il mondo nuovo, poiché ha voglia di quel mondo e vuole già farne parte. La vigilanza dell'artista, che è la tua, è una vigilanza amorosa, una vigilanza del desiderio. (...)

Caro Antonioni, ho cercato di dire nel mio linguaggio intellettuale le ragioni che fanno di te, al di là del cinema, uno degli artisti del nostro tempo. Non si tratta di un facile complimento, tu lo sai; poiché quella di essere artisti oggi è una situazione non più sostenuta dalla bella coscienza di una grande funzione sacra o sociale; (...) significa, a opera, dover affrontare in se stessi quegli spettri della soggettività moderna che sono la stanchezza ideologica, la cattiva coscienza sociale, l'attrazione e il disgusto dell'arte facile, il tremotto della responsabilità, l'incessante scrupolo che lacererà l'artista tra solitudine e gregarietà. (...)

dai due al quadro, e poi un ritorno - con panoramica speculare - sui personaggi che nel frattempo si sono mossi, quindi la macchina da presa li ritrova in una

Michelangelo dice sì e no una ventina di parole ma si fa capire benissimo... e ti spiazza sempre con scelte moderne, quasi sperimentali

posizione diversa da quella di partenza, con quello che i montatori oggi definiscono un *jump-cut*. È una scelta anti-accademica, molto moderna. Oppure: una lunga scena di dialogo fra l'uomo e la donna, lei è a letto, lui si sta vestendo per poi uscire. Pensavamo tutti di doverla girare con campi e controcampi classici, seguendo poi l'uomo mentre esce: quindi, con parecchie inquadrature. Michelangelo l'ha risolta con un'inquadratura unica, un dettaglio sul piede della donna (a un dito del piede c'è un anello che l'uomo deve a un certo punto notare), tenendo fuori campo il dialogo e tutti i rumori che servono a capire come l'uomo sia uscito.

Quando adotta soluzioni di questo

Antonioni compie oggi 90 anni
Il suo direttore della fotografia
Marco Pontecorvo
racconta come lavora sul set:
sì, è sempre un innovatore

Il direttore della fotografia Marco Pontecorvo a Capalbio sul set de «Il filo pericoloso delle cose» l'episodio diretto da Michelangelo Antonioni del film collettivo «Eros»



tipo, Antonioni diventa anche un regista «economico».

In questi casi, sì. In altre occasioni, è vero il contrario. Il film prevede una nevicata sulla spiaggia che è stata molto complessa da realizzare. In parte andrà aggiunta in post-produzione, con un effetto speciale, e sono mesi che ci stiamo lavorando.

È sempre tutto previsto in sceneggiatura o c'è una percentuale di invenzione sul set?

È emozionante vederlo sul set: certe volte si isola si capisce che ha tutto il film in testa non butta un metro di pellicola

rale - credo sia la sua più grande virtù - di cogliere i lati creativi di ogni tecnologia gli venga messa a disposizione. In *Deserto rosso* ha il colore? Lui lo usa subito per raccontare, per dare emozioni; e i colori del mondo non corrispondono alla sua visione, li sceglie, o addirittura li modifica. Quando passa al colore, è come un direttore d'orchestra al quale d'improvviso abbiano dato 100 strumentisti anziché i soliti 50.

Alberto Crespi

Ti rispondo prendendola alla larga. Vedendo i film di Michelangelo si nota un occhio straordinario, una cura estrema dell'inquadratura e della composizione. Lavorando con lui, vivi la ricerca, il metodo attraverso il quale lui arriva a questa visione così nitida. È emozionante vederlo sul set. C'è un momento in cui si isola, chiude gli occhi, entra nel set e concepisce i movimenti degli attori e della macchina da presa in rapporto con l'ambiente, spesso accompagnandoli con un movimento della mano. Ha una geometria interiore, e ha tutto il film in testa. È come Hitchcock: non butta un metro di pellicola perché gira solo ciò che gli serve. Come si diceva una volta, fa il montaggio in macchina: è il momento in cui chiude gli occhi, e visualizza la scena dentro di sé, è il momento in cui monta.

Il film è girato in pellicola?

Sì, in 35 millimetri. Inizialmente si pensava all'HD, all'alta definizione. Abbiamo fatto dei test in quel senso, e a Michelangelo alcune cose piacevano. Avevo pensato, ad esempio, di lavorare sui tre personaggi come se fossero i tre colori fondamentali (giallo, rosso e blu), e di togliere uno dei colori in alcune sequenze. Ad esempio, se togli il blu ottieni negli esterni degli effetti bellissimi, tipo il cielo quasi in bianco e nero e i colori naturali sotto. Ma alla fine Michelangelo ha preferito il 35 classico.

Hai rivisto i suoi film prima di iniziare le riprese?

Sì, mi sono fatto un bel ripasso. Li ho visti e poi li ho rivisti accelerati, in cassetta. È un'esperienza strana ma, per me, utile. Serve a dimenticarsi la trama, le battute, e a immergersi nel flusso visivo. Alla fine ti rimangono appiccicate certe immagini che sono, in ultima analisi, quelle che contano.

Come ti sono sembrati, oggi, i vecchi film?

Moderni. Sarà banale dirlo, ma sono visivamente modernissimi. *Blow Up* e *Zabriskie Point* sono incredibili. Ma anche certe inquadrature dell'*Avventura*... Dal mio punto di vista è bellissimo vedere come Michelangelo passa dal bianco e nero al colore. Molti registi *subiscono* il colore, lo accettano com'è, come lo vediamo nella vita di tutti i giorni. Lui ha l'intuito naturale - credo sia la sua più grande virtù - di cogliere i lati creativi di ogni tecnologia gli venga messa a disposizione. In *Deserto rosso* ha il colore? Lui lo usa subito per raccontare, per dare emozioni; e i colori del mondo non corrispondono alla sua visione, li sceglie, o addirittura li modifica. Quando passa al colore, è come un direttore d'orchestra al quale d'improvviso abbiano dato 100 strumentisti anziché i soliti 50.

ARRIVA IL SEGUITO
DI «EASY RIDER»

La prossima primavera inizieranno le riprese di *Easy Rider Ad*, sequel del film del 1969, manifesto della cultura degli anni sessanta e della ribellione. Non si sa ancora chi interpreterà i ruoli principali che nella versione originale erano di Peter Fonda e Jack Nicholson, ma il nuovo film, con un budget di 30 milioni di dollari e sceneggiato da Sean Jacques, inizia con «Capitan America», interpretato da Fonda nel film del '69, che si trova in carcere perché ingiustamente accusato di aver ucciso George Hanson (Nicholson). Un nuovo personaggio arriverà però per salvarlo e cominciare un altro viaggio in motocicletta.

in concerto

ONDE SERENE AL PIANOFORTE: POLLINI FA (R)SCOPRIRE NONO... ED È UNA FOLGORAZIONE

Paolo Petazzi

Uno straordinario concerto di Maurizio Pollini ha aperto a Milano la nuova edizione dei «percorsi di musica d'oggi» organizzata da Milano Musica (con la collaborazione della Scala): sette concerti e altre manifestazioni che quest'anno propongono alcuni aspetti della nuova musica italiana di generazioni diverse, da Luigi Dallapiccola a Nono, Manzoni, Berio, Donatoni, da Sciarrino, Guarnieri e Vacchi fino ai più giovani. Dopo la grande apertura con Pollini una delle proposte di maggior rilievo è la serata monografica dedicata a Manzoni per i suoi 70 anni. Maurizio Pollini aveva posto al centro del suo bellissimo programma «...sofferte onde serene...», un capolavoro isolato nel catalogo di Luigi Nono, composto proprio per Pollini nel 1976, in un periodo di riflesso-

ne e di silenzio, che preparava un profondo rinnovamento dopo il compimento della azione scenica «Al gran sole carico d'amore»: il carattere meditativo, di riflessiva introspezione, il rilievo determinante dell'attenzione al suono e anche la concezione formale per frammenti lo avvicinano alle opere dell'ultimo Nono. Pollini lo ha suonato molte volte, davanti ai pubblici più diversi, e l'unico pezzo di Nono per pianoforte e nastro magnetico è ormai da tempo fra le sue opere più eseguite. È tuttavia significativo che il pubblico che affollava il Conservatorio di Milano lo abbia accolto con eccezionale calore, come una scoperta (o riscoperta) folgorante, che sia stato conquistato con immediatezza dalla poetica indagine di Nono sul suono del pianoforte nella sua specifica natura di

strumento a percussione, capace di addensare e sciogliere grumi di materia sonora, in rapporto con una parte su nastro concepita come un «doppio» dello strumento dal vivo, in uno straordinario gioco di rifrazioni, rimandi, ambivalenti fusioni o dialoghi. In un labirinto intrecciarsi di frammenti l'attenzione al suono si manifesta nervosamente in un costante cambiare, che conosce trasparenze e momenti tormentosamente aggrovigliati, stupefazioni contemplative e scatti di tensione. Un successo caldissimo ha accolto ovviamente anche i capolavori del Novecento storico che Pollini ha accostato a Nono in interpretazioni ancora una volta esemplari per intensità poetica, chiarezza, interiorizzata partecipazione. È difficile immaginare che si pos-

sa far comprendere meglio che cosa Schönberg intendeva per «necessità interiore» nei mirabili pezzi raccolti nell'op.11 (1909) e 19 (1911). E nell'unico pezzo pianistico della maturità di Webern, le Variazioni op.27 (1935/37) Pollini pone in luce con rara esattezza e profondità la coincidenza tra costruzione ed espressione, tra geometrie e respiro lirico. Non meno intensamente poetica l'interpretazione del secondo libro dei Préludes di Debussy (1910-12), che esaltava con la massima flessibilità e nitidezza la novità e la libertà della concezione di questi pezzi, la varietà dei loro caratteri, assecondando i moti della fantasia di Debussy con perfetta adesione e con una chiarezza frutto di prosciugata essenzialità. Di Debussy erano anche i tre bis.

Le scene arrabbiate dei giovani visionari

Bravi, ironici & politici: ecco i drammaturghi «under 35» che stanno agitando le acque del teatro italiano

Maria Grazia Gregori

Drammaturgia italiana, se ci sei, batti un colpo. E di colpi i nuovi autori, con i loro nuovi temi, ne hanno battuti parecchi. Soprattutto quella generazione di scrittori che potremmo definire under 35, in certi casi addirittura under 30. Così, quando meno ce lo si sarebbe aspettati, ci si è trovati di fronte a dei drammaturghi che sono riusciti a sfuggire a una duplice maledizione: l'imitazione più o meno felice di modelli americani mutuati non tanto dal palcoscenico quanto dal cinema; il cosiddetto «teatro da tinello», disperante e asfittico nella sua chiusura e nel suo ripiegamento sulle piccole cose. Una generazione che ha raccolto la sfida di sapere parlare al pubblico e, allo stesso tempo, di dirci qualcosa di se stessa e del mondo che la circonda. Un vero e proprio «movimento», anche se non codificato, che ha visto moltiplicarsi a dismisura corsi dedicati alla scrittura, spesso affollati di allievi. Quella di cui oggi vogliamo parlare è la generazione che viene «dopo» Giuseppe Manfredi, Remo Binosi, scomparso all'improvviso quest'anno, Pia Fontana e perfino dopo Renato Gabrielli, Roberto Traverso, Giampaolo Spinato - questi ultimi della generazione dei quarantenni, sorta di «zii» benauguranti. Sono autori giovani già arrivati al palcoscenico, il che indica una consolante inversione di tendenza anche da parte dei teatri, perlomeno di quelli più lungimiranti. E che ci sia realmente un interesse verso questa nuova generazione lo testimoniano anche la pubblicazione delle loro opere, il circuitare degli spettacoli che nascono dai loro testi, la fortuna di manifestazioni a loro dedicate.

«Arrabbiati» e ironici, visionari e crudeli, inquietanti e iconoclasti, grotteschi e perfino divertenti, ma anche «politici»: sono tutti aggettivi che si potrebbero tranquillamente applicare a Fausto Paravidino, Letizia Russo, Massimo Bavastro, tre autori che hanno colto giovanissimi la loro prima occasione teatrale al Premio Riccione e che in qualche modo evidenziano diverse provenienze, diverse anime, diversi modi di affrontare la scrittura scenica, diversi mondi, un atteggiamento mai timido nei confronti del teatro. Emblematico da questo punto di vista l'iter di Fausto Paravidino che di anni ne ha addirittura venticinque, di cui, in questi giorni, Ubulibri edita un libro (*Teatro*, con introduzione di Franco Quadri, 18 euro) che raccoglie tutte le commedie (diversissime fra di loro) scritte per ispirazione, per commissione, uno stage al prestigioso Royal Court e al National Theatre di Londra che gli rappresenta anche le sue opere, come del resto molti gruppi inglesi, alle spalle una scuola di teatro, lasciata dopo il primo anno, fuggendo a Roma con gli amici che poi sono diventati la sua compagnia Gloriarabbi Teatro, a fare la fame «sperando sempre - spiega - di fare un giorno o l'altro Shakespeare». Da lì, dalle frequentazioni del palcoscenico, dal «non battere un chiodo», nasce la sua scrittura, la voglia di dividere un'esperienza con attori e registi che hanno su per giù la sua età, magari anche in chiave autobiografica come nel primo testo *Gabriele*, i primi successi le prime tournée, la produzione, da parte del Teatro Stabile di Bolzano di un testo, *2 fratelli*, che è un successo, tanto da essere ripreso (ma senza di lui che non reciterà più «perché ho bisogno di stare un po' tranquillo e di scrivere in pace»), anche quest'anno, quando il Teatro di Pistoia diretto da Cri-

Paravidino, Bavastro Russo: ventenni o poco più che sanno «scavare nel nero» e che sanno evitare i tranelli della retorica



Isa Danieli in «Tomba di cani», scritto dalla ventiduenne Letizia Russo

stina Pezzoli gli metterà in scena *Genova 01* (sarà possibile vederne una *mise en espace* curata da Filippo Dini stasera nell'ambito del Festival Teatri Oltre 90 al Salone Franco Parenti di Milano) che trae la sua forza, nella secchezza della lingua, dai fatti successi in quella città con i G8 e che testimonia la capacità di Paravidino di abbandonare la sirena del mondo generazionale per riflettere sui fatti importanti e dolorosi della nostra quotidianità. «Niente di straordinario: la scelta di scrivere per il teatro nasce in me dal fatto che quando penso a qualcosa e voglio scriverlo mi viene subito in mente in linguaggio teatrale». Letizia Russo, che di anni ne ha ventidue e che vive a Torino (il suo primo testo, *Tomba di cani*, messo in scena da Cristina Pezzoli e interpretato fra gli altri da Isa Danieli e da Sara Bertelà, già presentato al festival di Benevento a da domani in scena al Teatro dell'Elfo di Milano), ha iniziato a scrivere per caso «un breve dialogo teatrale che aveva per protagonisti Pulcinella e Gesù Cristo per un concorso scolastico, che ho vinto, e che serviva anche come punteggio alla maturità - spiega - d'allora non ho più smesso». Ha le idee chiare

Letizia Russo, anche lei stage al Royal Court e al National Theatre come Paravidino con produzione di due testi, che ha scelto di non fare l'università e di lavorare e che continua a scrivere perché «rifiuto la carta morta, scrivo per il palcoscenico, non mi sento un panda». Ma certo anche nei suoi sogni più segreti mai si sarebbe immaginata che una grande attrice come Isa Danieli avrebbe interpretato la sua donna cieca che è la protagonista di *Tomba di cani*, testo violento e al limite «del resto» afferma - l'estremismo che molti trovano nella mia scrittura lo leggo come un momento che fa parte della mia evoluzione. Forse un giorno sarò ceceoviana ma oggi, oggi voglio continuare a scavare nel nero». Massimo Bavastro si è rivelato qualche anno fa con un testo inquietante, *Cecchini*. E oggi, a poco più di trent'anni, può contare su di un rapporto privilegiato con un regista molto attento alla nuova drammaturgia come Lorenzo Loris che la scorsa stagione, al Teatro Out Off di Milano, gli ha messo in scena *Naufragi* di Don Chisciotte con Gigio Alberti e Mario Sala, bellissimo testo sui deliri, la vita ai margini di due emarginati, due esseri segnati dalla

malattia mentale, che non accettano più la finta tranquillità indotta dalle medicine. Lo spettacolo ha colpito moltissimo il pubblico forse perché nasceva da problemi intimi, da «cose di cui parlo con l'analista da anni». Sceneggiatore di film («ho cominciato accanto a Benvenuto e De Bernardi» - racconta - «poi ho fatto "il negro" ma anche un film che è stato lodato dalla critica come *Quello che cerchi* di Marco S. Puccioni») e di spettacoli televisivi («fimo per la Tv la serie *Ultimo* con Raul Bova quest'anno arrivata alla sua terza edizione che mi permette di vivere»). Intanto progetta un nuovo testo che gli è stato commissionato da un teatro di Carrara su donne e Resistenza. «Un testo senza retorica, che mai avrei pensato di scrivere. È il monologo di una vecchia, cattiva e comica, politicamente scorretta, che invidia le donne che stanno in prima fila durante le manifestazioni per la Resistenza, che invisce contro negri e finocchi. Meno retorico di così...» Altro che consolatoria e disimpegnata: la generazione under 35 dei drammaturghi italiani è «arrabbiata» e consapevole. C'è speranza nel teatro se c'è questa determinazione.

e in europa...

Parigi, Londra, Berlino, Belgrado... feroci passioni e scrittura selvaggia

Sull'Europa ma anche sugli States, sull'onda di scrittori come Don De Lillo e Bret Easton Ellis, soffia forte il vento della carica dei giovani drammaturghi, taluni già affermati internazionalmente. Il loro campo di battaglia è lo scontro che spesso nasce dai corpi che giocano con la propria vita, magari congiungendosi con altri corpi attraverso la conquista e la sottomissione, ma senza dimenticare, anzi in qualche modo riscoprendo ed esaltando, la forza non consolatoria della mente, del pensiero. È il caso dell'irlandese Enda Walsh, un mondo di violenza e di gioventù bruciata che ha affascinato, per esempio, registi sulla cresta dell'onda come il tedesco Thomas Ostermeier, direttore della Schaubühne di Berlino che gli ha messo in scena *Disco pigs* testo a due voci sulla «generazione disco», ma anche, con Bebound (un dramma sul rapporto sadomasochistico fra un padre e una figlia), un regista

italiano di talento come Valter Malosti.

E se, dopo la tragica scomparsa di Sarah Kane, la palma della trasgressione e dell'insopportabile violenza («neo elisabettiana» è stata detta), legata a situazioni al limite, sia fisiche che mentali, caratteristiche del degrado di una società metropolitana, spetta al giovane Mark Ravenhill (*Shopping & fucking per tutti*), in Germania, dopo i grandi Heiner Müller e Botho Strauss, grazie anche ai registi e agli interpreti delle nuove leve, comincia a brillare la stella di Marius von Mayenburg che con il suo *Faccia di fuoco* si qualifica come l'erede del mondo degradato, della violenza stolidi e innocente, che ci riporta alla mente il grande Rainer Werner Fassbinder. Anche la Francia, dopo la scomparsa prematura di un autore grandissimo e maledetto come Bernard-Marie Koltès, lanciato sulle ribalte internazionali anche grazie alle memorabili

regie di Patrice Chéreau, la cui grandezza stava nel perfetto equilibrio fra lingua e violenza delle situazioni, sono soprattutto quattro autori a guidare la riscossa degli under 40. Il primo è Fabrice Melquiot in scena in questi giorni al Théâtre de la Bastille di Parigi; ma di grande interesse è il lavoro di Richard Demarcy Motta al quale si deve un testo sulla guerra dei Balcani senza lacrime né carità, di Xavier Durringer, molto rappresentato sia in Francia (è stato per ben due volte nel cartellone di un festival prestigioso come Avignone) che in Germania, con il suo universo fra cinema e teatro segnato dal violento realismo di una società sballata, a Olivier Cadiot che tranquillizza i francesi, da sempre innamorati delle funambolerie della lingua, di avere finalmente trovato il successo di Perce e di Novarina. E che dire del teatro disincantato e feroce, di Biljana Srbljanovic, voce del conflitto jugoslavo, e di una generazione in lotta per la propria libertà diviso fra i legami con un passato dolorosamente recente e un futuro che non si vorrebbe, come cita il titolo di uno dei suoi testi più famosi e rappresentati in Italia (dove sta girando un'interessante Trilogia di Belgrado con la regia di Massimo Navone), da supermarket?

m.g.g.

leri sera il debutto con sorpresa del megashow «Uno di noi». Il conduttore replica così alle polemiche per l'invito a Berlusconi

Morandi: e io invito anche Biagi e Cofferati...

Fulvio Abbate



Morandi con Lorella Cuccarini e Paola Cortellesi

Da Gianni Morandi, lui che dice d'essere esattamente come noi, con i tempi che corrono e Berlusconi al governo, ci aspettiamo, minimo minimo, un improvviso colpo di testa. Ci sembra un po' poco la promessa, annunciata ieri, di invitare Enzo Biagi al suo varietà del sabato sera. «Uno di noi», appunto. «Credo che verrà alla seconda o terza puntata», assicura infatti Morandi, quanto alle polemiche sull'invito già fatto al Cavaliere: «ho chiamato anche Cofferati, perché no?».

Parole chiare, che però bastano a gettare l'ombra di una gigantesca coda di paglia sull'intero Studio 5 di Cinecittà. Hanno lavorato, e come se hanno lavorato, gli autori per cancellare il sospetto di una trasmissione in libertà vigilata. Lo si capisce sin dal lancio fatto da Morandi durante il Tg1, con Vincenzo Mollica, uomo che ignora il no, a suggerire la linea: «Garbo e tradizione». C'è solo da sperare che il conduttore-feticcio non gli dia retta. Ma se coda di paglia deve essere, in presenza di un possibile sepolcro imbiancato, non resta che fare appello alla memoria «gloriosa»

dell'antico varietà televisivo. Come in un rosario, Morandi ne sgrana tutti i nomi: Peppino De Filippo - «oh, come era grande Pappagone» - Corrado, Walter Chiari, la Carrà, Fo e Rame, Celentano, Baudò, poi giunge «Zum zum zum» e infine «Chissà se va, ma si che va...» Un ritornello che li suona quasi come autoassoluzione preventiva. «Uno spettacolo

popolare», suggerisce ancora Morandi nel corso di un'peana a favore della grandezza e dell'eternità di un sentire buono per ogni uomo sinceramente medio. Noi come voi, insomma.

Chissà a chi è venuto in mente di affidare a una civillissima Lorella Cuccarini la risposta particolare in merito al suo ritorno in Rai dopo 16 vissuti fra Fininvest e Mediaset? «Dall'altra parte è tutto diverso, c'è la pubblicità, ci sono le teledivite», così la risposta. E Morandi: «Ma anche qui». E Lorella: «Quella è la televisione di Berlusconi? Spirito aziendale o ignoranza sul conflitto d'interessi?»

Chissà se Morandi e le sue rispettabilissime compagnie di strada sanno di essersi assunti il compito di affermare che nel servizio pubblico tutto va bene? Basteranno davvero le battute, meglio, il dovere di assumere in sé l'obliquità del paradosso, basterà la comicità di Paola Cortellesi a convincerci che la coda di paglia, vero blasone di questa post-Canzonissima, è in realtà una bella chiave di violino d'oro zecchino, la stessa che sfavilla nella sigla? Basterà dire che «Rita Levi Montalcini farà un numero di lap-dance e Morandi si depila...» a dimostrare ancora una volta che tutto va bene? Mi sa che non basterà.

La sinistra, rivista.

Oggi in edicola fino a venerdì 4 ottobre, con il manifesto* a 2,84 euro.

- Magri *Il re e la guerra prevaricata* • Wallerstein *Disho aperto di mio padre* • Zolo *Senza pace per la pace* • Matteuzzi *Nei giorni della libertà* • Stedile *Il nero terra* • Cassen *Il mio lavoro* • Porto Alegre? • Ferrara *Europa: quanto democrazia?*
- Serafini, Brancaccio *Espr. internazionalismo* • Garzia *Il lavoro in Francia* • Bruti Liberati *La scossa sulla giustizia*
- Tesi *Il lavoro: crescita zero* • Levero, Strati *La vita di un colorito* • Romano *Il debito: il mio debito italiano* • Colajanni *I miti del neoliberalismo* • Rossanda *La crisi di oggi*
- Tortorella *Il re e la guerra prevaricata* • Foglietta *Il lavoro in Francia*

la rivista del manifesto

Rimbocchiamoci le idee.

* il prezzo netto - IVA inclusa - è di 2,84 euro. SOLO IN EDICOLA 1,03 euro

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina: DEL CORSO Via S. Stefano, 38 COMUNALE Via Marzabotto, 14 DEL PILASTRO Via Deledda, 26

APERTE con orario continuato: TAVERNARI Via D'Azeglio, 86 COOPERATIVA Via M. Polo, 3 DEI PINI Via Barelli, 4 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: S. ANNA Via Don Minzoni, 1 DELLA SCALA Via E. Lepido, 45 COMUNALE Via Murri, 131 S.S. ANNUNZIATA Via Orefici, 17 AL VELODRONO Via Vittorio Ve-

neto, 19 S. EGIDIO Via S. Donato, 66 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5 COMUNALE Via Battindarno, 28 NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121 DEI SERVI Strada Maggiore, 39 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105 COMUNALE Via Arno, 36 REGINA Via N. Sauro, 5 DI CASARALTA Via Ferrarese, 66 MAZZINI Via Mazzini, 95

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Vigili Urbani Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquadotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun./Ven.

15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE

Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/64584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneti 051/6478955; Villa Olimpica Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539 GUARDIA MEDICA PUBBLICA

Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guar-

dia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADA Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Magdalene 16.00-18.30-20.20-22.30 (E 6.50) APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Scooby-Doo 15.00-16.45 (E 7.00) Spider-Man 18.30-20.30-22.30 (E 7.00) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50) Formula per un delitto 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 460 posti Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti Minority Report 14.30-17.35-19.50-22.30 (E 7.00) Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) A time for dancing 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) Le Grand Bleu 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.30-20.20-22.30 (E 7.50) FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 450 posti Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7.50) Sala Giulietta Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti About a boy 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti About a boy 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7.50) ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti «O» come Otello 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.20) MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.00-16.40 (E 7.50) Giovanna la Pazza 18.10-20.20-22.30 (E 7.50) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Minority Report 13.50-16.40-19.30-22.20 (E 7.25) Men in Black II 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.25) Al vertice della tensione 15.05-17.40 (E 7.25) The Salted Sea 20.10-22.15 (E 7.25) Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.15-17.35-19.50-22.05 (E 7.25) «O» come Otello 14.45-16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.25) About a boy 14.00-16.05-18.15-20.25-22.35 (E 7.25) Le Grand Bleu 15.00-17.20-19.45-22.10 (E 7.25) Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 14.15-16.00 (E 7.25) Bad Company - Protocollo 17.50-20.15-22.40 (E 7.25) Minority Report 15.20-18.10-21.00 (E 7.25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Callas forever 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) NOSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506 620 posti Sala 1 The Tracker 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) Sala 2 L'imbalsamatore 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) ODEON MULTISALA Via Miscarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti M'ama non m'ama 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) Kissing Jessica Stein 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) Laissez-Passer 15.30-18.30-21.30 (E 7.00) «O» come Otello 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Magdalene 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti Magdalene 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) Pollicino 16.30-18.30 (E 7.00) Full Frontal 20.30-22.30 (E 7.00) ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti 11 settembre 2001 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/479599 600 posti Minority Report 14.30-17.00-19.40-22.30 (E 7.00) TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Dark Blue World 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 150 posti Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 180 posti Wasabi 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5.00) PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 486 posti Chiusura estiva ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 500 posti Riposo DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772 500 posti Riposo GALLIERA Via Mattioli, 25 Tel. 051/372408 360 posti Chiusura estiva ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti We were soldiers 20.00-22.30 (E 4.50) PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 500 posti Chiusura estiva TIVOLI Via Messarelli, 418 Tel. 051/532417 500 posti Casomai 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4.50) CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812 500 posti Avanti c'è posto 16.00 (E 5.50) L'uomo che amava le donne 18.00 (E 5.50) Parla con lei 20.20 (E 5.50) Amadeus 22.30 (E 5.50) PROVINCIA DI BOLOGNA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 150 posti Riposo BAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 150 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Sala 2 About a boy 15.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) Sala 3 Un viaggio chiamato amore 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00) MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Men in Black II 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 7.00) MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Minority Report 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) CA' DE FABBRIS MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Men in Black II 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 285 posti Prossima apertura CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Mattioli, 99 Tel. 051/949976 285 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 14.30-17.00 (E 6.20) Al vertice della tensione 20.00-22.30 (E 6.20) CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6.50)

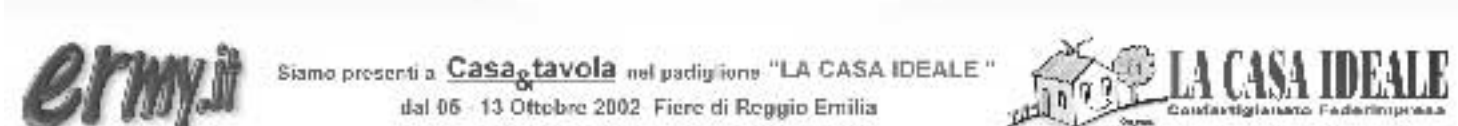
CASTIGLIONE DEL PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 300 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 14.30-16.30-20.30-22.30 (E 5.50) CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.50) IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 600 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.70) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti About a boy 15.15-17.00-18.50-20.40-22.30 (E 6.70) LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 600 posti Men in Black II 15.30-17.10-18.40-21.00-22.40 (E 6.20) LOMANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 316 posti Chiusura estiva PORRETTA TERME KURSAAL Via Mezzini 42 Tel. 0534/20306 316 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 16.00 (E 6.20) The Experiment 18.00 (E 6.20) S. SPIRITO LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059 221 posti A time for dancing 17.00-20.30-22.30 (E 6.20) RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 856 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.00) Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) Sala 3 Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 7.00) Sala 4 Le Grand Bleu 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00) Sala 5 «O» come Otello 15.00-16.50-18.40-20.40-22.40 (E 7.00) SAN GIOVANNI IN PESCICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3C Tel. 051/821388 860 posti Callas forever 16.30-18.30-20.20-22.30 (E 6.70) GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Minority Report 14.30-17.15-20.00-22.30 (E 6.70) SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti A time for dancing 15.30-17.30-19.30-21.20 (E 6.50) SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840250 300 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6.20) VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 450 posti Al vertice della tensione (E 6.00) VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 860 posti Riposo FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 600 posti Sala 1 Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 Men in Black II 16.10-18.20-20.30-22.40 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra «O» come Otello 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala 2 Sala 3 Sala 4 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Minority Report 16.45-19.45-22.30 MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Un viaggio chiamato amore 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti About a boy 16.30-18.30-20.30-22.30 RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Le Grand Bleu 15.30-17.50-20.10-22.30 RIVOLI via Boccaione, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Callas forever 15.30-17.50-20.10-22.30 S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 670 posti Al vertice della tensione 17.00-21.00 S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 600 posti Chiusura estiva SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 600 posti Magdalene 20.30-22.30 PROVINCIA DI FERRARA ARGENTINA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Men in Black II 15.00-17.00-20.30-22.30 RONDINO ARGENTINA via Mattioli, 18 15.00 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra Men in Black II 17.00-18.30-20.20-22.30 ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Minority Report 15.00-17.30-20.00-22.30 ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 CONIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Mattioli Tel. 0532/712212 15.00 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra Men in Black II 17.00-18.30-20.30-22.30








COCCARDO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 750 posti Minority Report 14.30-17.30-20.00-22.30 ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/870631 750 posti About a boy 14.40-16.30-18.30-20.30-22.30 FRANCO LINO NAGLIATI via Calzabi, 474 Tel. 0532/723247 600 posti A time for dancing 21.00 LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 450 posti Minority Report Sala B «O» come Otello SALA B MASSA FISCAGLIA NUOVO via Mattioli, 14/16 Tel. 0533/53147 350 posti Jespers Creepers - Il canto del diavolo 15.00-20.30-22.30 PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti Al vertice della tensione BEVERE DUCALE Tel. 0386/64657 600 posti Minority Report 15.00-17.00-20.00-22.30 FORLI' ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti About a boy 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 APOLLO via Mantova, 8 Tel. 0543/22118 360 posti «O» come Otello 16.30-18.30-20.30-22.30 ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.30-18.30-20.30-22.30 CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/29556 432 posti Minority Report 14.30-17.30-19.45-22.30 MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 350 posti Minority Report 14.45-17.15-20.00-22.40 Sala 2 About a boy 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 Sala 3 Callas forever 15.40-18.00-20.20-22.40 Sala 4 Dark Blue World 15.45-18.00-20.15-22.30 ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Men in Black II 16.30-18.30-20.30-22.30 SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 88 posti Magdalene 16.00-18.15-20.20-22.35 Sala 300 Un viaggio chiamato amore 232 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 200 posti Prossima apertura TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.30-18.30-20.30-22.30

Systemi d'allarme & controllo tecnologicamente avanzati. Videosicurezza - Domotica - Supervisione. www.emy.it - e-mail emy@emy.it. Caviagn (R.F.) Tel. 0522 373008. Siamo presenti a Casa & tavola nel padiglione "LA CASA IDEALE" dal 05 - 13 Ottobre 2002 Fiere di Reggio Emilia.






Table with columns: CONTO ECONOMICO, 2001, 2002. Rows include: A) CREDITI VERSATI, B) CREDITI VERSATI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI, C) CREDITI VERSATI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI, D) CREDITI VERSATI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI, E) CREDITI VERSATI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI.











PROVINCIA DI FORLÌ

| | |
|---|---|
| CESENA | |
| ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 |  |
| Sala 100 | Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è |
| 76 posti | 15.00-16.30-18.00-20.30 (E 6.20) |
| | Callas forever |
| | 22.30 (E 6.20) |
| Sala 200 | Men in Black II |
| 133 posti | 15.00-16.50-18.40-20.40-22.40 |
| Sala 300 | About a boy |
| 202 posti | 15.30-17.30-20.30-22.40 |
| Sala 400 | Minority Report |
| 358 posti | 15.00-17.30-20.00-22.40 |
| ASTRA via Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 |  |
| 400 posti | Un viaggio chiamato amore |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 | |
| | Chiusura estiva |
| CAPITOL DIGITAL via V. di Cattolico, 20 Tel. 0547/383425 |  |
| Sala 1 | Le Grand Bleu |
| 437 posti | 15.30-17.30-20.30-22.30 |
| Sala 2 | «O» come Otello |
| 120 posti | 15.00-17.30-20.30-22.30 |
| ELISEO Via Carlucci, 7 Tel. 0547/21520 |  |
| Sala 1 | Minority Report |
| 700 posti | 14.30-17.10-20.00-22.30 |
| Sala 2 | Dark Blue World |
| 320 posti | 16.00-18.15-20.30-22.30 |
| JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/231504 |  |
| 546 posti | Asterix & Obelix: Missione Cleopatra |
| | 16.00-18.10-20.20-22.30 |
| SENEBIO via Aldini, 24 Tel. 0547/35757 | |
| | Riposo |
| CESENATICO | |
| ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 |  |
| 494 posti | Men in Black II |
| | 14.30-16.30-20.30-22.30 |
| FORLUMPOPOLI | |
| VERDI piazza Fratelli, 4 Tel. 0547/474430 | |
| 200 posti | A time for dancing |
| | 15.00-21.00 |
| GAMBETTOLA | |
| CARACOL via Mazzini, 51 | |
| | L'era glaciale |
| | 14.30-16.30 |
| | 40 giorni & 40 notti |
| | 20.30-22.30 |
| METROPOL via Mazzini, 51 | |
| | Resident evil |
| | 14.30-16.30-20.30-22.30 |
| PREDAPPIO | |
| COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 |  |
| 200 posti | Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni |
| | 15.00-17.30-20.00-22.30 |
| SAVIGNANO A MARE | |
| UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 | |
| 1 | The Salton Sea |
| 2498 posti | 13.45-16.00-18.00-20.15-22.30 |
| 2 | Dark Blue World |
| | 14.25-17.00-19.15-22.15 |
| 3 | «O» come Otello |
| | 13.50-15.55-17.50-20.30-22.45 |
| 4 | Asterix & Obelix: Missione Cleopatra |
| | 13.35-15.45-17.55-20.05-22.40 |
| 5 | Men in Black II |
| | 14.00-16.00-18.00-20.20-22.40 |
| 6 | Minority Report |
| | 14.00-16.40-19.20-22.20 |
| 7 | Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è |
| | 13.50-15.35-17.45 |
| | Bad Company - Protocollo Praga |
| | 20.00-22.35 |
| 8 | Un viaggio chiamato amore |
| | 13.55-15.50-20.30 |
| | A time for dancing |
| | 17.50-22.45 |
| 9 | Men in Black II |
| | 15.00-17.00-19.00-21.00-23.00 |
| 10 | Minority Report |
| | 15.40-18.25-21.15 |
| 11 | About a boy |
| | 13.45-15.50-17.55-20.10-22.45 |
| 12 | Le Grand Bleu |
| | 13.30-15.45-18.00-20.15-22.35 |
| SAVIGNANO SUL RUBICONE | |
| MODERNO c.so Particari, 5 | |
| | Lilo & Stitch |
| | 15.00 |
| | A time for dancing |
| | 20.30-22.30 |

| | |
|---|-------------------------------|
| MODENA | |
| ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 | |
| Multisala Sala 1 | Un viaggio chiamato amore |
| 500 posti | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| Multisala Sala 2 D'Essai | L'imbalsamatore |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| Multisala Sala 3 | About a boy |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| Multisala Sala 4 | Men in Black II |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 | |
| Sala Rubino | Callas forever |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| Sala Smeraldo | Men in Black II |
| | 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 |
| Sala Turchese | Minority Report |
| | 15.00-17.35-20.00-22.40 |

| | |
|---|---|
| CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 | |
| Dark Blue World | |
| | 16.00-18.10-20.20-22.30 |
| CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 | |
| 11 settembre 2001 | |
| | 15.00-17.30-20.00-22.30 |
| EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187 |  |
| 200 posti | The Salton Sea |
| | 18.30-20.30-22.30 |
| FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 |  |
| 250 posti | Madalene |
| | 18.00-20.20-22.30 |
| METROPOL via Cherarda, 10 Tel. 059/223102 | |
| Sala 1 | Le Grand Bleu |
| | 16.00-18.10-20.20-22.30 |
| Sala 2 | Asterix & Obelix: Missione Cleopatra |
| | 16.00-18.10-20.20-22.30 |
| MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 |  |
| 500 posti | Al vertice della tensione |
| | 15.30-17.50-20.10-22.30 |
| NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418 |  |
| Sala Rosa | About a boy |
| 396 posti | 15.00-16.40-18.30-20.30-22.30 |
| Sala Verde | Callas forever |
| 110 posti | 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 |
| RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 | |
| Multisala Sala 1 | Minority Report |
| 505 posti | 16.30-19.30-22.30 |
| Multisala Sala 2 | Asterix & Obelix: Missione Cleopatra |
| 252 posti | 15.45-18.00-20.15-22.30 |
| Multisala Sala 3 | Men in Black II |
| 252 posti | 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 |
| Multisala Sala 4 | Kissing Jessica Stein |
| | Un viaggio chiamato amore |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| Multisala Sala 5 | «O» come Otello |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288 | |
| | Nuovo programma |
| SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222773 |  |
| 515 posti | Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è |
| | 15.30-17.00 |
| | Un viaggio chiamato amore |
| | 18.30-20.30-22.30 |

| | |
|---|---|
| PROVINCIA DI MODENA | |
| ROMBORDO | |
| COMUNALE Via Verdi, 8/a | |
| | Scoby-Doo |
| | 16.30 |
| | The Experiment |
| | 19.00-21.00 |
| CARPI | |
| ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 |  |
| (S. Marino) | Prossima apertura |
| CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 |  |
| 614 posti | About a boy |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 |  |
| 816 posti | Callas forever |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 |  |
| 350 posti | Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è |
| | 15.00-16.30-18.00-19.30-21.00-22.30 |
| SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657 | |
| Sala Luna | Spider-Man |
| 180 posti | 16.00-18.15 |
| | Madalene |
| | 20.30-22.40 |
| | Men in Black II |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| | «O» come Otello |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 |  |
| Sala Azzurra | Minority Report |
| 450 posti | 14.30-17.15-20.00-22.35 |
| Sala Gialla | Asterix & Obelix: Missione Cleopatra |
| 450 posti | 14.30-16.30 |
| | Le Grand Bleu |
| | 18.30-20.30-22.40 |
| CASTELFRANCO EMILIA | |
| NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 |  |
| Sala A | Men in Black II |
| 246 posti | 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 |
| Sala B | Asterix & Obelix: Missione Cleopatra |
| 150 posti | 15.00-16.50-18.40 |
| | Un viaggio chiamato amore |
| | 20.30-22.30 |
| CASTELNUOVO RANGONF | |
| ARISTON Via Roma, 6/B |  |
| 201 posti | We were soldiers |
| | 21.00 (E 5.16) |
| CAVEZZO | |
| ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31 | |
| | Prossima apertura |
| CONCORDIA | |
| SPLENDOR via Garibaldi, 25 | |
| 350 posti | Scoby-Doo |
| | 15.00-17.00 |
| FINALE EMILIA | |
| CORSO via Matteotti | |
| | Riposo |
| FIORANO | |
| PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 |  |
| | Riposo |
| FONTANALUCCIA | |

| | |
|---|---|
| LUX via Chiesa | |
| | Al vertice della tensione |
| MARANELLO | |
| FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 |  |
| 456 posti | Men in Black II |
| | 14.30-16.00-17.30 |
| MIRANDOLA | |
| ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 |  |
| 500 posti | About a boy |
| | 15.00-16.40-18.30-20.30-22.30 |
| CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 |  |
| 755 posti | Chiuso per lavori |
| SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 | |
| | Minority Report |
| | 16.00-19.00-22.00 |
| NONANTOLA | |
| ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 |  |
| | Prossima apertura |
| PAVULLO | |
| WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 | |
| | «O» come Otello |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| PIEVEPELAGO | |
| CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 | |
| | Riposo |
| RAVARINO | |
| ARCADIA p.zza Libertà | |
| | Riposo |
| ROVERETO | |
| LUX | |
| SAN FELICE SUL PANARO | |
| COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0536/85175 |  |
| 400 posti | Scoby-Doo |
| | 14.30-16.30 |
| | A time for dancing |
| | 18.30-20.30-22.30 |
| SASSUOLO | |
| CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 |  |
| 739 posti | Asterix & Obelix: Missione Cleopatra |
| | 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 |
| SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 | |
| | About a boy |
| | 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 |
| SAVIGNANO SUL PANARO | |
| BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 |  |
| Sala Blu | Asterix & Obelix: Missione Cleopatra |
| 180 posti | 15.00-16.50-18.40 |
| | Men in Black II |
| | 20.30-22.30 |
| Sala Rossa | Minority Report |
| 406 posti | 15.00-17.30-20.00-22.30 |
| Sala Verde | About a boy |
| 96 posti | 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 |
| SESTOLA | |
| BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 | |
| | A time for dancing |

| | |
|--|--|
| PARMA | |
| ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 |  |
| 480 posti | Madalene |
| | 15.30-17.50-20.10-22.30 |
| ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 |  |
| 422 posti | Un viaggio chiamato amore |
| | 16.30-18.30-20.30-22.30 |
| CAPITOL MULTIPLE via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 |  |
| Sala 1 | About a boy |
| 450 posti | 16.00-18.10-20.20-22.30 |
| Sala 2 | «O» come Otello |
| | 16.00-18.10-20.20-22.30 |
| Sala 3 | Al vertice della tensione |
| | 15.00-17.30-20.00-22.30 |
| D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 |  |
| Callas forever | |
| EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 | |
| 120 posti | Paz! |
| | 21.00 |
| EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 | |
| | LUX p.le Bernieri, 1 Tel. 0521/237525 |
| |  |
| Sala 1 | Minority Report |
| | 14.30-17.15-20.00-22.40 |
| Sala 2 | Men in Black II |
| | 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 |
| NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 | |
| | Asterix & Obelix: Missione Cleopatra |
| | 15.30-17.50-20.10-22.30 |

| | |
|---|---|
| PROVINCIA DI PARMA | |
| BORGO VAL DI TARO | |
| CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 |  |
| 320 posti | Formula per un delitto |
| | 20.10-22.15 |
| FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 |  |
| 700 posti | A time for dancing |
| | 20.20-22.15 |
| FIDENZA | |
| APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 | |
| 240 posti | Men in Black II |
| | 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 |

| | |
|---|---------------------------|
| CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366 | |
| | Minority Report |
| NOCETO | |
| SAN MARTINO via Saffi, 4 | |
| | Al vertice della tensione |
| | 21.00 |
| SAL SOMAGGIORE | |
| ODEON via Valentini, 11 | |
| | Minority Report |
| | 15.00-17.30-20.00-22.30 |
| TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 | |
| | Un viaggio chiamato amore |
| | 20.30-22.30 |
| TRAVERSETOLO | |
| GRAND'ITALIA p.zza Fanfùlla, 28 Tel. 0521/841055 | |
| | |

scelti per voi

Raitre 14,30
IL SEME DELLA VIOLENZA
Regia di Richard Brooks - con Glenn Ford, Anne Francis, Louis Calhern. Usa 1955. 101 minuti. Drammatico.

Raitre 20,00
VELISTI PER CASO
Con Patrizio Roveri e Susy Blady. Susy Blady dal quartier generale di "Velisti per caso" a Bologna, in compagnia dello zoologo Junio Fabrizio Borsani e di Valerio Evangelisti, commenta le immagini delle balene avvistate all'isola Vavau. Su un barcone di locali Tongani, Susy, Patrizio e la piccola Zoe hanno la possibilità di andare alla ricerca di due splendide megattere.



Rete4 23,50
ZABRISKIE POINT
Regia di Michelangelo Antonioni - con Mark Frechette, Daria Halprin. Italia/Usa 1969. 112 minuti. Drammatico.

Raitre 0,50
FUORI ORARIO - CHI LEGGE - VIAGGIO LUNGO IL TIRRENO
Regia di Mario Soldati. Un'inchiesta in otto puntate condotta da Soldati e Zavattini sulle letture e sull'alfabetizzazione degli italiani, dalla Sicilia fino alla Liguria.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO E DOMENICA. Rubrica. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi.

Rai Due
7.15 LEGACY. Telefilm. "Ballo in maschera". Con Brett Cullen, Jeremy Garrett, Grayson McCouch, Sharon Leal

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduco Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica. Conduco Piero Vigorelli

METEО. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
22.00 TG 1. Telegiornale
22.10 UNA VOCE PER PADRE PIO. Attualità. Conducono Massimo Giletti, Ilaria Muscato.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 UNA VITA... "QUASI" PERFETTA. Film Tv thriller (USA, 2001).

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi. Conducono Susy Blady, Patrizio Roveri.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 4
21.00 IL RAPPORTO PELICAN. Film thriller (USA, 1994). Con Julia Roberts, Sam Shepard.

CANALE 5
20.00 TG 5. Telegiornale
20.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
20.00 LE 1001 FAVOLE DI BUGS BUNNY. Film animazione (USA, 1982).

SPORT 7. News
20.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduco Roberto Giacobbo.

cine movie
13.15 CINEGIORNALE. Rubrica
13.45 DUE AMORI DUE OMICIDI. Film thriller (USA, 1987).

cinema
15.00 LA TOMBA DI LIGEA. Film. Con Vincent Price. Regia di Roger Corman

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Doc. 14.00 NATURA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 19.45

TELE +
11.50 GIORNALE DEL CINEMA. (R)
12.20 IL VULCANO SOMMERSO DI ALDABRA. Documentario.

TELE +
12.05 GOLF. RYDER CUP 2002. Ultima giornata

TELE +
12.20 DOMENICA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Claudio Amendola

RETE ALLIANCE
12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO REBOLLE, INDEBITO, FORTI, MARI, PACE CALMO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 6 20, VERONA 9 18, AOSTA 4 18, TRIESTE 13 19, VENEZIA 12 19, MILANO 8 18, TORINO 7 18, MONDOVI 11 17, CUNEO 15 21, GENOVA 16 23, IMPERIA 15 21, BOLOGNA 10 18, FIRENZE 8 19, PISA 8 19, ANCONA 12 18, PERUGIA 11 19, PESCARA 11 19, L'AQUILA 4 15, ROMA 8 20, CAMPOBASSO 8 11, BARI 13 16, NAPOLI 13 19, POTENZA 9 15, S. M. DI LEUCA 16 20, R. CALABRIA 16 23, PALERMO 17 21, MESSINA 15 19, CATANIA 14 23, CAGLIARI 13 23, ALGHERO 10 22

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso con temporanee velature sul settore orientale dell'Emilia Romagna.

DOMANI
Nord: poco nuvoloso, con temporanei addensamenti su Liguria di ponente. Centro e Sardegna: poco nuvoloso su regioni tirreniche e sull'isola, con addensamenti più consistenti su Lazio e Sardegna orientale.

LA SITUAZIONE
Aria fredda in quota proveniente dall'Europa orientale continua ad affluire sulle nostre regioni adriatiche e al Sud, dove permangono condizioni di instabilità atmosferica.

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 1 10, OSLO 1 12, STOCOLMA 0 12, COPENAGHEN 3 12, MOSCA 6 14, BERLINO 4 14, VARSAVIA 8 14, LONDRA 9 17, BRUXELLES 10 16, BONN 6 17, FRANCOFORTE 2 16, PARIGI 7 17, VIENNA 8 15, MONACO 9 10, ZURIGO 8 14, GINEVRA 10 17, BELGRADO 8 16, PRAGA 5 13, BARCELONA 17 23, ISTANBUL 18 23, MADRID 7 25, LISBONA 19 26, ATENE 17 27, AMSTERDAM 8 17, ALGERI 10 27, MALTA 19 25, BUCAREST 6 16

ex libris

Aumentano gli anni
e diminuiscono
le probabilità
di diventare immortali

Ennio Flaiano
«Diario degli errori»

storia&antistoria

MA QUANTO È FILO-AMERICANO QUEL TONI NEGRI

Bruno Bongiovanni

La natura dell'Urss - quel che essa era - si presentava come la sostanza. Tutto quel che l'Urss faceva, fosse molto buono (come sempre lo si giudicava da parte del Pci), o meno buono (come accadde a partire dal 1968 di Praga), era un accidente, o un malaugurato incidente, e come tale subalterno alla sostanza. Le cose mutarono solo nel dicembre 1981, allorché i fatti polacchi fecero proclamare esaurita la famosa spinta propulsiva. L'intangibilità sistemica della sostanza, che era anche la *res extensa* di un futuro che doveva universalizzarsi, fu allora messa in discussione. La fine, anche se nessuno ad Ovest lo immaginava, era vicina. Solo nella seconda metà degli anni '30, dopo quindici anni di guerra sociale tra Stato bolscevico e mondo contadino, e dopo la successiva eliminazione (nelle grandi purghe) degli stessi vecchi bolscevichi, Stalin aveva tuttavia potuto proclamare ormai costruito, «per l'essenziale» (come ebbe a dire), il socialismo. Le basi erano state poste. Per la sua

natura l'Urss apparteneva ad una fase superiore nella storia delle civiltà umane. E proprio per questo, «per l'essenziale», non poteva che avere sempre ragione. Fu poi la volta, con Chrusčëv, dello «Stato di tutto il popolo». Nel 1967, a cinquant'anni dall'Ottobre, l'Urss venne poi definita «socialismo sviluppato», tappa in qualche modo ulteriore nell'ambito della transizione al comunismo. Negli anni '70, e in particolare nel 1977, con l'entrata in vigore della nuova Costituzione sovietica, la comunità socialista, disvelando indirettamente la sempre più diffusa crisi di credibilità, venne infine definita «socialismo reale». Una regressione tassonomica. Non avrai altro socialismo all'infuori di me. Questo era il significato ierocratico che si sovrapponeva al vacillante incedere storicistico. Alcuni ex comunisti senza autocritica, orfani inconsolabili dello Stato guida e nel contempo tifosi di un ministro degli esteri che si agita per scavalcare la diffidenza della comunità internazionale, si muovono oggi



alla ricerca della sostanza perduta. E la trovano, nuocendo alla comprensione degli Usa, nel postmoderno Manifest Destiny di una inedita frontiera in perenne movimento. Gli Usa, infatti, vanno valutati per quel che sono. E chi ne discute la politica estera, usa, per questi eredi del «socialismo reale», blasfemi strumenti antropologici e culturali. Chi, se è il caso, mette in discussione quel che gli Usa fanno, ha di mira in realtà quel che sono. Come un tempo i critici dell'Urss. Quest'estate il *Foglio* ha significativamente tradotto a puntate un testo dell'americano Robert Kagan, una sorta di Toni Negri della Casa Bianca, che denunciava un'Europa rittorta e non ansiosa di far parte dell'«Impero». Mentre di recente il Toni Negri nostro, intervistato sul *Manifesto*, se l'è presa con Bush perché, benedetto ragazzo, facendo solipsisticamente l'imperialista pro domo sua, allontana il corso del mondo dall'«Impero» globale dallo stesso Negri disegnato. Che dire? *God bless America*.

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Marcello Fois

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

Il giorno del giudizio



la serie

Dopo Elena Stancanelli (29 luglio), Francesco Piccolo (4 agosto), Carlo Lucarelli (11 agosto), Giorgio Messori (18 agosto), Rocco Brindisi (25 agosto), Beppe Sebaste (31 agosto), Lidia Ravera (8 settembre), Giampiero Rigosi (15 settembre) e Valeria Viganò (22 settembre), oggi tocca a Marcello Fois raccontarci il libro che lo ha accompagnato o ha influenzato un momento particolare della sua vita. Libro che, in questo caso, lo ha aiutato nella scelta di diventare scrittore.

In cui si racconta come
il romanzo di Salvatore Satta
stroncò la carriera
di un futuro medico e fece
nascere uno scrittore

«Il Giorno del Giudizio di Salvatore Satta uscì, ripubblicato da Adelphi, nel 1979. Avevo diciannove anni e un anno prima, finito il liceo classico, come previsto da una consuetudine familiare che risaliva alle scuole elementari, mi ero iscritto alla facoltà di medicina, ma nonostante un anno di frequenza e quattro esami fatti, io non volevo fare il medico. Disattendere alle aspettative dei propri genitori è quanto di più normale esista, un dato che potrei definire biologico, una specie di prova del fuoco. Ma io non sono stato un figlio problematico, uno di quelli da cui ci si potesse aspettare un'alzata di testa.

Per tutto l'anno avevo provato a convincermi che forse non c'era niente di male a fare il medico. Tuttavia, per quanto provassi, mi era sempre più chiaro che mi stavo infilando in una strada senza uscita. La mattina in cui avrei dovuto sostenere il colloquio di anatomia bighellonai a lungo. Mi ero alzato prestissimo ed ero piuttosto angosciato: studiare chimica, fisica, istologia, biologia, e sostenerne gli esami, mi era sembrato un modo per arricchire le mie conoscenze in senso lato, non proprio l'anticamera dell'attività medica, ma affrontare il colloquio di anatomia cambiava le cose, significava smettere di ingannarsi. Significava entrare nel vivo della questione. E magari fare una scelta definitiva. Il colloquio andò bene. Allora, per fortuna mia, i cellulari non erano alla portata di tutti, così potei prendere un pomeriggio di tempo prima di telefonare a casa. Quel pomeriggio lo passai in giro per Sassari, a ragionare passeggiando. Walslerianamente parlando quella passeggiata fu una specie di percorso interiore, uno spazio all'interno del quale si poteva tentare di parlarsi senza reticenze. Quello che volevo fare veramente non lo sapevo, o meglio lo immaginavo, ma era talmente assurdo, talmente fuori dalla mia portata, talmente incredibile che non osavo, non solo dirmelo, ma nemmeno pensarlo. Il fatto è che io non avevo la minima idea di cosa significasse fare lo scrittore. Sapevo che dentro di me c'era la scrittura, solo questo. Forse era poco, forse era già troppo, questo non sono mai riuscito a capirlo.

Comunque quel colloquio di anatomia mi spinse sino al bordo di un baratro, che a vederlo oggi mi pare poco più consistente di un gradino, ma che allora mi parve senza fondo. Fare lo scrittore non è nemmeno un mestiere e dal punto di vista di mio padre, che era un saggio calvinista barbaricino che capiva solo quanto poteva quantificare esattamente e solo quanto fosse frutto di uno sforzo quotidiano e indefesso, sarebbe stato un delitto di lesa maestà abbandonare una carriera sicura, consolidata dalla casta medica della famiglia, per un'attività che non è nemmeno un mestiere. Non avevo paura di mio padre, non era nemmeno lontanamente parente del padre di Gavino Ledda, non vorrei fraintendimenti da questo punto di vista. Avevo paura di me stesso. Fino ad allora ero stato un lettore, onnivoro e incontinentemente: non sapevo quanto mi sarebbe costato, e non parlo in termini economici, passare dall'altro lato della barricata, dal consumatore al produttore, per intenderci. Avevo tentato brevi racconti e mi ero anche detto, mentendo, che li scrivevo per me solo. Giusto per buttare su carta sensazioni e stati d'animo.

Così, nel novembre del 1979, mi trovai a vagare per Sassari, inasprito dai dubbi, ma eccitato dalle possibilità che mi si aprivano. Prendere in carico la propria esistenza è un atto tutt'altro che eroico, significa abbandonare l'infanzia ed essere disposti a mettersi in gioco sapendo quanto si rischia. O rischiando comunque, accada quel che accada. De *Il giorno del giudizio*, esposto nella vetrina di una libreria sassarese, mi

attirò la copertina gialla. Ne avevo sentito parlare qualche anno prima a Nuoro, quando uscì pubblicato da Cedam e fu fonte di un piccolo scandalo locale a proposito di presunte rivelazioni che Satta, nel suo romanzo aveva fatto sulle famiglie di maggiorenni nuoresi. Da noi quel romanzo era stato liquidato come lo sfogo acido e indebito di un traditore della patria. Io non l'avevo letto. Ero convinto che si trattasse di qualcosa di talmente risibile e provinciale che non valesse la pena di perdersi tempo. Evidentemente, nonostante le mie letture, sulla letteratura

avevo, e ancora ho, molto da imparare. Poi Adelphi lo ripubblicò ed io allora ero abbastanza provinciale da pensare che se una casa editrice di prestigio decideva di pubblicare un libro come quello evidentemente qualcosa di buono in quel libro doveva esserci. Nel tempo mi sono dovuto ricredere due volte, la prima sul fatto che quello che io ritenevo scioccamente un libro non era in realtà un romanzo magnifico; la seconda, apparentemente contraddittoria, sul fatto che l'equazione casa editrice qualità del libro non è quasi mai valida, dal momento che il

testo pubblicato da Cedam non era diverso da quello pubblicato da Adelphi. In entrambi i casi il provinciale, nel senso deleterio del termine, ero io. Nel corso degli anni ho sempre tenuto conto di quella specie di rivelazione, da scrittore ho vissuto l'esperienza dell'editoria di nicchia con grande tranquillità; da scrittore ho capito che il valore di un editore dipende dal grado di autonomia che riesce ad esprimere. Il dato economico arriva dopo, la visibilità anche. Ho anche imparato a pretendere lettori curiosi, che volessero partecipare alle mie storie piuttosto

che stare relegati al ruolo di spettatori. Davanti alla vetrina di una libreria si possono capire un sacco di cose, nel suo interno ancora di più. Si può capire, per esempio che accontentarsi dei banconi delle novità è come fare le vacanze nei villaggi turistici, che sono tutti uguali da qualunque parte del mondo si trovino; si può capire che il cuore delle librerie è nell'insieme degli universi che le abitano; si può scoprire che il potere di un editore è quello di scoprire un libro magnifico relegato in uno scaffale arretratissimo e farlo leggere agli amici, ai colleghi, alle persone care. Poi arriva il mercato editoriale. Sempre dopo il lettore. Se quest'ultimo abdica da questa funzione, la letteratura muore, il libro diventa solo merce.

Io ci entrai in quella libreria e comprai il libro giallo col Carro fantasma di Dalì in copertina. Da credente della scrittura lo sfogliai a caso appena fuori dalla libreria. E lessi qualcosa che mi distrusse: «Un vasto silenzio occupò la povera stanza, e il morto non era il più silenzioso di tutti». Richiusi il libro, poi presi un blocco di appunti e una penna e, seduto su una panchina dei giardini pubblici, riscrissi quella frase tre o quattro volte per vedere che effetto faceva tecni-

camente raccontare in pochissime parole un concetto per me così magnificamente familiare, anche se inconsciamente. L'idea, cioè, che la letteratura, quando è tale, non prevede la morte. L'idea che la scrittura ha insita in sé la possibilità di permanere. Una possibilità che non si dovrebbe sprecare. Quel morto che parlava, che era meno silenzioso dei vivi, mi apparve come la risposta a quello che stavo cercando. All'entusiasmo per la scoperta seguì la depressione dell'impotenza. La certezza che non sarei mai stato all'altezza. Guardarsi in uno specchio così nido può fare molto male. A me fece malissimo, da una parte avevo *Il giorno del giudizio* e dall'altra il libretto universitario. Un futuro garantito o un futuro incerto? Non stetti a pensarci più di tanto, avevo pochissimo tempo prima della chiusura della segreteria di medicina. Così feci una corsa e arrivai in tempo. Davanti all'impiegato feci una delle domande più importanti della mia vita: esiste un modulo per rinunciare agli studi di medicina? L'impiegato mi disse di sì senza molta sorpresa, mi chiese di consegnare il libretto e mi diede un dattiloscritto da compilare. Mentre svolgevo quest'operazione lui che sfogliava il mio libretto universitario, mi chiese per quale motivo avessi deciso di rinunciare, avevo sostenuto tutti gli esami del primo anno con buoni risultati. Risposi che l'unica cosa che sapevo in quel momento era che non avrei mai potuto fare il medico. Ed era la verità. Ma la verità vera era che volevo fare lo scrittore. Il romanzo di Satta lo lessi d'un fiato in pullman tornando a casa. E la storia di un posto abitato da viventi silenziosi e morti urlanti. È un omaggio alla memoria attiva contro la passività della rassegnazione. È un romanzo che diventa più giovane ogni anno che passa, che nasce e rinasce. Che si annoda in un localismo talmente impudico da risultare assolutamente universale. Il cortile, la strada sotto casa, il cimitero di paese, la scuola elementare. La mia casa, il mio cortile, i miei estinti, ma, proprio per questo, quelli di tutti. Una lezione difficile da dimenticare, che pesa come un macigno. La faccia freudiana della Deledda.

Su quel pullman ho sperimentato la paura di quello che ero, ho percepito che, se volevo concludere qualcosa, dovevo abbandonare la servile certezza di non poter partire dalla mia identità, che allora mi pareva limitata e inconsistente, e, soprattutto, dire definitivamente addio all'appagante imitazione di modelli consolidati, ma altrui. Insomma, dovevo superare la vergogna di me stesso e quel pudore, che spesso nasconde la brutta presunzione che la scrittura sia altro da sé e che il lettore sia un beota che si accontenta. Forse esisteva un'altra presunzione, positiva questa volta: quella di considerarsi portatore di un sentimento talmente intimo, talmente sincero, talmente... onesto che rischiava di diventare un sentimento condiviso a tutte le latitudini. Quando arrivai a casa imbruniva, mio padre venne a prendermi alla stazione dei pullman, prima che fossi salito in macchina mi chiese come era andato il colloquio di anatomia. Disse che a casa aveva atteso invano una mia telefonata. Risposi che era andato tutto bene, poi gli dissi che avevo rinunciato agli studi di medicina e che l'avevo fatto in modo definitivo. Mi rispose che se lo aspettava, poi mise in moto. Sono passati una ventina d'anni, scrittore, alla fine, lo sono diventato, con la giusta fatica. Tre anni fa mio padre è morto ha fatto in tempo a vedere qualche risultato nella mia carriera letteraria, che tuttavia continuava a sembrargli insufficiente per garantirmi un futuro, non riusciva a capacitarsi che qualcuno potesse decidere di sopravvivere, e nutrire i suoi figli facendo lo scrittore. Infatti, nel vasto silenzio della povera stanza dove era stato ricomposto, mio padre, che non era affatto silenzioso, continuava a chiedermi: va bene fare lo scrittore, ma per campare che lavoro fai?

Dopo la lettura ho capito che se volevo concludere qualcosa dovevo partire dalla mia identità e abbandonare i modelli altrui

Al Castello di Belgioioso la collezione di volumetti del piccolo editore: poesie e disegni da Gatto a Ingrao, da Merini a Sofri

«Pulcinoelefante», l'editore con la valigia

DALL'INVIATA

Francesca De Sanctis

BELGIOIOSO (PV) Gira per l'Italia da otto anni con due valigie - di quelle classiche, rettangolari, che ormai usano solo gli attori di teatro per interpretare il ruolo di una persona che si mette in viaggio. Dentro, ci sono centinaia di libriccini, un condensato di poesia, arte e sogni. Lui si chiama Roberto Dossi, ex fabbro, e quando parla della casa editrice che ha fondato nel 1982 assieme ad Alberto Casiraghi (pittore, ma anche scenografo e perfino luitaio) gli brillano gli occhi e comincia a mostrare «i suoi gioielli» racchiusi in valigia. Lo stand delle Edizioni Pulcinoelefante - che prendono il nome da un disegno di Casiraghi - è piccolo, ma è il più affollato di tutti al Castello di Belgioioso, dove per due giorni (ieri e oggi) sono ospiti un centinaio di piccoli editori provenienti da tutte le regioni italiane.

«I nostri sono libri artigianali - spiega Roberto Dossi, a sua volta poeta e autore di *Canto a metà voce* (La libreria antica e moderna, Milano) -, vengono stampati a mano, con i caratteri mobili, e sono tutti numerati». In vent'anni di attività le Edizioni Pulcinoelefante, con sede a Osnago (Lecco), hanno pubblicato oltre cinquemila titoli e gli autori, tra scrittori e artisti, hanno nomi di tutto rispetto: Alda Merini, Pietro Ingrao, Nico Orengo, Arturo Schwarz, Alfonso Gatto, Roberto Bernasconi, Fabio Sironi, Gaetano Orazio, Afro Samanzari, Adriano Porazzi. Ad ogni poesia, o aforisma, è affiancato un disegno dei circa 300 artisti che hanno partecipato con entusiasmo alle pubblicazioni di questa casa editrice. Il risultato è una piccola «opera d'arte» che potrebbe essere un'idea originale per un regalo. «Alda Merini, per esempio, ogni sabato ci detta per telefono una sua poesia che viene pubblicata il giorno stesso - continua a raccontare Dossi - Poi lei li regala al macellaio o al farmacista quando va a fare

spesa». I titoli sono davvero curiosi. Tra quelli estratti dalla valigia c'è *Museo da passeggio per Adriano Sofri*, nato da una lettera che Roberta Rocca, autrice del disegno contenuto nel libro, ha inviato a Sofri nel carcere di Pisa. «Dalla sua risposta - dice Dossi - ho preso spunto per una poesia che unita al disegno ha dato vita al libro». C'è poi una lettera inedita di Alfonso Gatto, consegnata all'editore da Maria Corti, da poco scomparsa e alla quale, tra l'altro, la dodicesima edizione di «Parole nel tempo» rende omaggio. E tra gli autori di questi minuscoli volumi ci sono anche i bambini a cui viene data l'opportunità di disegnare e di creare un proprio piccolo libro. Roberto Dossi lo ama ripetere: «Il nostro motto è dai bambini a Nietzsche». In effetti, gli autori delle Edizioni Pulcinoelefante sono molto diversi l'uno dall'altro: così mano a mano che passano gli anni le due valigie di Roberto Dossi sono sempre più piene, varie, e ricche di fantasia e creatività. E chissà se presto avrà bisogno di una terza valigia.

Nella vetrina di una libreria mi attirò la sua copertina gialla, lo comprai, lo sfogliai a caso e lessi qualcosa che mi distrusse

EDITORIA: I CENT'ANNI DELLA CEDAM IN MOSTRA A PADOVA
Si è inaugurata ieri a Padova, nello storico caffè Pedrocchi, alla presenza delle autorità cittadine, la mostra monografica «I cent'anni di Cedam, protagonista della storia dell'editoria italiana tra racconti e testimonianze del tempo», che resterà aperta fino al 3 novembre. Il percorso della mostra si snoda attraverso i decenni, evidenziando i momenti storici di cambiamento nell'industria editoriale e le evoluzioni più significative della casa padovana, fondata un secolo fa da Antonio Milani.

sunday morning

QUELLE FOTO CHE C'INSEGNANO A STARE NEL TEMPO

Beppe Sebaste

«Nella mia stanza, il mondo è al di là del mio intelletto: / Ma quando cammino vedo che esso consiste di tre o quattro / colline e una nuvola». È ancora una volta il poeta Wallace Stevens, i cui titoli sono sempre già poesie (*Sulla superficie delle cose*, *Tredici modi di guardare un merlo*, *Studio di due pere*...). Non tanto come antidoto alla (cattiva) politica; e non solo perché questa rubrica vorrebbe aprire ogni volta una o più finestre sulla vita. Ma per ricordare, e riguardare il mondo attraverso gli occhi di chi del mondo, senza mai disprezzo ma con sempre meravigliato amore, ne ha creato un «analogo» carico di rivelazione. Parlo di Luigi Ghirri, il fotografo, il maestro scomparso nel 1992, di cui dal 3 ottobre prossimo si ripropone a Roma una retrospettiva del lavoro a partire dagli anni '70. Wallace Stevens, naturalmente, era anche il suo poeta prediletto (accanto a Bob Dylan, certo: fu Luigi a coniare per tanti di

noi l'aggettivo «dylaniati»). E le sue foto, come le poesie di Stevens, descrivono il mondo approdando non a un suo doppio o una copia, ma a un'equivalenza capace di dare la stessa emozione e illuminazione: che sia oggetto verbale o visivo, il potere di rivelazione che ne viene è al di là di reale o immaginario. Maestro dell'abitare e del guardare, Luigi sognava di realizzare un luogo da consacrare, oltre che alle arti, a questa sensibilità, dove bellezza assume del tutto naturalmente una tonalità religiosa e festosa. Lo si sarebbe chiamato così: «la Casa e le Stagioni». L'inverno scorso una piccola mostra di Luigi Ghirri fu allestita dallo scrittore dylaniato Giorgio Messori nella capitale dell'Uzbekistan, nella casa che fu del poeta Esenin. Agli antipodi del nostro mondo, quindi, eppure in un luogo così consono alla poetica di Luigi. «È una casetta molto ben curata - ricorda da Tashkent Giorgio Messori - assediata da palazzoni da cui spunta-



no miriadi di paraboliche mezzo arrugginite. In questa casa-museo fanno dei recital-concerti per celebrare le stagioni, riempiendo il teatrino di fiori. Ho pensato che a Luigi sarebbe piaciuto molto perché era la casa di un poeta e, viste le devastazioni intorno, si avvicina molto alla sua idea mai realizzata di fare «la Casa e le Stagioni» nel fenile di Roncoceci (R.E.), ovvero un luogo per resistere alla volgarità crescente del mondo e riconsiderare l'importanza del tempo nella sua duplice accezione: quello che passa - le stagioni - e quello atmosferico. Le foto di Luigi, in fondo, sono tutte un insegnamento a stare nel tempo, ad accorgersi del tempo...»
Ho avuto la fortuna di essere testimone, commosso, quando quella mostra si spostò poco tempo dopo a Samarcanda, il cui nome è già di per sé un paesaggio incantato, reale e insieme immaginario.

Bruno Zevi

Caro Wright, umanista «italiano»

Il discorso di Zevi per la laurea «honoris causa», nel 1951, all'architetto americano

Wright ama l'Italia e noi amiamo lui. Se ci domandiamo il perché di questa profonda solidarietà e vicinanza, possiamo discernere una ragione più intima del riconoscimento della sua grandezza artistica. Vi è tra l'Italia e Wright un'affinità spirituale. Essa deriva dalla tradizione della nostra cultura e della nostra arte tutta improntata di decise personalità che concepivano l'espressione come responsabilità morale, che, attraverso il fare artistico, affermavano una più coraggiosa e perciò più libera verità imminente. Questa tradizione di uomini forti, da Arnolfo a Borromini, fu rotta nel secolo scorso quando l'eclettismo stabilì le regole e i minimi comuni accademici, spersonalizzò l'arte in nome di anonimi stili, sfregio, sotto vile manto di ossequio archeologico, il senso e il costume della tradizione artistica italiana. Un poeta e un uomo come Wright non poteva esser compreso da uomini scaduti nell'ambito di questo inetto stilismo, ma rientra perfettamente nella maschia tradizione della migliore arte italiana. Per questo l'Italia, io ritengo, anche se più tardivamente, lo ha compreso meglio e più acutamente di molte altre nazioni. La cosa straordinaria che lo stesso Wright ha osservato è questa: la sua architettura, i modelli e le fotografie dei suoi edifici, si inseriscono magnificamente nelle sale fiorentine di Palazzo Strozzi (in occasione della visita dell'architetto americano, Firenze gli dedicò una grande mostra, ndr). Due mondi così diversi, così antitetici, si incontrano, combaciano, armonizzano e non per similarità stilistiche ma per valori più profondi dei



L'architetto Frank Lloyd Wright (a sinistra) con Bruno Zevi

formalismi e delle facciate, per quei valori umani che in ultima analisi determinano la grandezza dell'architettura e, al di là dell'architettura, il colloquio tra i sommi spiriti creativi. Perciò, quando troviamo delle persone superficiali che si domandano: credete che l'architettura di Wri-

ght possa applicarsi in Italia? oppure: che cosa può insegnare Wright agli italiani? noi rispondiamo: l'architettura di Wright non può applicarsi all'Italia meglio di quanto la poesia di Dante possa applicarsi agli Stati Uniti, al Giappone o all'Afghanistan; applicare un messaggio poeti-

co non ha alcun significato né negli altri paesi né nel proprio. Ma quando domandate che cosa Wright può insegnare agli italiani, noi rispondiamo: ad essere meglio e più veramente se stessi. L'odio e il disprezzo per l'anonimità, per la regola dei mediocri, cioè

per la regola della burocrazia, l'amore e l'orgoglio, il sacro egoismo della propria personalità che poi significa il senso delle responsabilità individuali di contro all'irresponsabilità degli organi cosiddetti collettivi, la coscienza della sovranità dell'individuo di fronte ai vani e vaghi e dete-

riori autosacrifici per il numero e per la folla - signori, che cosa è questo insegnamento se non quello che ci proviene da tutta la nostra storia, da Giotto al Tiepolo, da Dino Compagni a Francesco De Sanctis, dagli uomini che, per sfuggire antistoriche invasioni barbariche si rifugiavano in questa isola e descrissero sulla linea dell'orizzonte il tremulo profilo di Venezia, agli uomini del Risorgimento mazziniano e agli uomini della resistenza antifascista? Che altro è il messaggio spirituale di Frank Lloyd Wright, dietro e al di là dell'architettura e attraverso di essa, se non un messaggio di personalizzata libertà, un messaggio di democrazia intesa nel senso di volontaria associazione di spiriti indipendenti, fieri, coraggiosi e armonicamente convivenziosi? Che cos'è il messaggio wrightiano se non quell'eterno messaggio umanistico in nome del quale gli italiani scrissero i più veri capitoli della loro storia? In verità, signor Wright, voi non siete straniero tra noi. Se voi amate l'Italia, se ier sera, camminando per le calli e pei campi, dicevate di sentirvi nel vostro ambiente, ciò non avveniva per generica adesione di intelligente turista e per romantica partecipazione, ma perché voi, come il massimo artista vivente del lungo tronco dell'umanesimo, sentivate di vivere in quella storia la cui spiri-

tualità perenne, voi, dai lontani lidi americani, avete informato di nuova vita. Stranieri alla tradizione italiana sono tutti coloro che imitano gli stili del passato, sono tutti coloro che imitano gli stili del presente, compreso il vostro, sono tutti coloro che non vedono dietro la vostra architettura se non formalismi, coloro che non sanno vedere, dietro la facciata, la vera qualità umana della vostra opera.

In questo senso, l'Italia è piena di stranieri. La mobocracy, il governo della folla e della burocrazia, la mentalità degli impiegati dello Stato, l'irresponsabilità dei mediocri e dei dialettici che vegetano e muoiono nell'accidia e nell'invidia del genio e dell'uomo libero, la supremazia paternalistica dell'intelligenza e del luogo comune, stan prevalendo anche da noi, anche in Italia, non meno che negli Stati Uniti. Ma, come voi scrivete, in ogni società democratica, non la demagogia delle masse ma la qualità della minoranza è il fattore caratterizzante. Ebbene in tutta Italia questa minoranza è forte ha costruito faticosamente una democrazia e una repubblica e oggi lavora per potenziarla attraverso un'architettura che, come la vostra, sia segno e testimonianza di una più ferma responsabilità umana e di una più alta missione dell'uomo.

È questa minoranza che oggi, in Venezia, onora in voi il genio dell'architettura moderna. Sul piano universale della poesia, dalle remote sponde del Wisconsin e dell'Arizona, voi riportate all'Italia se stessa. Ai giovani italiani avete rivolto l'augurio: che l'Italia antica torni giovane. Gli architetti italiani han risposto: il patto spirituale che ci lega a voi è più saldo, più vincolante, più vero perché più libero, del Patto Atlantico.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEGLI IMBALLAGGI IN PLASTICA PREMIA LE POSE MIGLIORI.

Certo, non sarà facile competere con Lilli Gruber, da sempre attenta alla tutela dell'ambiente e alla raccolta differenziata. Ma anche tu, allenandoti quotidianamente e con un po' di creatività, potrai diventare un campione. Devi solo separare, raccogliere e depositare nei contenitori predisposti dal tuo Comune bottiglie, flaconi, sacchetti, vaschette e pellicole per alimenti. E mentre schiacci gli imballaggi, fatti fare una foto nella tua posa plastica preferita. Così, inviandola a Corepla (Casella Postale 10039 - 20110 Milano) insieme a questo coupon, non solo dimostrerai senso civico e attenzione per l'ambiente, ma potrai anche diventare testimonial dei prossimi annunci stampa.

ALLORA, COSA ASPETTI A DIVENTARE CAMPIONE DI POSA PLASTICA?

Nome _____
Indirizzo _____
Firma _____

Autorizzo il trattamento dei dati ai sensi della L. 675/96 e l'utilizzo della mia immagine/nome a scopo pubblicitario ai sensi della L. 833/01

CO
RE
PLA

COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT

Lilli Gruber, giornalista, non riceve alcun compenso per questa campagna.

restauri

Vetriano: è il più piccolo del mondo, ma è sempre un bel teatro

È il teatro più piccolo al mondo (99 posti in 71 metri quadrati) ed è entrato nel Guinness dei primati. Si trova a Vetriano, una minuscola frazione del comune di Pescaglia, in Lucchesia. Per costruirlo, nel 1889, trasformandolo da un fienile, gli abitanti più intraprendenti di questo piccolo borgo, 18 in tutto, costituirono una società ad hoc e si tassarono di due lire «una tantum» e di 50 centesimi ogni mese. Gli altri li aiutarono nella manovalanza ed assistevano agli spettacoli portandosi le seggiole da casa. Questa bomboniera straordinaria è tornata a splendere grazie al Fai-Fondo

per l'ambiente italiano, presieduto da Giulia Maria Mozzoni Crespi, che ieri, alla presenza del presidente del Senato, Marcello Pera, l'ha restituita alla comunità locale, dopo un restauro durato quattro anni e costato 415 mila euro. Per un secolo questa ribalta così particolare, dedicata al celebre compositore lucchese Alfredo Catalani, ha accolto piccole compagnie, poi le luci sono calate definitivamente per il decadimento generale della struttura. Ora si sono riaccese anche grazie al senso civile della comunità di Vetriano e di sponsor che hanno addirittura

«adottato» le 60 poltroncine della platea, accogliendo l'appello della delegazione del Fai di Lucca-Massa Carrara, guidata da Loredana Cipriani Ciabatti. La campagna, lanciata a Natale, è durata pochissimo e tutti i posti hanno trovato un acquirente, ricordato da una sobria targhetta applicata alla poltrona. Tra i personaggi celebri che hanno aderito anche la figlia di Robert Kennedy, Courtney. Sono stati gli eredi dell'ingegnere Virgilio Biagini, che donò al paese il piccolo fienile per farne un luogo di spettacolo, a donare a loro volta nel 1997 il piccolo



teatro al Fai. Il restauro, progettato dall'architetto Guglielmo Mozzoni sotto la supervisione della soprintendenza, ha consentito di recuperare buona parte dell'antica struttura: dalle decorazioni pittoriche a sette coppie delle vecchie quinte, dal vecchio sipario ad alcuni fondali su tela. L'intervento è stato sostenuto col contributo determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, unito a quello della Provincia di Lucca, della Fondazione Banca del Monte e dell'Istituto di studi bancari cittadino.

agendarte

– CARAVINO (TO). Le Stanze delle Meraviglie (fino al 8/12). Attraverso armi e oggetti tribali, coccodrilli imbalsamati, molarini di mammoth, una sirena giapponese, copricapi indiani, fossili e molte altre cose meravigliose, la rassegna ricrea una tipica collezione del Settecento, tra scienza ed esotismo. Castello di Masino (proprietà del Fai). Tel. 0125.797900

– FAENZA (RA). Omaggio a Gian Tomaso Liverani. Gentiluomo faentino e gallerista d'avanguardia (fino al 7/1/2003). La mostra rende omaggio a Gian Tomaso Liverani (1919-2000), fondatore a Roma della Galleria La Salita, le cui vicende per oltre trent'anni, dal 1957 al 1986, hanno coinciso con quelle delle più innovative espressioni artistiche. Galleria Comunale d'Arte, Voltone Molinella, 2. Tel. 0546.27152

– FIRENZE. La battaglia di Qadesh. Ramesse II contro gli ittiti per la conquista della Siria (fino all'8/12). Attraverso rari reperti archeologici e due grandi plastici, la mostra ricostruisce la prima battaglia documentata della storia, quella che nel 1275 a.C. oppose la civiltà egiziana a quella ittita. Museo Archeologico Nazionale, via della Colonna, 36. Tel. 055.2654321

– ROMA. Michelangelo. Grafica e biografia (fino al 6/10). Organizzata dalla Casa Buonarroti di Firenze, la rassegna ripercorre la lunga vita di Michelangelo attraverso una selezione di disegni e di scritti autografi dell'artista (lettere e poesie). Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, via del Plebiscito, 118. Tel. 06.69380858

– ROMA. Il deserto non è silente (fino al 7/10).



Promossa dalla «Gaddafi International Foundation for Charity Associations», la rassegna presenta capolavori d'arte libica antica e contemporanea. Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, Lungotevere Castel, 50. Tel. 06.6819111

– TORINO. Da Rousseau a Ligabue. Naïf? (fino al 24/11). Attraverso le opere di artisti come il Doganiere Rousseau, Bombois, Bauchant, Generali e Ligabue, la mostra indaga il complesso fenomeno dell'arte naïf. Fondazione Bricherasio, Palazzo Bricherasio, via Lagrange, 20. Tel. 011.5711811

A cura di F. Ma.

Ventisei gioielli nello scrigno di Piano

Un concentrato di storia dell'arte nella Pinacoteca Agnelli inaugurata in cima al Lingotto

Renato Barilli

È strano che nessuno abbia sentito l'opportunità di collegare l'inaugurazione della «Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli», avvenuta con tanta solennità nei giorni scorsi al Lingotto di Torino, con l'avvenimento mantovano di appena pochi giorni prima, l'omaggio retrospettivo dedicato al grande collezionismo dei Gonzaga. Eppure i due eventi celebrano entrambi la grande committenza, evidentemente affidata a poteri ben diversi, dato il trascorrere del tempo. Allora, nell'età dei Gonzaga, le collezioni favolose potevano essere assemblate da casati e dinastie il cui potere veniva dalla terra, dal latifondo, acquisito per diritto ereditario o anche come conquista di guerra; oggi, si è sostituito il potere appoggiato all'industria, di cui appunto la famiglia Agnelli è la massima espressione nel nostro Paese, ma non mancano certo altri esempi. Un capitano d'industria del passato, Gaetano Marzotto, aveva messo insieme una mirabile raccolta del nostro Ottocento, ed è un peccato che gli eredi non sentano il bisogno di riunirla in un'unica sede e Fondazione. Fuori d'Italia, basterà pensare a Solomon Guggenheim e al suo favoloso Museo newyorkese; oppure alla completa rassegna, quasi un mini-Louvre, accumulata dal magnate dell'acciaio Thyssen-Bornemisza, e da lui

Visitatori nella Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli. A sinistra nell'Agendarte «Sposa libica» di Shahedidine Shagroun. In alto un interno del teatrino di Vetriano



donata a Madrid. L'accostamento Gonzaga-Agnelli vale anche per il fatto che in casi del genere più che a stare a fare un inventario dei capolavori riuniti, e a chiedersi quale ne sia il peso sto-

rico-critico, appare molto più opportuno portare l'attenzione sui criteri espositivi, sulle soluzioni spaziali. Di questo sono stati ben consapevoli i curatori della mostra mantovana, che infatti hanno

tentato di ricostruire, seppure per campioni, l'ubicazione secondo cui i capolavori acquisiti erano disposti, nei vari palazzi gonzagheschi. Purtroppo però non hanno potuto o osato rimettere le opere

nei luoghi d'origine, e dunque si sono dovuti accontentare di una loro distribuzione indiziaria, nella brutta ala che il Palazzo Te riserva alle mostre temporanee. Gli Agnelli, agendo nell'oggi, hanno potuto

commissionare direttamente la soluzione architettonica più consona al loro florilegio, ricalcando in questo il percorso straordinario già seguito da Solomon Guggenheim, che per il suo Museo newyorkese poté valersi del genio di Frank Lloyd Wright. Gli Agnelli, osiamo pure compiere l'accostamento, hanno avuto a disposizione l'alto talento di Renzo Piano, così come a suo tempo il loro capofamiglia aveva potuto disporre dell'alto talento ingegneresco-costruttivista di Mattè Trucco, progettatore di quella poderosa portiera che è lo stabilimento del Lingotto, estrinsecazione quanto mai corposa dell'intera età del modernismo trionfante, dell'industrialismo meccanico. A Renzo Piano il compito di fornire una costruzione-simbolo di momenti ben diversi, in cui si sente il bisogno di soluzioni leggere, aeree. Da qui la voliera, la sfera di cristallo in cui, a un capo del pesantissimo edificio, egli aveva già sospeso, come bolla di sapone incantata, lo spazio dell'auditorium. All'altro capo egli ha ora progettato lo «scrigno», una cella anch'essa aerea, che sembra essersi posata come uccello migratore, come trepida farfalla, sulla tolda possente della portiera incagliata.

E l'intera operazione deve esser vista appunto in uno stretto rapporto tra i due momenti, i ventisei capolavori ivi riuniti e lo spazio strettamente fatto su misura per loro. L'aggiunta di un solo quadro avrebbe distrutto o compromesso quell'armonia. E dunque, inutile stare a chiedersi se la loro unione renda un compiuto senso di percorso storico, e quale. Non è neppure possibile mettere in questione il gusto dei coniugi Agnelli come collezionisti privati: se non si è loro intimi, e chi scrive queste righe certamente non lo è, non si può sapere che cosa possiedono nei vari appartamenti. Questa è una selezione volutamente a maglie rade, di capolavori talvolta anche in opposizione tra loro, come è giusto che sia: da un lato ci sta un esempio dello stile magniloquente di Giambattista Tiepolo, dall'altro sei vedute del Canaletto, accompagnate da due del Bellotto, con il loro «volare basso», affidandosi a uno stile minuto e circostanziato. E poi ancora due gessi del Canova, in cui l'artista veneto è libero di svolgere, nelle torsioni delle ballerine, il suo stile beffardo, da Mr Hyde che fa capolino sotto le spoglie del Dottor Jeckyll. C'è poi l'ora della grazia espressa ai massimi livelli da Renoir-Matisse-Modigliani, ma subito contrastata dalle soluzioni aspre e forti di Picasso-Balla-Severini. Impossibile fare storia, con così poche pezze d'appoggio, resta il senso di un concentrato, come di un flacone quintessenziale, di un'arca di Noè predisposta per un salvataggio estremo, per evitare i rischi di qualche catastrofe pendente sul nostro povero pianeta. Questo se si vuole assecondare il carattere areo dello «scrigno» di Piano. Ma c'è un modo più positivo di valutarlo, ricordando che quell'astuccio prezioso, in sé è limitato, non chiude un capitolo, bensì lo apre. È solo il vessillo preposto a un settore del Lingotto, la «torre» sottostante, che diverrà luogo di esposizioni temporanee, in stretta complementarità con il veneziano Palazzo Grassi, che infatti ne assume la gestione. E dunque, finite le sorti moderno-industriali del Lingotto, se ne aprono altre in sintonia con l'attuale nostra fase di vita, postmoderna, postindustriale.

Nella Certosa di Padula due giorni di eventi, performance e incontri con pittori e poeti

Tutti in cella con gli artisti

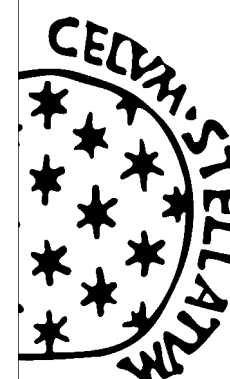
Paolo Campiglio

L'ora et labora di certosina memoria riecheggia ancora all'interno delle possenti mura di un monumento unico in Europa, la certosa di Padula, il più esteso complesso monastico dell'Italia meridionale. A far risuonare ancora voci, note, rumori, frazioni del pensiero, a resuscitare quel silenzio attivo del vivere non è solo un recente restauro, ma la presenza di artisti ricettivi e pronti a fare di una condizione antica l'emblema di un'emanazione spirituale contemporanea. È qui, infatti, che invitati da un abile regista come Bonito Oliva, al quale è stata affidata una programmazione triennale di eventi a Padula, ventidue artisti hanno dato vita ad una mostra «in progress», realizzando le proprie opere in situ, costringendosi alla vita monastica per un mese. L'evento, reso possibile grazie alla Soprintendenza di Salerno e Avellino, con il contributo della Regione Campania, prevede nel suo momento conclusivo, una serie di performance, dibattiti, che coinvolgono artisti visive, teatro e poesia. Tra gli artisti, i «maestri storici» hanno saputo cogliere gli inevitabili stimoli dell'«hic et nunc», ritrovando una parte di sé, come Luca Maria Patella un protagonista che dagli anni sessanta persegue «concettualmente» una poetica di continua mescolazione di registri linguistici, aulico e grottesco, autoironico, per il quale vivere nella cella ha significato una riflessione «dibresca» sul sapere e sul pensiero; o come Fabio Mauri che ha esposto nella cella un pezzo di propria storia, con un catalogo monografico, rinunciando di fatto al nuovo, ma, fedele a un pensiero «debole», si è dichiarato incapace di «convertire la bottiglia di Boccioni e lo scialottiglie di Duchamp in uno svilup-

po sul piano», focalizzando, con espliciti pannelli di mostra un «utile esperimento negativo»: nella cella, oltre ai «tentativi», vi sono i propri vestiti, presenza inquietante, come lo scheletro di una sedia al piano di sopra; in quest'ottica hanno agito altri maestri storici come Mimma e Vettor Pisani, riproponendo di fatto, in una installazione con oggetti e immagini leggere, la propria esperienza di artista, in un continuo gioco di scambi tra vissuto e autoironia. Le suggestioni più vive, tuttavia, provengono dalle ultime generazioni, che hanno fatto esperienza, senza il disincanto dei maestri, del silenzio, dello spazio cella con la tipica articolazione abitativa che riflette appieno il concetto dell'ozio attivo prescritto da San Bruno. I giovani hanno percepito con una sensibilità più energica la presenza dell'ampio vano laboratorio a cui si accede attraverso una angusta scala a chiocciolo dai sottostanti locali e la tradizionale suddivisione di un ambiente dedicato al riposo e uno dedicato alla preghiera, con il corridoio per camminare. Letizia Cariello, che da anni esorcizza il mondo esterno con una poetica incentrata sul tema dell'isolamento, della separazione, ha trovato una dimensione ideale tra le mura della certosa. La sua cella, intitolata *Consuetudini*,

Una mostra «in progress» durante la quale gli alloggi dei monaci sono stati trasformati in veri e propri atelier

nes, ci accoglie con una catena di rumori di porte e finestre che sbattono al vento, segni della solitudine che ci avvolgono: le nicchie sono stipate di 365 lenzuola bianche donate dagli abitanti del luogo, il tempo passato e il futuro che deve ancora venire, propiziato dai tipici calendari che l'artista usa disegnare. Nel corridoio della preghiera i cuscini rossi rappresentano la negazione del sonno, mentre l'unica via di scampo, la finestra, è chiusa da una tessitura di lana rossa, come le imbottiture che «tappano» i pertugi nel muro del piccolo, ordinato, giardino. Nella cella di Roberta Silva, di alta suggestione, si entra uno alla volta e in cima alla scala elicoidale non vi è che il vuoto impercettibile di un cunicolo bianco che asseconda l'andamento della scala, da dove proviene una luce artificiale intensa e un vento freddo: è il non sapere umano, il sentirsi piccoli di fronte a una immensità, l'angoscia del metafisico, la medievale costrizione a non sapere, o l'impossibilità quotidiana di sapere. Gianni Caravaggio ha trasformato la cella in una «cellula», un luogo di creazione organico, dove un grande blocco di polistirolo, in parte disfatto, emana le proprie molecole dappertutto, polveri di caffè modellano cerchi di dimensioni variabili. Luca Pancrazzi ha posto una grande tela astratta, sintesi di un paesaggio padulese, ove il segno manuale, riportato in dimensioni monumentali, nasconde cifre astratte di minuziose stratificazioni. H.H. Lim, con straordinaria ironia, è protagonista di una performance sul tempo, dove l'artista pescatore attende che un grosso pesce in una piscina abbochi: la pazienza come persistenza e durata, autodisciplina. La manifestazione ospita, inoltre, i lavori di Kirkoff, Drago, Diaz de Santillana, Cannavacciuolo, Meyer, Gherardi, Montesano, Vanzi, e poesie di Lello Voce e Zeichen.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Reinhold Messner Popoli delle montagne

Nuova Cultura 91
pp. 225, con 265 illustrazioni a colori
ril., € 65,00

Domenico Losurdo Nietzsche, il ribelle aristocratico

Biografia intellettuale e bilancio critico
Nuova Cultura 93
pp. xvi+1169, ril., € 55,00

A cura di Adolfo Mignemi Storia fotografica della Resistenza

Presentazione di Claudio Pavone
Gli Archi
pp. 303, con 351 illustrazioni, € 26,00

Nicole Le Douarin Chimere, cloni e geni

La cultura scientifica
pp. 437, con 12 illustrazioni fuori testo a colori, ril., € 50,00

James Lovelock Omaggio a Gaia

La vita di uno scienziato indipendente
Le Vite
pp. 473, con 26 illustrazioni fuori testo ril., € 57,00

Gianluca Ficca e Piero Salzaruto Lo sbadiglio dello struzzo

Psicologia e biologia dello sbadiglio
Saggi, Psicologia
pp. 89, con 9 illustrazioni fuori testo a colori, € 15,00

Marc Augé Diario di guerra

Variante
pp. 103, € 9,50

Lydie Salvayre Anime belle

Variante
pp. 117, € 13,00

Andrea Colli I volti di Proteo

Storia della piccola impresa in Italia del Novecento
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 308, € 27,00

Roberto Farneti Il canone moderno

Filosofia politica e genealogia
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 302, € 23,00

Jacques T. Godbout Lo spirito del dono

Con la collaborazione di Alain Caillé
Nuova edizione aumentata
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali
pp. 314, € 22,00

Lettera aperta a tutti gli onesti

Come Felice Cavallotti nel 1895, ci auguriamo che quelli di tutti i partiti rompano il muro di silenzio e restituiscano onore e credibilità al Parlamento

ELIO VELTRI PAOLO SYLOS LABINI ENZO MARZO*

Felice Cavallotti il 15 Giugno 1895, inviò la lettera «agli onesti di tutti i partiti» in occasione dello scandalo della Banca Romana, che insieme allo scandalo della Regia dei Tabacchi, avevano segnato negativamente la nascita dello Stato Unitario e avevano coinvolto importanti personalità politiche, sfiorando la Corona. Cavallotti nella «lettera» denunciò il coinvolgimento di Crispi, capo del governo, con il quale aveva condiviso l'esperienza garibaldina, nello scandalo della Banca Romana. Noi la richiamiamo perché, in una situazione della Res Publica, molto deteriorata rispetto a quella in cui operava Cavallotti, essa rimane di grande attualità e chiama in causa la responsabilità personale e morale di ciascun parlamentare, quale che sia il partito o lo schieramento di appartenenza. Nella «lettera» Cavallotti scrive: «È inutile pretendere che un'assemblea rappresentativa funzioni, se vi sono dentro cento o centocinquanta persone tormentate dal sospetto o dal convincimento di trovarsi in faccia ad un

ministro disonesto. La tempesta di animi che impedisce alla Camera, al Paese, ogni utile lavoro proseguirà, finché la pietra dello scandalo non sia rimossa». Affermazioni sacrosante quelle di Felice Cavallotti, protagonista esemplare dell'Italia che si batteva contro il malaffare e la malapolitica, che sottoportiamo alla vostra coscienza di cittadini, di uomini politici e di rappresentanti della Nazione perché assumiate una posizione chiara e trasparente su due fatti che turbano il Parlamento e la pubblica opinione e sui quali solo voi potete fare chiarezza per restituire alla sede della sovranità popolare la dignità e la serenità necessarie a lavorare nell'interesse del paese. Ci riferiamo alla proposta di legge presentata dal senatore Cirami e al documento consegnato al Presidente della Camera il 25 Settembre, dall'onorevole Mancuso, riguardante i rapporti tra gli onorevoli Berlusconi e Previti. Sulla legge Cirami è stato già detto e scritto tutto. Nonostante le smentite di Berlusconi, del presentatore della

proposta e dei deputati, che sono anche avvocati difensori del Presidente del consiglio, sapete bene che nella

pubblica opinione rimane il «legittimo sospetto» che si vuole approvare la proposta a tamburo battente per

anticipare la decisione della Corte Costituzionale e per favorire il capo del governo e l'onorevole Previti spostando i processi che li vedono imputati, da Milano in un'altra sede. Sarebbe facile, d'altronde, interpellare un campione significativo di cittadini italiani per averne, a torto o a ragione, conferma. Ma negli ultimi giorni si è verificato un fatto nuovo: i giudici di Milano hanno deciso, dandone comunicazione al paese, che non emetteranno alcuna sentenza prima della decisione della Corte Costituzionale. Con questa scelta hanno dimostrato la loro serenità e hanno smentito quanti li volevano animati da spirito di parte o, peggio, da animus persecutorio nei confronti degli imputati. Ora, noi vi chiediamo di comportarvi allo stesso modo, rinviando la di-

scussione e l'approvazione della legge per dimostrare che non avete alcun «legittimo sospetto» verso i magistrati giudicanti. Il documento dell'onorevole Mancuso lascia sgomenti e produce conseguenze molto più gravi e lesive della dignità del Parlamento della stessa proposta Cirami. L'onorevole Mancuso è un parlamentare che per oltre 40 anni ha vestito la toga ricoprendo incarichi istituzionali prestigiosi e di altissima responsabilità ed è stato anche ministro della giustizia. Egli in una intervista a Repubblica del 14 Settembre dal titolo: «Non punto la pistola al Cavaliere, ma so perché ha perso l'onore», sosteneva che l'onorevole Previti ricattò il capo del governo. Nella stessa pagina del quotidiano, l'onorevole Violante, aveva detto che «il capo del governo ha il dovere politico di rispondere». Ma, come sempre accade al capo del governo, non ha risposto. Visto il silenzio di Berlusconi, l'onorevole Mancuso ha preso penna e carta ed ha scritto il documento consegnato al Presidente

della Camera e pubblicato da Repubblica (26 Settembre), nel quale puntigliosamente ricorda, con dovizia di particolari, citando i testimoni, i fatti che provano senza possibilità di smentita che il capo del governo è ricattato dall'onorevole Previti. A questo punto ci chiediamo come possa tacere e rimanere al suo posto il capo del governo e come possa il Parlamento della Repubblica rimanere indifferente di fronte alle affermazioni di un deputato, ex ministro, il quale scrive e dimostra che Berlusconi, imputato per reati gravi, è ricattato da un deputato della sua maggioranza, sodale e collaboratore stretto per tanti anni, anch'egli imputato per gli stessi reati in processi che trattano le medesime questioni. Se poi, com'è nelle cose, dovesse prevalere la regola dell'indifferenza e dell'omertà, noi ci auguriamo che gli onesti di tutti i partiti rompano il muro di silenzio e restituiscano l'onore e la credibilità al Parlamento della Repubblica.

*Opposizione Civile

Italiani di Piero Sciotto

"Macché guerra, sono altre le priorità!"

Ciriam Hussein

"Scuola moderna, efficiente, aziendale, con crocifisso!"

bigottimizzare

Maramotti



segue dalla prima

Si fa presto a dire America

Il pasdaran per prima cosa si allineano. Ma non intorno alla storia e alla cultura americana di cui sono parte viva anche gli avversari di Bush e della guerra. Essi si affollano intorno alla personale immensamente discussa dottrina di Bush. E il documento meno americano (nel senso culturale ma anche politico) che sia mai stato prodotto da un leader di quel paese in un secolo. In esso si ignora che ci sia l'Europa, si nega il piano Marshall, si rifiuta il senso di immensa responsabilità tenuto da tutti i presidenti americani nei lunghi anni della guerra fredda, si disprezzano e minacciano non tanto i nemici quanto i dissenzienti. Il pasdaran si sono distratti sul tema della lotta al terrorismo. Non li interessa perché si tratta di un impegno di civiltà intorno al quale non riescono a trovare nemici. Essi sono ansiosi di comporre una lista di traditori da offrire, ma soprattutto da usare in politica interna per identificare chi ostacola non l'America ma la loro politica. L'occasione, per chi sia privo di scrupoli, è unica. Una volta stabilito che questa è la guerra planetaria al terrorismo diranno che chi si oppone è dalla parte dei terroristi. A questo punto avrete notato che l'Iraq, che pure è il meno amabile dei paesi, non c'entra e non conta. L'elenco delle sue colpe è diventata una formalità come la rilettura di una sentenza. La sentenza ci sarà comunque, e a nessuno Bush ha chiesto di far parte della giuria. E per questo che Bill Clinton, Al Gore, Jimmy Carter, Tom Dashele, James Baker, Larry Eagleberger, David Holbrooke, decine di strateghi, di generali, di esperti - tutta gente che ha governato con i democratici e con i repubblicani, con George Bush (padre) e Bill Clinton - si oppongono. Qui da noi, alla periferia dell'impero, non importa proprio nulla di queste cose. Non ai pasdaran. Come non importa domandarsi se si possano mandare 1000 alpini nel vuoto, senza sapere, senza conoscere, senza preparare, senza discutere, proprio come è stato fatto da altre persone altrettanto sprovviste di scrupoli con altri alpini, quelli della divisione Julia, nel 1941. Per questo Franco Angioni, un generale italiano che è anche il simbolo del dovere militare in un Paese democratico, ha detto chiaro e forte: «Signor-no».

Ma i pasdaran non si preoccupano né di Afghanistan né di Iraq. Quel che conta è incappare l'opposizione in modo che - se fa opposizione - si danneggi da sola. Non ce la faranno, visto che l'opposizione a questa strana e arricchita espansione del conflitto va dai sindacati (tutti) al Vaticano (tutto) dai cittadini agli ex presidenti della Repubblica, dai più cauti ai più battaglieri della sinistra, da coloro che in passato hanno mostrato robusti pregiudizi verso l'America, a molti che hanno trascorso la vita a parlarne, scriverne, discuterla, amarla al punto da fare là la propria famiglia.

Sarebbe importante se questo fosse un dibattito alto e serio fra guerra e pace. Ma questa, in Italia, è la contrapposizione fra chi disprezza l'Europa e coglie ogni buona occasione per dividerla, e chi vede in essa garanzia e futuro. È il confronto fra chi usa l'America (che il più delle volte non conosce e di cui non gli importa nulla) come arma impropria per spingere via ogni rischio di vera opposizione. È la differenza fra chi vuole rafforzare il proprio potere interno mettendosi al servizio di un grande potere esterno, e chi conosce e apprezza talmente la vita americana da sapere che essa è fatta di voci drammaticamente diverse, da sapere che è un'offesa (prima di tutto un'offesa alla verità) dire e sostenere che non sia così. E immaginare, che la voce di Bush sia l'unica, un Mosè con le nuove tavole della legge che soltanto i miscredenti osarono discutere.

Il fatto è che i nuovi fanatici sono stati spiazzati dal milione di persone di piazza San Giovanni. Nonostante l'ordine di ignorare, oscurare, mentire, l'Italia ha saputo. Si passa parola, tutti vedono il governo fallire punto su punto, e adesso, finalmente, qualcuno osa anche dirlo. Perciò aspettatevi che i pasdaran tornino in forza all'attacco usando tutte le televisioni che possiedono e controllando i giornali e settimanali che ubbidiscono. Cercheranno in tutti i modi di confondere le carte. Invece del grande dibattito su come continuare insieme ad opporsi al terrorismo senza distruggere interi pezzi del pianeta, vi diranno che perfidi comunisti stanno parlando male dell'America perché la odiano. Fingeranno di non sentire (o ridicolizzeranno) il grande dibattito interno americano e l'opposizione americana a Bush e sosterranno che Bush è la vita, la storia, la cultura, la coscienza, l'anima e il futuro americano. Se fossero più competenti o prudenti aspetterebbero il 5 novembre, il giorno in cui negli Usa si vota per il rinnovo di un terzo del Senato e di tutta la Camera. Ma l'abbiamo già detto, vita e morte, terrorismo e sicurezza, guerra e pace, grandi interventi di soccorso oppure immensi e infiniti bombardamenti, qui sono tutte questioni di Berlusconi e di Bossi, di Forza Italia e dei suoi satelliti. Certo, c'è gente vera e viva anche da quella parte, gente che in un momento grave come questo non dovrebbe assecondare un gioco così volgare. Siamo in attesa di sentire la loro voce.

Furio Colombo

Centinaia di episodi sociali caratterizzano oggi la giornata di Puliamo il Mondo, versione italiana di Clean Up the World. L'episodio più comune sarà quello di vedere armati di pale e ramazze, fianco a fianco, amministratori pubblici e semplici cittadini, abitanti della zona e militanti ambientalisti. Ma ci sono soggetti e miscugli più originali, come quello che stiamo per raccontare. I lettori probabilmente già sanno che Puliamo il Mondo è stata inventata otto anni fa da un velista australiano che stufo di vedere tutto lo sporco in giro cominciò organizzando la pulizia volontaria attorno al porto di Sidney. Dato che l'iniziativa è stata sostenuta dall'Onu in questa edizione 2002 troviamo pulizie volontarie in molti punti del Sud del Mondo, innanzitutto Africa. L'episodio sociale che vi propongo è che alcune decine di rom dei campi nomadi della città, partecipano a Torino alla pulizia del nascente Parco del Meisino sulla sponda destra del Po. L'iniziativa è nata tra l'Ufficio Nomadi e Stranieri del Comune e il circolo di Legambiente Ecopolis e ha suscitato qualche sommosso brontolio perché a poca distanza da dove i volontari rom aiuteranno a eliminare un paio di piccole discariche abusive, c'è una zona in cui i rom del campo nomadi accumulano carcasse di auto e altri rottami e sono accusati di produrre esalazioni nocive brucian-

Antisporco, antismog...e anti-guerra

PAOLO HUTTER



do rame e altre sostanze. Ma proprio per questo motivo - e per altre più o meno fondate leggende o abitudini urbane dei rom - la partecipazione degli zingari e/o di gruppi di immigrati extracomunitari a Puliamo il Mondo è preziosa come un'indicazione strategica. Stiamo parlando di pulizia delle città, dei parchi, delle aree pubbliche in genere. Ebbene, non c'è dubbio che mentre alla produzione di rifiuti in generale contribuiscono di più i più alti consumatori, e di meno i poveri, la sporcizia dei luoghi pubblici dipende invece dalla mancanza di senso civico e dalla segregazione sociale. Insomma non dobbiamo aver paura di alimentare il razzismo se diciamo che ci sono spesso casi in cui le fasce più emarginate dell'immigrazione lascia-

no bottiglie rotte e altro sporco in giro. (Così come senza antipatia per i giovani diciamo che in genere lasciano sporcizia attorno ai luoghi di ritrovo giovanili.)

Clean up the world ci ricorda che senza la partecipazione attiva o almeno l'attenzione dei cittadini non si può tenere pulito tutto, che nessuna per quanto efficiente azienda dei rifiuti ce la farà mai, che un esercito di spazzini non basta se c'è parecchia gente che sporca. L'azione positiva dei rom di Torino ci porta più in là col ragionamento: nelle città in particolare la pulizia è la misura della coesione sociale, dell'integrazione. I maleducati possono essere richiamati al rispetto delle regole, ma è molto difficile convincere gli emarginati e i disperati. Si può tentare di far nascere dentro tutte le comunità - e i gruppi anche

più piccoli e irregolari - una forma di autoeducazione ambientale. Si può pensare di attrezzare le aziende che puliscono la città ad aprire una sezione sociale capace di dialogare con gli stranieri e con gli emarginati, moltiplicando gli episodi come quello dei volontari rom di oggi.

Antismog e anti-guerra: ci sarebbe un nesso

La prossima settimana si comincia, con l'Emilia Romagna in testa, ad affrontare lo smog che sale in autunno. Regione ed enti locali dell'Emilia avevano deciso a luglio il piano di azione e sembra che lo stiano per realizzare senza tentennamenti, nonostante le pressioni subite in questi ultimi giorni, soprattutto da parte di gruppi di commercianti. Tutti i giorni ci saranno quattro ore di blocco dei vecchi diesel non catalizzati. Al giovedì e alla domenica in tutti i centri principali della Regione si viaggerà a targhe alterne fermando del tutto i non catalizzati. Non è molto ma intanto è chiaro. E si comincia subito mentre la Lombardia che era stata

anticipatrice non ha ancora sciolto i nodi di come gestire la stagione. A Roma si avvicina l'ora x della esclusione dei non catalizzati anche residenti, all'interno dell'anello ferroviario. Ma si discute: l'assessore al traffico vorrebbe lasciare ai non catalizzati il sabato e la domenica, il divieto però è stato pensato come totale per indurre alla sostituzione di veicolo. C'è il rischio che la sostituzione di veicolo porti in futuro addirittura a un maggior uso dell'auto? Forse no, ma c'è il rischio che molti si spostino ancora di più sui dannati motorini ai quali dovremo dedicarci con attenzione perché sono un rimedio apparente alla congestione ma un motivo reale di inquinamento e stress.

Vorrei concludere dicendo che la prossima settimana cominciano anche le manifestazioni contro la guerra in Irak e che tra i due temi, smog e Irak c'è un legame che andrebbe sottolineato: bisogna abbandonare velocemente il petrolio perché avvelena tutto... i rapporti internazionali e i nostri polmoni.

la lettera

Noi che sfidiamo gli orchi piazza dopo piazza...

A lzi la mano, chi ancora non ha gli odori, i sapori e i colori di quella piazza. L'abbiamo sognata (e nei momenti più duri di lavoro pareva quasi un incubo) prima del 14. Ciascuno di noi preparando un pezzettino di organizzazione, ognuno prendendo sulle proprie spalle, la parte che più vicina era alle proprie competenze. Ci siamo gettati a capofitto sfidando gli orchi ed i meno-guano: gli uni ci mettevano in guardia sulle conseguenze di una manifestazione organizzata senza le spalle ben protette, gli altri ci allarmavano sulle possibilità reali di riuscita in termini numerici e di qualità. Ma noi testardi, come solo può esserlo un popolo di indignati, siamo andati avanti. Chi prenotando via via piazze sempre più capienti, chi sollecitando i gruppi della propria città a partecipare, chi spendendo deci-

ne di mail per informare i propri amici ed invitarli a partecipare, chi prenotando a proprie spese un intero treno con la speranza (poi avveratasi) di riempirlo, chi cercando di raccogliere il numero reale (vano tentativo) dei pullman che sarebbero arrivati per discutere con l'amministrazione romana i problemi dei parcheggi, chi andando in posta o in banca per dare il proprio contributo... E l'attesa si faceva sempre più grande. L'emozione, anche. I fatti ci hanno dato ragione: eravamo più di un milione di persone a manifestare contro la legge Cirami ed il conflitto di interessi. Chi crede che adesso si sia arrivati alla resa dei conti, si sbaglia di grosso. Perché non c'è nessun conto in sospeso tanto grande da mettere in pericolo l'unione di questo gruppo che, citando le sagge parole di Vittorio Foa, si fonda sulle differenze: stiamo «cercando di

capirci». Perché la discussione sta avvenendo alla luce del sole e non ci sono cadaveri nei nostri armadi. Perché, ciascuno di noi (come ricordava Paolo Flores d'Arcais su queste stesse pagine, prima del 14) è opinion-leader e avrà la possibilità di esprimere la propria opinione in un libero confronto dialettico. Perché, come avevamo auspicato nell'Eremo di Ronzano, la rete tra le associazioni ed i movimenti sul territorio, sta pienamente funzionando: sono decine le riunioni programmate nei prossimi 15 giorni su tutto il territorio, per confronti a tutti i livelli. Ed è da questa rete che parte la richiesta di un incontro per parlare del nostro futuro e dell'organizzazione che (eventualmente) ci vorremo dare. Niente paura, allora. Nessun tentativo di fondare partitini o nuove correnti politiche: semplicemente l'esigenza di capire che, in mancanza di un minimo coordinamento, la voce di pochi può sembrare quella di tutti, la scelta di uno può sembrare condivisa dai molti. Per questo motivo, dall'Emilia Romagna, abbiamo messo a disposizione una data: 26 e 27 ottobre ed un luogo: Castel S. Pietro Terme. Decidiamo insieme

come e su che linee utilizzare questa opportunità di confronto. Il censimento dei movimenti presenti sul territorio che abbiamo avviato sul sito (www.igrotondi.it) ci sarà molto d'aiuto. Più di 300 gruppi hanno risposto, indicando come argomenti di interesse principali: la difesa della democrazia e della legalità, la tutela dei diritti e la pace. Basta dare un'occhiata alle foto della manifestazione (che nei siti internet delle varie associazioni si possono trovare) per capire che tutto questo è servito, basta leggere le centinaia di mail che continuano ad arrivare, per rendersi conto che le aspettative si sono moltiplicate, basterà riguardare il video, che molto opportunamente l'Unità ha messo in vendita in questi giorni, per riassaporare gli odori, i sapori ed i colori di quella piazza. Adesso è il momento di convogliare tutte queste energie positive per tentare di bloccare le scelte assurde di questo Governo. Per lavorare tutti insieme sui temi della pace e del conflitto di interessi. Rimbochiamoci le maniche.

Gianfranco Mascia
(www.igrotondi.it)

«I grandi semplificatori stanno lavorando sodo, ma l'ambiente israelo-palestinese oggi è loro particolarmente ostile»

«Sul piano etico come su quello politico sono destinati però a non capirci niente»
Il dibattito su «Reset» in uscita oggi

Medio Oriente, le guerre sono quattro

MICHAEL WALZER

Segue dalla prima

Non è facile dire quale guerra si stia combattendo in un certo modo, in un certo senso si combattono simultaneamente tutte e quattro. Sono anche continue; le guerre vanno avanti anche quando i combattimenti cessano, quasi a confermare la definizione di Thomas Hobbes: «Poiché la guerra non consiste solo in battaglie o in atti di combattimento, ma in un periodo di tempo in cui la volontà di contendere in battaglia è abbastanza nota». Durante tutto il corso del processo di pace di Oslo, alcuni palestinesi e alcuni israeliani stavano combattendo la prima e la quarta di queste guerre - o, almeno, si erano impegnati a combatterle (e sperimentavano la voglia di affrontarsi in misura sufficiente per potersela togliere).

La decisione di fatto di ricominciare con i combattimenti fu presa dai palestinesi nel settembre del 2000; e da quel momento quelle guerre erano state combattute attivamente tutte e quattro. Persone diverse stanno combattendo tutte e quattro le guerre nello stesso momento, fianco a fianco, anche se poi l'accento generale cade in modo diverso a seconda del momento. Il nostro giudizio, sul piano etico come su quello politico, deve riflettere questa complessità. Prese separatamente, due di queste guerre sono giuste, e altre due sono ingiuste. Ma nella regione non si manifestano mai separate l'una dall'altra. A scopi analitici, possiamo cominciare a osservarle singolarmente, a una a una, ma non ci sarà possibile fermarci lì.

1 La guerra contro Israele: questa è la guerra che viene «dichiarata» ogni volta che si verifica un attacco terrorista contro dei civili israeliani. Credo che il terrorismo annunci sempre una radicale mancanza di apprezzamento nei confronti delle persone che vengono prese di mira per un omicidio casuale: i protestanti irlandesi nei giorni dell'Ira, gli europei in Algeria durante la campagna dell'Fln per l'indipendenza, gli americani l'11 settembre. Qualsiasi cosa possano dire i singoli terroristi delle loro attività, il segnale che inviano al mondo, e soprattutto alle loro vittime, è radicale e spaventoso: una politica di massacro o di uccisione, di sconfitta o di assoggettamento. Il terrorismo non si comprende meglio neanche alla luce di una strategia di negoziazione; esso mira infatti a una vittoria totale, a una resa incondizionata. La partenza precipitosa di un milione e mezzo di europei dall'Algeria era esattamente il genere di vittoria che i terroristi cercavano (a ricordarlo come, per raggiungere il suo scopo, l'Fln ricevette l'aiuto di terroristi della controparte europea).

I cittadini ebrei di Israele devono pensare che quello che stanno cercando oggi i terroristi palestinesi è qualcosa di analogo: la fine dello stato ebraico, l'allontanamento degli ebrei. Lo stesso linguaggio istigatore - i sermoni nelle moschee palestinesi, la commemorazione del martirio ai funerali degli attentatori suicidi, gli slogan urlati nelle dimostrazioni politiche, la celebrazione nelle scuole dei terroristi come se fossero eroi da parte dell'autorità palestinese - rende chiara questa intenzione, che è anche l'obiettivo dichiarato delle organizzazioni terroristiche di primo piano, Hamas e la Jihad islamica. Ma si potrebbe considerare anche lo scopo del movimento di liberazione palestinese nel suo insieme? È veramente questo che cerca Arafat? Non è facile capire che cosa pensa: potrebbe pensare che i terroristi li sta soltanto usando, e magari sperare perfino di ucciderli o cacciarli un giorno, come ha fatto il governo algerino con i suoi terroristi subito dopo aver ottenuto l'indipendenza. Evidentemente, però, quali che siano le sue intenzioni ultime, ora è semplicemente un sostenitore o almeno un complice del terrorismo (una osservazione per i critici europei di Ariel Sharon: ad ogni buon conto, incluso il fatto degli esponenti dell'opposizione palestinese, Arafat è coinvolto nella campagna terrorista più di quanto Sharon non lo sia stato nella strage di Sabra e Shatila). Il suo prendere le distanze, gli arresti di circostanza e la condanna superficiale dopo ogni attentato hanno smesso da un pezzo di convincere; non può mostrarsi sorpreso se l'israeliano comune si sente profondamente minacciato. Questa prima guerra è una guerra reale, anche se alcuni (o molti) palestinesi credono che la guerra che stanno combattendo sia un'altra.

2 La guerra per uno stato indipendente: questa è la guerra che stanno combattendo i palestinesi secondo quan-

l'anticipazione

Nel nuovo numero di **Reset**, la rivista diretta da **Giancarlo Bosetti**, troverete tra l'altro,

oltre all'articolo di Michael Walzer di cui presentiamo uno stralcio in questa pagina, un faccia a faccia sull'Impero tra Toni Negri, critico della sovranità imperiale, e Danilo Zolo, studioso dello stato di diritto. **Nadia Urbinati** e **Andreas Kalyvas** analizzano la «forma imperiale», mettendo in luce come essa sia sempre esistita. **Bassam Tibi**, grande

intellettuale musulmano liberal, propone un nuovo punto di vista sull'immigrazione islamica in Europa: è la via principale dalla quale passa l'educazione dell'Islam alla democrazia liberale. Sul «fondamentalismo» un'intervista inedita di **Pierre Bourdieu**. Sulla parabola della Jihad, un nuovo saggio di **Gilles Kepel**. **Global o no-global**, serve l'Europa: dialogo tra **Enrico Letta** e **Vittorio Agnoletto**. Con **Paolo Ceri** e **Renato Mannheimer** prosegue il dibattito avviato da «Reset» sugli antisondaggi.

la foto del giorno



La macchina elettrica più veloce del mondo (può raggiungere i 311 km all'ora) viene sperimentata nelle strade di Tokyo

to normalmente affermano i simpatizzanti di sinistra europei e americani, e questo perché è la guerra che secondo loro i palestinesi dovrebbero combattere. E alcuni (o molti) di loro la stanno combattendo. I palestinesi hanno bisogno di uno stato. Prima del 1967, avevano bisogno di uno stato che li proteggesse dall'Egitto (a Gaza) e dalla Giordania (in Cisgiordania); dopo il 1967, avevano bisogno di uno stato che li proteggesse da Israele. Su questo non ho dubbi, né ho dubbi sul diritto dei palestinesi ad avere lo stato di cui hanno bisogno, anche se credo che in origine la conquista della Cisgiordania e di Gaza fosse giustificata. Nel 1967, gli arabi stavano combattendo una guerra analoga a quella che occupa il primo posto nella mia lista, contro la mera esistenza dello stato d'Israele. In quei giorni non ci fu alcuna occupazione; i giornalisti egiziani parlavano apertamente di ributtare gli ebrei «in mare». Ma i territori che Israele controllava alla fine della sua difesa vittoriosa dovevano essere usati (questo è quanto affermarono all'epoca i suoi vertici) come uno strumento negoziale per arrivare a una pace futura. Quando, invece, il governo sponsorizzò e sostenne gli insediamenti al di là della vecchia frontiera (la linea verde), conferì legittimità a un movimento di resistenza finalizzato alla liberazione. E più si prolungava l'occupazione, più gli insediamenti proliferavano e si espandevano, più la terra veniva espropriata e i diritti per l'acqua incamerati, più il movimento cresceva. Vale la pena di ri-

cordare che inizialmente l'occupazione era stata pacifica, e erano stati sufficienti pochi soldati per presidiarla quando ancora si credeva, da entrambe le parti, che fosse solo temporanea (e quando la prima guerra era stata vinta in modo decisivo). Un decennio dopo, il primo ministro Begin negò che esistessero «territori occupati»; la terra era tutta «Terra d'Israele»; il governo adottò l'ideologia della conquista e dell'insediamento; e dopo essere stata negata, l'occupazione si fece molto più pesante, molto più opprimente di quando la si chiamava per quello che era. L'istituzione di un proprio stato, libero da Israele - come anche da Egitto e Giordania - è dunque un fine legittimo per i militanti palestinesi. La prima intifada, con le sassate dei bambini, sembrava una lotta per uno stato di questo tipo, limitata alla Cisgiordania e a Gaza, dove vivevano questi bambini. Non che fosse proprio una lotta non violenta (anche se qualche volta è stata così descritta da chi non stava lì a guardare), ma era una dimostrazione di disciplina e di grande morale, e i suoi protagonisti sembravano porsi dei limiti in quella loro lotta: non intendevano minacciare gli israeliani che se ne stavano dalla loro parte della linea verde, dove viveva appunto la maggior parte degli israeliani. Ed ecco perché il processo di pace riuscì a progredire - anche se poi i capi palestinesi rifiutarono, così mi pare, di raccogliere il frutto del loro successo. La nuova intifada che comincia nell'autun-

Chi è

Michael Walzer insegna Scienze sociali all'Institute for Advanced Study di Princeton. È condirettore, insieme a Mitchell Cohen, delle riviste *Dissent* e *collabora a New Republic*. Si occupa da anni sia di storia del pensiero politico moderno (nazionalismo, socialismo, radicalismo e sionismo) che di filosofia morale e politica. Ha scritto sul tema della guerra giusta o ingiusta, sul problema della giustizia e del rapporto tra uguaglianza e libertà, sulle questioni della democrazia, del pluralismo, del multiculturalismo e della tolleranza. Tra i suoi testi tradotti in italiano ricordiamo: «Guerre giuste e ingiuste»; «Esodo e Rivoluzione»; «Che cosa significa essere americani»; «Sulla tolleranza»; «Ragione e passioni. Per una critica del liberalismo».

no del 2000 è una lotta violenta, e non rimane confinata nei territori occupati. Le interviste che i giornalisti hanno fatto a molti dei combattenti, tuttavia, fanno pensare che loro (o almeno alcuni di loro) pensano di combattere finché non riusciranno a porre fine all'occupazione e a costringere i coloni a partire; il loro obiettivo è uno stato indipendente accanto a Israele. Così anche questa seconda guerra è una

guerra vera, anche se pure in questo caso non è chiaro se è quella combattuta da Arafat. Vuole anche lui quello che vuole una parte, almeno, del suo popolo: un piccolo stato accanto a un piccolo (ma non così piccolo) stato di Israele? Vuole rinunciare all'atmosfera eroica della lotta in cambio del noioso compito di costruire uno stato? Vuole preoccuparsi dell'approvvigionamento idrico a Gerico e dello sviluppo di una zona industriale a Nablus? Se la risposta a questi interrogativi è sì, allora dovremmo sperare tutti che Arafat ottenga quello che vuole. Il problema è che molti israeliani, che condividerebbero questa speranza se solo fossero capaci di sperare, non credono che la risposta sia sì, né hanno molte ragioni per farlo.

3 La guerra per la sicurezza di Israele: non è chiaro come molti soldati israeliani possano pensare che questa sia la guerra che stanno combattendo, ma certo sono davvero tanti. La chiamata alle armi dei riservisti che c'è stata subito prima delle «incursioni» israeliane del marzo-aprile 2002 nelle città e nei villaggi della Cisgiordania ha prodotto risultati sorprendenti. In genere l'esercito richiama il doppio dei soldati di cui ha bisogno; le solite pressioni che pesano sulla vita dei civili - bambini ammalati, genitori infermi, esami scolastici, problemi di lavoro - sono considerati motivi validi d'esonero e molti riservisti non si presentano. Nel marzo 2002, si è presentato oltre il novantacinque per cento dei richiamati. Queste persone non pen-

savano di combattere per i territori occupati e per gli insediamenti: da tutti i sondaggi di opinione emergeva una scarsa disponibilità a farlo. Credevano, invece, di combattere per il loro paese o, forse anche meglio, per la loro sicurezza e la loro sopravvivenza nel loro paese. La risposta del novantacinque per cento era il risultato diretto degli attacchi terroristici. È possibile, naturalmente, che Ariel Sharon abbia sfruttato la paura del terrorismo per combattere una guerra differente da quella che pensavano di combattere i suoi soldati. Comunque, quale che fosse la guerra che aveva in mente Sharon, una gran parte dell'esercito israeliano stava difendendo il paese dalla minaccia del terrorismo. La terza è una guerra reale e moralmente importantissima in difesa della casa e della famiglia nel senso più immediato. Ma alcune case e alcune famiglie israeliane si trovano dalla parte sbagliata della linea verde, dove diventa molto problematico difenderle.

4 La guerra per i territori occupati: in questa guerra è certo impegnata la destra israeliana, ma (anche in questo caso) l'appoggio del paese è incerto. Il primo ministro Barak a Camp David credeva che avrebbe vinto un referendum per un ritiro quasi totale, se esso si poneva nel quadro di una soluzione negoziale complessiva del conflitto. Il ritiro sotto la pressione degli attacchi terroristici probabilmente non avrebbe un appoggio del genere, ma questo non ci dice in quale misura il paese appoggi l'occupazione e gli insediamenti; ci dice solo che il terrorismo palestinese è un disastro politico per la sinistra palestinese. Di fronte al terrore, la sinistra non può mobilitare l'opposizione agli insediamenti e si trova emarginata mentre i suoi potenziali sostenitori sono sempre più scettici riguardo al punto centrale, ovvero che il ritiro dai territori porterà una vera pace. E lo scetticismo offre la possibilità ai politici della destra di difendere gli insediamenti che non sono diversi, sostengono loro, dalle città e dai villaggi del lato israeliano della linea verde: se non combattiamo per Ariel ed Efrat (centri ebrei della Cisgiordania), dovremo combattere per Tel Aviv e Haifa.

Ma l'unica garanzia che offre la lotta per Ariel ed Efrat è che non ci sarà una vera pace. Perché il movimento dei coloni è l'equivalente funzionale delle organizzazioni terroriste e, aggiungo subito, non l'equivalente morale. I coloni non sono assassini, anche se pure in mezzo a loro c'è un piccolo numero di terroristi. Ma l'attività dei coloni ha per i palestinesi un significato molto simile a quello che ha il terrorismo per gli israeliani: vogliamo che ve ne andiate (alcuni gruppi della destra israeliana, inclusi i gruppi rappresentati nel governo di Sharon, appoggiano apertamente una politica di «trasferimento»), oppure vogliamo che accettiate una posizione totalmente subordinata nel nostro paese. Lo scopo dei coloni è il Grande Israele, e il conseguimento di quello scopo per lo stato palestinese vorrebbe dire l'impossibilità di esistere. È in questo senso (soltanto) che sono come i terroristi: vogliono tutto, sono disposti a combattere per avere tutto, e probabilmente alcuni israeliani credono di farlo proprio ora. La quarta guerra è una guerra reale. Il voto del Likud del maggio 2002 per impedire a qualsiasi futuro governo israeliano di accettare uno stato palestinese fa pensare a un forte impegno a continuare l'occupazione e ad ampliare gli insediamenti. Eppure, ho il sospetto che la maggior parte dei riservisti richiamati in marzo non sarebbe pronto a lottare per quegli obiettivi se pensasse che fosse questa l'unica guerra che si sta combattendo. Il grande errore dei due primi ministri di centrosinistra, Rabin e Barak, è stato di non mettersi da subito contro il movimento dei coloni; pensavano che se avessero atteso la conclusione di tutto il processo di pace sarebbe stato più facile sconfiggere la destra fautrice del Grande Israele. Nel frattempo sono scesi a patti con la destra e hanno permesso che il numero dei coloni crescesse costantemente. Se, invece, avessero congelato l'attività di colonizzazione e avessero scelto di smantellare qualche insediamento isolato avrebbero provocato una lotta che però sarebbero stati in grado di vincere; e quella vittoria sarebbe stata definitiva; sarebbe cominciata una graduale migrazione di ritorno di famiglie di coloni dai territori. In mancanza di questo, invece, gli estremisti palestinesi sono riusciti a convincere molta gente di loro che un compromesso era impossibile; il conflitto poteva avere fine solo se o i palestinesi o gli israeliani se ne fossero andati (...)

La terza è la guerra israeliana per la sicurezza; la quarta è per il Grande Israele per i territori occupati

| | | | |
|--|--|---|--|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | | <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etторе CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sins S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p> | |
|--|--|---|--|

La tiratura de l'Unità del 28 settembre è stata di 142.405 copie



Comune di Luzzara
Fondazione Un Paese

con il patrocinio di

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri



© Gianni Berengo Gardin

Cinema
Teatro
Musica
Fotografia
Dibattiti
Degustazioni

Luzzara (RE)
www.naives.it

Manifestazioni in omaggio
a Cesare Zavattini nel
centenario della nascita
20 settembre – 13 ottobre 2002

*Vent'anni dopo
100 anni
un secolo*

Mostra fotografica
Zavattini/Berengo Gardin
Un paese vent'anni dopo
Biblioteca comunale
20 settembre 2002 – 5 gennaio 2003

in collaborazione con



Regione Emilia-Romagna



Provincia
di Reggio Emilia

sponsor



Associazione Industriali
di Reggio Emilia

sponsor tecnici

iGuzzini

